MS. Ital. Fol. 144.

9741

Istoria cavata dall'
originale delle opere
Relazioni delle prigionie
e persecuzioni d'Ant.o Perez,
che fu' secretario di Stato
del Rè Cattolico Filippo II.
tradotta dallo spagnuolo
In Italiano

Illustrat Dum v.exat.

Da Giovanni di Tormes

MDCXLIV.

In Ginevra.

Ex
Biblioth. Regia
Berolinensi.

Il Traduttore al Pubblico

Ebbenchè la gloria di tradurre libri non sia grande in se stessa, avrò sempre il merito d'interprete appresso di quelli, che non sanno la lingua in cui è scritta la presente storia, la di cui traduzione diverrà tanto più lodevole, per essere del legitimo originale, del quale ne furono mandate due copie, l'una in Parigi, e l'altra in Londra

E se vi fosse chi dicesse ch'Ant.o Perez stesso l'ha scritta, e che perciò ella si rende sospetta, io risponderò che questa ragione avrebbe luogo, se Perez non avesse provato tutto ciò ch'egli scrisse nel Tribunale d'Aragon come si vedrà nel memoriale che presenta. e Supplico il lettore di leggere tutte le scritture giustificative con attenzione, e vedrà quali e quante verità rinchiudono, poichè essendo prigioniero, posto in giudicio, domandato dal suo Rè dinnanzi in giudicio cominciato, ed a rendere, benchè supremo, al rispetto del Principe, egli parlava con tanta intrepidità, e fiducia, anzi di più: con qual sicurezza non fa egli i suoi rapporti nelle sue lettere, ed anchè per la mediazione

di terze persone presso del suo Rè. Imperciocchè
il rispondere uno in giudicio, è finalmente una
diffesa naturale; ma un vassallo carteggiare
col suo Rè dalla sua prigione, mandargli una
persona ben informata, ch'il Rè le dia udienza,
e veda le scritture, e che gliene chieda alcune,
ed anche l'instruzione che portava per rifflettere
sul caso, con parola di renderle le medesime
scritture. Quest'è la maggior prova che possa
essersi mai veduta dei gran meriti del vassallo,
delle gran confidenze col suo Rè, e la più
gran testimonianza dell'innocenza del
vassallo, e dell'ingiustizia, non voglio dire
del Principe, ma almeno di quelli che gli
diedero il consiglio d'entrar in giudicio
col suo servo. Per verità simili giustifica-
zioni, meritano d'essere lette più d'una
volta, come un avertimento ed un consiglio,
e non ve n'è alcuno che sia più forte di
quello dell'esempio e della Sperienza
alle spese d'altri, e nei casi rari un solo
esempio forma la Sperienza.

In Somma l'autore ed il Soggetto di quest'istoria,
è un uomo che ad onta di tutti i suoi persecutori
è stato accolto cortesemente nelle principali Corti
dell'Europa. - Dalla Principessa Catterina di
Borbon, da suo fratello Errico IV. Rè di Francia,
dalla Regina Elisabetta d'Inghilterra, e da essi
e dal Papa Pio V. riconosciuto per innocentissimo.

Al Rè Cristianissimo
Enrico Quarto
Mio Signore.

Sire.

Il Pittore che presenta le sue opere agli occhi di tutto l'Universo non desidera ingannare. La Maestà Vostra m'ha già veduto privatamente, e non solo Ella m'ha veduto come pittura in cui ogn'uno si presenta, e coi migliori colori che ciascheduno può dinnanzi ai Rè, al contrario di quello che si presentano dinnanzi à Dio: ma alcune volte le ho aperte queste mie viscere, quelle imperfezioni, ed affetto naturale, dico, d'ignoranza, di dolore, di disolazione, di diffidenza, di misere lamentazioni, le quali sono perdute, ed anche pericolose negli orecchi dei Rè, se non sono uomini, o Dei. Ora veda la M.S. o commandi che le si riferisca questa parte delle sorgenti delle mie persecuzioni, e fortuna: alla quale non dò il suo nome, perchè rimane ancora il vedere se è buona o cattiva. Imperciocchè molte volte un'accidente, che sembra pericoloso libera da qualche grave danno,

come il saltare da una nave, in cui v'è il
pericolo imminente di perirvi: ed anch'esser
suole il mezzo di beni che non si sono mai imaginati.
Sarà forse di qualche avertimento alla
M. V. l'udire la somma di questa Storia.
Perche i gran maestri ed artefici sogliono
apprendere più da un errore d'altro gran
maestro nella sua professione, che dai
loro buoni successi: Ed i gran Piloti dal
naufragio d'un altro gran Pilota in uno
scoglio; E non v'è Scoglio, Sire, più peri=
coloso per le gran nasi che la passione.
Che se si abbandona alle vele gonfiate del
poter assoluto, non suole restar un sol
frammento intiero della nave. Queste
ragioni, Sire, non vanno col disegno che
possano offendere, giacchè il naturale, e
le opere della Maestà Vostra sono tutte
diverse da ciò ch'io dico. Anzi dico ch'il
nome d'Enrico IV. di Borbon sarà un giorno
il Geroglifico della Pietà, e della Giustizia.

Sire, io avevo scritto questa lettera
per inviarla alla Maestà Vostra di mia
mano in compagnia di questo libro, poscia
ho risoluto che quidi il libro in qualsivoglia
parte, e che s'incontri prima la lettera, affinchè

se il nome d'Ant.° Perez, per esser solo non ritro-
vasse accoglienza, nè grazia nei Vassalli del
rispetto umano, la trovi pel rispetto a tal
Principe col nome di servo della M. V.
(fuorchè non fosse più forte in alcuni animi
ch'io compiango) il rispetto all'indignazione
e persecuzione d'un Principe, ch'il rispetto
al favore, e pietà d'un altro. Ma quando
fosse così, la Fortuna medesima, nemica
dei codardi, darà loro il pagamento natu-
rale all'adulazione, colla macchia della
codardia, e colla perdita della gloria d'in-
non aver seguito l'ordine più nobile, ed
eccellente di tutte le opere naturali. Che
dico naturali? Nelle opere di Dio sappiamo
che quelle della Pietà superano tutte le
altre: giacchè la maggior opera che fece
Iddio fù di pietà, e di quella che di onora
il più. Onde sia detto senz'adulazione e
degli uni, e senz'offesa degli altri: Il Rè
che avrà più di Pietà, s'avicinerà più
a Dio come il contrario al contrario. Nostro
Signore, conservi la Maestà Vostra molti
anni acciocchi eserciti queste virtù, fonti di
molte altre, poli del movimento e concerto
dei Regni, fermezza, e bellezza degli edifici
politici, alla sua gloria, alla prosperità de

suoi vassalli, ed invidia d'altri Regni, esempio
d'altri Principi, e finalmente all'ammirazione
di tutt'il mondo. Parigi à 21. 7bre 1598.—

Criado de V. M.

Ant. Perez.

A Nostro
Santissimo Padre
Ed
Al sacro Collegio
Antonio Perez
Umilissimo Servo.

Sperando ch'un giorno sarebbe stanca l'indi=
gnazione, e la persecuzione, soltanto almeno
per lasciarme il sentiero sicuro à quella Piscina
dov'è il rimedio, fra le altre sue virtù, dei
paralitici, delle ingiustizie, e degli ultimi
aggravj, giacchè il timore della violenza
non mi lasciava un sol uomo che mi gettasse
in essa: che richiamasse, dico, per me, e
per i miei, andavo cercando ripieghi per
far pervenire la mia voce, o qualche piccol
suono delle mie querele agli orecchi di V.
Santità, e di cotesto sacro Consistorio.
Ma vedendo non esservi più speranza
alcuna, giacchè l'ira quanto più s'invecchia,

tanto più cresce contro ogni ragion naturale,
eppure in tutti, e nelle medesime fiere si
va scemando la feracità o col tempo, o coll'
esser cibate del sangue della preda, mi sono
finalmente risolto, per non morir muto e
senza dar qualche conto di me, ad indirizzar'
la mia voce, e la mia penna a V. Santità,
e presentar senza maschera queste carte
dinnanzi à suoi santissimi piedi, con una
gran fiducia che saranno accolte colla Pietà
che si deve à querele tanto giuste, tanto dolo=
rose, tanto lamentevoli, tanto disperate di
rimedio umano. Supplico umilissimamente
V. Santità di comandare le sia fatta la lettura
di queste scritture coll'equità dovuta alla
sua Dignità. Dico dovuta, perche è obbligazione,
come grandezza dei luoghi supremi, ed alti,
che non vi sia maggior differenza dal valle
al monte, dal piccolo, dico, al grande, nè
dall'erba abbattuta, al cedro più alto e verde,
dal perseguitato, e calpestato, dico, al Potente
e Sovrano per la distanza, ch'alla vista
del rispetto umano cagiona il potere, e la
Fortuna. E benchè V. Santità, e cotesto
Sacro Senato devono aver ampia notizia del
corso delle mie prigioni, e persecuzioni,
giacchè sono state di sì lunga durata, che
hanno potuto nascere, ed allevarsi le persone
in esse, come veder si può da sette figliuoli

colla madre nel martirio simili ai Maccabei
tanto nei tormenti, quanto nel numero. Lette
queste relazioni in mio nome scoperto acquis=
teranno maggior fede, e credito, poiche si
deve credere che chi in mezzo del poter assoluto
del suo Principe, e della mano del suo flagello
(i suoi ministri) e dei ceppi, e delle catene
diceva la maggior parte di quelle verità libe=
ramente, la deve trattare nel resto che riferisce
posto in libertà: Se libertà si può chiamare
quella d'un perseguitato, che porta in qualunque
luogo che vada, legata alla sua ombra l'ira, e
lo sdegno del suo Principe.

Io dissi poc'anzi equità: Lo dissi, e lo ripeto,
perche ne ha un gran bisogno nel giudice, chi
ha per attore la potenza irritata. Quest'
equità chiedo a V. Santità che mi riserbi
depositata nella sua giustizia, affinchè
quando piaccia a V. Santità io possa dar conto
di me, e chieder giustizia degli aggravj
ricevuti da un ramo troncato da quell'albero
della giustizia spirituale, che ha operato come
separato da lui. Non ho detto male, perchè
la prova ch'un ramo è lungi dalla sua pianta
si è il perdere la verdura, e virtù naturale.

Onde ardisco dire a V. Santità che in
un'attor possente e furibondo, in reo perseguitato,
ed impossibilitato non si dovrebbe aspettare
la domanda della parte. Quanto più che

a

v'è una terza parte aggravata, e chi esclama
dinnanzi à Iddio, e dinnanzi al suo Vicario,
che di questo ramo troncato se ne sia fatto Virga
furoris. Non è già grande l'ardire il giungere
à dire queste parole alla Santità S., perché
se vi fù un suo antecessore, che si risentì contro
la durata, e l'incantamento delle mie prigioni
(ciò in mezzo di quelle) rappresento alla
Santità S. che con più giusta ragione esso
potrebbe pretendere giustizia da cotesto sacro
consistorio, perché quì non si tratta soltanto
di cause e misterj temporali, e d'uno scan-
dalo generale; ma bensì d'un offesa che fanno
alla Dignità della Santità Vostra i ministri
d'una causa che opprimono un Regno intiero
col flagello Ecclesiastico, ed una donna mari-
tata, privata di suo marito sepolta sen-
accusazione, ed impossibilitata a chieder giu-
stizia per essere giudicata, e pagare, s'è di
dovere, o altrimenti vivere e morire nello
stato che à lei diede la legge di Dio. Quest'è
una causa che offende doppiamente la Chiesa:
Una moglie privata ingiustamente di suo
marito, ed una persona ecclesiastica, Don
Gonzalo Perez mio figlio prigioniero, tutti i
suoi beni ecclesiastici dal poter temporale
usurpati, al quale è vietato il chieder giu-
stizia, ed il rispondere per se stesso (di ciò è
testimonio la Santità V. ed i suoi tribunali)

finalmente preso il corpo e l'anima d'un
fanciullo, dunque con maggior giustizia potrebbe
V. Santità farla da quel ch'Ella è, e trarre
à se questa causa, verificar i meriti, e i demeri
riti di ciascheduno, ed aggiustare le ruote,
affinchè non si sconcerti del tutto l'oroleggio
della legge naturale e Divina. Eccomi quì,
che muto esclamo, ed abbattuto dal timore
della violenza camino solo coll'animo, e col
desiderio assettato di giustizia ai piedi, e di
quella testa del mondo, che m'apra il sen=
siero alla legge naturale. Diasi, come si dice,
campo sicuro: perchè non v'è steccato, per
quanto angusto egli sia, in cui non s'esponga
chi ha buon coraggio. Oh quanto hò bramato
che mi fusse permesso dalla violenza il
giungere sicuro ai piedi di V. Santità, ed
all'orecchio di cotesto sacro senato per
domandar il rimedio di tanti miei aggravj
e sodisfarli colla notizia di ciò che udiranno.
Sto detto motto, ma anche hò fatto prece=
dere à V. Santità il caso in cui prova ma=
ggiormente Iddio la sua giustizia, ed il
suo potere: cioè: il giudicare il grande, ed
il piccolo ugualmente. Perchè il potere,
Santo Padre, ch'un Vicario è vicario del
suo maggiore, e suo luogotenente in un
caso raro, e forte si mostra più ch'in mille
ordinarj, perchè si stabilisce, e si conferma
in esso la sua autorità, ed il rispetto. Cosa

molto necessaria, e conveniente agli assalti
della violenza, perchè crescono impunitamente,
come in edificj, i quali per forti che siano bisogna
riparargli di quando in quando contro le inonda=
zioni, e turbini grandi. Ma, sacrosanto Si=
gnore, Sacro Senato, ho fatto precedere e mes=
colato insieme Pietà e giustizia, che pajono
due contrarj: e pure rinchiudono in se il rimedio
che cerco. Pietà della giustizia, giustizia
della violenza; ma è spietato secolo, in cui
è fatta rea la giustizia.

Mi resta ad aggiungere, che quantunque
queste carte siano una giustificazione, e la
difesa essendo di legge naturale, nondimeno
le ho fatte vedere, e rivedere da gravi e dotti
Teologhi, affinche si presentino a V. Santità,
ed a cotesto sacro consistorio col rispetto dovuto,
a similitudine di quelli che dovendo compa=
rire dinnanzi a gran Signori, si guardano
in uno specchio, per vedere se vanno adornati
colla dovuta decenza.

Mi resta a dir di più, cioè, che doppo
che si è cominciato a stampare questo libro
fin all'ultima ora in cui doveano stamparsi
questi gemiti, ed accenti dolorosi, ho dubi=
tato, Santo Padre, veramente, se dovevo
dire gli uffici che hanno fatto meco alcuni,
per impedirmi di dedicarli a V. Santità,

ed à cotesto sacro Senato: dicendo, che toccando
un così gran Principe non sapevano se sarebbe
nè grato, nè ben ricevuto, nè d'alcun profitto:
Non parlo già di coloro, i quali, non essendo
ancor stampato, volevano vederlo, perchè questi
hanno la scusa dell'adulazione, che va
dietro al bando che seguita, come quel fiore
dietro ai raggi del sole, ed insieme la discolpa
della sete di bere di quel fiume, che si
nomina in Ispagna el rio de la plata.
Vedendo però l'ultima ora dell'impressione,
e considerando che non sono queste scritture
se non un'informazione de' miei aggravj,
come ho detto, e che se portano mescolate
alcuni lamenti, dovette soldisfar permetterli,
quando avendo posto al santo Giobbe quanto
aveva dalla pelle in sù, gli lasciò soltanto
le labbra intorno à suoi denti, affinchè potesse
pronunciar il suo dolore, e render conto di se:
e sapendo che la maggior offesa che far si
possa à Dio si è la diffidenza in lui, sarà
anche giusto che la tenga per tale il suo
Vicario, e per non minore se nasce dal dubbio
che vi siano rispetti umani in quello, che
trovasi dalla mano di Dio tanto allontanato
da esso, ho risoluto che vada, e se non
trovasse padrino che lo porti, giunga co'
suoi piedi à quelle porte, e chiami ad esse,

giacchè non è possibile che le trovi tutte
serrate; imperciocchè l'esser due quelle chiavi,
benchè ne sia conosciuta la causa, vuol forse
anche significare, che se il perseguitato, e
solo alla porta principale spaventato, gli resti
qualche porticella secreta, che gli sia aperta
coll'altra chiave per esser ricevuto, e rimediato.
E che faccia, quanto più abbandonato prova
della mia fiducia, prova del giudicio di coloro
che dico, prova di ciò che opera l'offesa che
si fà alla giustizia, ed alla pietà, e questa
mi basta, e di questa m'assicura il movi=
mento naturale d'una sì dolorosa lettura,
e quel rimovimento di quella giustizia che
cerco, ch'è la porta della grazia del Cielo.
Quella, dico, tanto da Dio raccomandata per
le vedove, per i pupilli, per i pellegrini, e
questi sono tutti soggetti che presento, affinchè
V. Santità, e cotesto Sacro Senato trovino
in che meritare. In somma ricorro alla
vera piantaggine dedicata pel Vicario della
Somma Pietà.

Lettera d'Ant.o Perez
à Gallo, che servirà di
Prologo della Storia.

Avendo inteso che la passione è tanto arra=
bbiata contro di me, che perseguita anche
la mia ombra, mi sono risoluto di scoprirmi.
Si lasci dunque l'ombra, si lasci Raffael
Pellegrino, perchè è un mordere nella
pietra. Ecco qui l'uomo. Ecco la Persona
allo scoperto, ma affinchè la persecuzione
si rallenti un poco, l'avverto che questa
non è Teologia, nè materia di religione.
È una descrizione di miserie, e se tanto
vuol preggiarsi del suo potere l'indignazione,
sono le gloriose gesta della passione.
È una carta di navigazione per l'ultime
instruzione. Un corpo d'anatomia per l'ammae=
stramento dei privati dei Principi. Un'in forma=
zione al Vicario di Dio de miei aggravj, dell'
origine, del corso, e della fine di quelli, se
pure è giunta la fine, giacchè il nome, la
sua voce, le sue lamentazioni, la sua gius=
tificazione vietar non si possono, o si vie=
teranno un giorno, in cui non si pensi in quest'
uomo.

Hà anche inteso che la curiosità brama
qualche maggior chiarezza in alcune parti

di questa storia, onde mi sono risoluto à ripassarle,
e ad aggiungervi alcuni scritti che daranno
maggior luce al rimanente. Si può ben per-
donare la difficoltà che trovano alcuni nello
stile, e nel non voler spiegarmi intieramente,
giacchè la causa si è il riguardo con cui
scrivo dovuto à persone di distinzione che
vivono sotto la spada dello sdegno sovrano,
consapevoli e partecipi di queste verità.
Stato dei più pericolosi in questo, come
in altri tali secoli passati il sapere secreti
molto profondi di Principi, anche più peri-
colose di quelle, in cui si ha obbligato grau-
demente un Principe.

Questo dunque offerisco di nuovo in pegno
del di più che mi resta. Oh! s'io avessi
le altre parti di Storico, ci molti secreti
che possiedo per esempio dei Principi,
per ammaestramento dei vassalli, e per
curiosi storici, allora sì ch'oserei
scrivere à gusto, ed al profitto di molti.

E benchè m'incolpino un'altra volta
ch'io non finisca di spiegarmi, e in dar
conto di ciò che mi rimane à questo stesso
proposito, e circa ai secreti che vado
toccando in alcune parti con esso incatenate
non voglio ch'escano da questo dolore, perchè

lo sdegno che porto à tanto grave, ed i rigori
di questo secolo, con quelli che mi perseguitano
tanto dolorosi che moverebbero à pietà i meno
interessati, e sopra tutto quando finirò di par-
lare ciò che mi resta. e non paja ciò una
minaccia, perchè non l'è. È un risguardo,
di non offendere, è un rispetto, giacchè
malgrado che mi trovo ridotto all'ultime
punto di giustificazione di quanto viene
riferito mi vado temperando, e chiamando
alla porta di quando in quando, acciocchè
mi rispondano senza costringermi à preci-
pitare con gran danno delle genti, che
sono prive della notizia di tali casi e
esperienze. e abbiano un poco di pazienza
i curiosi che non durerà molto questo
silenzio. Il termine che vi hò posto non
può essere se non breve, cioè quello dell'
ultima disperazione del rimedio giusta
le occasioni che corrono al presente. Ed
assicuro ch'allora m'intenderanno quelli
che non m'intendono, ed i sordi, e quelli
che non vogliono udire. Perciò ch'io dico
non m'affrettino la morte, ~~da qual vedo~~
perchè vedo
~~qualche cosa~~
che lo sdegno aguzza di bel nuovo i denti
per arrestare la mia penna. Per
verità io sono già tanto stanco, ed

avido di scappare da tant'intrighi che col mio
piede andrò presto a riposare nella sepoltura.
E se Iddio non volesse permettere, che lo
sdegno possa uccidermi colla sua mano, non
gli vale affaticarsi nel tentarlo. Perchè
quantunque dica F. Diego di Chaves confe-
ssore del Rè (come si vedrà nelle sue lettere)
ch'il Rè tiene il dominio sopra la vita
de' suoi vassalli, io penso ch'Iddio solo è
il Rè, che ha un tal dominio. Egli solo
il Signore della vita, e della morte.
Osservino bene ciò che dico quelli che sono
i più vicini ai Rè, e la maggior parte dei
privati à cui appartiene, se può chiamarsi
privato la mano della volontà del suo capo,
schiavo più tosto di se, e del suo Signore, come
il carnefice del giudice; perchè io intendo privato,
chi sia, e può privatamente e testa à testa
pel rispetto dovuto ai Rè (da quì à mio credere
dovette prender il nome) opporsi alla volontà
ingiusta del suo Principe. e offerri questo tale,
se si trova il Principe per l'orecchio, e dauche
coi denti se occorre (senza rispetti umani, dico
io, colla libertà ed integrità dovuta alla
giustizia, ed alla verità. e non è già d'
adesso che averto di questo. In mezzo delle
mie prigioni, e nelle mie discolpe in Aragon
feci lo stesso. e non erano scorsi trenta giorni

doppo la mia prima prigionia che leggendo nella
mia solitudine quel luogo di S. Paolo al Cap. 8.
dell'Epistola ad Romanos: Nam expectatio
creaturæ revelationem filiorum Dei expectat,
s'offersero alla mia afflizione e Fortuna quelle
due divise di quei labirinti: l'una del labirinto
serrato con un minotauro col dito in bocca, con
quella lettera cc In spe, presa dallo stesso luogo:
Non fuor di proposito, giacchè io avevo tanto
da tacere, come si va vedendo, ch'io tacevo.
La seconda divisa dello stesso labirinto, ma
retto, col dito separato dalla bocca voltato al
Cielo colla lettera cc Usquè adhuc, cavata
dal medesimo luogo. La prima per mostrar
al mio Principe che sopra un tal colpo d'
aggravj, sopra una tal rottura di meriti
e di Speranze, in mezzo di quelle prigioni
posto in quel labirinto di confusione d'animo
terrei costante il mio silenzio e ferma la
mia fiducia. In spe, nella speranza in lui,
e nella fede di cavaliere, ch'egli aveva diverse
volte impegnata: La seconda per avisarlo, che
alla fine giungendo l'ora, mancando, dico, ciò
ch'hò detto, si romperebbe il labirinto, ed il
silenzio, e che questo durerebbe soltanto:
cc Usquè adhuc fin al punto del disinganno
della mia Speranza. Non è fuor di proposito
il senso di quel luogo che mi si offerse pel
disegno, ed applicazione delle due divise:

cioè: che tutte le creature cominciando dalla
minor pietra d'un ruscello fin al porfido, ò al
più prezioso Rubino, e dalla minor'erba fin al
più alto cedro del Libano desideravano per
natural'inclinazione esser'occupate, benchè
create tutte pel servizio dell'uomo, in ser-
vizio e gloria del loro Creatore; ma che
essendo sottoposte alla vanità, ed al servizio
dell'uomo soffrivano, non già di loro volontà, ma
per ubbidire à quello che le suggettò in Spe,
sperando che giungerebbe l'ora, in cui sarebbe
libera ogni creatura dalla servitù della corru-
zione, ed abuso dell'uomo, e che frattanto pati-
vano dolori di parto: Usque adhuc, fin all'ora
dello scarico, e del giudicio di Dio. Questo
medesimo giudicio, ed à questa fiducia in Dio
passava la mia intenzione nelle due divise.

Che se la Speranza nel mio Principe mancasse,
molto meglio verrebbe l'applicazione della
lettera: In Spe, nel Principe dei Principi per
la seconda lettera: Usque adhuc, finch'egli
di sua mano e potere: In Spe contra Spem
nella sola speranza in lui, contro la speranza
nei Principi si rompesse quel labirinto, com'è
accaduto, poichè dalla mano della sua Providenza
sono stati rotti quei labirinti di prigioni, d'in-
cantamenti, d'intrighi, d'imbrogli, d'invenzioni.

Nissuno pensi che parlo à caso intorno à queste
divise, e che le applico come gli astrologhi

i loro giudicj doppo il successo delle cose
anzi acciocché si veda la verità dirò che
subito nel primo anno della mia prigionia
vedendo che s'andavano incagliando le mie
cose volli per avertimento al mio Principe
e per mio scarico colla gente pubblicar queste
divise non solo con sigillar le mie lettere
per tutti, ed i viglietti anche che scrivevo
al Rè dalle mie carceri, ma con istamparle
in diversi materiali acciocche fossero più
notorie. E non si attribuisca à vanità ciò
che dirò, benché n'abbia qualche odore,
ma all'informazione di quel che tratto. In
mezzo delle mie prigioni mandai à Milano
pubblicamente uno de' miei servitori con dieci
mila scudi (il che è noto in quella Città,
e nella Corte di Spagna) con ordine di fermar
un letto colle sue cortine di veluto chermisino,
e tele in esso colle due divise ricamate in
maggiori figure, senza diverse poltrone, scri=
ttoj, buffetti, carrozze, ed argento che lavo=
rare d'industria ogni giorno per istendere
queste divise. Tutto con fine ch'il loro strepito,
e quei labirinti serrati, e rotti, e quelle lettere
di lingua legata, e sciolta ponessero in consi=
derazione l'animo del mio Principe. D'industria
quando egli venne tutto si appese nelle con=
trade di Madrid in una festa del santissimo
Sacramento. Col medesimo fine armai ed
appesi tutto in casa mia, dov'ero prigioniero,

acciocchè da tutto fosse veduto, e come in fatti lo viddero parecchi Signori che venivano à vedermi, e frà di loro l'invidia, e l'adulazione del Principe, perchè non potevo valermi se non de' miei nemici, giacchè gli amici non osavano pel timore di Cesare. Tutto con fine che quelli che dico portassero per grand'impresa questa nuova all'udito del Principe sdegnato per commovere il suo animo con quel loro solito linguaggio con cui m'accusavano di prodigo, di lustroso, d'altiero; ed ecco appunto i colpi con cui mi ferivano, e come lo fecero subito le Dame senza perderne un punto.

Non si può esprimere lo scandalo, ed il tumulto che si sollevò con quei ricami, e con quelle figure simboliche riputandosi tutto per un disprezzo delle mie prigioni, e disfavori, mentre tutto ciò era incaminato realmente all'avertimento del mio Principe. Le diligenze che si fecero di prendere persone, d'aprir monasterj, rompere grotte di morti per sapere di dove venivano quei ricami non si possono esprimere, ma ben si dire senz'esaggerazione, che non ne avrebbero fatto maggiori, se ogni figura fosse stata un'Ant.o Perez vivo; ma bene scappavano frà loro piedi, e mani come l'ombra di questa persona. Nel che v'è molto da considerare, giacchè può far più l'amore che l'odio, e la pietà che hanno d'un

perseguitato vince il timore della persecuzione.

Quindi si può inferire ch'i Rè non possono nè dar, nè togliere la grazia naturale, perchè è un dono del Cielo, benchè possano dar'il rispetto del popolo, che risulta dal loro favore, e di quì possono cavar'i Principi un buon consiglio, cioè, di non perseguitar quelli che hanno la grazia delle genti; ma raffrenare, e nascondere lo sdegno, e seguir'il favore del Cielo, e non contrastare con cattivi consigli, alla sodisfazione e compassione generale, che suole crescere quanto più con esse si contrasta, e quanto più v'è di persecuzione, e per questo mezzo i Principi acquisterebbero la gloria della pietà, che supera tutte quelle del potere, e non darebbero luogo d'entrar'in giudicio che non può arrivar'dove vuole l'humana potenza, perchè quantunque sia nota à tutti questa verità, come naturale, è da prudenti ch'i Principi conservino in ogni modo il credito, e la stima della loro Grandezza.

L'altra divisa di ceppi, e catene colla lettera: Illustrat dum vexat ci l'hò voluta porre al principio del libro, acciocchè nissuno pensi d'entrare in giardini di fiori. La lettera è presa da Seneca, e non già fuor di proposito, giacchè non hanno operato colle genti tante persecuzioni d'un sì gran Principe contro

una formica, e tanta fatica d'un Elefante contro un sorcio, se non quello che dice Seneca.

Il corpo della divisa è il pagamento di molte fedeltà come apparirà dal corso della prima parte della Storia. Paga e moneta corrente del secolo, giacchè ogni secolo batte la sua moneta. Di modo che dalla paga che corre in una Provincia si ha da far il giudizio dei meriti, o demeriti, e del loro maggior o minor valore di ciò che corre di quella moneta corrente. Pagamento diverso di quello che parve al Rè Assuero che dovesse dar a Mardocheo, perciocchè erano i servizj d'una stessa casta, benchè diversamente operassero in uno, che nell'altro, prego che si faccia il paragone di quel servizio con questo, di quel Rè Gentile, di quel rivolgere annali di servizj ricevuti, di quegli onori accordati e non averli rimunerati, per nascondere, e distruggere scritture, e testimonj di servizj ricevuti, e pegni dati in premio di quelli, di quel cavallo reale al Portamento, di quei vestimenti, e regj ornamenti alla spogliar la persona, e scorticar le braccia di chi le aveva occupate a scoprire tradimenti contro la corona del suo Rè, contro la sua persona, contro la sua..... Jo getto la penna, che se la trattengo abortirà prima del tempo che ho fissato contro la mia volontà,

il che farebbe sembrare tutti gli altri meriti un'
ombra rispetto à quello che facio. V'è abbastanza
da vedere per ora in quei labirinti di relazioni,
si mettano in essi, che non sapranno uscirne
per lo spavento.

In Spe
Usque adhuc

La penna
gettata via dalla mano
ai Curiosi.

Acciocché non scandalizzino le ultime parole
della lettera che si finisce di leggere, acciocché
non si pensi essersi dette à caso, acciocché pia-
cia al mio padrone, che mi stanci dalla sua
mano, acciocché lo tengano per paziente, e
gli bramino la vita i curiosi; odano prima
di mettersi nei labirinti, che à loro presenta:

Essendo andato à visitar il Cardinal di
Toledo don Gaspar di Quiroga Ant.o Perez
nella sua villeggiatura (ch'egli chiamava
Casilla, ed entrati nel discorso delle sue
prigioni, e nell'incagliamento della sua
fortuna, e nell'ammirazione della paga
del suo Principe per tanti servizi, gli disse
Ant.o Perez Ah! Signore, tutto questa
vostr'ammirazione è una cifra, o una

pittura di ciò che più vivamente vi spaventerebbe,
se sapeste quello che non sapete, e che non vi può
sapere. Come dunque (disse egli) è possibile che
trovar si possa merito sopra tanto merito? Fidatevi
di me, che per quanto possiedo, e se non lo possie-
dessi, e che potessi acquistarlo, nè per tutti i Prin-
cipi della terra, nè per quanto valga la loro
potenza, mancherei mai alla legge, nè al
secreto naturale, nè a ciò che vi devo. Apri-
tevi meco, sfogatevi pure ad un sacerdote,
ad un uomo d'onore. Vedendo Ant.o Perez quell'
ansietà tanto viva, e quegli orecchi tanto
assettati, ed anche per respirar un momento
in un petto amico, ed alleggerire alquanto il
peso de suoi aggravj, gli disse: Signore,
perchè io vedo le vostre brame, e credo
alle vostre parole, e ch'il vostro animo,
il vostro amore mi suonano negli orecchi,
e nel cuore con tanta soavità che non
mi permettono di lasciarvi in questo stato.

Onde sotto di quella stessa legge naturale,
di quell'integrità, di quella virtù che la persona
di Gaspar di Quiroga ha mostrato nel decorso di
sua vita, e dessendo voi Cardinal di Toledo, non
avete più niente da sperare dal Rè, ma più tosto
da temere s'egli sapesse, che siete informato di
tali arcani, mi fido di voi, E disse, Signore,

quei meriti tanto privati, di quei sudori d'Ant.o
Perez, di quel combattimento, dico, fra il suo rischio
e la sua fedeltà, quella sua risoluzione tanto
obbliata di se stesso coll'aver presente ciò che
arrischiava, quell'entrarvi in un'ora tanto deter-
minata, quell'occasione tanto puntuale, quei
turbamenti tanto forti, quei consigli tanto sforzati,
quel buon esito tanto singolare, quella conferenza
del Principe con lui tanto amichevole degli
accidenti che s'andavano scoprendo d'un'ora all'
altra in confermazione del caso, e della sagacità
dell'espediente che s'era preso: che se tutto ciò
si rappresentasse molte volte nella sua mente,
son certo che passerebbe da un'estremo all'
altro, o almeno farebbe cessare quei lupi
affamati nel lacerar il nome e distruggere
i meriti d'una fedeltà tanto privata, e provata
mentre per quanto affamato, e incrudelito
che siano lascierebbero andare per la confu-
sione le prede di quegl'innocenti, che tengono
fra le unghie con tanta crudeltà che potrebbe
spaventare non solo la più barbara nazione,
ma muover a pietà la più feroce, e selvaggia
specie d'animali all'orrido aspetto di tante
morti, prigionie, miserie, sopraselti, oltraggi
infami, rovine, macerazioni, martirj, sobornazioni,
di testimonj, di congiurazioni, di calunnie, di
vedove, di maritate, di zitelle, di fanciulli, ma-
manti, d'esclamanti giustizia, d'innocenti, nati
ed anche per nascere: Messe, e molto abbondante
del secolo presente.

passa tale e tal cosa. Il Cardinale attonito, fuor di sensi, senza movimento naturale restò ammutolito passeggiando e dando quattro volte alla galeria in cui erano.

Antonio Perez allora: Che dice V. Em. che rumina molto e non dice niente? Il Cardinale facendosi mille segni di croce con ambe le mani, disse: Signor Antonio, che volete ch'io vi dica? Per grandi giu= dicare i vostri meriti per i servizj del Sig.r Gonzalo Perez vostro padre, tanto lunghi e continui come di 40 anni fatti al Rè ed all'Imperatore suo padre, ed i vostri nel decorso di vostra vita presso del Rè nell'esercizio, ed occupazione della stessa carica di vostro padre, maggiori gl'uni degli altri, e sopra di tutti quello che ha ricevuto il Rè, e la sua corona in questa storia di Giovanni d'Austria, e del secre= tario Giovanni d'Escovedo di tante insidie, e machine scoperte, e gettate a terra per vostr'industria. Merito questo pel quale non solo il Rè, la quiete della sua ve= chiezza, non solo la sua presente corona, ma i suoi regni, il riposo dei futuri, e il successore possono avervi grandi obblighi, e maggiori ch'a vostro padre pel dritto dell' eredità, e l'obbligazione della possessione

molto maggiore questa di quella della successione,
e per questo servizio il Re, la sua persona, il suo
successore, i suoi figli, e tutti in generale, e molti
in particolare, il riparo di gran scandali, la
legge di vassallo e di servo sono grandemente
obbligate a voi, ai vostri, a quella magnanimità
con cui v'esponeste a tanto rischio, a quella
dilicatezza, a quella prudenza con cui poteste
l'arrischiar tanto per i Principi della terra.
Finalmente conchiudo ch'un tal merito eccede
tutti quelli di vostro padre, ed i vostri stessi,
e che quanti servizi io abbia letti sono in suo
paragone come un mucchio di grano nella sua
aja ad un sol grano. Sue parole (riva Iddio)
formali. Egli l'esaggerò molto, l'errore
è il suo, e non mio; perchè la penna e la
lingua hanno da riferir il vero, e io di certo
ch'il Cardinale non esaggerò; ma giunse appena
alla misura giusta del caso, e che nè questa, nè altra
penna per veemente che sia, neppure quella di
Demostene troverebbero, nè sapre[illegible]bero trovare altre
esaggerazioni; ma riferire il fatto stesso puro. Io
ne fò testimonio il medesimo Principe che mi
conosce perfettamente doppo le tante confidenze
secrete occorse fra di noi, e sopra questa stessa
materia, del che tengo alcune testimonianze
ch'è impossibile, malgrado che lo sdegno turbi
per qualche tempo la mente, e che la passione
dei ministri n'occupi un'altra parte, che non
gli si rappresenti agli occhi della sua coscienza alcuni di

1.9

Istoria delle prigioni, e persecuzioni d'Antonio Perez Secretario di Stato del fù Re Cattolico D. Filippo II.

Per cominciare questa Storia con ordine dirò chi era Ant.o Perez ed i suoi congiunti, affinchè si conosca la persona di cui principalmente si deve trattare, e della sua sortuna. Non si rivolgeranno già, ne' si dissotterreranno le ossa, delle quali sono ripiene de' suoi onorati parenti le capelle di Nuestra Señora de Atocha, monasterio reale e molto celebre trà Castiglia, e detragon, ed la medesima sponda dei due Regni per dove passano quasi tutte le nazioni che vanno alla Corte di Spagna: Quei sepolcri, e molte scritture autentiche che si riserbano in quel monastero di possessioni, e luoghi che ha ereditato dagli antichi d'Ant.o Perez ne fanno fede. Dirò soltanto, ch'il suo Nonno Bart.o Perez figlio di genitori e Nonni nativi di Monreal d'Arriza, non già di quelli di Calatayud, i quali sono molto diversi, fù secretario dell'Inquisizione, visse e morì ammogliato in quell'ufficio: Indico ammogliato, perche succesie in quel tempo, ch'essendosi il medemo ammogliato in Segovia (com'è noto in tutta quella Città) fù sospeso dalla carica di secretario dell'Inquisizione fin à tanto che

si fussero prese le informazioni del lignaggio di
sua moglie, secondo il costume, per quanto sia
cognita la persona, e prese le informazioni
gli fu reso l'ufficio, che se vi fosse stato qualche
impedimento dall'ufficio dei genitori, od altri, ed
anche dei più rimoti parenti non glie l'avrebbero
dato, ed ancor meno renduto.

Fu sotterrato Bart.o Perez in Calahorra
Città di Spagna, dove trovasi nella stessa
sepoltura la ragione di tutto ciò, come nelle
scritture di quell'Inquisizione. Un zio del sud.o
fu secretario dell'Inquisizione generale.

Geronimo Perez Garcia fu zio di Gonzalo
Perez padre del nostro Perez, e secretario
della Regina Leonora di Francia, cavaliere
dell'abito di Santiago, il quale è sepolto
nella Cattedrale di Lisbona, dove fu
inviato ad un negozio di molta importanza
circa alle nozze del Re D. Filippo.

Gonzalo Perez fu figliuolo di Bart.o, e
nipote e cugino di tutti i sudetti, e secretario
unico di stato del Re Filippo molto conosciuto
da diversi Principi stranieri. Ecco dunque
il genitore, e suoi, e congiunti d'esso Perez,
Talmente per eredità gli viene la fedeltà
ed i meriti.

Nel tempo che suo padre serviva l'Im=
perator Carlo Quinto fu condotto in età di 12.
anni dal Principe Ruygomez de Sylva in

diversi paesi, e nazioni, e Provincie, ed intro-
dotto in gran Corte, ed al suo ritorno si diede
allo studio della Giurisprudenza, in cui dava
grandi speranze di pervenire ad una buona
fortuna.

Sia per certo ch'Antonio Perez non fu
introdotto nella Corte ne' da suo Padre, nè
dall'ambizione; anzi il padre non lo voleva
per quella Corte, perchè la conosceva perfetta-
mente ed antivedeva l'umore ch'andava a
prendere, e non vi sarebbe mai entrato se
il Principe Ruygomez non l'avesse proposto
al Re' dicendogli che Gonzalo Perez aveva
un figlio, che sarebbe stato un servo molto a
proposito pel suo servizio. Dunque fu unicamente
per mandato del Re' che lasciò il corso de' suoi
studj e ch'entrò nel servizio di S.M., non
servendo ad altri come accade della maggior
parte di quelli che ascendono a tali gradi. Egli
non aveva altro maestro che suo padre, il
quale aveva servito quarant'anni la Corte,
e questa è miglior scuola di quella d'un
padrone ad un servo, perchè si apre più il
padre al figlio, ch'il padrone al servo, per
conseguenza Antonio Perez doveva con un tal
maestro intendere perfettamente il suo mi-
nistero; del che ha dato prove in trent'anni
di servizio, e con intiera soddisfazione di
S.M., della di cui propria mano teneva
le più qualificate testimonianze, che
possa aver avuto un vassallo della sua
sorte in molti secoli; ma qual maggior

prova poteva dar'il Re ad Ant.o Perez ch'era
contento del suo servizio che nell'accordargli
le grazie straordinarie che gli'accordò.
1.o Sua Maestà gli diede l'uffizio del secretario
Diego di Vargas insieme con quello ch'egli aveva di
tutto lo stato. Il che consta dalle scritture, e
consulte del marchese de los Velez, che ne fu
il ministro, consta dall'informazione dell'Ill.mo
Cardinale di Toledo, e da diversi scritti e
viglietti di S.M.
2.o la carica di Protonotario di Sicilia, che vale
più di dodicimila ducati. E questo in conside=
razione particolare d'alcune migliaja di ducati
spesi da Ant.o Perez in un certo servizio di S.M.

Ecco dunque un'uomo ricolmo di favori, e
nel più sublime stato di grazia presso del suo Re.
O Privati, o voi che siete i più favoriti dalla
Fortuna, i più sicuri, mescolate in mezzo dei
banchetti de' suoi favori la memoria di chi ella è
Ricordatevi ch'ella assalta chi le si addorment
nel seno, e che distrugge ed affoga quelli che
abbraccia il più, e ch'i suoi abbracci sono d'un orso
fallace, e crudele.

Si deve sapere ch'il Re Cattolico vedendo
che l'Infante D.n Giovanni d'Austria suo
fratello era d'un sì gentil naturale, e spirito,
che dava grandi speranze pel suo servizio,
per la sua quiete, e pel beneficio de' suoi
regni procurò sempre dargli ministri di

buona intenzione, e di spirito, del che molti hanno
notizia. Fra le altre persone gli diede con
consulta del Principe Ruygomez de Sylva
nella guerra di Granada, per suo secretario
Gio. de Soto, il quale era stato secretario del
Regno di Napoli, uomo sicuro per un tal
ministero, particolarmente per secretario
degli affari, e provisioni di guerra, d'un
gran servizio, e sperienza.

Egli servì di molto in quella guerra, e
fu la sua industria d'un gran vantaggio.
Egli s'acquistò la grazia di Don Giovanni
di tal maniera, che cagionò qualche
circonspezione nella mente dei più gran
consiglieri, e particolarmente del Principe
Ruygomez il quale scoprendo in Soto un
naturale inclinato a cose nuove, e grandi,
e per esser stato quello che l'aveva proposto
e proposto, diceva ad Ant.o Perez, ch'era
necessario purgar la Nutrice, cioè il naturale
del Sig.r D. Giovanni, perchè nel cattivo latte
cioè ne' suoi cattivi consigli sarebbe la colpa
e la causa ch'egli non fosse molto prudente
nelle sue azioni, onde il Principe Ruygomez
avertì Ant.o Perez, e Giovanni d'Escovedo,
confederati ed amici di G. di Soto, e suoi
intercessori per un tal ministero, che biso-
gnava dar alcun avertimento, ed una ripren-
sione gagliarda à G. di Soto intorno al
suo procedere.

Terminata la guerra di Granada, il S. Don Juan de Austria andò in Italia col carico della marina e condusse seco G. de Soto nel medesimo impiego di Secretario crescendo ogni giorno la sua grazia, e la sua fiducia.

Nel decorso di questo tempo e delle imprese, e delle battaglie gloriose che l'Infante D. Juan aveva fatte e guadagnate, note al mondo, succesee quella del Regno di Tunisi. Sopra di ciò si deve considerare, chi era stato ordinato al Sig. D. Juan, doppo parecchie consulte e communicazioni col consiglio di Stato, e co' suoi consiglieri assenti, e tutti d'un concorde parere, di smantellare la Città di Tunisi per ragioni grandi e convenevoli al servizio di S. Maestà, che non fanno à questo proposito, e delle quali possono aver notizia alcune persone che devono esser ancor in vita, e ch'erano consiglieri del S. D. Juan in quel tempo, ed in quelle giornate come appare dalle scritture di detto Perez. Uno di cotesti consiglieri nominato D. Miguel de Moncada cavaliere valenziano, che fu Vicerè di Mallorca fu richiesto e sollecitato da G. de Soto di votare in favore del sostegno della Città di Tunisi Historietta certamente degna d'esser intesa. Il tal consigliere (che vive oggidì) rispose à G. de Soto, che mutasse la cedula del suo mantenimento, e salario che S. Maestà gli dava per consigliere del S. D. Juan, e che dicesse che gli si dava il salario per votar il parere di G. de Soto, e seguire la volontà dell'Infante D. Juan, e non già ciò che gli dettava la coscienza, ed allora consentirebbe di buona voglia à ciò che gli domandavano.

Malgrado gli ordini ch'aveva l'Infante D. Juan
mantenne la Città, ed il Regno di Tunisi, e
si fece quella fortezza, ponendovi le migliori forze
di tutta l'Italia, Capitani, gente, artiglieria, e
tutte le altre cose necessarie, per sostentare
à quel che s'intese quella Città e Regno pel
Sig.r Infante e per consiglio di Giovanni di
Soto. E per questa causa ed à questo fine
si sospese il saccheggio della Città, con
gran dispendio dell'Infante, il quale perdè
una gran somma della parte gli era dovuta
come à Generale.

Doppo di questo si procurò con sua San=
tità di Pio Quinto di buona memoria, senza
darne conto à S. Maestà, che interedesse
appresso di S. Maestà, affinchè prendesse
in buona parte che si desse all'Infante D.
Giovanni il titolo di Rè di Tunisi, ed il
Nuncio di S. Santità, Ormaneto Vescovo
di Padova, e Santuomo ne fece l'ufficio
con S. Maestà, e trovò in essa facil l'in=
gresso à quest'intercessione per essere stato
il promotor principale della lega, ed essere
successo di poi (essendo l'Infante D. Giovanni
generale) quell'esito glorioso della battaglia,
e vittoria navale, che S. Beatitudine colla
sua gran santità, e zelo predisse imper=
ciocch'egli disse prima; Combattano, che
vinceranno, come in fatti si vinse.

Sua Maestà per giuste ragioni non accettò
la domanda, sodisfacendovi nondimeno con
cortesi e riconoscenti espressioni verso l'amore
che S. Santità dimostrava à suo fratello.

D'allora in poi s'entrò in maggior timore
e cura delle cose dell'Infante D. Giovanni,
e della persona di G. di Soto, del quale
andavasi conoscendo l'animo più che ordinario,
e che per suo consiglio s'era tentato un tal
mezzo, perché egli considerava, ed aveva
spesso in bocca l'antico potere dei Cartaginesi,
ed il florido Impero di quel Regno. Fù S.
Maestà avertita da Ant.o Perez, e da Gio.
d'Escovedo più particolarmente dell'inconve-
niente, che pareva loro, che potesse produrre
col tempo la compagnia di G. di Soto presso
di suo fratello: perché prescindendo dal d.o caso
nelle conversazioni, e communicazioni private
andavano sorgendo in Soto varii ed alti pensieri,
e discorsi poco convenevoli al lato, ed al consiglio
dell'Infante, al servizio di S. Maestà, e
alla quiete de' suoi stati, e de' suoi Regni. E
col tempo, e colle osservazioni d'alcuni altri
ministri sul procedere di Soto, parve con-
venire il segregarlo dall'Infante, o dargli un
compagno che temperasse il suo umore: ma
fù necessario adoperare qualche ripiego, ò in-
dustria affinché l'Infante non si disgustasse.

Finalmente si prese un partito molto prudente,
e fu, che non potendosi tutt'in un tratto allon=
tanar G. di Soto dal servizio dell'Jnfante senza
suo disgusto, si doveva dargli un secretario più
sicuro, ed à questo fine si prese per ripiego che
G. di Soto servirebbe di Proveditore generale
dell'armata, e G. d'Escovedo di Secretario,
come si vedrà dalle scritture d'Ant. Perez.

Fu spedito G. d'Escovedo à questo servizio
con alcuni favori, e liberalità di S. Maestà,
con ordine speciale, ed osservazione della
causa e dell'effetto per cui si faceva elezione
della sua persona per l'assistenza del
Sig. Jnfante D. Giovanni.

G. d'Escovedo servì al principio con
sodisfazione di S. Maestà, ma coll'andar
del tempo si scoprì, che non solamente
non riempiva il fine, per cui era stato inviato,
ma che s'innalzavano i suoi piedi, ed il
suo animo, come in G. di Soto, ed entrava
in disegni più alti, e di maggiori inconve=
nienti, ed in particolare si seppe essersi
incominciate alcune intelligenze in Roma
per qualche beneficio, e Grandezza dell'
Jnfante D. Giovanni senza darne conto
à S. Maestà, come consta da alcuni
viglietti e lettere presentate nella
difesa d'Ant.o Perez.

Sopravenne in questo la risoluzione che prese
S. Maestà d'inviar l'Infante in Fiandra, che
S. Altezza accettò con grande e pronta ubbidi=
enza, e spedì d'Italia G.d'Escovedo al Rè
suo fratello per conferire con esso cose concer=
nenti un tal viaggio, ed un tal carico.

Essendo Escovedo nella Corte con questa
commissione, un giorno il Nuncio avisò
Ant.o Perez ch'importava il vedersi. Andò
Ant.o Perez a vedere ciò che voleva, e
dopo essersi rinchiusi, e con gran preven=
zione intorno al secreto, gli disse: Chi è un
Escoda? rispose Ant.o Perez. che doveva
essere il Secretario G.d'Escovedo. Disse
il Nuncio. È il medesimo. Ho ricevuto
un dispaccio di S. Santità in zifera; da
di cui sostanza si è ch'io faccia ufficio con
S. Maestà pel sig.r D. Juan nella forma
e nella maniera che me lo chiederà G.
d'Escovedo, affinchè S. M. consenta, che
si faccia l'impresa d'Inghilterra, e che
l'Infante D. Giovanni sia accomodato in
quel Regno: E pregò il Nuncio e Ant.o Perez
del secreto nella parte che trattava dell'
intelligenza dell'Infante con S. Santità.
Imperciocchè si deve qui sapere, che
sopra queste andate, e venute d'Escovedo
a Roma, si avevano già alcuni avisi con

lettere del commendatore Maggiore di Castiglia
D. Giovanni di Cuniga; che quantunque Escovedo
portasse nome patente delle sue commissioni,
aveva delle intelligenze, e communicazioni
con alcune persone particolari senza penetrarne
il misterio.

Ritornando al proposito, ch'Ant.o Perez
finito il colloquio col Nuncio, diede conto
à S.a Maestà di ciò ch'in esso era occorso;
del che ebbe S.a Maestà un gran fastidio,
ed una gran paura à cagione che non
sapeva il misterio di tutti quest'intrighi,
e perchè aveva già cominciato ad
intendere dalle libertà d'Escovedo nel
suo procedere, non essere stata più for-
tunata l'Elezione d'Escovedo, di quella
di Q. di sotto presso dell'Infante D. Gio-
vanni.

Doppo aver pensato il modo con cui si
doveva governare questo negozio con grata
risposta all'ufficio, ed intercessione di S.
Santità, e senza disgustar'il Sig.r Infante,
nè sbigottire Escovedo, se avesse udito
che si sapeva questa materia senz'averne
primo reso conto à S.a Maestà, parve à
S.a Maestà à proposito ch'Ant.o Perez
dicesse ad Escovedo bel bello ciò ch'era
occorso col Nuncio, acciocchè non s'alterasse

Ant.o Perez l'eseguì il meglio che seppe
e con tutto il rispetto d'Escovedo per iscoprire
il suo animo ed i suoi fini, e si convenne
fra di loro (Escovedo ed Ant.o Perez) che
si avvertirebbe il Nuncio del modo con cui
far doveva l'ufficio con S. Maestà.

Fece l'ufficio il Nuncio, e S. Maestà
rispose cortesemente dimostrando stimar
molto la volontà, e le premure di S. Santità
pel bene di suo fratello, rimanendo per
altro à S. Maestà una grand'inquietudine

Frattanto approdò l'Infante D. Giovanni
in Ispagna con due galere malgrado che
gli era stato scritto di non venire in ma=
niera alcuna; ma di seguire d'Italia il
suo viaggio in Fiandra. Giunto alla corte
gli diedero Ant.o Perez ed Escovedo conto
di ciò che occorreva, e si cominciò sopra
i suoi dispacci ad operare per la carica e
pel viaggio di Fiandra; ma vedendo S.
Maestà la brama di suo fratello d'andar
in Inghilterra, per animarlo al viaggio,
ed inviarlo più disposto à procurar l'aggius=
tamento delle cose di Fiandra in virtù delle
misure che s'erano prese, giudicò opportuno
il dargli qualche speranza dicendogli
che consentendo quegli stati che la
gente di guerra forastiera, che si doveva cavarne, usc

permare, e S. Maestà si rallegrerebbe, che con
essa si facesse quell'impresa ch'egli bramava
in Inghilterra.

Partì S. Altezza per Fiandra, e successe
quello ch'è noto à tutt'il mondo, in quanto
al resto che viene à questo proposito si dirà
solamente il necessario.

Gli stati non convennero che la gente
straniera che doveva usare, uscisse per
mare; onde cessò l'esecuzione di ciò che
concerneva l'Inghilterra, anzi comin=
ciarono ad alterarsi gli stati nel vedere
ch'il mezzo dell'aggiustamento, e di dol=
cezza che S. M. aveva voluto provar dietro
à quello del rigore e delle armi, non s'era
eseguito, e che il tutto non tendeva ch'à man=
tenere la straniera milizia.

Pare che dopo di questo si tornò ad
intendere da Fiandra l'intelligenza con
S. Santità affinchè col suo favore s'inca=
minasse l'impresa d'Inghilterra, giacchè
il ripiego ch'aveva permesso S. Maestà
che si prendesse in Fiandra era andato à
vuoto, e quest'intelligenze col Papa si
nascondevano come prima à S. Maestà,
à segno ch'il Nuncio inviò una seconda
volta à dire ad Ant.o Perez, che bramava
vederlo. S'andò, e gli disse: che aveva rice=
vuto un dispaccio da Roma, in cui l'avisa=
vano esservene ivi giunto un'altro dell'Infante

D. Giovanni in ziffera concernente l'Inghil=
terra, chiedendo à S. Santità assistenza
di Bulle, di Brevi, di denari, e di gente,
e ch'in conseguenza gli era stata spedita
ogni cosa.

Inteso ciò da Antº Perez n'avertì subito
S. Maestà acciocch'ella fosse prevenuta per
quando le parlasse il Nuncio, il quale parlò
à S. Maestà nella stessa conformità facendo
essere stata una diligenza fatta in Fiandra da
D. Giovanni con S. Santità. S. Maestà gli
rispose, ic ch'era necessario ponderar molto
in tal negozio, ed intraprenderlo di maniera
che riuscisse in bene, e ch'erano parecchi
giorni, che non aveva lettere di suo fratello,
e non sapeva in che stato erano ivi le cose.
e S. Maestà inviò ad avisar à questo ris=
guardo il Sig. D. Giovanni; ed Antº Perez
scrisse privatamente à S. Altezza e ad
Escovedo partecipando loro ciò ch'era occorso
col Nuncio, e riprendendo Escovedo, di non
aver dato conto di questa materia à S. Maestà,
e dicendogli ch'aveva aggiustata la cosa il
meglio ch'aveva potuto. Ma era di tal
maniera questa corrispondenza privata
d'Antº Perez, che non copriva cos'alcuna
al suo Rè, anzi gli mostrava tutto ciò che
gli veniva scritto, e le minute delle sue
medesime lettere, e risposte, e S. Maestà

le vedeva e correggeva di sua regia mano.

Tutte queste particolarità constano in un viglietto d'Ant.o Perez n.o 42; nel quale dice al Rè ciò ch'è occorso col Nuncio; come altresì in alcune minute di lettere d'Ant.o Perez pel sig.r D. Giovanni, e per l'Escovedo de' 7. Aprile 1577. glosate dalla mano di S.a Maestà, che trattano di tutta questa materia, dalle quali si vede anche la riprensione d'Ant.o Perez à Escovedo, che s'è riferita, e da una lettera d'Escovedo de' 29. Maggio 1577. la sua risposta à tal riprensione, discifrata di mano di Fernando d'Escobar, ch'era la persona à cui con intelligenza di S.a Maestà erano affidate le zifre, ed i discifrati di questa storia, e corrispondenza.

Lasciando qui per un poco questa materia, successe, che si ebbe aviso con lettere di Gio: de Vargas Mexia, che ser= viva in quel tempo l'Jmbasciata di Francia, che andavano, e venivano alcune persone spedite dall'Jnfante D. Giovanni à quella Corte, e che quantunque si mostrassero per alcuni giorni in pubblico, succedeva che dopò aver adempito le loro incombenze, ed essendosi ritornati co' loro dispacci, ritor= nava qualche duno di loro, e si metteva e stava secreto nel ritiro del Sig.r di Guisa,

e Gio: di Vargas aveva parecchie volte avvisato di ciò Ant.o Perez, come ministro e secretario di stato, parendogli un caso urgente simili intelligenze se egli, né S.a Maestà non ne fossero consapevoli. In fatti nè il Re, né Ant.o Perez sapevano cos'alcuna di ciò, onde si scrisse a Gio: di Vargas che aprisse l'occhio, e che procurasse di sapere la verità del fatto.

Non mancava Gio: di Vargas di dar'avviso di ciò che poteva scoprire, e disse che quelle andate e venute si continuavano nella forma, e riguardo che solevano, anzi giunse all' ultimo à scrivere, ch'aveva inteso, che tali intelligenze fra l'Infante D. Giovanni, ed il sig.r di Guisa erano arrivate ad una parti= colar confederazione fra di loro col nome di diffesa delle due corone. Il che recò una grand'inquietudine ed alterazione à S.a Maestà, e maggiormente vedendo, che non gli si dava alcun conto, nè di questo, nè di quello ch'era occorso in Roma, e sospe= ttando che anche quella fosse un'invenzione ed un'impresa da cui potessero seguire grandi inconvenienti in perturbazione del bene pubblico, e dei Regni di S.a Maestà.

Del resto tutti questi maneggi, tutti quest'intrighi non derivavano senon dal

dispiacere ch'aveva avuto l'Jnfante D. Gio=
vanni nel veder gettato à terra il disegno
sopra il Regno d'Jnghilterra, dall'inquie=
tudine nel dover accettar la carica di Fiandra,
malgrado la prestezza con cui finì d'accettarla
dall'Jtalia, dal rammarico di dover allonta=
nar da se quell'infanteria, e cavalleria
vecchia, e dalla diversità dei desiderj
che aveva d'abbandonar il tutto doppo
aver perduto la speranza d'andar in
Jnghilterra; in somma le intelligenze
di Francia cagionarono molti fastidj,
parendo che dovevano molto inoltrarsi,
giacchè fra i disegni che proponevano,
l'uno era che l'Jnfante D. Giovanni
si contenterebbe d'andare con sei mila
fanti, e due mila cavalli in Francia,
senza curarsi delle maggiori cariche;
Onde S. Maestà in un viglietto N.o 18
agitato dall'inquietudine scrisse a
Ant.o Perez queste parole: "sarà bene
che animiate D. Juan de Vargas, e che
gli mandiate qualche cosa, e che si dia
ordine ch'ivi non sia altra persona, ch'
egli solo.

Del disgusto d'esser andata per
terra l'impresa d'Jnghilterra, e della
poca sodisfazione, che del governo
di Fiandra rimaneva, ci furono
gran dimostrazioni, e prove con

lettere dell'Jnfante D. Giovanni, e del Segre=
tario Escovedo con termini forti, e molto
sorprendenti. Jn particolare con una lettera
del primo di Marzo 77. ad Ant.o Perez dice
il Sig.r Jnfante. che gli costerà la vita,
l'onore e l'anima il lasciar quel governo,
e che le due prime parti sarebbero per lui
perdute, se tardasse la risoluzione, e con
esse il servizio passato ed il futuro, e di=
quanto all'anima per disperazione sarebbe
in gran rischio. Con una lettera de' 10.
Febbrajo 1577. dice: che distratto il
disegno sopra l'Jnghilterra, non sapeva
in che pensare (aggiungendo) che trovasi
talmente offeso da questo colpo, che molte
volte pensa à ritirarsi in un Romitaggio,
poiché per seguire la vita ordinaria,
non lo consente la sua brevità, nè
lo consentirebbe il suo proprio naturale
avezzato à conoscere tutte le sue obbliga=
zioni: ed in questa stessa lettera và
dicendo, ch'assolutamente più tosto che
di restar con quella carica, fuorchè non
fosse nell'interim, che di provedesse
altra persona per occuparla, non vi
sarà risoluzione che non prenda,
sino ad abbandonar il tutto, e che sene
ritornerà, quando meno vi si penserà,
quantunque dovesse pagarla col suo
proprio sangue:

e va stringendo tanto la cosa, che perviene
à dire sopra la sua risoluzione d'uscire
di Fiandra: Che ha da essere per fas et nefas,
e che riposto una volta in Spagna, sa Iddio
quel che sarà, che la sua mano divina per
ogni cosa è potente, e che riuniti quelli che
scrive ad Escovedo (dice) potremo servir'
molto, e molto profittare, e molto ajutarci.
e chiede all'ultimo come per una grand'
opera buona la sua sortita di là, perché
lo libereranno, dice egli, per certo d'inco=
rrere nel caso di disubbidienza, per non
passare per quello dell'infamia.

Che si chiamasse l'impresa d'Inghil=
terra disegno nostro, consta da una lettera
de' 26. Maggio 77. del Sig.r Infante D. Giovanni
ad Ant.o Perez in zifra, e con alcune
righe della mano di S. Altezza; questa e
tutte le altre che seguono disifrate per
mano di Fernando d'Escobar. In questa
stessa sostanza andava scrivendo il Segre=
tario Escovedo, come si vedrà dalle sue lettere,
ed in particolare da una de' 3. Febbrajo 77. in
cui propone mezzi, e disegni per lasciar'
quel governo, e fra gli altri, che terrebbe
il Sig.r Infante per cosa più honorata andar=
sene armi aventuriere con sei mila fanti,
e due mila cavalli in Francia, ch'il
governo di Fiandra, e quando ciò non
potesse essere, ritornarsene in Spagna,

ed essere cortiggiano per governar il fatto co'
suoi amici. E diceva Escovedo in questa lettera:
conserviamo chi ci conserva, ed ajutiamo l'in-
fante D. Giovanni fin dove lo conduria il
suo capriccio, e che se fosse necessario, egli
verrebbe in ajuto. oltre di ciò scriveva Escovedo
con altra lettera di sua mano de' 3. Febbrajo 77.
che sella, e cortina era il suo appetito, e che
tutt'il resto era improprio, e ch'essendo abor-
rito l'altro disegno, tutto dovea essere tra-
vaglio e morte: come si vede dalla stessa
lettera, che fu presentata in etragon.

Si deve osservare ch'Ant.o Perez andava
sempre communicando a S. Maestà le confi-
denze che si facevano con lui, e le risposte
colla maschera di S. Maestà, e come uno
che faceva gli uffici confidentemente, e
come s'egli non avesse scoperto l'artifizio,
ed il disegno degli amici, scrivendo loro, che
andava procurando d'inaminar i loro desiderj,
e facendo nelle occasioni molti buoni uffici
intorno ad essi, come appariva da molte
scritture, ed in particolare da quelle che
ha trovate, e da tre minute delle sue
lettere pel Sig.r Infante, e per Escovedo
de' 7. e 15. Febbrajo 77. glorate di mano
di S. Maestà, e da molti viglietti suoi
per e. M. glosati da lei medesima, e
di sua real mano, che sono presentati ed
in particolare dal viglietto N.o 5., il quale
per essere della qualità ch'egli è, ed al
proposito di ciò che si va dicendo, si copierà qui

21.

Copia d'un Viglietto d'Ant.o Perez à S. Maestà risposto nel margine di Sua Real mano.

Di mano di S. M.

Jo credo bene che v'ene siete scordato, giacchè me l'avreste mostrato, come me lo mostrate adessé, e conesco, ed intendo molto bene ciò che qui dite di me; ma conviene aprir l'occhio che non venga à sospettarsi sopra di ciò. Ho visto la lettera, e se siete sicuro di questo mio timore, potrà andar bene così. Vedo bene che conviene scriver di quella maniera. Vi sono alcune cose nella sua lettera, che non intendo: fratenetela per mostrarmela domani, acciocchè ve lo chieda. E siccome oggi è giorno di confessione, e per averlo fatto doppo che di quì partiste, che

S. C. R. M.

M'hanno dato oggi questa d'Escovedo, e certamente, Signore, m'ero scordato di leggerla, e poscia l'ho veduta, e risposto ciò che vedrà la Maestà Vostra. Supplico V. Maestà di veder l'uno e l'altro, giacchè tutto coll'animo le mostro. E non prenda V. Maestà à scherzo ciò che dico ad Escovedo (perchè sembra che la Maestà V. intenda i miei pensieri) mentre è certo, e certissimo; e lo deve essere; perchè l'animo mio non soffre il nasconderglieli. Signore, conviene scrivere, ed odire di quella maniera, pel suo servizio, perchè così si mettono per la spada, e l'uomo incamina meglio ciò che conviene pel negozio di V. Maestà principalmente, e doppo

di questo il rimanente,
come io vorrei che
riuscisse, e credo che
si potrà. Ma la
Maestà V.ostra miri
come legge questi scritti:
perchè se mi si scopre
l'artificio, non potrò
servirla, ed avrò biso=
gno d'alzar il giuoco.
Imperciocchè in quanto
à tutt'il resto io sò bene
nel mio dovere, e per
la mia coscienza sò
ciò che sono obbligato
à fare in questo, e non
ho bisogno d'altra
Teologia, che la
mia per comprenderlo.

secondo va il mondo mi
pare essere molto necessario,
ed anche per non leggerla
dinnanzi à chichessia, non
l'ho veduta fin'ora, perchè
è tardi, e ve la mando,
acciocchè se avessi d'andar
questa notte, ma non
posso rispondervi fin
à domani, à cagione
della confessione come
v'hò detto, ma lo farò
domani. Ed affinchè
sia à maggior conside=
razione vostra, la
risposta, ve la mando,
e la porterete domani.
E crederemo, che siemo
in tutto il buon risguardo:
E secondo la mia Teolo=
gia, io intendo lo stesso
che voi intendete, che
non solamente fate ciò
che dovete, ma che
fareste male dinanzi
à Dio, ed al mondo, se
faceste diversamente:
ed acciocchè io sia ben
illuminato di tutto, il che
è molto necessario secondo
gl'inganni del mondo, e
delle sue cose, che
certamente mi spaventano.
Mi darete anche domani
quella memoria di Juan Andrea

Frattanto rimase Escovedo in Ispagna, la di cui
venuta recò a S.Maestà gran fastidio, come
appare da alcune righe scritte di sua real mano
sopra una lettera d'Escovedo scritta in Santander
ai 21. Luglio di 77. presentata al Tribunale d'etra=
gon, in cui dice S.Maestà: Sarà necessario do
starcene tutti apparecchiati, e darci gran fretta
a spedirlo, prima che ci ammazzi.

Oltre di tutto ciò considerandosi le libertà,
e le insolenze di G. d'Escovedo essere di
grand'irriverenza verso di S.Maestà, il che
consta da alcune scritture fra quelle che
rimasero ad Ant.o Perez, ed in particolare
le seguenti. V'è doppo di questo della mano
di S.Maestà in un viglietto de' 28 Gennajo
78. ciò che segue. "Escovedo m'ha inviato
"un piego, che pensavo essere qualche cosa
"di buono, onde l'aprii nel viaggio. Egli deve,
"per non perder il buon costume nel recarmi
"tribulazione, e disgusti, imitare quelli che
"mi tormentano in Madrid: ho anche sospe=
"ttato che lo facesse per provare se in vostra
"assenza gli rispondeva diversamente ch'
"in vostra presenza, e perciò ho giudicato
"a proposito mandarvelo. Oltre di questo vi=
"glietto ve n'è un'altro, in cui gli dice: "che
gli manda una lettera d'Escoveda affinchè
veda quanto è atroce, e che certamente l'ha
spaventato, e chiama la carta, sdrucita, la
la quale fù anche presentata in etragon.

Fù anche presentato nel Tribunale d'Etragon un'altro viglietto de' 21. Luglio di 76. in cui risponde d'Ant.o Perez à S.M. ciò che gli sembra conveniente che si risponda ad Escovedo sopra d'un suo scritto molto incivile, pacificando Ant.o Perez quanto poteva la collera di S.M. Con tutto ciò replica queste parole di sua real mano cc Certamente se Escovedo mi cc dicesse à bocca ciò che mi scrive non so se cc potrei raffrenarmi.

Oltre tutti questi disgusti procedenti dalle licenze, e sfacciatezze d'Escovedo si deve considerar in particolare quel linguaggio d'Escovedo prima d'andar in Fiandra cc Ch'essendo padroni d'Inghilterra, si "potevano alzare colla Spagna avendo l'ingresso "della Città di Santander, ed il castello, e con "una fortezza su la Montagna di Mogro, "allegando qui, che quando si perdè la Spagna "dalle montagne si ricuperò.

A questo proposito si vidde da un viglietto d'Ant.o Perez per S.M. che quando giungevano tali cose al suo orecchio, le poneva in quello di S.M. e S.M. gli "risponde cc che molto bene si ricorda di ciò, "e che gli pare ch'in tutto abbia molta ragione "Ant.o Perez, e che non può far à meno di credergli, "quanto più d'udirlo.

Jn oltre mandò S. Maestà ad ordinare Perez
una consulta del secretario Delgado sopra
la pretensione ch'aveva Escovedo che si
fortificasse la montagna di Magro, e che
gliene fosse data la direzione, chiedendo
S. Maestà à Perez il suo parere sopra
ciò che far si doveva, e rispondere, e viene
anche al proposito ch'in d.a consulta del
secretario Delgado si trattava di sei mila
Ducati dissipati da Escovedo, e ben già
spesi in ciò che gli aveva commandato
S. Maestà, e sopra questi sei mila ducati
dice S. Maestà di sua real mano "Per
"certo questa fù una delle sue, e se non
"si trovasse dove si trova, bisognerebbe
"domandargliene conto; ma il tempo
"richiede ciò che voi mi dite, e dissimulare.

Tutte queste cose considerate da S. Maestà,
e le continue sollecitazioni dell'Jnfante D. Gio=
vanni, che gli tornassero à spedire il secretario
Escovedo, scrivendo particolarmente "Denaro,
"e sopra tutto denaro, ed Escovedo; parve al
"Rè che si dovesse chiedere il parere al
Marchese de los Velez D. Pedro Fajardo, del
consiglio di Stato e maggiordomo maggiore
della Regina donna Anna, ed al quale
andavansi communicando tutte queste cose,
qual partito si aveva da prendere in sì
urgenti circostanze. Fù eseguito da ord.o Perez

colle stesse scritture originali, e si fece consulta sopra ogni cosa.

Dalla gran varietà di disegni che si formavano in Italia per beneficio dell'Infante D. Giovanni senza communicazione, e diligenza di S. Maestà: Dal sommo dispiacere d'aver mancato l'Impresa d'Inghilterra.

Dalla tentativa che si fece una seconda volta con S. Santità da Fiandra pel medesimo effetto senza darne conto a S. Maestà.

Dalla brama dell'Infante d'abbandonar il Governo di Fiandra vedendo distrutto il disegno sopra l'Inghilterra: Dalle intelligenze secrete che correvano in Francia senz'intelligenza di S. Maestà.

Dalla dichiarazione che fecero che stimerebbero molto più l'andar con seicento cavalli in Francia, che le maggiori cariche: Dai termini tanto forti delle lettere del Sig. D. G. d'Escovedo, e di quelle dell'Infante di disolazione, e di disperazione, si argomentò che poteva temersi una gran risoluzione, ed esecuzione di qualche impresa in perturbazione della quiete pubblica, e di quella dei Regni di S. Maestà, e in perdizione dell'Infante D. Giovanni se si lasciasse più lungo tempo a suoi fianchi il Secretario Escovedo.

Tornar'a spedire il Secretario Escovedo non conveniva, avendo si gran prove del suo naturale, de' suoi intrighi, e d'invenzioni, e sopra tutto essendo già tanto inoltrate le cose, qualche= duna delle quali poteva scoppiare e confon= dere ogni buon disegno. Trattenerlo maggior' tempo era difficile, perch'egli non era gonzo, e l'Infante sollecitava molto il suo ritorno, e la sua spedizione, ed anche con dimos= trare qualche sospetto intorno alla sua tar= danza, la quale gli sembrava più che ordinaria, e necessaria in riguardo della risoluzione sopra le cose tanto manifeste.

Ed abbenchè si pose in considerazione, se sarebbe bene far prendere D. d'Escovedo giuridicamente, si giudicò questo per un grand'inconveniente per la ragione che l'Infante D. Giovanni non vedendo subito la causa particolare della prigione, sarebbe entrato in sospetto che per le sudette cagioni si fosse fatta così grand'esecuzione.

Onde ciò che far conveniva, e che sarebbe stato di miner' inconveniente, era che con qualche boccone, o con qualunque altro mezzo si uscisse da tal imbarazzo, ed anche questo col maggior riguardo po= sibile, acciocchè l'Infante D. Giovanni non venisse a penetrare, che fosse

procedute dalla vera causa, e motivo, ma
da qualche vendetta, ed offesa particolare.

Sforzato dunque il Re Cattolico da
cause così urgenti, e sforzate, risolse
pel bene, pel servizio, e per la sua
corona di far morire il Secretario Gio:
d'Escovedo senza far precedere prigione,
nè giudicio ordinario per notorj, ed evidenti
pericoli della perturbazione de' suoi Regni
se si fosse adoprato qualunque mezzo ordi=
nario in quella congiuntura; ma anche
di maggiori pericoli, se se ne fosse differita
l'esecuzione.

A quest'effetto il Rè chiamò un giorno
Ant.o Perez, e come ad una lunga udienza
si ritirò seco lui nel guardarobba di S. Lorenzo
el Real, ch'era il deposito, o magazzino
dove si radunavano i mobili, le
gioje, ed ornamenti che s'andavano
accumulando per quella casa. Essendo
ivi arrivati si rinchiuse la porta ben serrata
il Rè con Ant.o Perez, il quale era carico di
scritture e di consulte, le quali solevano occupare
molte ore, indovinando bene che non era quel
luogo tanto ritirato e nuovo se non per qualche
straordinario, e nuovo negozio. Forse anche in
luogo sì solitario per isfogare con libertà i tras=
porti della passione; perchè non istà nell'
arbitrio delle persone più riserbate il non
iscoprire col dolore l'umana natura.

Commandò il Rè ad Ant.o Perez di porre
la borsa delle scritture sopra una tavola,
e cominciò à passeggiarsi con lui, e à dire
ciò che siegue.

Antonio Perez, io sono andato considerando
più volte svegliato, ed altre risvegliandomi il
corso delle negoziazioni di mio fratello, o per
dir meglio di Gio: d'Escovedo, e del suo antece=
ssore Gio: di Soto, e'ò il punto à cui hanno ridotto
i loro maneggi, e trovo ch'abbiamo gran bisogno
di prender una presta risoluzione, o non saremo
più in tempo. Io non trovo altro rimedio più
convenevole, anzi unico rimedio, che quello
di toglier di mezzo Gio: d'Escovedo. Poichè
dal prenderlo non potrebbe risultar minor
disperazione in mio fratello, che dal non
voler di nuovo mandargliele. Stò dunque
preso il mio partito, come altresì di non
fidar ad altri ch'à voi questa mia risolu=
zione, sicuro della vostra fedeltà, da me
ben provata, e della vostra industria tanto
conosciuta quanto la vostra fedeltà. E
perchè voi essendo informato di tutti gl'
inganni, ed à cui devo lo scoprimento di
tutto, siate anche la mano che rechi il rimedio.
E molto necessaria la brevità per le ragioni
che vedete. A tali parole attonito Ant.o Perez
gli disse, Signore, la Maestà V. m'ha fitto
nel cuore da ambedue le parti ferri più forti,

di quelli infocati che vengono applicati sulle guancie
degli schiavi con una tal confidenza, della quale la
Maestà Vostra degna onorarmi: Ma, Signore, mi
permetta la Maestà Sua ch'io le parli colla confi-
denza dell'amore. Jo considero la Maestà Vostra
come parte in questo caso, benchè nella sua
Prudenza, ed Jntegrità la conservino senz'
indignazione in mezzo delle maggiori offese.
E siccome il colpo di simili offese al vostro
servizio e alla Vostra Corona non hanno men
riscaldato il mio sangue, deve anche avervi
molto interesse, mi pare che sarebbe propo-
sito metter un terzo al giudicio d'una tal riso-
luzione, imperciocchè per la giustificazione,
e pel miglior esito del fatto verrebbe molto
al caso: Jnquanto poi al resto: io son tutto
vostro, e non avrò maggior volontà, nè
movimento che la mano rispetto al suo padrone.

Jl Rè à questo. Anto Perez, se il propormi
un terzo à tal risoluzione si è perchè non
volete porvi à rischio, ò che vogliate consultar
la risoluzione, io non hò bisogno d'altri.

Perchè i Rè nei casi urgenti ed estremi
fanno come i Protomedici, ne' suoi insegni,
verso quelli che sono sotto la loro cura, e
quali nei gravi ed urgenti accidenti operano
ed eseguiscono senza consulta, benchè nelle
infermità ordinarie odano, e risolvano con
consulta d'altri medici. Tanto più ch'in

queste materie (credete ciò che vi dico perchè è della
mia professione) corrano più tosto pericolo, ch'un
buon esito le consulte.

Siami permesso il dire sopra di ciò, giacchè
si scrive quì più tosto per instruzione dei leggi-
tori che per istoria, che quando i Re vecchi
giungono a dichiarar tali principj della loro
arte, o amano molto (cosa rara) o la necessità
apre la porta della confidenza (cosa certa).
Ritorno al proposito. Prendi dunque il Re,
ma più n'intese Antonio Perez, il quale sapeva
molto bene che si devono osservare coi Re molte
cose, senza dar loro ad intendere che si capiscono,
ed è ciò che molto stimano ed aggradiscono, si
risolvè a stringer un poco più nel mistero di
frapporre un terzo, e gli propose il Marchese
de los Velez, don Pedro Fajardo, dicendogli che
la communicazione non correva pericolo alcuno
di quelli che ripotevano sospettare, e non dirle
per ch'era la qualità ch'il Re, ed i Re
non trovano in tutti per tali casi, l'esser uno
tutt'intiero di loro, mentre ha da essere grand'
amico del suo Principe, chi non ha un grano
di desiderio del temperamento, per non dire
della perturbazione dello stato del suo Principe.

In somma commise il Re la cura dell'
esecuzione della morte del Secretario Escovedo
ad Antonio Perez, cioè à quello ch'era depositario,
e consapevole delle cause e dei motivi di quella.

Successa la morte, la moglie ed i
figliuoli accorsero subito al Re Cattolico

per implorarne giustizia contro d.to Perez, e d'
aggiunsero nella domanda che Perez era stato
l'autore di quella morte per ordine e per sodisfa-
zione della Principessa d'Eboly. Il che s'andava
sospettando esser proceduto dalla lingua del morto,
giacchè essendo in vita parlava male intorno
alla familiarità d'e.to Perez colla Principessa
col pretesto di zelo per essere stato servitore del
Principe Ruygomez suo marito, avendo dimen-
ticato l'obbligazione ed il rispetto che doveva
à Gonzalo Perez padre d'e.to Perez, del quale
era anche stato servitore; con tutto ciò il figlio
maggiore del morto non tralasciò di dire al
Rè anche nel medesimo punto che gli parlò, che
se sua Maestà era stata mal informata della
fedeltà di suo padre, tutto era inganno e falsità.
Perchè non v'è pernice che tanto tema, e
riconosca subito l'uccello di rapina che l'ha
da ferire, quanto la coscienza la sua offesa.
Il Rè medesimo lo riferì ad e.to Perez il
medesimo giorno. Questa domanda, e querela
fù fomentata, ed ajutata dai nemici d'e.to Perez.
Dagl'invidiosi dico, del suo stato, e della
grazia che possedeva presso del suo Rè,
maggiori nemici questi che gli stessi, e
nemici mortali che chiamano. Il Rè, al
quale per gran risguardi, e diversi pericoli,
e propri non dispiacque che quella morte
si scaricasse in altra parte, qual fulmine, ebbra-
ciò facilmente la querela, o almeno la
lasciò correre. Proprietà, e considerazione

d'alcuni per regola di ciò che chiamano Stato.
I loro protettori, ma più tosto di loro proprio
moto non lasciarono passar l'occasione ed
ch'era loro venuta alla mano. Tutti ci=
pavano la causa dimostrando un gran zelo
per la giustizia, e per la sua sodisfazione,
(pretesto ordinario della malizia umana)
offese, sospendeva il rimetterla in giustizia,
come assicurato della verità. e Ant.o Perez
s'intendeva in tutto ciò col Rè, come appare
da molti viglietti che presentò in sua di=
colpa nel giudicio d'Aragon, e come si vedrà
da altri due dei quali voglio far parte à
coloro che non avranno alla mano la copia
dei sudetti, acciocchè si veda la verità, dè
il cattivo consiglio che si diede al Rè dò
permettere contro tutte le leggi di far la do=
manda d'una tal morte ad Ant.o Perez, i
e quanto ingiustamente egli soffre tutti è
danno che ne derivano e quanto offesa
vive, e viverà per molti secoli la fede
pubblica, e particolare trà Rè e vassalli.
Uno di questi scritti si è una lettera
di Bartolomeo di Santoyo della camera
del Rè Cattolico, e dei molto familiari, e
vicino all'orecchio, e persona reale,
amico d'Ant.o Perez, e del grado ch'
aveva presso del suo Rè. In essa, come
si vedrà, l'informava di ciò che si
mormorava contro di lui nella Camera
del Rè. La lettera è la seguente:

Lettera di
Bart.o di Santojo a d.o Ant.o Perez
inviata al Re

Signore.

A Sua Maestà diedi il dispaccio di V.S.
ch'il paggio portò, e mi disse ch'ella poteva
ritornare. Sua Maestà sta meglio per la
grazia di Dio, ed è uscita adesso per un momento
à godere l'aria della campagna, e del bel giorno.
Iddio gli dia la sanità, di cui tutti abbiamo
bisogno. V.S. sà l'obbligo che hò di servirla.
onde voglio ch'ella sappia, che la volontà
è molto maggiore, e che questa non mancherà
mai finch'io viva. Mi pare ch'io farei male
in non far parte à V.S. di ciò ch'intesi la notte
passata da tre' cavalieri di quelli che dimo-
rano quì, quantunque io creda benissimo che
sua Maestà debba sapere più di quello
che hanno detto, nulladimeno voglio dirlo
acciocchè se fosse necessaria qualche
osservazione, o altra cosa ch'io possa fare,
Sua Maestà me lo dica, e commandi, che
sicuramente può fidarsi di me in ciò, che
l'interessa. Disse jeri sera uno di questi
cavalieri: non sapete ciò che passa agli
altri due? sappiate che da due giorni
in quà si va molto riscaldando il negozio
d'Ant.o Perez, e ch'Escovedo dice ch'egli
fece ammazzare suo padre: e sopra di
ciò ciascheduno diceva quello che gli
veniva voglia di dire: m'accostai à caso
al camino (perch'era il luogo dove si

parlava di questo) e dovette sembrare a colui
che la raccontava, ch'io avessi udito qualche
cosa, e mi disse d'accostarmi ad udire, e
tornò a riferire ciò che diceva agli altri, ed
aggiungendo che Matteo Vazquez sapeva
più d'ogni altro ciò che passava, perchè
egli era il trattante. Dissi io: potrà ben
essere, che Matteo Vazquez sappia più
di me, e degli altri ciò che passa, ma io
so bene, ch'Antonio Perez trovavasi in
Alcalà in quella settimana santa nella
quale successe la morte, e che era ivi
anche Gaspar de Robles, quando giunse
la nuova, anzi Perez alloggiava in casa sua,
e voleva partir subito per la posta per
vedere le diligenze, che far si potevano per
sapere chi l'aveva ucciso: ed il medesimo
Gaspar de Robles non volle lasciarlo, anzi
gli disse, che mirasse ch'avevano da far
lo stesso di lui, e che già l'aveva avvisato
ambidue, che li dovevano uccidere, e
che giacchè Escovedo non aveva voluto
crederlo, che lo credesse egli, poichè ne
vedeva già il principio: Molte altre cose
molte altre cose che m'aveva dette Robles
a questo proposito. E con questo finì la
conversazione. Io credo bene che cotali
devono passar altre cose di maggior sostanze,
maniera, che mi sia più sensibile di
questa, perchè tocca S. Maestà e la
provo nel più vivo dell'anima a cagione
dell'inquietudine che potrà dare a
Maestà, e per sè, e per ciò la supplico d'
andar sempre con cautela della sua persona.

« la quale Iddio cu stodisca come io lo bramo.
« Oggi Domenica à 12. Febbrajo. Commando
« V. Maestà che questa sia rinunciata alle
« fiamme, perchè è del maggior suo
« servitore.

Ant.o Perez mandò nello stesso ora
al Rè questa lettera, sopra di cui scrisse
di sua mano le seguenti righe.

S. C. R. C. M.

Ecco ciò che m'ha scritto il padrone della
carta; il che mi cagiona ogni giorno mille
affizioni, che stancherebbero una pietra:
e non conviene andar tanto tempo così tenta-
mente in queste cose, e che si finisca di
precipitarmi, fuorchè non vi sia altro
secreto che convenga al servizio di V. Maestà,
se ciò fosse, vi saranno migliori forme
e con minor discapito di V. Mtt. e di me.

Nel margine gli risponde il Rè
le seguenti parole.

« Credete certamente che s'io bramo di
« venir costà, si è per questo negozio, e spero
« che si abbia da conchiudere molto bene.
« E mi trovo abbastanza tormentato, perchè
« questa notte ho sentito nuovamente il dolore
« nel piede più forte, che due giorni adietro;
« ma spero, che non sarà maggiori progressi.
« e frattanto ch'io vengo, abbiate cura di voi.

Si vede quì ch'il Rè, che sono di men
buon naturale, nei primi e proprj motivi

riconoscono i loro obblighi, prima che la altrui
passione ed i cattivi consigli li occupino. E
perciò osservi bene il consigliere d'un Principe
come lo consiglia, e maggiormente il Privato
a V. quale s'abbandona, perchè sarà sua la
colpa, e tallora la punizione dell'errore
del Principe.

Altro scritto si è un viglietto d'Antonio
Perez pel Rè con risposta di sua mano,
in cui consultano fra di loro, che si farebbe
dei memoriali, che davano à S. Maestà
circa alla morte d'Escovedo, e di colui
che la sollecitava. Il viglietto è il seguente.

S. C. R. M.

« Non credo che convenga il rimettere
« adesso al presidente colui che diede quei
« memoriali senz'udir il mio disegno. Osservi
« bene V. Maestà, e se si rimette, nulla deve
« far il Presidente prima d'udirmi. Ma io
« giudicherei meglio che V. Maestà coll'occa-
« parione di questi giorni lo trattenesse: e dio
« communicherei frattanto al Presidente la
« mia intenzione, ed i memoriali, se pare
« à V. Maestà che possa farsi anche questo.

Gli risponde il Rè nel margine
di sua mano ciò che siegue.

« Mi pare che non si possa mancare di
« rimettere questo al Presidente anche per
« lo stesso disegno che voi mi dite. Ma
« sarà bene il non farlo fin al mio ritorno
« qui, o alla mia partenza per Azeca

affinchè abbiate tempo di parlare prima
al Presidente: E se vi parrà che questo
vada bene, avisatemene, acciochè io lo
sappia nel mio arrivo ad Esperança. Ed
è molto bene che communichiate la vostra
intenzione al Presidente, e i memoriali
come voi dite.

L'intenzione d'Ant.o Perez era, che
si rimettesse alla giustizia quella do=
manda in tutto ciò che toccava la sua
persona, tenendo la mano in quello che
toccava la Principessa d'Eboly, come
si suol fare in simili casi, quando vi s'inter=
pone l'onore d'una donna anche di
mediocre qualità. Ant.o Perez assicurava
il Rè, che non sarebbe accaduto alcun
inconveniente intorno à ciò che temeva
e. Maestà, cioè, che non si sapesse essere
stato per suo ordine quella morte, giacchè
veruno di quelli che l'avevano eseguita, era
stato preso, e la parte contraria non aveva
alcun genere di prova contro di lui.

Ebbenchè sodisfacesse il Rè il consiglio
d'Ant.o Perez, non giungeva mai à
risolversi: Con queste dilazioni si vedeva
il Rè ogni giorno più sprimolato da coloro
che chiedevano giustizia, e dai loro protettori,
principalmente dal Secretario Matteo Vazquez
persona molto conosciuta frà quelle che erano occulte,
ed il tempio ò per dir meglio la moschita, in cui
si facevano consulte contro Ant.o Perez, e quelle
che più sovente sollecitava il Rè à far giustizia

per rischiarar lo scandalo, gli diceva egli, cagionato dalla
dilazione: si risolvè finalmente il Rè dando ordine,
ch'Ant.o Perez rendesse prima conto al Presidente
del consiglio Reale di Castiglia don Antonio di Toledo
di tutt'il corso del caso, e delle cause dalle quali
era proceduta quella forte risoluzione ed esecuzione,
e che sopra di ciò gli commettesse il suo disegno. Lo
fece con Ant.o Perez. Gli portò egli stesso i memoriali,
che davansi al Rè contro di lui e contro la Principessa.
Fatto quest'ufficio, parve bene al Rè ed al Presidente
il provar altro mezzo poco approvato da Ant.o Perez:
cioè, ch'il Presidente parlasse al figlio mag-
giore del morto pensando per un tal mezzo che
si sarebbe schivato di portar la causa in giudicio,
e che si parlasse anche col procurator principale
di quella persecuzione. Parlò il Presidente prima
al figlio in questi termini.

Signor Pietro d'Escovedo, il Rè m'ha rimesso
questi vostri memoriali, e di vostra madre, nei
quali domandate giustizia della morte di vostro
padre contro Ant.o Perez, e contro la sig.ra Prin-
cipessa d'Eboly, e mi commanda che vi dica,
che vi sarà fatta giustizia compitissima senz'
eccezione di persone, nè di luogo, nè di sesso, nè
di stato, ma prima devo dirvi, che osserviate bene
qual fondamento, e quai ricapiti avete per la
prova, e che siano tali, che vi discolpino dell'
offesa di tali persone; perchè non essendo tali,
si convertirà la querela contro di voi per essere
la Principessa la persona che è, e di suo stato, ed
il suo rango e qualità molto da rispettare; ed
Ant.o Perez figlio di genitori, e nonni ed antenati

«l'uno antichi e fedeli servitori della Corona, e nel poste
«in ai è non meno da rispettare; ma prima che mi
«rispondiate, vi dico di più con fidentemente e vi
«affermo in verbo di sacerdote, che la Principessa
«ed essi Perez sono senza colpa quanto io lo sono.

Pietro d'Escovedo, udito questo, siccome non
aveva maggiori prove, nè altri ricapiti per la
sua domanda che i suoi sospetti, e i gesti dei
nemici di Perez, acquietò e disse: «Signore,
«giacché così è, vi dò parola per me, per mio
«fratello e per mia madre di non parlar mai
«più di questa morte, nè contro l'uno, nè contro
«l'altro». Finito il discorso, il medesimo Presidente
fece subito chiamare il Segretario Matteo Vazquez
e gli disse: «Signor Matteo Vazquez, va sollecitato
«molto il Re sopra questa morte, e per un sacerdote
«che non ha posto maggiore, che v'obblighi a sal
«cosa, e senza titolo di parentela, nè obbligo al
«morto, è molta sospetta la vostra premura.
«Desistete, perchè è molto diverso il negozio da quel
«che pensate». Da quello che doveva recar confa=
sione, e silenzio risultò maggior invidia, e
indignazione negli uni e negli altri contro
Ant.o Perez sentendo che s'erano tali confidenze
fra il Re e Perez, e tanto più accendevasi la
passione contro di lui, e la brama di mettersi nel
più intrinseco degli arcani del loro Re. In fatti
formarono i medesimi a stimolar Escovedo, dicen=
dogli che giacché aveva impegnato la sua
parola di non proseguir la domanda, doveva
cercare qualche parente, che lo facesse instanze,
e richiamasse in giustizia. Fu tale la persona
che si cercò, che mille volte il giorno tormentava

il Rè, collo stimolo della domanda tanto violento che
le faceva sudare, come apparei da alcuni viglietti
della mano di S.M. ad Ant.o Perez fra quelli che
furono presentati nella causa che si cominciò in
Aragon. Ant.o Perez tornava al suo consiglio,
il quale stava di rimettere la domanda in Giusti-
zia nella forma e delicatezza, che gli aveva detto
pel rispetto dovuto alla Principessa; perchè
così si finirebbe brevemente quel fastidio senz'alcun
pericolo del servizio di S.M., altrimenti non
arrebbe mai fine quella congiurazione: e
almeno, diceva Perez al Rè, lasciatemi ritirar
dalla corte, e dal vostro servizio, affinchè la
mia persona sia allontanata dall'odio, e dall'
invidia fomentati soltanto dal favore, e grazia
di S.M., e sostentati e accresciuti dalla vostra
irresoluzione, e tolleranza. Il Rè non voleva
far questo, nè perder il servizio d'Ant.o Perez:
Valeva il dispiacere del Rè, ch'Ant.o Perez
lo lasciasse, che occorsero in questi contrasti gran
cose, e maggior parole dette e scritte della mano
del Rè, ed Ant.o Perez, il che consta anche da
alcuni viglietti originali ivi presentati nella sud.a
causa; e come veder si può da altri non presentati
dei quali differisce dar copia perchè rinchiudono
altre cose d'una più viva confidenza, fra le altre
la parola data da cavaliere, che non gli mancher-
rebbe mai, pregandole il Rè d'un abbandonar
il suo servizio. Da una lettera della Princi-
pessa d'Eboly al Rè, della quale più oltre farò
parte, perchè fa molto al caso di ciò che vado ra-
gionando, si vedrà quanto bramava il Rè che Perez
stando,

restasse al suo servizio, perchè il Rè aveva già scritto al Cardinal di Toledo don Gaspar di Zuniga di pregare la Principessa in suo nome che pacificasse d.to Perez, e che ambidue gli promettessero anche in nome di S. Maestà gran cose, e liberalità, pregandoli altresì che s'offerissero per mallevadori di fatto. Ed infatti gli parlarono, ed d.to Perez si rese alla volontà del suo Rè, ma avertendole, che quel Cielo che pareva tanto chiaro, sereno, e propizio si turberebbe, a ragione del suo naturale, e dell'ostinazione dell'invidia e della passione. Non era molto che Perez lo dicesse ad esso, giacchè egli soleva scriverle al Rè. Perez aveva un viglietto originale à questo proposito sopra una molto stretta confidenza, in cui scrive al Rè alla fine del viglietto le seguenti parole. "Io temo, signore, che quando meno ci penserò, hanno da aprirmi un costato i miei nemici, e che prendendo V. Maestà inavertita, e vedendo la sua indifferenza, ed affidati nella sua tolleranza, ànno da operare l'invidia, e dico ciò in quest'occasione, perchè so che non si fermano.

Il Rè gli risponde nel margine queste parole.

"In quanto à ciò che dite, v'ho già detto in "altra carta che non dovete essere di buon'umore, "e benchè non si fermino, credetemi, che nulla guadagneranno. Quantunque in vero non ho sentito altro oltre quello che v'hò detto e mostrato.

Sopra la stessa materia scrive che

dico, era la carta che cita il Re in questa. Perché
Ant.o Perez gli scrisse allo stesso proposito.
"S.e Maestà mi faccia porre la mitra da
"malfattore, perché credo che questa sarà la
"mia fine per pagamento di tutto. ed il Re
rispose queste parole, "Non deve regnare
oggi molto buon'umore: e non crediate ciò
che voi dite qui, ma tutt'il contrario." Non
era solo Ant.o Perez che lo conosceva, e lo
temeva, benché non tutto ciò che si teme si
conosce, nè tutto ciò che si pensa che si
conosce, si teme come si dovrebbe. Affinché
si veda che non solo Ant.o Perez giudicava
così di quel naturale, voglio dar parte d'una
lettera del Marchese de los Velez D. Pedro
Fajardo, Grande di Spagna, per nascita, grande
per merito di virtù, di valore, di prudenza, di
rare e singolari qualità ricevute dalla grazia
del Cielo, consigliere di Stato, primo mag=
giordomo della Regina donna Anna d'Austria,
confidente, e privato grande del Re, non già per
questi personali, ma pel beneficio de suoi stati, e
del suo consiglio, e pel suo grand'intelletto, gran
privato per certo, e come tale ferito dall'invidia,
e già toccato da questo veleno, e non potendo
più tolerare la sua malizia, si partì dalla Corte
per curarsi d'una grande e lunga infermità.
Era il Marchese stretto amico d'Ant.o Perez,
Gli scrisse la lettera essendo in viaggio ne[l]

38

tenore che si vedrà, ripiena d'instruzione di quel che
dico, e del disinganno di quella Corte, e del desiderio
di fuggirsene: e di cambiare tutti gli uffizj, e cariche
che possedeva presso del suo Re, con altra carica da
lui lontana, quando anche fosse nel Perù. Intanto
Perez mandò questa lettera al Re nel corso delle
sue persecuzioni. Scrisse sopra diessa le righe che
si vedranno colla risposta della mano del Re.
Morì il Marchese in viaggio. Non voglio senon
riferirlo per ciò che tocca al proposito della Storia,
senza fermarmi in altre considerazioni. Ma
dirò di passaggio, ch'i Privati dei Principi non si
tengano sicuri su la loro privanza, e non si fidino
del suono delle parole, perchè questo senso so-
ggiace a loro inganni, non meno degl'altri sensi,
e come quello del palato nel veleno indorato.

La lettera è la seguente.

Ill.mo Signore

Doppo ch'io ricevei in Ocagna quella di
V. E. nulla ha saputo della sua salute, e la
mia non era allora per rispondere. Quella che
tengo adesso si è lo star meglio col viaggiare:
alquanto più aperta la voglia di mangiare,
sebbene non tanto, ch'io possa mangiar carne,
e neppure se ne trova in tutto questo paese della
Mancha. E Mi vado sforzando quanto posso:
Iddio faccia il meglio: e non è stata una piccola
parte di sollievo l'uscir da cotesta Corte, benchè
molto mi prema il negozio della Maestà Vostra.
e per dir meglio il mio. Quello del Sig.r Arcive-
covo di Toledo pel suo cappello mi pare esser
finito del che godo assaissimo.

~~Quello del Sig.r Arcivescovo di Toledo per suo cappellano~~
~~mi pare esser finito del che godo assaissimo~~
Supplico la Maestà V. di seco lui congratularsi
per se e per suoi amici. Jo gli scrivo à questo riguardo.
Jo non mi sono mai rallegrato della vacante
di Fernando d'Escobar, col quale anche mi
congratulo.
Bacio le mani alla Maestà V. per la sua alta
perchè ho ben veduto la difficoltà d'averne
in Bilbao.
Jo me ne vado pian piano, e perciò credo
che non giungerò à Casa sin alla metà del
mese ventura, e con tanto disgusto, ed in uno
stato sì misero, ch'i miei amici non mi cono-
scerano. Tutto m'annoja, e non hò altro pia-
cere che d'aver fuggito colla mia assenza
l'orrido aspetto dell'odio, che mi porta la
Corte. E creda la Maestà V., che alcun
uomo da bene non è per sopportarla. Jmper-
ciocchè senz'il favore del Rè tutti vi calpestano,
e con esso vi toglieranno la vita, e l'onore senza
ch'uno possa ajutarsi, e finisce più tosto la
vita, e tutt'il rimanente, che le considerazioni
di rispetti infiniti che si debbono avere per
ogni determinazione. E non si maravigli la
Maestà Vostra di vedermi in questi vaneggia-
menti perchè in questo lungo viaggio vado
pensando à tutto: e fra le altre cose mi
fermo molte volte in quel negozio fuori del
Regno. Supplico la Maestà Vostra di non
mancar di pensarvi per le occorrenze, perchè

la cosa giunge à farmi pensare più d'una volta
al Perù, e non ripare[re] sanz[a] corto l'esilio.
Torno à supplicar la Maestà V. ad osservar
bene ogni cosa, perch'ella lo deve alla mia
amistà, sebben le opere siano di niun valore.
Ed alla fin fine abbiamo tutti le radici nella
terra, e credo tutti falsi gli uni cogli altri, cre-
dendo ognuno aver trovato la margarita del
Vangelo. Basta il detto per chi meglio d'me
l'intende.

Jo attendo alla mia salute, e mi diverto di
quando in quando col regalo dell'anicegli[a]
che la Maestà Vostra mi diede in Lisbo-
na credo che s'ella avesse saputo quanto
buona era non me l'avrebbe data. Da qui
innanzi mi tratterrò con Perez, se la salute
me lo permetterà. Nostro Signore conservi
l'illustre persona della Maestà Vostra
come lo brama. Servitor della Maestà V.
il Marchese Adelantado. De los Juejos
à 26. de Enero, 1579.

Sopra questa lettera scrisse Ant.o Perez
al Rè le seguenti parole.

"Questa mi scrisse il Marchese di
"viaggio, e la riserbavo per mostrarla
"à V. Maestà intorno à ciò che dice fuora
"del Regno e del Perù, ma ora l'invio
"per ciò che dice di qui dentro, che credo
"esser vero, come altresì che stimolano l'Ar-
"civescovo, e me col flagellarmi per le
"strade.

Risponde il Rè di sua mano ciò che segue.

" Il di fuori del Regno, e del Perù non lo capisco.
" Del resto io credo, che l'infermità dove va ajutar à guastare la condizione. Jo non so come
" stiate dall'altro giorno in quà, che non mi
" dite niente. Jo penso di venir costì il sabato,
" e si vedrà ogni cosa come conviene, e non
" vi flagelleranno per la strada. Lo scritto
" del Portoghese che venne insieme con questo
" l'ho preso di me, ed anche le lettere d'Italia,
" à cagione che per essere stato oggi giorno di
" predica, e essere stato più di due ore con
" Fra' Diego del Castillo, non ho potuto
" vederle. Domani le vedrò insieme con un
" piego di Venetiers, non essendo stato oggi
" possibile, non avendo potuto far altro che
" rispondere, e veder i dispacci, che mi sono
" stati mandati da Portogallo. E perchè lo
" vedrete, e per non aver tempo, e ch'il
" Corriere m'affretta, non vi dico il tenore;
" vi mando soltanto le lettere che mi rimasero
" jeri, insieme con quello che mi pare debba
" rispondersi à D. Christoval. onde si potrà
" far presto affinchè possa andar con quel
" corriere: La quella del Duca sarà bene
" che si risponda graziosamente, ed anche
" di vostra mano, se sarete disposto à ciò
" come spero, altrimenti di quella d'Escobar
" come spero,

alquanto insospettiti i nemici sopra queste confidenze,
e parendo loro che la grazia d'Ant.o Perez col
suo Rè seguisse la sua corrente, formarono ed in-
ventarono sopra la morte. Perchè non c'è veleno
che provochi tale vomito in uno stomaco quanto
l'invidia, e maggiormente contro la Privanza
dei Principi, come s'ella medesima non fosse
il vero veleno. Ed in fatti mi si dica quali
privati, e sopra tutto d'un tal secolo scappano
franchi, e che non mojano feriti da essa, e della
paura di essa, e sopra tutto con Rè della condizion
che d'essa un altro, nel quale non vone due dita
fra il riso ed il coltello. Il Rè trovavasi ogni
giorno più confuso. I nemici quanto più vede-
vano l'irresoluzione del Rè (madre di
grand'inconvenienti, e porta à gran sfacia-
mento) tanto più lo stimolavano, e l'anda-
vano impegnando ogni giorno contro Ant.o Perez,
e contro la Principessa d'Eboli, perchè si
figuravano la Principessa qual mediatrice
del Rè nelle cose di Perez. Da un lato
caricavano gli uni nella domanda della
giustizia: Da un altro in parlare contro la
Principessa. Matteo Vazquez ed i suoi aderenti
E questo giunse à tal segno, ch'ella fù sfor-
zata ad accorrere al Rè e chiedere giustizia
contro i suoi offensori, i quali erano suoi ser-
vitori; ma privatamente colla stessa lettera
ch'ella scrisse al Rè intorno alle cose d'Ant.o
Perez. Ebenchè negli altri giorni non-

volli far parte di tutt'il tenore, ora mi sono risoluto
ad aggiungervi un'altro pezzo. Si vedrà ora
meglio da questa lettera ciò che dissi prima
del pericolo, che v'è nei favori della Fortuna,
per non dire dei Prencipi. Perche' essi non
sono tutti d'una stessa natura, benche' l'uffi-
cio e la Fortuna lo vino. Si vedrà altresì
la poca sicurezza, e fiducia che si può avere
in meriti di servizj passati. Di questa lettera
è tutta degna da sapersi per ciò che vado
trattando, e molto à proposito dell'informazione
che pretendi dare, e per l'ordine e lingua-
ggio con cui è concepita, degna d'una Signora
del suo rango e scritta ad un Re ch'era
stato amico famigliare di suo marito, e nel
caso e nella querela in cui ella gli domau-
dava sodisfazione. Niuno si maravigli,
ch'Ant.o Perez fosse possessore di questa
lettera originale, mentre il Re gli la scri-
segnò di sua mano lo stesso giorno, in cui
la ricevè. Tal era la confidenza che
correva fra Re e Vassallo nelle ultime
ore. Ella così gli diceva:

Signore

Per aver commandato la Maestà V. al
Cardinal di Toledo che mi parlasse intorno
alle cose che si sono passate d'Ant.o Perez, affinch'
io procurassi pacificarlo, non ho potuto far a meno
di procedere molto diversamente di quello che
la Maestà V. intendeva: imperciocchè il
restar un galantuomo, un'innocente dopo tante

persecuzioni senz'onore, e nell'afflizione non era
cosa che potesse convenire alla Maestà V.,
e nissuno con ragione persuadersilo; ma bella
può far il servizio della Maestà Vostra.
Ricordisi pure la Maestà V., che le dissi
in uno scritto ch'io aveva inteso che Matteo
Vazquez ed i suoi aderenti avevano detto che
quei che venivano in casa mia perdevano la
grazia della Maestà V. Doppo di ciò ho saputo,
che sono passati più oltre, sino a dire ch'Antº
Perez per mia sodisfazione, e mio rispetto uccise
Escovedo, e che Perez ha tali obbligazioni alla
mia casa, che quando glie l'avessi ordinato, era
obbligato a farlo. Ed essendo questa sorta di gente
giunti a tal segno, e stassi la loro sfacciatezza
a tal estremo, La Maestà V. come Rè e Cavaliere
è obbligata a difendermi. E se la Maestà Vostra
l'intendesse diversamente, e che si perdesse
col rispetto anche l'autorità in questa mia casa,
come il bene de' miei antenati, e la gravità
del Principe da essi tanto meritata, e che
questi siano i favori e le ricompenze de' loro
servizj, coll'aver detto ciò, ho preso colla Maestà
Vostra quella sodisfazione che devo alla persona
che sono. Supplico la Maestà V. di rendermi
questa mia lettera, giacchè ciò che dico in essa
si è come a Cavaliere, ed in tal fiducia,
dico alla Maestà V., che molto disconviene
che si vedano i miei memoriali, e ch'il Presidente
ha un avversione mortale contro di me a cagione
d'uno scritto ch'inviai alla Maestà V. intorno

ai Suberni di ::::: e dice che diceva di ::::: e per
non so qual cosa che dicevo del Duca di ::::: à
proposito della mia giustizia, la quale con
questa volontà che la Maestà V. da me
acquista, e con tanto disfavori che tutt'il mondo
vede, è offesa in modo, che avendo io ragione
tanto chiara, e la Maestà V. sapendo qual
è la natura di quel tribunale, Ella permetta
che si pronunci la sentenza contro di me
e ch'io sia levata di possesso. E quantunque
con altro si sia proceduto con buon governo
in simili casi io sono tanto odiosa alla Maestà
V. ed Ella ha preso tanto à cuore lo sfavorirmi,
che la ragione che da il Presidente ~~io~~,
che se meco non si fa lo stesso, si è perchè
la Maestà V. così vuole: e che dovendosi
rimetter à lui l'affare, comanda che si
rimettesse al consiglio di giustizia, il che
mai non è fatto in un caso simile. Se me
lamento con Fuen Mayor di quattro ricusati
senza confessar le cagioni, ne provarle, sono
dati per ricusati in due giorni, ma quando vi
fussero i motivi sufficientissimi era una lite
da non finirsi durante la vita degli uomini.

Fuen Mayor mi manda à dire con Melchior
de Herrera, che conosce che ho ragione, ma
che giura che la Maestà V. vuol così, e che
scrisse alla Maestà V. mandandole il memoriale
di Don Iñigo, dicendole perchè consente ella che
mi si diano memoriali due volte?

Finiscano una volta, Signore, tanti disfavori,

"perché nel considerare quanto diversi sono i meriti
"di mio marito, io sono molte volte in procinto
"di perder il giudicio, ma spero che la sfaccia-
"tezza che ora vede di celeste cane more ch'è
"al servizio della Maestà Vostra me lo farà ricu-
"perare. Torno a rammentare alla Maestà V.
"che questa non vada nelle mani d'un tal uomo, ne
"altro mio scritto, e se la Maestà V. volesse
"farla da quel ch'Ella è, nepure intenda
"per chi parlo, dico peggio ....

Vedendosi il Re ogni giorno più stuzzicato:
da un lato, ~~lo~~ tormentato dalla domanda
della morte, dall'altro la Principessa che
voleva sodisfazione dell'offesa, volle prima
trattar del rimedio, o per dir meglio, del profitto
per se stesso, il che è il fine della prudenza del
secolo; ordinò a Fra Diego di Chaves suo confes-
sore, che parlasse colla Principessa, e le dicesse,
che se la sua querela aveva un fondamento
certo, lo dichiarasse. Ella rispondeva, che la
cosa era bastantemente notoria, giacché la
fama faceva rumore ovunque passava, e ch'era
passata all'orecchio di tutti, che non manche-
rebbero testimonj. Tornò il confessore a chie-
derle che nominasse testimonj della sua querela
Ella: ch'il Re sapeva molto bene la verità,
e chiedeva non doveva altri testimonj che se stesso.
Consultò la Principessa ciò che passava
col Cardinal di Toledo, e ciò ch'ella rispon-
deva. Il Cardinale le fece dire, che non
mancasse di nominar testimonj, e che nomi-
nasse lui stesso. Con questo rispose una terza

volta la Principessa al confessore, che
à colui ch'era buon pagatore, non gli dolevano
pegni. Ella gli nominò il Cardinale, ed
il Maestro Fra Hernando del Castillo pre=
dicatore del Rè, persona delle più gravi, e
più stimate nella sua professione e Religione
da tutta la Spagna e da tutte le nazioni
che concorrevano alla Corte ambidue
consapevoli della verità. Il Confessore
accorse a essi, e l'informarono di ciò
che sapevano. Confuso il confessore da
ciò ch'aveva udito, e ch'il Rè sapeva meglio
di tutti, come si vedrà nel corso di questa
storia, e da altri viglietti, dei quali
farò parte, prese il Rè un'altro espediente,
cioè di riconciliare Matteo Vazquez colla
Principessa d'Eboly per la stessa media=
zione del confessore. La Principessa ri=
spondeva, ch'ella avea sodisfatto, e ch'il
Rè lo sapeva; che Sua Maestà facesse
ciò che gli paresse buono, perchè le que=
rele giuste e ingiuste non avevano altro
esito appresso di Sua Maestà, oltre quello
di rimanere senz'alcuna sodisfazione:
In quanto alla riconciliazione ella
rispondeva, che [illegible] la sua persona
non era per andar in trattati d'amista
con una tal persona, e che l'offesa di cui
trattavasi non lo permetteva.

Andando in questi trattati, e sembrando
al Rè ed al confessore che per la buona

~~Lue~~ volontà che la Principessa aveva verso d'Ant.o Perez
si piegherebbe più facilmente à perdonare à Matt.
Vazquez se Perez desistesse dalla sua querela contro
il medesimo, tornarono à trattar di riconciliar Matt.
Vazquez con Ant.o Perez, il quale era doppiamente
offeso, giacché oltre la sua propria offesa, quella
della Principessa non gli era meno sensibile,
come obbligato ad essa per la gran d'amistà ch'
ebbe con suo marito (oltre à tutta la Spagna
ed à parecchie altre nazioni) e sopra tutto nella
congiurazione particolare contro di lui, in quel che
concerne la morte d'Escovedo, fomentata, e
nutrita dalla sollecitudine di Matt. Vazquez,
e per un offesa particolare attraversatasi con
tutt'il resto, d'una paschinata d'una carta spez-
zata, della quale facevano autore Ant.o Perez
in un dispaccio, che veniva diretto alle sue
mani pel Rè. E deesi sapere ciò che succese
intorno à queste, ed il resto che riferirò affinchè
si veda con quanta ragione si lamentava la
Principessa, e quanto consapevole era il Rè
della verità. Ant.o Perez nel ricever il dispac-
diede di mano alla Lettera, e la lesse.
Egli riconobbe subito la scrittura. Accorse con
essa dal Rè, gliela lesse. Volle leggerla il
Rè medesimo, e riconoscer il carattere: Ant.o
Perez ricusava di sciogliere la lettera dalla
sua mano; gliela chiese il Rè, dandogli

parola di cavaliere di rendergliela. Tornò il Rè
à leggerla alla presenza di Perez, e riconobbe
anche di chi era. In prove della verità che dice
voglio far parte d'un viglietto d'Ant.o Perez pel
Rè sopra della paschiretta, colla risposta in
margine dello stesso Rè.

Copia d'un viglietto d'Ant.o Perez pel
Rè Cattolico.

S.R.M.

"Rimando alla Maestà V. il dispaccio del
"Presidente sopra il concernente la Navarra.
"E la Maestà V. creda che sento rivoltato
"tutt'il mio sangue nel vedere le cose che pa-
"ssano: ogni giorno ho detto alla Maestà V. che
"la dilazione aveva da causare maggiori
"inconvenienti, ora la Maestà V. lo vede.
"Io la supplico dunque di prender qualche
"risoluzione, o mi sciolga dal suo servizio, affinch'
"io mi sodisfaccia. E se l'accaduto fin ora non
"basta per una gran risoluzione, e castigo, io
"voglio creder alle stregonerie, e sopra tutto
"vedendo ch'i miei servizj col poco talento
"che hò, e colla gran fedeltà e legge che
"professo alla Maestà V. e colle tante
"protestazioni ch'Ella mi ha fatte di voler
"assistermi, ed onorarmi, la mia sventura
"vince tutti i favori, siccome la Fortuna di quell'
"altro vince tutt'i suoi misfatti, e le offese
"all'onore d'una tal Signora, e ad un uomo

" che ha bramato servir la Maestà V. ed arrischiar
" tutto pel suo servizio. Non dice di più, per non
" crepppare.

Rispose il Rè di sua mano in margine
ciò che segue.

" Il dispaccio del Presidente che qui annesso
" rimando, non richiede gran premura à quel
" che mi pare. Sarà necessario sapere da voi ciò
" che passa intorno alla Navarra, onde rammen-
" tatemelo uno di questi giorni, acciocchè vediamo
" ciò che converrà rispondergli. La sodisfazione
" che domandate non conviene in maniera alcuna
" giacchè vedete che sarebbe dannosa per
" cento mila cose, è per questo basta la vostra
" prudenza, e direzione. Quanto più che di
" parte mia s'ha da fare il giusto in tal negozio.
" Ed il crepppare non sarebbe buono, quantunque
" non fosse se non per non recar piacere à chi
" forse ne rallegrerebbe. Non mi è bastato
" l'animo d'intendere nelle consulte, che
" quell'uomo tiene di particolari.

Sono questi scritti buoni testimonj dell'offesa
della Principessa d'Ebely, della sua giusta
querela, e della parola data dal Rè che pren-
deva à suo carico l'offesa della pasquinata, e
che sapeva di chi era, ed alla quale doveva
interessarsi. Perchè non v'è giudice per
quanto integro ch'egli sia, che resti tanto
offeso dall'ingiuria fatta alla giustizia, quanto

alla sua prima. Affinchè meglio s'intendano
quelle ultime parole del Rè, e che non gli era
bastato l'animo d'intendere nelle consulte di
particolari, si deve sapere, ch'il Rè scrisse
ad Ant.o Perez in un'altro viglietto, di cui fa
menzione il Rè in questo, e che prima di
farsi dimostrazione contro e Matteo Vazquez
circa quella lettera, ò pasquino sarebbe bene
spedir le consulte di particolare, che
quell'uomo aveva in suo potere. Perchè
dice il Rè, e che se quest'altre si comin-
ciasse, rimarrebbe imbrogliato il dispac-
di molte negoziazioni. Ed à questo dice il
Rè, e che non gli è bastato l'animo d'in-
tendere nelle consulte, che quell'uomo
aveva di particolare.

Per finire questa parte, che contiene in se
tant'intrighi e dai quali hanno risultato
tanti altri, il Confessore andava trattando
delle sudette amistà, ignorando affatto ciò
che passava secretamente fra Ant.o Perez
ed il Rè: e La Principessa rispondeva ciò
ch'ho riferito; ed Ant.o Perez che dissim-
pegnava al Rè la parola della sodisfazione
di ciò ch'egli sapeva, e perdonava le
sue offese, poichè il Rè voleva tolerare le
sue, e sciogliere S.Maestà dalle obbliga-
zioni che gli aveva per i suoi servizi, ed
in virtù della sua parola reale, purchè

sua Maestà lo lasciasse ritirare, ed allontanare da tali
persecuzioni colla sua buona grazia per segno della
sua fedeltà, ilche gli ferrebbe luogo d'un attestato
della sua buona servitù.

Il Rè vedendosi tanto stimolato dagl'impetranti
giustizia della morte d'Escovedo, dalle querele
della Principessa, dalla parola data ad Antonio
Perez di riparare l'offesa del Pasquino, si con-
sigliò colla confusione, che tutto ciò gli cagio-
nava, e per isbarcarsi dal peso di tante obbli-
gazioni, si valse del pretesto delle amicizie ch'
aveva proposte, e finalmente prese quella
violenta risoluzione, d'imprigionare Antonio
Perez, e nel medesimo instante la Prin-
cipessa d'Eboly. Quest'è quella prigione
tanto notabile e scandalosa al mondo che
fu eseguita ai 28. di Luglio dell'anno 1579.

Di dove procedesse una sì violenta risoluzione
per una cagione di sì piccola considerazione, come
le amicizie con una persona privata, non è facile
il dirlo. Jo riferirò alcuni giudicij secreti che si
facevano, i quali sono lecitti in tali secoli, e cias-
cheduno farà il suo e l'applicherà à ciò che gli
sembrerà più à proposito; perchè le risoluzioni del
poter assoluto non si sottomettono così di leggieri
al giudicio della ragione, nè al discorso umano.

Chi diceva che per essere stato il Rè offeso dall
antica, e costante integrità della Principessa d'
Eboli, facendo disprezzo de' suoi assalti: offesa natu-

delle maggiori, e più gravi nei maggiori. Chi, per
disgusto, o sdegno contro Ant.o Perez per un sospetto
imaginato, ed inimaginabile, non già di corona,
ne di persona, forse dal desiderio di ciò che hà
detto, perchè uno di questi non sodisfatto, turba
più di mille offese, e ch'il Rè colse di pretesto
delle amistà per sodisfarsi: Chi, per non saper
come disimpegnarsi dalla domanda della morte
d'Escovedo, e per liberarsi con quella prigione
dalle obbligazioni, di cui hò parlato: In somma
altri dicevano che tutte queste considerazioni
nella mente del Rè ciascheduna per
sua parte produssero quella risoluzione.
Ciò che so di più, si è ch'il Rè non commu-
nicò quegl'imprigionamenti ad altri, ch'
à Don Diego di Chaves suo confessore, e d
al Conte di Barajas primo maggiordomo
allora della Regina donna Anna d'Austria,
ignoranti ambidue dei misterj di quella
Storia, e delle cause dell'esecuzione di
quella morte: e nonne diede parte al
Presidente di Castiglia don Antonio di
Pazos, al quale dal principio il Rè aveva
communicato la verità, e meriti, e de me-
riti del caso. Il nome, ed il colore ch'il
Rè diede alle prigioni nel punto in cui si
fecero, furono le amistà sudette; Ed affinchè
si veda meglio, farò parte d'una lettera
di quelle che scrisse il Rè ad alcuni grandi
di Castiglia la stessa notte.

Copia d'una lettera del Rè
Cattolico al Duca dell'Infantado

Il Rè.

Duca mio cugino, già avrete inteso che frà
Ant.o Perez, e Matteo Vazquez miei secretarj
sono occorse alcune differenze, interponendo
in esse l'autorità della Principessa d'Eboli,
della quale ho fatto il conto che ragionevolmente
si deve farne, sia per i suoi congiunti, sia per essere
stata moglie di Ruygomez, che tanto mi servì,
ed al quale ho professato la benevolenza e stima che
sapete. Ed avendo io voluto saper la causa di queste
differenze per trattar del rimedio, ed acciocchè si
facesse col silenzio che conveniva, e per la
soddisfazione che ho della persona di Frà
Diego di Chaves mio confessore, gli ordinai
di parlare di parte mia alla Principessa,
e di sentire la querela ch'ella aveva contro
Matteo Vazquez, ed in che la fondava. Egli
lo fece e parlò per comprovazione del caso ad
altre persone, ch'ella gli nominò, e non
trovando il fondamento che richiedevasi,
procurò di persuaderla à non passar più oltre,
rappresentandole che conveniva al mio servizio
ed à loro tutti ch'Ant.o Perez e Matteo Vazquez
si riconciliassero e fossero amici. Ed intendendo
ciò che la Principessa l'impediva, e ch'il suo
disprezzo, e libertà con cui ha proceduto meco
è giunto à tal segno che m'ha astretto pel
ben che à lei porta prendere e condurla nella

fortezza della Villa di Pinto. Del che per essere
voi suo congiunto, ho voluto avisarvene acciocché
ne siate inteso, come è giusto, mentre m'assicuro
più di me brama la sua quiete, ed il governo
e accrescimento della sua casa, e la collocazione
de' suoi figliuoli. Madrid à 29 Luglio 1572.

Nella stessa conformità scrisse il Rè
al Duca di Medina Sidonia genero della
Principessa. La di cui risposta è la seguente.

S. C. R. M.

È sempre con tanto fondamento ciò che
risolve ed ordina la Maestà V. ch'ero già
persuaso che dovea esservi in questo grave
caso, senza che precedesse la lettera che
la Maestà V. m'ha fatto la grazia di scrivermi.
Stò già scritto alla Maestà V. che questa
nuova mi trovò abbattuto e tormentato dalla
podagra senz'aver saputo fin ora ciò ch'era;
ma ora saprò, che cosa è il tenerla nel
corpo e nell'anima, perchè à questa giunge
l'onore, ed anche talvolta va più oltre.
Chi serve la Maestà V. ed è posto nelle
sue regie mani, viene tutto sicuro e non si è
così pronto à domandare, come la Maestà V.
à concedere grazie, affinchè la dimostrazione
sia maggiore nella restituzione, che nel
castigo. Del che supplico umilissimamente
la Maestà V. La di cui persona Nostro Signor gli

Non voglio tralasciare di far parte d'una par-
ticolarità, benchè sia una minuzia, ed è che essendo
portate queste lettere nel medesimo instante che si
eseguirono le prigionie, il Rè prima di firmarle
le corresse di sua mano, e bisognò ricopiarle, perchè
si nominava prima il Secretario Matteo Vazquez,
e poi d.n Ant.o Perez. Gli aggravati dunque,
prigionieri furono i delinquenti, perchè in tali
casi vivono più sicuri i debitori, ch'i creditori.
È importante il sapere ciò ch'udì d.n Ant.o Perez
da un intimo della camera del Rè Cattolico,
perchè non si possono per ora riferire maggiori
cose pel rispetto de' viui, e per la qualità delle cose,
la particolarità si è ch'il Rè in quelle stesse ore
delle prigionie stette travestito spettatore in Santa
Maria chiesa maggiore di Madrid rimpetto
alla casa della Principessa per veder la fine
dell'esecuzione: e poscia fù veduto passeggiare
nella sua stanza fin alle cinque della mattina
con somma alterazione d'animo del successo: e
benchè Sebastiano di Santoya che stava al
fianco del Rè non l'avesse riferito, si può
congetturare una tal passione d'un Rè ch'esce
di casa sua, ed à talora. Perchè i Principi
sono come noi altri sottoposti agli affetti naturali,
e molto più di noi, quanto più li soffocano
nell'esterno, pel rispetto alla Divinità che
rappresentano, o pretendono di rappresentare;
sono anch'essi come noi sudditi della Fortuna,
perchè una tal Signora quantunque si lasci
talvolta commandare da essi, nelle occasioni
sà commandarli, come fatti gli altri uomini; e

dovrebbero i Re temerla al pari d'ogn'altro a
cagione delle sue mutazioni, e delle medicine
violente che adopra; perche' la Fortuna fa
il suo officio simile a quello del medico, il
quale dato l'antimonio (poiche' antimonio
è quello che da la Fortuna) suole servirsi
dall'ammalato, e lasciar alla natura il
corso degli effetti naturali, perche' questa
senza distinzione di persone, nè rispetto
agli autori, corre, e siegue la sua natural
vittoria, e general dominio sopra di tutte.

Immediatamente doppo il giorno della
prigione andò il Cardinal di Toledo in
persona a visitar donna Giovanna Coello
moglie d'Antonio Perez, e per ordine e di
nome del Re cattolico le disse: che S.M.
gli aveva commandato di visitarla, e dirle
che non s'alterasse all'aspetto d'una sì
violenta esecuzione contro suo marito, perche
non v'era in essa cos'alcuna, che potesse recarle
afflizione circa all'onore, e la vita, e che si
consolasse, giacche quanto s'era eseguito, non
s'era altro sopo che le amicitie, ch'il
Re aveva domandate, e ch'il tutto n'dor-
derebbe in suo beneficio, poiche non era
se non per ricevere maggiori disastri.
Si trattenne un buon pezzo il Cardinale
con essa consolandola, ed amplificando
le sud.e ragioni. Rimase Antonio Perez in
Madrid prigioniero in casa d'un giudice della
Corte circa quattro mesi. Il giudice della
della sua prigionia fu visitato da Fra Diego

di Chaves confessore del Rè d'ordine di sua Maest

L'una e l'altra visita recarono gran stupore in tutta la Corte, sembrando ad ognuno e con ragione, che tali visite e di tali persone non potevano farsi a un delinquente, e molto meno a un offensore della Maestà del suo Rè.

Perchè la visita del confessore fà come quella del Cardinale alla moglie di consolazione circa alla prigionia, assicurandola che l'altra, che quella infermità non sarebbe, come si dice, mortale. Anzi Ant.o Perez nella stessa prigione seppe di più da un servo del giudice che l'aveva in casa, tutto confidente per quei mezzi che si sogliono confidare a persone di tal professione, perchè in esse la confidenza si trova più repressa che in altri, la libertà esterna d'alcuni affetti naturali: perchè il Rè aveva gran cura della persona d'Ant.o Perez, della sua salute, e della sua contentezza, come appare dai viglietti che scriveva al Giudice, fin à commandargli che si conducessero nella prigione i fanciulli, cioè il figliuolo e la figliuola di Perez per divertirlo. La premura del Rè giunse per fino à voler sapere se si lamentava, e che diceva. Affermano per certo ch'Ant.o Perez vidde gli stessi viglietti, e li ebbe tutti nelle mani sopra questa materia. Dalla casa del Giudice della corte fù trasportato alla sua per esser caduto ammalato.

Passati sei o sette giorni venne à vederlo in sua casa D. Rodrigo Manuel Capitano della guardia del Rè Cattolico. La visita fù per prender il giuramento d'Ant.o Perez

per ordine del Rè d'esser amico del secretario
Matteo Vazquez. Ant.o Perez fece il giuramento
molto formale protestando che nè egli nè i
suoi parenti, nè i suoi protettori farebbero
danno alcuno à Matt. Vazquez. Pensarono
tutti che con questo sarebbe finita ogni contesa;
ma siccome trattavasi d'un negozio che
non aveva principio non poteva aver fine
nè con esso, nè con altro. Stette Ant.o Perez
in casa sua sei od otto mesi con guardie, in
capo ai quali gli furono tolte, e fumase in
libertà d'andar alla messa, ed à passeggiare,
e d'essere visitato, con patto ch'egli non visi-
tasse alcuno. Condizione nuova che fece fare
alla gente alcune considerazioni.

Partì il Rè per Portogallo. Restò Perez
in casa sua in quella maniera di prigione, e
nulla di nuovo occorse nel suo ufficio. Tutti
gli affari erano spediti da suoi ufficiali, dei
quali parte era andata col Rè, e parte
restò in Madrid per ricever i dispacci,
e comunicarli ai consiglieri di stato, ch'ivi
restarono, poi rimetterli al Rè. In questo
stato, esercitandosi l'ufficio in casa di Perez
à sue spese visse Ant.o Perez fin all'ultimo
dell'anno 1585. Vedendosi così abbandonato,
ed incantato si risolvè d'inviar alcune
persone al Rè; ed essendo queste portate
in lungo, inviò un religioso venerabile (il
Padre Rengifo) per sapere dal Rè, che

commandava, ed à chiedergli che prendesse qualche risoluzione. L'udì il Rè, ed adirato sempre ciò che veniva dalla parte di Perez, ma vera sempre la stessa dilazione nel risolvere. Finalmente prese il partito d'inviar sua propria moglie, non già senza communicazione del Presidente di Castiglia D. Ant.o di Toledo. Prima ch'ella giungesse à Lisbona, commandò il Rè al Giudice Tejada di farla arrestare, ed in fatti fù presa frà l'Isola Gallega, e Lisbona, in mezzo al mare, con gran strepito, e tumulto, e concorso di navi, e di gente ch'accorse per veder quell'esecuzione. Ella era grauida d'otto mesi, e partorì prima del tempo. Il Giudice la ricondusse all'Isola Gallega, e la depositò in una casa. L'esaminò molto giuridicamente dicendole à che fine era diretto il suo viaggio, s'era per ordine di suo marito, e che instruzioni portava, ed altre cose simili. Delitti gravi, e scandalosi per certo agli occhi di Dio, e della Natura, ma più tosto agli occhi ed al giudicio della passione dei nemici, per qualificarli per tali nell'animo, e nell'indignazione del Principe. Ritornò il giudice al Rè per dargli conto della sua gloriosa giornata molto orgoglioso, e d'affidato su la grazia dovuta ad un tal servizio, gli diede in mano, per testimonio dell'esecuzione, il processo dell'esame fatto alla sventurata Signora. Il Rè,

in vece delle grazie, ch'il giudice sperava, prese il
processo, e senza voltar la faccia al giudice
lo gettò nel fuoco, e lo lasciò abbrucciare
senza dirgli una parola, processo ed aggravio
ch'in altro fuoco più vivo si chiarirà, e si
verificherà. Lo stesso giudice lo raccontò,
ed aggiunse ch'egli restò agghiacciato
al fuoco, e se ne uscì pian piano ed in
silenzio; e disse di più, che d'allora in poi
gli rimaneva un certo spavento, ed ammu=
timento da non aver più l'ardire di parlare,
ne di prender informazioni delle cose d'Ante
Perez.

La discolpa che si diede a quella violenta
esecuzione fu, ch'il Rè commandò al Padre
Reginpho d'andar a dire di parte sua a
alla moglie di Perez, che si n'andasse
a casa sua, e che le prometteva in parola
di Rè, e di cavaliere di spedire i negozj
di suo marito al suo ritorno in Madrid.
Ordinò lo stesso Rodrigo Vazquez al
medesimo religioso in nome del Rè, e
gli mostrò l'ordine scritto dalla mano
dello stesso Rè, così fu riferito dallo stesso
religioso ad Ante Perez per risposta in
nome dei sudetti. Il religioso è uno dei
più rispettabili della sua religione, e
Cavaliere per la sua nascita.

Frattanto, gl'inventori, e consiglieri di quella prima prigionia, ed i nemici d'Ant.o Perez vedendosi nell'impegno, e spaventati dall'offesa fatta ad una tal persona, qual era la Principessa per la sua gran qualità, e rango, ed a Ant.o Perez, il quale aveva anche il suo merito per se stesso, per la sua Fortuna, per l'officio ch'occupava di suo padre, per la grazia che possedeva presso del Rè, e della gente generale e particolare, nota à molte nazioni, e per i servizj de' suoi antenati, studiarono il modo di far passare avanti quel primo errore, e di coprirlo con altro. Et questo fine inventarono la visita contro di lui, e contro altri secretarj, dei quali forse non si ricordarono che per coprire l'indignazione ed il colpo contro d'Ant.o Perez col numero d'altri accusati. Questa maniera di giudizio è in uso nella Corte del Rè di Spagna, ed in altri suoi regni; giudizio, che si tiene aperto per deposizioni secrete anni ed anni contro di colui che vogliono distruggere. Giudicio, in cui non si da traslato di processo, nè testimonj, ma soltanto le accusazioni, e Dio ajuti à chi che duno nella sua discolpa. Giudicio, in cui per la più non s'esaminano i nemici ed i più gran nemici. Seppe Ant.o Perez da un testimonio medesimo, che fù chiamato à tali esami, che non avevano voluto accettare la sua deposizione, perchè non diceva cose atroci contro di lui, dopo essere stato incitato in diversi modi à farlo. Cose, ch'è impossibile

che giungessero agli orecchi del Rè, e che
udendole non le turbassero, e non gli
dispiacesse molto un tal modo di giudicare,
giacché in quello si falsificava tanto scoper=
tamente le regole naturali della giustizia
e del buon governo del suo regno, quantun=
que non fosse che per la sua propria conve=
nienza, poiché si dice che i Regni non
durano più, di quello che dura in essi
la giustizia.

Le accuse della visita servirono più
tosto ad onorare, ch'à discreditare cint.
Perez, ed i suoi servizj, la sola Principe=
ssa rimaneva offesa, in fatti il colpo era
diretto contro ambidue, ed à render patente
la sua prima malignità, come si vidde
dalle accuse della visita, giacché la
maggior parte furono di liberalità di
D.n d'Austria, fratello del Rè cattolico,
della Principessa d'Eboly, del Cardinal
di Toledo, e d'altre persone di qualità.
Io non farò menzione di queste accuse
in particolare, ma soltanto della prima,
e delle due ultime. Della prima, affinché
si veda da essa, quali dovevano essere le altre.
Delle due ultime, affinché si veda qual è
il secolo, in cui si fanno accuse dei meriti.

La prima accusa che si fece ad Ant.o Perez
fu, ch'egli aveva ricevuto dieci mila scudi
dal Gran Duca di Toscana D. Francesco di
Medici col nome di dritto pel dispaccio dell'
investitura di Siena; è vero che li aveva
ricevuti; ma furono per dritto dovuti per
quella spedizione, talmente dritto che
non essendosi spedita altra investitura
oltre la prima: quando il Rè Cattolico
in Fiandra diede al Duca di Firenze
Cosmo di Medici lo stato di Siena in
Feudo, si votò in Consiglio di Stato, se si
dovessero i medesimi dritto a D. Francesco
suo figliuolo per la seconda investitura, e
si decretò, di sì; dei quali (acciocchè si
veda l'integrità dei giudicj umani) il
Rè Cattolico riscosse i cinque mila pel
dritto del Sigillo reale, del che facevano
fede i libri della Camera regia, dicendo
averli ricevuti pel Rè, e per ordine suo
Sebastiano di Santoyo cameriere di Sett.;
e quello che teneva il libro delle spese
di essa, lo stesso affermavano i libri di
Lorenzo Spinola dicendo essere stati pagati
per Ant.o Perez. La cosa è così, e ne fece
fede per mano di Sebastiano di Santoyo.
Di modo che imborsò il Rè in vece di
cinque mila che gli spettavano quindici
mila, ed i dieci mila tanto dispendiosi,
e con tanto interesse, quanto era quello della
macchia dell'accusa, e del giudicio della
visita. V'è ancor di più, ed è che apparve

un viglietto in prova di ciò che dico della
mano del Rè pel Duca di Francavilla
Principe di Melito, Presidente del consiglio
d'Italia, e consigliere di stato. Questo
viglietto fù inviato da donna Juanna Coello
al Rè per mezzo di don Cristoval de Mora
doppo la condannazione della visita,
affinchè Sua Mtà vedesse la giustizia che
li faceva à suo marito, e l'obbligazione
che gli aveva per l'ubbidienza al
mandato, ed ordine del suo confessore
di non discolparsi con viglietti del suo
Rè. Rimandò il Rè con don Cristoval
il suo viglietto à donna Juanna affinch'
ella lo mostrasse al confessore; fù eseguito
da donna Juanna più tosto per ubbidire
al Rè, che pel rimedio che questo potesse
recarle, nè sperare da chi era stato causa
di tanti danni, nè da colui ch'era stato
assistente al danno maggiore. Ella lo portò
al confessore, il quale vuole ch'ella glielo lasciasse
per vederlo con maggior commodo, e colla confusione
che cagionò il viglietto rimase nelle mani del con=
fessore, dal quale fù poscia negato. Successe in
appresso una cosa sopra quei dieci mila ducati,
e di quelle che suole permetter Iddio per con=
fusione di tali giudicj, e fù, che morto il
Duca D. Francesco di Medicis, D. Fernando
di Medicis suo fratello inviò à chiedere al Rè

Cattolico la terza investitura, e gli fu spedita, e gli portarono una terza volta i medesimi dieci milla ducato per i dritti, i quali furono pagati agli Ayalaquez, e fu segnata la somma nel cambio. Affinché gli uomini tremino dei giudicj umani quando avranno giustizia, e non si disperino quando non l'avranno. Ma dirò anche di più, che s'invia à chiedere il parere ad Ant.o Perez per ordine del consiglio di Stato, in che maniera si dovesse ordinare il dispaccio dell'investitura. Vi sono testimonj di questo ancor vivente, ed egli ne tiene la scrittura. Perché quell'uomo benché rinchiuso e sepolto veniva consultato.

Le due ultime accuse furono: L'una, ch'egli aveva scoperto secreti del suo ufficio: L'altra, che nei dispacci che venivano in zifra al Rè egli aggiungeva e depennava: Accuse, che secondo le leggi non possono farsi, né obbligar à discolparsi per essere generali, oltre l'essere tanto ingiuste, come si vidde, e si vedrà nel seguito. Con tutto ciò Ant.o Perez rispose ad esse con qualche generalità, e con quella pregnezza di grandi arcani che tali accuse toccavano, ch'egli aveva in suo potere, e nel suo petto per sua discolpa, dicendo che per un tal rispetto non poteva discolparsi in particolare. Egli avisò il suo Rè dell'offesa che facevasi al suo servizio in dar luogo alla malizia e passione di ministri, di giungere à materie così pericolose. Oltre l'avviso che diede Ant.o Perez al Rè Cattolico del gran rischio d'offesa che correva il suo servizio, (perché a dir il vero ebbe sempre maggior premura di questo, che de' suoi propri pericoli) volle far il

medesimo ufficio col confessore del Rè, per un
maggior rimedio dell'inconveniente, e per
maggior sua discolpa ad ogni evento, in una
materia tanto dilicata, ed in cui il visitatore sera
governato alla cieca pensando ch'aveva nelle mani
una gran preda in simili accuse contro d.to Perez.
In somma mostrò d.to Perez al confessore,
il quale era vero testimonio della verità che
trattava, e che fin à quel punto aveva anche
ignorato quei misterj ed istorie, una parte
delle scritture della mano del suo Rè, di cui
hò parlato, ed altre, in cui gli ordinava di
togliere, porre, ed aggiustare nei dispacci
che venivano dai ministri, acciocche si vede=
sero nel consiglio di stato al proposito di ciò
ch'allora conveniva. Cosa molto ordinaria
in quella Corte, e deve esserla in tutte, sopra=
tutto in risguardo alla natura dei gran negozj,
ed alla diversità dei naturali degli uomini,
ed alla maggior ò minor fiducia, e sodisfazione
del Principe di ciascheduno consigliere; e
cosa molto conveniente il far così secondo
gli affari, e confidenze che vertevano allora
fra Rè e Vassallo.

Vedendo Frà Diego di Chaves consigliere
principale delle prime prigionie, ed uno
dei giudici della visita, e suo assistente,
come hò detto, l'errore commesso in aver
posto in giudizio || tali materie, prese per
espediente, ch'Ant.o Perez non si discolpasse
con scritture della mano del suo Rè, ma che

si lasciasse correre indefenso, e ch'a suo costo si ri=
parasse l'altrui errore, e questo fu l'ordine che
gli diede, ed à sua moglie che glielo dicesse. Così lo
dichiarò il medesimo confessore nella de posizione,
che fece nel Tribunale d'Aragon. Di modo che
quando non vi fossero tante ragioni, quante vene
sono per credere offeso Ant.o Perez in quel giudicio,
gli resta l'ultima, cioè, che gli viene vietato
il diffendersi, e l'indifenso viene creduto innv=
cente. Ant.o Perez presenta per testimonio al
mondo il Barone Keveniller imbasciatore dell'
Imperatore nella corte cattolica di tutte le
diligenze ch'aveva fatte per ischivare di per=
venire à tali arcani. D.o Barone non solo fù
testimonio di questa verità, ma d'altre maggiori
cose che provano la differenza di stato in cui
era la persona e la fortuna d'Ant.o Perez
in mezzo della visita e del suo giudicio, molto
contrario in tutto e per tutto, e tanto contrario
ch'il medesimo imbasciatore fù testimonio della
parola data dal Rè, e dal giudice della sua
anima il suo confessore, ch'i travagli d'Ant.o
Perez dovevano avere una fine molto favorevole
per lui e per tutta la sua famiglia, e che tratta=
vasi d'accordi fra Rè e Vassallo. Oltre gli
altri trattati ed intrighi di cui ho già parlato del
Cardinal di Toledo, e della Principessa d'Eboly
prima della prigionia, ai quali il Rè aveva
ordinato di pacificare Perez, e di promettergli
in suo nome quattro mila ducati di rendita, e
d'esserne malleva doro, dicendo essi che lo

facevano d'ordine di S.ª Maestà, del che essendo
Perez presentò scritture molto qualificate nel
Tribunale d'Aragon della mano del Rè, e dei
suddetti personaggi. Fra le altre grazie che
S.ª Maestà fece ad essendo Perez, gli diede la
carica del secretario Diego de Vargas insieme
con quella ch'aveva di tutto lo stato, il che consta
dagli scritti e consulte del Marchese de los
Velez, che fu' ministro di tal carica, e dall'
informazione dell'Illustrissimo Cardinal di
Toledo, e da diversi viglietti di S.ª Maestà, dai
quali si vidde bastantemente la verità d'ogni
cosa. E benchè per la liberalità, e grandezza
di S.ª Maestà in occasione di servizi particolari,
e senza che Perez l'avesse domandato, doppo
avergli data la carica, la quale era già cosa
propria, S.ª Maestà, volendo riformar l'uffizio
di Vargas per ciò che le parve convenire
al suo servizio, cambiò di parere, e volle
che Perez lasciasse il tal uffizio, e doppo
alcune domande e risposte, successe ciò che
segue:

Ch'essendo Perez rimanesse colla sua carica
di secretario di Stato, e che gli si aggiungesse
ciò ch'aveva il secretario Cayas.

Ch'in oltre, gli si devero tutte le provisioni,
e consulte di cariche, e uffizj di guerra.

E tutto ciò fu fatto doppo avergli dato la
carica di Protonotario di Sicilia che
vale più di dodici mila ducati, in considera-

particolare d'alcune migliaja di ducati che Perez aveva speso in un certo servizio di S.ª Maestà, del che diede prova d.to Ant.o Perez nel Tribunale d'Aragon per far vedere à tutt'il mondo come doppo la morte del secretario Escovedo, e cominciate le domande di quella contro d.to Ant.o Perez, S.ª Maestà trattava di fargli grazie straordinarie come à persona benemerita, oltre i suoi servizj correnti ed ordinarj in considerazione d'altre fedeltà straordinarie, e meritòria maggiori in gran servizio di S.ª Maestà, e beneficio e tranquillità de' suoi Regni.

Ritornando al giudizio della visita, si dirà che le due ultime accuse contro d.to Ant.o Perez si presero da certe lettere che Pietro de Escovedo figlio del secretario Escovedo, mostrò al visitatore di Perez per suo padre G. d'Escovedo che contenevano due cose. La prima ch'd.to Ant.o Perez dava avviso à suo padre di ciò che trattavasi nel consiglio di stato toccante à D. Giovanni d'Austria, il quale essendo di quel consiglio, ed Escovedo suo secretario, e del Rè Cattolico non era grave il delitto, ma tanto lungi dal delitto, ch'il suo medesimo Rè glielo commandava per fini maggiori, come meglio si vidde dal memoriale che presentò d.to Ant.o Perez in Aragon del fatto della sua causa. L'altra

ch'egli scriveva à D. Giovanni d'Austria, e ad Escovedo, che già aveva depennato, aggiunto, ed aggiustato in alcune lettere ciò che gli era parso convenevole, conforme à ciò che D. Giovanni, ed Escovedo gli chiedevano cioè, di farlo con lettere di sua propria mano. Questo fù il fondamento delle due accuse, ed è tanto vero ciò che riferisco, che appare provato nel processo che si formò in Zaragoza per le giustificazioni che diede e presentò Ant.o Perez.

Finalmente Ant.o Perez eseguì l'ordine del confessore in non dir il suo discarico, e neppure sopra di ciò aprì la sua bocca, ed in pagamento di quest'ubbidienza fù condannato alla sospensione d'ufficio per dieci anni, ed allo sborzo di trenta mila ducati; ed à starsene rinchiuso per due anni in una fortezza, e questi compiti ad otto desilio dalla Corte del Rè. Decsi quì sapere, e prestar la fede dovuta à cose tanto private ed occulte, ch'oltre l'essere stato ordinato ad Ant.o Perez, che non si giustificasse, come hò detto, gli fù promesso dal medesimo confessore del Rè, che non sarebbe condannato alla valuta di due paja di guanti, dicendo che tutt'era cerimonia, e rigiro, e se devo dire le stesse parole ch'egli disse: Soggiunse che Perez non sarebbe condannato à pagare il valore di due corporali per la chiesa; perchè

lo disse in una chiesa del suo ordine di S. Domenico alla
propria moglie di Perez alla presenza di tre o quattro
testimonj. E non offeriva molto, giacchè si sa
per certo ch'essendo state vedute le accuse da
una persona gravissima in dignità, in scienze,
in coscienza, e da altri gran letterati di Spagna,
uno dei più stimati fra di loro, e della maggior
integrità disse ed affermò, che non poteva
esser condannato Ant.o Perez, benchè non si
giustificasse, à pagare la valuta d'un fazzoletto
da naso, ch'egli aveva in mano quando lo disse:
L'uno fu quello delle tante prerogative, che ho
riferito, cioè il Cardinal di Toledo, l'altro fu
quello che non temè di dar il suo parere sopra
le ingiustizie che si commettevano contro Perez,
e sopra il diritto d'un Regno intiero a dispetto
di tutt'i rispetti umani, e che non fu nominato
se non doppo la sua morte.

Si deve sapere che non s'è mai veduta fin oggi
nè sentenza, nè copia di sentenza, ma un semplice
atto del visitatore della visita, il chè come s'è
detto fiscale (buona qualità per certo che
porge autorità, e giustificazione ad un tal
giudicio) il tal fiscale fu il licenziato Tomaso
di Salazar. L'atto fu col più nuovo termine
ch'il mondo abbia mai veduto, perche andava
dicendo in questa forma: Sua Maestà avendo
ordinato di visitar alcuni de suoi secretarj, e
fra essi Ant.o Perez, i giudici della visita
l'avevano condannato à tal e tal cosa, e perciò
S. Maestà ordinava ad un certo notajo di

notificarlo à Perez, e quest'atto tanto giuridico non portava sentenza alcuna, ed era soltanto firmato dal sopraccennato visitatore, e non già da un giudice, o dal Re, come lo furono le sentenze contro gli altri secretarj Gaztelu e Delgado, e significate da tutti i giudici come s'era sempre fatto, e sopra tutto nei giudizj assoluti qual è quello delle visite, in cui per lo più il potere, lo sdegno, e l'adulazione sono i giudici, ed in cui è giusto che apparisca almeno il nome di chi può, e commanda. Benchè veruno giudice sopra la terra non abbia il potere di condannare, che coll'autorità che gli dà la giustizia, e le sue leggi. Ma vi fu' ancor di più, che non si potè mai cavar una copia dell'atto, la quale fu' domandata più e più volte da Ant.o Perez, ed altrettanto gli venne negata. Il che recò gran stupore, perchè tutti avevano capito la macchina, e l'invenzione. Vi fu' anche un giudice che disse, che non aveva mai veduto nè sentenza, nè atto. Anzi di più quel medesimo ch'aveva sottoscritto l'atto disse ad una persona, da cui gli veniva qualificato l'aggravio, e lo stringeva fin all'anima, e gli poneva in vista l'onore, la macchia, e lo scandalo generale, le seguenti parole indegne d'un visitatore: "Che volete, ch'io faccia, Signore,

m'è stato commandato di sottoscrivere così, ed io così ho
sottoscritto. Chi consigliò à commandar tal cosa, aveva
anche ubbidito: Lo dico perchè così deve dirsi, e creder
non si dovrebbe, ch'un Rè Cristiano per alcuna propria
convenienza commandasse tal cosa, e di suo proprio moto
mà Iddio giudice supremo, e vero commincio à pronun
ciar la sentenza contro cotesto mostro, giacchè il rud.
Visitatore finì in meno di due mesi la vita senza
confessione, nè altri sacramenti d'un'apoplessia di
corpo e d'anima: Di corpo perchè essendo sano, e sa
nissimo l'uccise in sei Ore di tempo, e spirò in pie
d'anima: perchè dicendogli un suo capellano, ch'egli
aveva così alla mano il rimedio, di non trascurarlo,
perchè stava per morire, e di confessarsi, egli non volle,
dicendo esser cosa da burla, e così se n'andò all'altro
mondo, e dietro à lui altri di quel giudicio per la
stessa strada. Hò voluto raccontare tutte queste
particolarità, perchè oltre l'essere verissime,
v'è prova bastante di quello che doveva essere
tutt'il resto di quella causa, ed il peso delle accuse:
e quel giudicio à montare, giacchè nel primo giudicio
passa ciò che dico, e nei due ultimi più di quello
ch'hò riferito. Oltre tutto quel che si è detto furono
presentate nel processo d'Aragon lettere originali,
e biglietti della mano del Rè Cattolico, e di suo
fratello, non tanto in discarico d'Antonio Perez contro
quelle due accuse, ma anche in prova di mol
fedeltà, finezze, e confidenze col suo Rè, e
che non scriveva, nè riceveva lettere, nè oper
mai, nè pensava senza communicazione, e
senza consiglio del suo Rè, anzi di più trov

in quel processo di Zaragoça minute originali di lettere
d'Ant.o Perez pel secretario Giov.o d'Escovedo, in cui gli
scriveva molto liberamente del Rè, e del suo naturale,
inviate prima à communicare col suo Rè, e glosate, ed
aggiunte, ed approvate dalla propria mano del Rè.
Certamente in quanto hò letto non ho veduto tali
confidenze, nè intrinsichezza tale che consenta,
un Rè ch'un suo vassallo scriva della sua persona
tanto licenziosamente, e ch'il Rè stesso l'accomodi
e vi aggiunga di sua mano. Quest'è la maggior
prova di merito d'un vassallo presso del suo Rè, e
che rinchiude qualche gran mistero, e se tutte
le regole naturali non mancano un Rè tutt'
intiero è impegnato ad assistere, ed à sprote=
ggere un tal vassallo; eppure all'ultimo tali
meriti sono stati pagati con persecuzioni e
prigioni. E non solamente domanderò per=
dono d'essermi trattenuto tanto in questa parte,
ma ringraziamento, perchè la notizia di
tali cose insegna agli uomini à perder una
parte dell'amore, e della fiducia che hanno
in Principi, dico una parte, quella ch'è
soverchia e che s'avicina all'idolatria, perchè
non condanno quella ch'à loro è dovuta, mentre
sarebbe un voler distruggere il buon ordine
ed unione naturale; ma condanno quella
soverchia veneratione ai Principi la quale
è dannosa à loro ed agli altri, come il soverchio
rispetto del medico ò del Chirurgo. Dà Principi,
perchè come uomini, sogliono alcuni innalzarsi

tanto alto, che perdono di vista se stessi, vaneggiano,
e non si conoscono più, e quanto meno i loro inferiori
di vassalli, perchè trovansi schiavi, e legati colle
loro proprie mani: permissione di Dio, o per prova,
o per disinganno, o per castigo, giacchè ciascheduno
secondo il giudicio che ne farà, ed il profitto che ne
~~farà~~ ricaverà ne vedrà l'effetto e la fine. Jo son
sicuro che se alcuni storici antichi vedessero un
tal mucchio di minutezze, tali confidenze, tal
paga di meriti le qualificherebbero, e come
di diversi veleni e contrarj ridotti a distillazione
ne caverebbero le quintessenze, e l'antidoto
contro i casi umani, cioè la loro cognizione per
l'ammaestramento, e l'esempio degli uomini,
fine principale delle istorie. Che farebbe
Cornelio Tacito se vedesse le scritture d'Anto
Perez? un autore la di cui intenzione, e 'mi
giudicio, fù lo scrivere naturali dei Principi,
i loro affetti, le loro inclinazioni, affinchè
gli uomini non si credano altra cosa che uomini.
Gran beneficio pel genere umano. Lo scrivere
di politiche di stato, intelligenze, consigli, esecu-
zioni, vittorie, Regni acquistati o perduti, non è
già scoprire naturali di Principi, giacchè la
maggior parte di queste cose procede da cause
molto diverse, o dalla sorte d'aver buoni consiglieri,
o dalla dissenzione d'altri regni, perchè colla
loro imprudenza, o colla poverta nata dalle
loro passioni intestine rendono potente, prudente,

e valoroso il loro nemico, non volendo in ciò dar luogo alla Fortuna, la quale usurpa, ed applica i successi alla sua tirannia. Onde per lo più quello non è totalmente gloria, nè tutto d'alcuni Principi, ma bensì le virtù, gli affetti personali, ed i loro effetti esercitati, e seguiti, o repressi, questi sì che sono per essi, o contro essi, come meriti o demeriti personali.

Ritornando alla sentenza della visita, i fiscali d'ette Perez vollero ridurla alla sua intera perfezione.

Parte il Re per la Corte d'Aragona, e temendosi che Perez restando in quella maniera di prigionia, annojato e sfrancato da tante speranze fallaci non se n'andasse dietro al Re, o mandasse sua moglie, come à Portogallo fu'ordinato di prenderlo una seconda volta. Lo sbirro fu un capitano di corte. In quel soprasalto antivedendo Perez il fine della violenza de'suoi nemici, i quali volevano annichilarlo in prigione, e giudicj, si risolvè à rifugiarsi in una chiesa, il che non fece senza consiglio, perchè nel medesimo instante, che lo sbirro voleva menarlo, lo trattenne tanto, ch'ebbe tempo di spedire uno de'suoi servi al Cardinal di Toledo per chiedergli il suo consiglio, ed il Cardinale l'approvò, ed il buono fu che dinnanzi allo sbirro dichiarò il servo con un cenno il parere del Cardinale,

~~e pero~~ E Perez destramente sparì agli occhi del Capitano di Giustizia, e si mise in salvo, il che fu eseguito da Ant.o Perez col disegno di ridurre la sua causa ad un giudicio maggiore del temporale. Fu' cavato dalla chiesa e condotto prigioniero in una Fortezza. Furono sequestrati tutt'i suoi beni colle sue scritture. Si cominciò subito il giudicio ecclesiastico in favore l'una dopo l'altra in quindici giorni, le quali provano che non aveva offeso il suo Rè, giacchè in simil caso la chiesa non salva, ed è certo che se gli accusatori l'avessero potuto produrre l'avrebbero prodotto. In quello stesso tempo fu fatta una violenza maggiore, perchè furono presi di poi i giudici del Nuncio di S.a Entità con gran minaccie, se non desistevano dalla causa. Compiti venti giorni doppo d'essere stato condotto, ed imprigionato Ant.o Perez nella Fortezza, gli fu notificata la sentenza della visita; e pochi giorni dopo permise il Rè che sua moglie e figliuoli andassero a fargli compagnia, e ch'egli forse posto in maggior'larghezza, gli fu anche reso il suo bene, che in quel rigoroso caso gli era stato sequestrato. Tutte queste cose non furono senza mistero. Tutto era diretto à carpirgli dalle mani le sue scritture, ed i suoi viglietti originali pel Rè, e del Rè à lui, giacchè subito nel porlo in quella larghezza cominciarono à metter'in discorso le sue scritture con mille rigiri, e speranze che gli davano,

ma vedendo che nè colle offerte, nè colla carpheza
nella prigione, nè colla compagnia della moglie,
e de' figliuoli, potevano lusingarsi di carpirgli
le scritture, anzi temendo allora più che mai
che con quella libertà concessagli non sdrucciolasse
in estragon, risolvettero di cambiar la strada
della dolcezza in quella del rigore e della crudeltà.
Onde tornarono subito à ristringergli la prigione
col pretesto che come aragonese voleva andar=
sene in estragon per chieder giustizia de' suoi
aggravj. Gli tolsero la moglie ed i figliuoli
con rigor orribile e scandaloso. Furono con=
dotti prigionieri alla Corte, madre e figli, dei
quali alcuni non erano in età di quattr'anni
privati della communicazione di tutti, à tal
segno che successe una cosa scandalosa, e fu'
che D. Juana Coello avendo domandato il suo
confessore per confessarsi, il Conte di
Barajas Presidente di Castiglia gliel lo negò,
dicendole che voleva dargliene un'altro, e
quello ch'egli voleva dargli. Il di più ch'
in questo occorse non è per iscriversi,
per essere soverchiamente contro la
libertà, e privileggio della confessione.
Furono di bel nuovo sequestrati i beni
di Perez, se ne fece un'incanto pubblico
col maggior guasto che possa esprimersi.
Dopo di ciò pervennero i nemici al
punto maggiore della loro intenzione.

Il Conte di Barajas chiese à D. Juana Orello il viglietto di suo marito, lo stesso fece il confessore del Re con due lettere di sua mano, e non con maggior dolcezza di parole, che con minacciarla d'un'oscura prigione in una fortezza à perpetuità con suo marito dove sarebbe loro dato il pane per oncia se non li consegnava. D. Juana col valore che ha mostrato nel decorso delle sue afflizioni e di quelle di suo marito, oltre le molte altre sue virtù naturali e cristiane, (perchè siccome io sò la grande stima, ch'ogn'uno di gente faceva di quella Signora, posso, e devo parlarne così) avrebbe tralasciato di consegnare tali scritture, giacchè in tal consegnazione mancava alla legge Divina ed umana, ed altre obbligazioni particolari, se il marito non le avesse scritto e commandato di consegnarle con viglietti di sua mano, e scritti col suo sangue. Dunque proprio, dico, perchè fù sforzata à farlo, per la privazione in cui era d'ogni mezzo di communicazione.

Cosa nuova e rigor terribile che doppo eseguita una sentenza, prima d'essere pronunciata, si costringa un uomo à tal necessità.

Finalmente D. Juana per ubbidir à suo marito inviò al confessore per mezzo d'un confidente due bauli ripieni delle sud.e scritture come fù provato nel Tribunale d'Aragon. Ella gli scrisse, d'osservare, ch'ivi trovavansi

discarichi dell'onore e della vita di suo
marito, e che se ne riserbassero alcuni,
per ogni tempo e necessità. Il confessore
rispose (come anche fù provato in quel
processo) à tre persone che gliene fecero
la consegna, queste parole: che discarichi?
si hanno da vidarre in cenere tali discha=
richi, e ad Ant.o Perez grazie, e grazie
formali. Egli aveva per certo altre tanta
ragione di dirle, quanta era la sua colpa,
ò pure di quelli che l'hanno, nell'aver
ridotto di poi Ant.o Perez à valersi di tali
discarichi in un giudicio così rigoroso, come
quello della vita e dell'onore.
Riceve il confessore i due bauli serrati,
e sigillati tali che gli li mandava Donna
Juana senz'aprirli, ne vedere ciò che
gli consegnavano qual cosa affamato che
per la gran fame non mira ciò che gli
danno. Egli non volle ricevere le chiavi
dei bauli, ma ordinò al servo che gli li
aveva consegnati, d'andar egli stesso dal
Rè e porle nelle sue proprie mani. Fù
ammesso, ed udito il servo dal Rè, il
quale con sua propria mano prese le
chiavi. Il che fa vedere che quanto
era occorso sopra questo caso era con intelli=
genza del Rè; il di cui maggior carico era

quello della sua coscienza oltre l'obbligazione di cavaliere
di proteggere Ant.o Perez e di liberarlo da tutte
le persecuzioni, ed indennizzarlo dalla perdita
dei beni e dell'onore.

Uscì donna Juana da quella stretta prigione,
ma suo marito rimase nella strettezza in cui era.
Ritornò il servo doppo aver consegnato i baule
e le chiavi con una lettera del confessore, e
colla cedula della ricevuta e colla parola data
e scritta e confermata dal servo che non avrebbe
lasciato vedere à persona vivente quelle scritture,
e che non vi mancherebbe una tilde. Lo stesso
confessore lo confermò di poi personalmente alla
stessa D.a Juana parecchie volte con una molta
stretta particolarità; la quale fù, che dolendosi
D.a Juana col confessore della durata delle sue
afflizioni, e dei nuovi rigori che sopravenivano
ogni giorno contro suo marito malgrado le tante
parole date dal Rè, e da lui, e chiedendogli,
poichè le cose passavano così, le sue scritture,
le disse il confessore: Signora, se opprimono
maggiormente il Sig.r Ant.o Perez, io andrò in
« pubblica piazza, ed alzerò la voce come un
« pazzo, e paleserò à tutti i secreti ed i misterj
« di questa Storia, e vi renderò le vostre scritture.

E siccome doppo averle vedute, riviste, e ri=
voltate, e per il rimanente che succesie, e fù
eseguito contro Ant.o Perez, e contro sette Antonj
Perez: sei figliuoli e la Madre; e contro tutte
le leggi, ed obbligazioni, come si vedrà più oltre,

questo viene molto à proposito.

Ritornato che fù à Rè d'Aragon à Castiglia, fù presto Ant.o Perez in qualche maggior larghezza, e dipoi condotto alla Corte in una delle case prinei= pali di Madrid. Ivi stette quattordici mesi preso, quasi tutta la Corte lo visitava, Gran Signori e tutti i gradi dei ministri. Successe allora una strana particolarità, la quale fù molto osservata ch'Ant.o Perez inviò a chieder al Rè che gli desse licenza per andar agli ufficj divini della settimana santa con un viglietto privato: perche di continuo gli scriveva, ed il Rè riceveva corte= semente le sue lettere. Jo non riferirò ciò che contenevano, ma dirò che chi le portava, diceva ch'il Rè le riceveva, e le poneva nel suo seno, e che ne lesse anche qualcheduna con circonspe= zione dei circostanti, e che tutto quello che riceveva dalla parte di Perez era facilmente da e-è Maestà aggradito. Ritornando al filo del mio discorso, Ant.o Perez ottenne la licenza in questa maniera (degna veramente d'esser intesa) Frà Diego de Chaues fece chiamar un chierico, ajo del figliuolo maggiore d'Ant.o Perez, don Gonzalo Perez alle nove della notte, e gli disse così: conoscete questo viglietto del s. Ant.o Perez pere. è Maestà (lo riferisco come lo raccontò il medesimo chierico) in cui gli chiede una tal licenza? ditegli dunque che se ne vada in buon ora a Nostra Sig.ra d'Atocha in questi giorni ad assistere agli ufficj divini. gli rispose il chierico, come, Signore, che dirà Rodrigo Vazquez?

no giudice, ed i ministri di giustizia. Replicò il
confessore, e disse: fate ciò che vi dico, e non v'im=
porti il resto. Antº Perez uscì con questa licenza
liberamente di casa. Jo viddi molti che perdevano
il giudicio, e il discorso nelle cose di quell'uomo,
nel vedere un tal incantesimo, ed una tal maniera
di procedere con esso. Ma le perdevano molto più
quelli che sapevano cose più secrete. Una delle
quali fu' che accorrendo alcune volte D. Juana Coello
moglie di Perez all'Imperatrice sopra le sue afflizioni,
Maestà Imperiale, e quella Pietà più che umana,
si risolse di mandare un'imbasciata al Cardinal
di Toledo per becca dell'Imbasciatore Kevenhiller.
L'imbasciata fu questa: che giacchè Sua Eminenza
sapeva la risolutione ch'il Rè suo fratello aveva presa
intorno alle cose d'Antº Perez di favori, di grazie, e
liberalità, come l'Eminenza l'aveva dichiarato,
perchè non lo rammentava al Rè per consolatione,
e sollievo d'Antº Perez? L'Imbasciatore portò il
messaggio, lo diede al Cardinale. Il Cardinale rispose,
ch'egli era vassallo e servo, e che non osava dirlo al
Rè, e che l'Imperatrice come sorella poteva dirglielo.
Le persone ch'ho nominate sanno questa verità;
oltre di ciò in comprovatione della medesima cosa
e di quella risolutione favorevole che si conservava
intiera doppo sì lungo tempo, il Cardinal di Toledo
pervenne a dire un giorno a donna Gregoria
figlia d'Antº Perez, due mesi circa prima della
tortura, alla quale fu' condannato Antº Perez

di cui parlerò più oltre. "ch'ella dicesse a suo padre
di ponersi in gran gala, ch'uno di quei giorni
andrebbe a visitarlo, e condurlo a passeggiare
per la Corte. Il sospetto che se n'aveva cagionava
una terribile confusione in tutti che lo vedevano
d'altra parte posto in giudizj. Anzi di più Rodrigo
Vazquez giudice d'Ant.o Perez disse a don Francesco
di Fonseca Signor di Conca il quale gli parlava dell'
incantamento delle cose di Perez: "Signore, che
"vuole ch'io le dica? alcune volte m'affretta il Re,
"altre volte slarga la mano, e me ne vado: Jo non
"lo capisco, ed ancor meno i misterj che devono
"esservi tra Re e Vassallo. Ed anche questo do-
veva essere il dolore, e la spina che pungeva
ed inquietava la curiosità, e la passione del
giudice. Dovevano altresì esser li colpi dell'
invidia, e la confusione degli urti della marea
della coscienza nel petto Reale, deposito, e testi-
monio vero delle verità che ho toccate. Stando
in questo stato, e rivivendo la Passione e l'invidia
de' suoi contrarj come teste d'Idra, all'a loro
instanza Pietro Escovedo figlio del secretario Esco-
vedo pose ad Ant.o Perez la domanda della morte
di suo padre molto allo scoperto, e senz'il nome
dei parenti sopraccennati, e senza ricordarsi della
parola data al Presidente Don Ant.o de Lazo.
Perchè siccome vedevano di quando in quando alcuni
lampi, e segni di grazia, i quali nondimeno non
giovarono mai ad Ant.o Perez, ma furono qual foglio
al fuoco della passione de' suoi nemici; e per
quanto piccoli fossero li accieccavano) e ch'andava

il Rè temporeggiando e considerando la domanda
di quella morte contro ant.o Perez, tornavano à
sospettare che fosse proceduta da occasioni, e cause
grandi di stato, e temevano grandemente la
risurrezione di Perez, ed il suo ritorno al luogo antico:
e pareva loro che durando nella batteria alla
lunga l'avrebbero vinta, e finita contro quell'uomo,
e che non doveva esser diversa la natura d'un
Principe, dà quella degli altri in non volere scoprirsi
in tali casi à qualunque costo: e siccome non res=
tava loro il minimo appoggio per seguirlo crimi=
nalmente, oltre l'antico, afferrarono di nuovo
quello, e finalmente vinsero, ed il Rè consentì
apertamente alla domanda, e Perez fù di
nuovo cavato dalla Corte e condotto prigioniero alla
Fortezza di Pinto con nuovo strepito, e scandalo
ed ammirazione generale. Egli fù reso alla Corte
due mesi e mezzo dopo, anzi il Rè l'aveva com=
mandato venti giorni dopo della prigione, ma il
giudice aveva fortemente resistito. Fù Perez
trasportato ad una casa principale di Madrid.
Le varietà, le estremità per le quali è passato
quell'uomo paiono incredibili. Io fò fatto alcune
volte in me stesso un giudicio in queste contra=
rietà d'affronti, di favori, di considerazioni del
Rè, che doveva esser una battaglia, come
d'umori contrarj dell'animo e della coscienza
del Principe contro la forza dell'invidia, come
quello che sapeva benissimo l'innocenza di Perez,
e ciò ch'era maggiore di quest'innocenza,

l'obbligazione dei Rè, e dei cavalieri dell'ordine della leggenaturale, ch'eccede tutte le milizie, nel vedere soffrire a Ant.o Perez pel suo Rè, e per la sua ubbidienza e servizio. Finalmente fù esaminato Perez sopra quella morte, egli si governò nell' esame col rispetto e fedeltà dovuta ai secreti del suo Principe, ed à quanto il suo medesimo Rè gli aveva ordinato e ch'era stato concertato frà am= due intorno alla morte, ed à quanto gl'aveva scritto di sua propria mano doppo di quella, e corrente l'accusa che si faceva contro di Perez dinnanzi al Rè. Frà i viglietti che Perez presentò in Zaragoça per suo discarico, ve n'è uno, in cui dice il Rè in risposta ad Ant.o Perez, il quale continuava a rendergli conto della sud.a accusa de' suoi nemici, e delle consulte che facevansi d'affrettar la sua rovina: Ecco le parole del Rè à Perez: "Non v'infastidite di quanto si fà, e si farà contro di voi, Non m'abbandonate, ch'io non v'abbandonerò, ed assicuratevi che la passione "nulla potrà contro di voi, e dovete prender in "buona parte, che non si sappia che quella "morte siasi eseguita per ordine mio: e così va dicendo il Rè, e molto più di quello, che sarebbe bastante per la considera:jone, e per la difesa di chi pativa pel suo servizio, anzi per castigo dei persecutori ed in premio d'una fal fedeltà, al che s'era impegnato il Rè con parole formali.

Ant.o Perez avertì il suo Rè in quest'occa= sione come in tutte le altre di ciò che passava

rappresentandogli gl'inconvenienti, ch'andavano succe-
dendo, e da lui antivediti, e l'esito ch'aver doveva
una tal maniera di procedere, come se avesse avuto
presente il futuro, e come le dichiarano le scritture
originali della mano del Rè presentate da d.to
Perez nel processo, e discarico di Zaragoça, e come
è notorio ad alcune persone grandi del tempo
che dico: Niente di tutto ciò bastò perchè
impedire la persecuzione dei ministri, il di cui
scopo era la perdizione d'e.to Perez, anzi
tanto più s'infierivano, quanto più vedevano,
ch'il preso s'intendeva col suo Rè. e principal-
mente il giudice Rodrigo Vazquez, il quale
nel modo di rispondere di Perez, ed all'aria
delle sue parole scopriva, o figuravasi che
quella causa rinchiudeva gran misterj, e
tutto ciò l'offendeva molto. Il giorno dell'esame
furono fissati a Perez dieci soli giorni. (cosa
che cagionò ammirazione e grande scandalo)
pel discarico di processo fattosi contro di lui per
dieci anni continui senza sua intelligenza, nè
accusa, nè domanda che gli fosse stata posta
in tutto quel tempo. Come apparve dalla causa,
e dai detti dei testimonj e nei giorni delle loro
deposizioni. Altra cosa d'ammirazione, e di
scandalo fu' il modo con cui si mostrò il processo:
Commandò il giudice che fosse mostrato à pezzi
agli avocati d'e.to Perez, ed essi neppure lo
leggevano, ma il notajo inviato da loro, copriendo
i nomi dei testimonj, e saltando parole intiere.
Cosa proibita in tutti i fori, e rigore che neppure

si usa nel giudicio dell'Inquisizione, è per dir meglio
simil ingiustizia, poichè oltre le altre, che contiene
in se un tal procedere, non viene ad esser meno, ch
ad essere testimony i giudici medesimi, e con maggior
sicurezza, perchè il giudice, conosciuto per quel che è,
può essere ricusato, e biasimato, e non già il testimonio.
Benchè Antº Perez coi testimonj, e col giudice
soffrì questo danno, perche ricusò il giudice,
e non gli giovò. E se si aggiunge a ciò che ho
detto la passione d'un giudice, come si vidde
in quello di Perez, a cui fu lasciato per testimonio
dopo averlo ricusato, e senz'udire il paziente,
rimane il giudice insolente del favore, e della
vittoria, ed in tal caso Iddio sia col giudice, ma
più con quello che sarrà afferrato nelle unghie.
Ci è mai veduta una tal maniera di procedere
di giudicio e di giudice, qualchedun di coloro con
cui parlo me lo dica. Entrando in questi esami
il confessore Fra Diego di Chaves, e Rodrigo
Vazquez risolvettero di vedere tutte le scritture
d'Antº Perez, che D. Juana gli aveva mandate
in quei Reali. Questo con gran risguardo, e
secreto, valendosi d'un monaco per notajo, o
secretario del caso. Impiegarono in questo scru-
tinio parecchi giorni, e parecchie ore del giorno
con ammirazione dei trafficanti della causa d'un
tal rinserramento. Ciò che xxx trovarono, e che
non trovarono eglino lo sanno, ma non devettero
incontrarsi colle scritture che furono presentate
nel giudicio d'Aragon ch'il Re voleva cominciare;

ma quando le avessero trovate, Iddio, al quale non
mancano mezzi, ~~come~~ siccome si sarebbe scoperto ciò ch'essi
volevano coprire. Perchè è molto ordinario alle
malizia umane l'inciampare in quello che teme
il più. Doppo l'esame vedendo ch'Ant.o Perez
negava la morte per seguire la volontà del Re,
il confessore sud.o non so come, o con qual fine
gli scrisse una lettera di sua mano del tenor
seguente.

Signore

"Avendo inteso le grandi afflizioni di V.S. e della
"sua casa durante un sì gran tempo sono andato
"pensando in me stesso il far ciò che chiede la
"carità, e dar un consiglio a chi non me lo domanda;
"onde le dico, che giacchè V.S. in realtà ha
"una scusa perentoria in questo fatto, quando si
"venga a sapere che V.S. dovrebbe confessar
"pienamente ciò che le viene domandato, e
"con ciò ella si libererebbe da tutte le pene
"che soffre, poichè il fondamento di tutte queste
"è, ed è stato questo e ciascheduno risponda
"per se stesso. Iddio conservi V.S. molti anni
"colla salute e quiete, di cui la sua casa hà
"bisogno. Jo non dico qui il fastidio che mi
"reca quest'affare, perch'Iddio lo sà, e vede,
"ed il Re nostro Signore. In S. Lorenzo il reale
"3. 7.bre 1589. Fra Diego de Chaves.

Ant.o Perez dispose, e non senza consiglio
al Confessore nel tenor seguente:

"Che osservasse bene ciò che gli veniva ordinato,

" e ch'era contro la coscienza il condannarsi una persona
" in un sì grave caso, ed in cui non v'era alcuna prova
" neppure per prenderlo, e principalmente trattandosi
" del danno di tanti innocenti, e ch'il manifestare
" ciò ch'il Rè gli ammandava di tacere non sarebbe
" un sano consiglio, e che se il fine era di far
" giustizia ad Escovedo, sarebbe stato meglio che
" fosse à sue spese e non già à quelle del servizio
" di S. Maestà, nè dell'autorità de' suoi negozi,
" nè per lo scoprimento de' suoi secreti, nè in
" danno de' poveri innocenti, poichè tanto aveva
" bramato il Rè, e gliel'aveva tanto incaricato,
" per non dir pregato di tacere essere seguita
" quella morte di suo ordine, e che molto meglio
" sarebbe stato ch'egli s'accordasse con Escovedo.

Tornò il Confessore à replicargli con una seconda lettera, la quale è la seguente:

Signore

Ricevei la lettera di V.S. dei 10. del corrente in risposta alla mia, ed hò pensato di nuovo à ciò che scrissi, com'ella me l'incarica, e nondimeno la cosa mi sembra come prima, e che per liberarsi V.S. da una sì rigorosa prigionia, e da tanti travagli che soffre e senza ragione à quel che pare, io non vedo strada più piana oltre quella di dichiarar la verità di quanto passò toccante la morte che le domandano, e per qual mandato, senza dichiarar le cause, che vi furono, per comandargliela, perchè à questo non si deve arrivare

nè darne il minor indizio. A questo risponde
V.S. che sarebbe un gran carico di coscienza
ch'un uomo innocente con moglie e figli
e libero in giudicio, si condannasse di sua
propria bocca, cosa tanto grave, quanto io
in legge di cristiano, e in dottrina posso
considerarlo, e tanto più grave che offende
altre persone innocenti: questo è appunto ciò che
rappresentai al mio Signore nel consiglio che gli
diedi in conformità di ciò che mi disse la Sig.ra
Juana Coello parecchie volte, e giusta le
scritture ch'Ella mi mostrò di parte di V.S.,
onde io non intendo ch'Ella si pregiudichi,
nè altrui in giudicio, perchè sarebbe un gran
peccato: ma mi permetta V.S. ch'io le dica
che nel consiglio ch'io le dò ella non con=
danna se stesso, nè alcun altro, anzi mani=
festa la sua innocenza, e salva se medesimo
e gli altri (Si ricordi V.S. ch'il Sig.r Diego
Martines per non aver confessato questa
verità ha sofferto alcuni anni fà grave
prigione, e danni simili à quelli che ora
soffre V.S.) e per ciò secondo il mio lume
l'aviso ch'il Principe d'quale ha il potere
sopra la vita de' suoi sudditi e vassalli, sicuma
egli può loro toglierla per giusta causa, e
con giudicio formato, lo può anche fare per
quanto io intenda delle leggi, senza formar'
giudicio, avendo testimonj, poichè l'ordine
nel resto, e le formalità di giustizia, sono un
bel nulla per le sue leggi: nelle quali egli
medesimo può dispensare: e quando egli abbia

qualche colpa nel procedere senz'ordine, non l'ha
il vassallo, il quale per suo ordine uccidesse un'
altro che fosse anche vassallo, perchè si deve
pensare che ciò che commanda il sovrano lo
commanda con giusta causa, come presume
il dritto che debba esservi in tutte le azzioni
del Principe supremo: e se non v'è colpa, non
può esservi castigo. Da tutto ciò può V.S. racco-
gliere che se nel caso presente si dichiara la
verità, niuno è condannato, anzi si mani-
festa l'innocenza di V.S. e de' suoi complici,
de' quali uno soffre prigionia, e d altri vanno
fugitivi, e V.S. nello stato in cui la vediamo.
E con manifestare la verità si schivano
questi danni, e si finisce il negozio, e S.
Maestà avrà sodisfatto ad Escovedo, il quale
con tanta instanza per diverse vie ha do-
mandato giustizia contro V.S. E se doppo
questa manifestazione volesse Escovedo vol-
tarsi contro S. Maestà, gli si commanderà
di tacere, e si farà uscir dalla Corte, e sarà
costretto ad accettare quanto potrà esequirsi
contro di lui e senza dichiarargliene i motivi.
Ciò ch'io dico, e dissi nella mia antecedente
procede più tosto dal dolore che ho dei
travagli di V.S., e non già col fine d'impe-
dirle di far la sua volontà; ma dirò di
passo a V.S. che se il mio consiglio non pare
a V.S. dei più prudenti, lo sarà ancor meno
quello di lasciar andar il negozio fin all'
ultimo giudicio: perchè il giudice deve essere

persuaso della verità che gli confessò D. Juana Coello, come anche al Conte di Barajas, e per tal mezzo forse si sodisfarà con minor grave, e quella che v'è si potrà accrescere col tempo, giacchè si prosegue l'affare per giustizia.

L'altra via che V. S. dice d'amistà con Escovedo, mi pare ottima, ma questa dovrebbe essere senza mischiarvi l'Altezza, giacchè ella è disgustata di lui a cagione, come V. S. sa di suo padre, e delle sue proprie e tanto gravi mancanze. e è V. S. più far quest'amistà, sarà bene per ogni risguardo. Nostro Signor Iddio la conservi e l'incamini come più convenga al suo santo servizio, ed al vantaggio di V. S. e di sua famiglia. Di S. Lorenzo il reale.

Prima di passar più oltre, io prego i leggitori di considerar queste lettere, perchè rinchiudono in se molte cose degne di considerazione, rispetto alla professione di chi le scrisse, ed anche senza tante considerazioni, basta quella di cui è capace un'anima cristiana. Jo non parlo a caso, perchè oltre l'essere tali che possono scandalizzare qualunque orecchio, e senz'esser Teologhi. Vi furono persone gravissime in dignità ed in dottrina che le qualificarono per scandalosissime, e fra di persone una ch'aveva in Spagna un luogo supremo nello spirituale, e ch'innanzi era stato in carica nel giudicio Supremo dell'Inquisizione, tutte soggette in somma d'una gran purità di cuor cristiano. Eppure queste lettere sono divulgate malgrado che siano già notorie nel processo a religiosi rispettabili con grande scandalo, e senza giudicarsi.

Le sud.e lettere si trovano in originale nel processo d'Etragon.

Una cosa molto da osservare; che tutti i consigli che dava Ant.o Perez erano ammessi e posti in esecuzione con facilità, come se fossero stati in suo danno, come si vede in quello delle amistà con Escovedo che fù approvato dal confessore. per che si fà prova di due cose, che la fortuna è sazia di quell'uomo, e della sua fedeltà, e della passione dei ministri.

Con consulta dunque ed approvazione del confessore si riconciliò Ant.o Perez con Pietro d'Escovedo mediante lo sborzo di 20. mila ducati. Ma il più bello si è, ch'essendo sequestrati tutti i Beni e rendite di Perez, ed il suo proprio sostento impedito, e mantenendosi di limosine in tutt'il tempo che stette prigioniero in Etragon furono pagati ad Escovedo questi 20. mila ducati per impedire che si scoprissero i secreti del Rè, e le sorgenti di quella morte, e non si trovò un pane per la bocca di Perez à cagione della sua fedeltà. Doppo questo perdono della parte approvato dal confessore del Rè, e comprato col sangue dell'innocente, e de' suoi figliuoli, il giudice di questa causa Rodrigo Vazquez già nominato parente d'Escovedo, (qualità da potergli fidar il giudicio di ciò che l'attore chiedeva) vedendo ch'Ant.o Perez riusciva in tutto, si servì d'una strana astutia. Perche non v'è fornace ardente quanto quella d'un animo acceso dalla passione, e dalla confusione.

L'astuzia fù di scriver al Rè, e benchè io non
" mi ricordi di tutt'il viglietto, mi ricordo però
" ch'era dei più velenosi che vomitar possa la
" rabbia della passione. In questo viglietto s'inol-
" travano la malizia e la violenza fin à voler
" precipitare nell'abisso dell'errore la verità
" e la giustizia d'Ant.o Perez: perchè discorreva
" Rodrigo Vazquez col Rè così: che giacchè
" Ant.o Perez restava libero in virtù dell'aggius-
" tamento con Escovedo toccante la morte di suo
" padre, S.a Maestà osservasse ch'era già
" corso il rumore che quella morte era stata
" eseguita d'ordine suo, e che conveniva alla
" sua autorità lo scoprirsi, e comandar ad
" Ant.o Perez che dichiarasse le cause, ed i
" motivi che vi furono di dar quel castigo. Ed
aggiungeva queste parole delle quali io mi
ricordo. " Signore, si dà ad intendere Ant.o
Perez che non è provata la morte dal processo
(quantunque per me basterebbe, se avessi
da esserne il giudice). S.a Maestà mi scriva
un viglietto, ch'io gli possa mostrare. dicendomi:
Dite ad Ant.o Perez che già sa, che
conviene dichiarar le cause della morte,
giacchè fù eseguita di mio ordine: e così
va discorrendo. e non disegnava male il trà di-
tore, se Iddio non vi si fosse opposto: perchè
era il suo scopo di chiedere le cause della morte,
le quali confessate, restava anche confessata
la morte, ed Ant.o Perez non avrebbe avuto

più ragioni per provarle colle scritture, perché 68
gli erano state carpite.

Questo viglietto originale di Rodrigo Vazquez
capitò nelle mani dello stesso Perez nell'andar
e ritornar dal suo viaggio alla risposta del Rè
per mezzo d'un amico suo. Non s'inerudelisca
lo sdegno nell'udir tal congiurazione, perche
sarebbe prendersela contro il Cielo; ma la
terra tremi pure dinanzi al Cielo, il quale è
più alto di lei, e confessi ch'Iddio non volle
permettere, che perisse Antonio Perez, e che
la sua Providenza fece che si trovò un uomo
che si arrischiò a porre nelle mani di
Perez una tal congiurazione nel tempo
stesso che la malizia e la violenza devano
devano esser giunte al loro fine.

Fu tanto lo scandalo che cagionò il
viglietto di Rodrigo Vazquez, che il Cardinal
di Toledo D. Gaspar di Quiroga sapendo che
giungevasi ad un tal scandaloso espediente,
si risolvè d'andar in persona dal Con-
fessore del Rè, e gli disse queste parole:
Signore, e io son pazzo, o questo negozio
è pazzo. Se il Rè ordinò a Perez di far
ammazzare Escovedo, ed egli stesso lo
confessa, che conto gli chiede, e che cause
Egli doveva allora osservare, e le aver-
be vedute, perche altro non era giudice
in quell'atto, ma secretario, e relatore
dei dispacci, che gli venivano nelle mani
ed esecutore di ciò che gli commandò, ed

incaricò qual amico ad un altro amico. Ora in capo
a 12 anni di persecuzioni, e di prigionie gli chiede
le cause dopo avergli carpite le scritture, dopo
la morte di tante persone, che potevano esser informate,
e testimonj di molte cose? Gli faccia risuscitare
li cinque cento morti, gli vengano restituite le sue
scritture prima d'averle rivedute, e riscritte: e
ci neppure allora tal cosa potrebbe farsi.

Rimase attonito il confessore, e disse: Signore,
plachisi V. S. Illustrissima, che queste non si è
fatto se non per compire col giudice Rodrigo
Vazquez, e tutto andrà bene. queste sono
le parole di cui era solito servirsi, e di quelle
che presenta il rispetto e la confusione
nel bisogno. Ma io seppi di più ch'il
Nuncio di S. Santità, il quale residea
allora in Corte, fece anche ufficio col
confessore in nome di S. Santità sopra
lo scandalo che correva da tutte le parti,
cagionato dalla durata, e varietà di
quella causa con tanto danno ed aggravio
di molti innocenti, che pareva ormai
tempo di porvi fine, e di non permettere
che più oltre fosse offesa la giustizia,
e usurpato il suo uso per sodisfazione
di sdegni, e fini privati. Tutti questi ufficj
inasprivano molto, e cagionavano maggior
indignazione. Così appunto diceva il con=
fessore a coloro che accorrevano a lui

per rammentargli Ant.o Perez, al quale ed à sua moglie mandò à dire, che non si lavassero la bocca col nome di giustizia, perchè offendevano con tal nome; ma che domandassero misericordia. ma nè per queste strade, nè per altre non si aveva da finire, siccome lo fece vedere il confessore, il medesimo giorno in cui uscì Ant.o Pero dalla prigione, mercordì santo, poichè disse in quella mattina à quelli che andavano á parlargli per Ant.o Perez, ed à rammentargli la Misericordia. che non v'era da trattar di misericordia. al che fù replicato: dunque, come, e Signore, alla fine di tanto tempo rispondete così dunque se non c'è Misericordia, date la giustizia. Replicò egli: Come mai si vuole che si faccia giustizia nella settimana santa? lascino passar questi giorni, e subito si farà. Ma in che buon punto successe questo per confusione di quegl'ingannati di misericordie e di giustizie. Forse questo fù un disinganno per porgere à Perez il mezzo di farsi misericordia e giustizia di sua propria mano, giacch'egli non la trovava ne l'una ne l'altra nel suo Principe, quando l'atto della maggior testimonianza ù la terra, di riverenza, e di riconoscenza, si è il domandar giustizia al suo sovrano, molto maggiore ch'il chieder grazia, poichè questa la può far un uguale, e l'altra solamente il supremo Signore. Ritornando alle

ragioni dette dal Cardinal di Toledo al confessore
sono per certo forti, e conchiudente. Perchè se il
Principe confessa aver commandato la morte, e
passati tanti anni, e tanti sequestri di scritture
di Perez, e per non trovar quelle che cercavano,
doppo aver domandato a sua moglie le private
del Rè a Perez, e di lui al suo Rè, e sopra
tutto chieste alla moglie prigioniera, e prigioniero
il padre ed i figliuoli, e con tali minaccie, come
mai si poteva chieder conto a Perez delle minor
cosa? Così diceva uno dei più gravi Teologhi di
Spagna, e stimato per tale dallo stesso confessore
Fra Diego di Chaves del suo medesimo ordine, doppo
aver veduto le lettere di sua mano dirette
à D. Juana Coello, nelle quali le chiedeva i
viglietti di suo marito, e la risposta d'averli
ricevuti. Ed aggiungeva il d.o Teologo che
non solo non poteva chiedere cosa alcuna a
Perez, ma che Perez poteva chiedere quanto
voleva al suo Rè, per averli carpito, e doman-
dato, e ricevuto le sue scritture senza inventario
con molto particolare d'ogni scrittura. "

Tornando al viglietto del Rè, scritto per consiglio
di Rodrigo Vazquez fu esaminato esso Perez
due volte sopra di quello. Egli rispose, che non
aveva ammazzato, nè sapeva le cause della
morte, perchè diede sempre l'ultime prove
di fedeltà. Da questa costanza di Perez
nel suo secreto e fedeltà cavò il giudice occa-
sione d'impegnar il Rè in maggiori rigori

nuovo artificio di cavar dalle virtù delle cose il veleno, perchè la virtù delle velenose, si vede ogni giorno: e disse: che se Ant.o Perez negava le cause, malgrado l'ordine del Rè di dichiararle: argomentar si poteva che non erano vere, e se le confessava, non aveva il modo di provarlo, essendogli state tolte le scritture. Allora si pervenne à quell'atto detestabile della tortura: atto che scandalizò tutta la corte, à segno ch'i più gran Signori, i maggiori consiglieri pervennero a dire delle cose anche maggiori contro un tal rigore, in tal soggetto per tal causa, e contro tali arcani tra Rè e Vassallo. Ma io non son sicuro che manchi qualche Cornelio Tacito à questo secolo. Non voglio più fare, le parole che furono dette il giorno dopo il tormento, dai più gran consiglieri ad uno dei più grandi di Spagna: Queste sono le parole il tradimento di vassalli contro i Rè, se ne sono veduti molti, ma di Rè contro il vassallo giammai tal cosa. Oltre lo scandalo cagionato da questa tortura, aggiungerò, ch'un grave religioso predicatore, chiamato il Padre Salinas, dell'ordine di S.t Francesco chiamato alla Corte in quella quaresima, forse

col dissegno che parlasse su questa materia. Salito
in pergamo nella capella reale agli otto giorni doppo
del tormento predicando ai cortegiani sopra il
disinganno del favore dei Principi disse, queste
parole: "Uomini, vano chi mai seguite a bocca
aperta? non vedete il disinganno? non vedete
il pericolo in cui vivete? non lo vedete? Non
lo vedeste jeri nel colmo della fortuna, e oggi
nel tormento? e non si sa ancor perché egli
soffre doppo tant'anni? Che cercate? che
sperate? ma dirò di più (perché non posso
raffrenarmi in questo almeno affinché quell'
uomo sia confortato dall'applauso degli animi
nobili, che trovisi chi pubblichi una tal
integrità e libertà cristiana del suo animo
nel proferire tali verità: Signori, soggiunse
egli dipoi, io parlo liberamente per adem=
pir l'obbligo della mia carica, e per cavarne
un profitto per me molto grande, cioè, che
mi proscrivano dalla Corte per dir verità, come
hanno fatto d'altri, perché à dir il vero non
ho gusto di viverve, siccome ella non ha
gusto d'udir le verità ch'io dico.

Prima di passare à ciò che rispose Ant.o Perez
ridotto à tal estremo, mi sia permesso il
domandare: chi potrà accordare queste cose?
Il Rè domandò ad Ant.o Perez, che non si
sappia che la morte fù di suo ordine, scrivendo
doglielo parecchie volte di sua propria mano col
termine che hò detto: Il Confessore, con due delle
sue lettere, gli dice che dichiari la morte, e

chi gliela commandò, facendo le cause
non si deve assolutamente venire? Rodrigo Vazquez
sopra di ciò con un viglietto della mano del Re
gli dice, che la volontà del Re si è che si dichia=
rino le cause, che vi furono d'una tal morte.
Ant.o Perez per ubbidir al mandato, ch'egli
aveva dal Re di far ogni cosa, e di all'ora
del confessore di facere le cause con gran
ristrignimento si trova nella tortura del corpo,
nella maggior di tutte, cioè quella dell'intelletto,
non sapendo che fare in tal confusione, e
contrarietà di mandati. Chi dunque, ripeto io,
potrà mai accordar insieme tutte queste cose?
E benchè fossero questi tre ordini in tempi
diversi, quello del confessore, e di Rodrig.o
Vazquez non si differenziavano di venti giorni,
ed in uno non si faceva mentione dell'altro.
In questa confusione si risolvè Ant.o Perez
col consiglio di persone di grand'autorità
a soffrire la tortura (perchè gli rimetteva
a consiglio le sue passioni, ed i suoi dolori)
sino a spargere il suo sangue per sodisfare
con questo al secreto dovuto al commanda=
mento privato del suo Re. Ma finalmente
doppo tali prove, e per non dar l'anima sua,
e l'onore de suoi figli ad un sì vil prezzo,
poichè la terra, ne suoi Dimanij non hanno
con che pagare simili gioje, si deliberò
di pazziente a dichiarare le cause che vi
furono per risolvere, e eseguire quella morte,

facendo una sommaria informazione di quella storia,
colla maggior delicatezza, ch'egli potè per rispetto
del suo Rè, e di terze persone, ed anche della materia
per la sua qualità e grandezza. Chi mai potrà dire
ora che non fosse ragionevole ch'Ant.o Perez prefe-
risse l'ordine ch'aveva del suo Rè à tutti gli altri
ordini, e col risguardo dovuto à tali arcani, tanto
più ch'egli sapeva quanto erano stati ingannati
i ministri di questa causa, ai quali il Rè aveva
nascosto che quella morte era stata eseguita
per suo ordine, e quanto era stato da loro ingannato
il Rè per iscoprir l'suo animo, ed i nascondigli
de' suoi arcani? avarizia naturale, e zelo
arrabbiato in privati dei Principi. Ant.o Perez
citò nel tormento scritture originali della
mano del suo Re con grand'ammirazione di
Rodrigo Vazquez, e del Licenziato Juan
Gomez, ch'assisteva alla tortura, perchè
l'altro stava ritirato aspettando, ch'entra-
sero à dirgli ciò che diceva il paziente.
In che importa molto il sapere, che stando
leggendo il licenziato Gomez à Rodrigo
Vazquez la dichiarazione fatta da Ant.o
Perez, disse: in questa stessa maniera me l'ha
raccontato il Rè. Riferisco la verità, fù udito
dal paziente. Citò anche Ant.o Perez per
testimonio di ciò ch'aveva riferito una persona
sua domestica, vivente, e sacerdote, per la di cui
mano si cifrava, e decifrava tutto ciò ch'andava
e veniva con permissione del Rè, perchè

non voleva che si fidassero ad altri, ch' ad una persona
di tali meriti, e scelta dal medesimo Ant.o Perez,
pel rispetto si si rilevanti materie, e per il rischio
d'Ant.o Perez, ma il buono fu, che si prese la dichia-
razione del sud.o sacerdote, doppo l'uscita d'Ant.o
Perez di Castiglia, e si cominciò quel montone di
giudicj che s'erano machinati in Aragon contro
di lui, pensando che da essi si caverebbe qualche
imbroglio, o contradizione nella deposizione d'Ant.o
Perez, ed inviando ai Tribunali d'Aragon alcuni
pezzi di quel processo, nascosero la dichiarazione
del sopraccennato testimonio; ma una tal causa, ed
altre legalità di loro natura lo richiedevano, come
anche l'aver mancato d'inviare in Aragon la
copia del viglietto del Rè per Rodrigo Vazquez
sopramentovato. Si deve credere, che quel
testimonio non avera condannato Ant.o Perez,
e neppure quest'era la mercanzia che cercavano
quei trafficanti, e non la comprava la persecuzione.

Vedendosi Ant.o Perez in tal estremo, e che
doveva anche vedersi costretto à presentare la
prova di ciò che diceva, e che non poteva farlo
liberamente, e che sarebbe accusato di non
aver consegnato tutte le scritture, quando gli
furono domandate dal Confessore del Rè, s'egli
presentava giustificazione, e prove della verità
della sua dichiarazione, e scorgendo che tanti
rigori, ed invenzioni non potevano aver altra
fine che la sua perdita, si risolve d'uscire
dalla prigione di Castiglia nota à tutt'il
mondo. Jo non dirò come. L'opinione commune

fù, che Donna Juana Coello sua moglie gliene sommi-
nistrò il mezzo. Oh il gran delitto per certo! In
somma egli uscì di prigione coll'ajuto, e compagnia
di Gil di Mesa, gentiluomo aragonese e parente
suo, e molto conosciuto nella Corte Cattolica, il
Mercordì Santo alle nove della notte, e con tanta
fortuna, ch'andando Ant.o Perez con un solo amico
(perchè Gil de Mesa era andato ad aspettarlo co'
cavalli) incontrarono nella strada la Giustizia,
passarono, e con tanta destrezza dell'amico, che
parlò colla Giustizia, essendo Ant.o Perez di
dietro come uno de' suoi servitori. Egli non lasciò
alcun segno per incolpare chicchessia, perchè non si
trovò alcuna rottura di ferrata, nè di porta, nè di
serratura, nè di tavole, nè di pareti, e non s'è mai
saputo fin ora come uscì. E perciò cominciarono
a dire, ch'era stato per arte magica; ma se così
fosse stato, si sarebbe servito di quest'arte anche
nel viaggio, e non avrebbe corso la posta trenta
leghe per salvarsi in Aragon dove giunse
oppresso dalla fatica con Gio: Franc.o Mayorino
genovese, il quale fù incaricato di cambiar i
cavalli per involarsi alla persecuzione.

Le prigioni, ed i nuovi rigori, che si
fecero il giorno seguente doppo la sua fuga,
Giovedì Santo (santo il giorno, ma iniqua
l'azione) contro sua moglie e figliuoli
furono crudelissimi, e dolorosissime le
lagrime, e le voci generali. Fù presa
la madre gravida d'otto mesi, ed i figliuoli,
d'una tal età, che bisognava portarli in
braccio. Ecco i facinorosi, ecco i bravoni

prigionieri, Ecco i Barbarissa, gli Aluchali, ecco
quel nido di rondinino con una madre in tale stato
di gravidanza pronto à fuggire sopra d'un cavallo barbaro
leggierissimo, e quel ch'è più crudele e scandaloso
preso in un Giove di santo, in cui si suole accordar
il perdono ai criminali, nell'ora delle processioni
di discipliranti, attraversando fra essi, e fra le croci
violando tutte le leggi divine, e humane, acciochè
non mancassero testimonj d'una sì gloriosa impresa.
E benchè tutto possa facere doppo simili rigori,
contro i quali Iddio ha impegnato la sua parola,
e la spada del suo sdegno, ed assegnato il castigo,
non si deve omettere, ch'oltre le prigionie di parente,
d'amici, di domestici in quell'occasione, fù preso
in Medina del Campo doppo la fuga d'Ant.o
Perez da Madrid, un amico suo, e trasportato
alla Corte Cattolica come una gran preda,
e non per altra causa, che per esser amico
d'Ant.o Perez, e perchè nelle occasioni
passate non si aveva potuto nè con minaccie,
nè con tormenti, nè con promesse ridurlo
a dire, o ad operare contro il suo amico.
Ecco il grave delitto per cui egli fù preso
ed incatenato, e strapazzato, e privato
di quando in quando con martirj acciochè
deponesse contro Ant.o Perez, ed affinchè
non si lagni di me la legge naturale, ch'io
non dia à conoscere un soldato del suo ordine,
il tale si chiamava don Baltasar Alamos
de Barrientos, cavaliere di Medina del campo.

Il quale accorse in ajuto d'Ant.o Perez nei primi anni delle prigionie, gli fu vero amico, e l'accompagnò nelle sue afflizioni, il che non aveva fatto quando Perez ritrovavasi nell'auge della sua fortuna. O finezza di vera amista! Quanto pochi sono quelli che per un amico vogliano arrischiar l'onore e la vita in persecuzioni, in tormenti, in catene ed in esilj!

Ritornando ora alla fuga d'Ant.o Perez mi pare che potrebbe aver la sua parte di discolpa l'essersi salvato in grazia e sodisfazione generale fatto notoria à tutti. Io non riferirò già le dimostrazioni di giubilo della sua libertà di persone supreme, acciò non siano accusate di lagrime di gioja, come di dolore gli altri di cui parla Cornelio Tacito, ma racconterò bensì d'un pazzo chiamato Tio Martin, un vero pazzo condotto da Zaragoza per tale del Rè e per trastullo del Rè Cattolico. Costume antico di Principi per l'effetto che ho detto, oppure col fine, che se gli accorti non ardiscono dir loro le verità, gliele dicano almeno i pazzi pel loro avertimento, e per confusione degli altri.

Il tale stolto dunque vedendo la general contentezza di tutti d'essere scappato Ant.o Perez, andò la stessa mattina dal Rè e gli disse "Signore, chi è cotesto Ant.o Perez? che tutti si rallegrano, che sia scappato, e salvato? non doveva dunque aver colpa; rallegratevi anche voi.

Il consiglio fu d'un pazzo è vero; ma degno nello stesso tempo d'un uomo accorto,

e sarebbe stato accorto quello che l'avrebbe seguito.

Altro conto degno d'esser inteso d'un altro stolto singolare mi fu raccontato; questo tale stolto era chiamava Morata, e fu appunto doppo la morte di costui, che fu trasportato in Corte Dio e Martin

Nel tempo che correvano quei gran rigori che si sanno, e non si dicono, trovandosi il Rè in Lisbona entrò il Morata mentre ch'il Rè pranzava, e S. Maestà gli domandò, che nuove abbiamo? gli rispose il pazzo, che voi siete ..... non riferisco la parola, per essere molto cruda, e che solo un pazzo poteva proferirla ad un Principe in pubblico, o altro che Rè si moderò con quel movimento suo della mano al mento, e disse al pazzo, chi lo dice Morata: perche lo farò prendere: rispose il pazzo: la Santissima Trinità lo dice, vada a prendata.

Ma ciò che occorse fra Donna Juana Coello moglie di Perez, e fra Di Chaves confessore del Rè, e fra la figlia del medesimo Perez e Rodrigo Vazquez sono casi molto singolari, e da intendersi. L'uno si è, che doppo milioni di volte, che D. Juana Coello moglie di Perez aveva fatto ricorso al Confessore del Rè per chiedere giustizia, come giustizia che non aveva altro tribunale sulla terra che quello dell'anima, e doppo mille promesse fatte, e non adempite, parole date e non mantenute, occorse un giorno allo

stesso confessore in S. Domenico il Reale, convento di monache, dove D. Juanna aveva sorelle; ed il confessore delle nipoti le strinse tanto dinnanzi all'altare maggiore, dove era esposto il venerabile sopra la domanda della giustizia; e perche pareva ch'ella parlasse con un sordo, poiche doppo tante preghiere non aveva udito, si rivolta a Dio, che ode sempre, e lo chiamò per testimonio e giudice implorando giustizia d'un tanto aggravio, e contro del medesimo confessore. Il frate attonito, e fuor di se per alcuni momenti, e senza color d'uomo vivente, s'alzò, e chiamò i servitori di D. Juanna, dicendo: Signori, signori vengano già, mi chiamino la Sig.ra Priora, e le sig.re sorelle di D. Juanna, e le mie nipoti, e dicendo queste parole s'accostarono tutti alla grata di ferro del Coro, accorsero poscia le sud.e monache con altre al rumore, ed all'alterazione. Si misero a sedere, e disse il Confessore molto di proposito ciò che segue:

Signora Priora, La Sig.ra D. Juanna m'ha veemente assalito nell'anima, e nella coscienza, e chiamato Iddio per Giudice del suo aggravio, e di me. Jo non mi maraviglio di quanto dice, e fà, ma di ciò che non dice, e non fà; ma che posso io fare? Jo l'ho detto al Re ch'è obbligato in ultimo punto di coscienza à spedire il negozio del Sig.r Ant.o Perez e senz'alcuna dilazione, e dar à questa Signora suo marito, e di

"quest'ultima confessione lo farò risolvere; Signora,
"che posso far'io di più? Replicò la Sig.ra D. Joanna,
"e gli disse: Signor sì, potete far di più, e sì: Il
"non assolverlo, se non eseguisce subito, e andar=
"vene alla vostra cella, dove sarete più vicino
"al Cielo, che dove siete; come confessore voi
"siete giudice supremo, ed il Rè colpevole,
"ed io l'offesa, ed aggravata, e la vedova
"del Vangelo di S. Luca, ed abbenchè il Rè
"porti la corona in testa, voi siete maggiore
"di lui nello spirituale: almeno voi ed l'in=
segnate. Restò muto, e senza sentimento
il confessore; perchè la verità è una ferita
mortale. L'altra storia si è di donna
Gregoria figlia di Perez col Presidente
Rodrigo Vazquez, il quale avendo ba=
ccato la povera donzella con mille promesse,
e con risposte vane e mendaci, dicendole ora,
subito, domani, ò l'altro, a Natale, ò
la settimana susseguente, ti vedrebbero
contenti i genitori, ed i figliuoli, e coll'
ultima risoluzione delle cose del padre:
fù astretto l'afflitta donzella D.
Gregoria à far l'ultima diligenza,
ed à mostrar il suo risentimento in
questa guisa. Ella se n'andò con tutti i
suoi fratelli, con un suo Zio, ed una Zia
d'Ant.o Perez dal Presidente Rodrigo
Vazquez, ed entrata con essi, e con altri
che la seguivano, il Presidente disse
loro di sedere, e tutti di suo ordine si

misero à sedere; fuorchè i figliuoli, che la sorella
teneva appoggiato à se, divenuta madre, senza
esserlo, ed essi, ed essa orfani con genitore vi=
venti, ed i genitori come vedovi, affinchè Iddio
trovi in essi tutto quel che si richiede per
l'adempimento della sua parola: Allora
D. Gregoria cominciò così: Sig.r Presidente,
Vostra Signoria m'ha promesso questo, quello, e
quell'altro, che oggi, che domani, come
se non vi dovesse essere un ultimo domani,
e molto à buon ora (ed intrepidamente,
ripetè tutte le parole che le aveva date,
ed i termini fissati, e non adempiti) avendo
veduto quanto strascinata conduce V. S. questa
sfortunata persona, come se fosse gran
vittoria, e gloriosa lode ingannar una
fanciulla, e parendomi che tutto ciò deve
procedere da una sete ardente di questo sangue,
e che qual vecchio ridotto al latte del petto,
lo brama per suo alimento, e per ringiovenire
con esso, quel sangue rimosso tanto freschamente
dalle poppe della nutrice, affinchè i miei
genitori non patiscano tanto, e che noi altri
sentendoci succhiare tanto lentamente, ed
à piccoli sorsi non moriamo: Vi porto quì
tutto questo sangue innocente, a questo
veniamo tutto. Bevalo V. S. questo sangue,
si satolli con esso una volta, abbenchè
perda il gusto dal ritardo. Finisca V. S.
una volta, e c'annichili, eccoci quì.

Queste non sono favole; ma verità confermate da quelli che furono presenti à questo spettacolo. Il Presidente, giudice unico di quella causa, in età d'anni settanta, accostumato alla misura dell'arte dell'ambizione e gravità che richiede una tal dignità, non già sedulo dinnanzi à Senatori, né Solone, né Aristide, ma dinnanzi un branco di fanciulli innocenti s'alzò dalla sedia tanto confuso, che cominciò à precipitar i passi per la sala d'un angolo all'altro, e d'ogn'intorno, e carvando d'corpo, incrociando le braccia andava e ritornava verso quelli che ho nominato, e diceva alla zia ed al zio: Signora, Signore, diano per loro bontà alla mia Sig.ra Gregoria che tacia, che non dica di più, e andava ripetendo molte volte queste parole. Una zittella, una fanciulla che combatte contro un vecchio, contro un giudice, senza lettere contro un Presidente letterato non è uno spettacolo degno di gloria? e non sarebbe un peccato il non nominarla nel suo sesso e nella sua età? Questo mi rammenta ch'Iddio una volta con piccole mosche atterrò tutta l'arte magica degli Egizj. La fanciulla dunque crescendole il valore, e la forza qual soldato in campo di battaglia (perché non vi sono scuole d'eroine, che insegnino, quanto la scuola dell'innocenza, e d'un cuore addolorato) con quello spirito che da Iddio in tali angustie, disse al Presidente: Sieda pure V. S., si pacifichi V. S., oda V. S., spedisca i nostri affari, o beva il sangue di questi poveri innocenti, strappi ella queste anime da questi miseri corpi, invecchiati, prima che nati nei dolori. Tutto

cio' con un linguaggio, con un sentimento, con un'efficacia
di parole, con un'azione naturale, coll'accompagnamento
e contrapeso dei gemiti, e singhiozzi e strida, e
spalancamento d'occhi, ed amarissimo spargimento
di lagrime di quei fanciulli e dei circonstanti, che
affermo per certo che non giunge alla metà del
vero di quell'atto. Imperciocché quantunque io
ripeta le stesse parole, che disse è la
medesima, e che quelli che l'accompagnarono
confermarono non possono aver quell'anima, quello
spirito, che D. Gregoria sola potè dar ad esse
in quell'angustia. Perché si può esaltare, senza
che paja eccesso, il giudicio, il talento, l'eloquenza
naturale di quella donzella, ed affermare ch'ecceda
non solo la sua età, ma tutta l'arte umana:
imperciocché l'occasione ed il lagrimevole
atto, e l'aspetto doloroso si lascia considerare
qual dovette essere, poiché ciò che scrivo, e prendone
soltanto l'imagine, non vi sarà cuore, o sasso
che lo leggerà, che non si spezzi di tenerezza.
Il Presidente non ebbe la forza di ritornare
nella sua sedia (perché nulla confonde, quanto
la coscienza.) e ripetendo le medesime parole, e
continuando nello stesso scompiglio. Vedendo D.
Gregoria, che già egli non udiva più, fu
costretta à licenziarsi, e ad andarsene colla sua
stessa compagnia. Ma non si fidino i debitori
nella dilazione del pagamento, perciocché quan-
tunque ritardi il termine in apparenza, sempre
camina, e quanto più tarda cresce maggior-
mente cogl'interessi del Castigo del Cielo; come

la mano dell'orologgio, che pare che non vada,
eppure camina, e giunge e da il colpo. Non si
perdano dunque d'animo gli oppressi considerando
che l'innocenza e l'aggravio sono i due più
forti stimoli di tutta la natura inferiore, e
ch'Iddio oltre gli altri privileggi ha concesso
ad essi & l'essere testimonj ed avocati l'uno
dell'altro, e di chiuder il processo di quelli ch'
egli giudica in questo secolo.

Frattanto giunse d.to Perez in Aragon
con somma difficoltà perch'era molto fiacco,
ed impiagato dagli ultimi tormenti oltre
i continui ch'aveva sofferti in così lunghe
prigionie, miserie e maceruzioni, il che è
facile da giudicare, poiché l'uomo non è
di bronzo, nè di marmo. Egli non volle passar
à Regni stranieri, nè ascondersi, ma starsene
allo scoperto. Egli si fermò in Calatayu di prima
Città d'Aragon. In meno di dieci'ore doppo
del suo arrivo giunsero iui ordini e promesse
confuse senz'alcun ricapito giuridico per
arrestarlo e prenderlo, non già alla giustizia
ordinaria, ma ad un cavaliere privato della
Città con veemente incarico d'averlo nelle
mani vivo, o morto prima ch'egli entrasse
in Hebro. d.to Perez si mise in un monas=
tero di domenicani, dove accorse subito il tal
cavaliere, e gli disse ch'era prigioniero, e
gli assegnò una cella per prigione. Tanto
alla cieca correvano dietro à lui, sin ad
eleggersi per giudice un uomo privato senz'

il minimo requisito giuridico che gli desse autorità,
e d'una delle chiese più privilegiate di quel Regno
farne una prigione. Passarono in questo gran partico-
larità d'alterazione di tutta la Città a favore d'Ant.o
Perez, perché ogn'uno era scandalizzato dalla violenza
e confusione della giustizia, dalle minaccie che gli
facevano in nome del Rè, se passasse in Ebro. Tutti
si maravigliavano del mistero di passar, e non passar
in Ebro.

Giunto d'Ant.o Perez in Calatayud scrisse una lettera
al Rè, la quale trovandosi nel memoriale del fatto,
giudico superfluo il porla qui, e malgrado ch'ella
giustifichi abbastanza Perez, e che faccia vedere
quanto egli desiderava, e procurava sempre di
schivare che non giungessero in giudicio tali con-
fidenze, e secreti. Non bastò nè questo, nè quello,
nè altro, come neppure tutt'il passato; anzi fu
subito ordinato d'imprigionarlo, ed inviati perciò
con gran fretta gli ordini del Rè. La domanda fu
la morte d'Escovedo, ma in nome del fisco fa-
cendo parte il Rè Cattolico, ed aggiungendo nell'
accusazione ch'Ant.o Perez aveva detto che fu
eseguita la morte per mandato del Rè, il quale
non aveva commandato tal cosa. Imperciocchè
colla sola domanda della morte non poteva
Ant.o Perez esser chiamato in giudicio per aver
il perdono dalla parte secondo il foro e le leggi
d'Aragon, dove non è fisco, nè domanda in
nome del Rè se non se in quanto parte. Fu
cavato Ant.o Perez dal monastero con scandalo
notabile, e con gran rischio di rivoltarsi

tutta la Città, perche tutti stavano apparecchiati
colle armi in mano, parecchi sacerdoti e molti stu=
diante colle loro pistole sotto i mantello. E se
Antº Perez avesse voluto permettere che' si
resistesse coi privileggi del convento non l'avre=
bbero certamente avuto; Ma egli non volle; anzi
pregò tutti che si acquietassero, e che permette=
ssero che fosse preso (sacrificio di gran merito,
e di obbligazione) affinche si autenticasse la
violenza, e nello stesso tempo la sua innocenza
per valersene giuridicamente, perche quan=
dunque accostumato a soffrire in Castiglia,
e fuori di Castiglia, volle dar maggiori prove
del suo animo, e della fiducia ch'aveva
nella sua innocenza, e nella giustizia del
suo Rè, pensando e sperando che cambiando
d'aria, come d'un luogo mal sano, e di medici
altresi, i quali avevano tanto errato nella
cura di quell'infermità, sarebbesi meglio
assicurata la salute di quello che tanto im=
portava. (Ma quando l'aria (Elemento
superiore) giunge a corrompersi, corre, e
contamina tutte le provincie vicine, ed
anche le più remote;

Fu trasportato in Zaragoza con grande strepito,
e ben custodito, e con competenze di giurisdi=
zione trà il Governatore, ed il Giustizia d'
Aragon. Natura della Fortuna di Perez,
Competenze nè suoi danni. Tornò Antº Perez
à scrivere al Rè Cattolico subito nell'entrar

in prigione, che mirasse bene S. Maestà la pertinacia de' suoi ministri in tal errore, e che non permettesse che si arrivasse allo scoprimento di quegli arcani, tanto noti à S. Maestà. Gl'inviò oltre di ciò un religioso dei venerabili in Aragon, informato à vista d'occhio delle vere discolpe, ch'aveva in mano in virtù dei viglietti del suo Rè per quanto gli veniva domandato, e per molte altre cose.

Fu ascoltato dal Rè il sud.o Religioso due o trè fiate molto de' proposito, ed ebbe nelle sue mani l'informazione e la prova di ciò ch'egli diceva, ed alcuni viglietti di sua propria mano, acciochè vedesse la verità d'ogni cosa: e da quello che fu' dipoi raccontato dallo stesso Religioso dimostrò il Rè essergli grato il servizio che gli si faceva nell'avertirlo; Ma quando il medesimo Religioso accorse colla stessa incombenza al confessore, non fu' (e non so perchè) da lui così ben accolto, nè udito, nè stimato un tal officio, o egli pensò che tutto fosse una burla, non pretendo esservi altre discolpe confidato nelle scritture ch'egli aveva carpite alla moglie. In somma niente giovò per far cessare il proseguimento del giudicio cominciato. O forse l'voleva Iddio che si finisse di scoprire le verità, che con tanta cura, ed arte, ed offesa d'innocenti procurarono di nascondere e fondere la malizia umana. Anzi usarono

con Ant.o Perez l'artificio di non rispondergli,
coll'intenzione di lasciar passare il tempo giu=
ridico, perche in quel Regno d'Etruglon sono
molto piu puntuali ch'in altri, e passata l'ora
prefissa non rimane ad un uomo altro rime=
dio sopra la terra. Per questa causa Ant.o
Perez per adempire il suo obbligo con la
legge naturale e Divina che commanda di
diffendere il suo onore, quello della moglie,
e dei figliuoli, dovette valersi d'una parte
delle scritture che aveva; dico d'una parte,
perche non le presentò tutte per non dar
nuove discolpe, e nuove accuse al suo Principe
con quelle che le rimanevano in mezzo del suo
pellegrinaggio. Egli si contentò di dar un
conto di se stesso qualificato da scritture origi=
nali della mano del suo Re à lui, e di lui
pel suo Re colla risposta in esse della mano
dello stesso Re, minute delle lettere che
si scrivevano reciprocamente, glosate, e
con annotazione in margine della propria
mano reale; Lettere di D. Giovanni d'Austria
ad Ant.o Perez, lettere del secretario Esco=
vedo al medesimo. Altre in cifra discifrate
dalla mano del chierico sopranominato, ch'
Ant.o Perez cito nella sua deposizione nel
formento. Lettere del confessore del Re. In

oltre fece Ant.o Perez un memoriale del fatto della sua causa, il quale fu' chiamato communemente: Libri
non per altro motivo, che per averlo Ant.o Perez
fatto legare in forma di libro. Jvi trovavasi una
parte dell'origine di tanta varietà di mostri prodotti
dalla malizia ed imprudenza umana in occasione
di quella morte d'Escovedo, morte premeditata
ed ordinata dal Re Cattolico, qual esecuzione neces-
saria, e indispensabile per impedir l'alterazioni
de' suoi Regni, e d'altri forse della terra, ch'era
da temersi da quei trattati, ed intelligenze secrete
di D. Giovanni d'Austria.

Ripigliando ora il filo della Storia, dirò
ch'il Re vedendo che la giustizia si andava
dichiarando in favore d'Ant.o Perez, volle
saper il fine che doveva avere quella causa.
In conseguenza fu' commandato a Micer Baptista
giudice e relatore di essa, di far un sommario
di tutt'il processo. Jo lo sò da colui che lo scrisse.
Fu' dunque inviato al Re coll'avertimento ch'Ant.o
Perez doveva essere infallibilmente assoluto.
Gentil maniera per certo che la Giustizia
consulti la parte, ed il di lei attore qual era
il Re in quella causa. In fatti chiunque
vedrà il processo perderà il giudicio, e molti
l'avranno già veduto, perchè sene sono estratte
molte copie autentiche per diversi paesi e Pro-
vincie. Poichè una Fortuna, una causa tanto
rara, e piena di grandi eventi, di tante contra-
rietà, ed imbrogli, e tanto invecchiata, ha invo-
gliato le nazioni di saperne la verità, l'origine
ed il corso.

Avendo inteso il Rè ciò che finisco di dire, e
vedendo ch'Ant.o Perez doveva esser infalli=
bilmente assoluto si prese per ispediente,
che si separasse il Rè dalla causa per mezzo
di quel forte termine, ch'il mondo ha inteso,
nominato dalle voce commune: la separazione,
la di cui sostanza fù: ch'il Rè si separava
dalla tal causa, riserbando il suo dritto intatto,
per tornar à chieder lo stesso, dove giudiche=
rebbe convenire; ma ch'egli dichiarava esser
stato offeso, e mal servito da Ant.o Perez, e
che quantunque si potessero presentar giusti=
ficazioni contro di quelle da Perez presentate,
non si faceva, per non toccare altre persone
di distinzione. Dichiarazione che ha atterrito
il mondo, perchè in Aragon, come dirò più
oltre, il Rè non è più che parte, e v'è un
tribunale supremo stabilito sopra di lui, per
quello ch'egli pretendesse contro i suoi vassalli,
nominato el Justicia de Aragon, e per
tale lo riconosce il Rè medesimo, siccom'egli
lo riconobbe il giorno, in cui co' suoi poteri
i procuratori fiscali fecero ad Ant.o Perez
la domanda di ciò che volsero, sia nel
termine, che nelle parole medesime della
separazione. Imperciocchè non sò se for=
marono quella scrittura quelli che la for=
marono, o dove tenevano la memoria, giacchè
tutt'intiero si contradice ciò ch'avevano scritto,
ed il Rè come parte non poteva far una tal
dichiarazione, ma soltanto una semplice sepa=
razione. Nè come parte può offender la parte,

e chi gli diede un tal consiglio offese la stessa autorità
Reale, perchè sembra ch'il Re si prenda in parola
col suo vassallo, oltre che come Rè, quantunque
venga considerato Signor assoluto, giusta il dritto
Divino ed umano, salvo il rispetto dovuto ai Rè)
non può far una tal dichiarazione non precedendo
una prova intiera, ed un giudicio giuridico.

In oltre, se come dice la separazione non si
voleva giungere a discarichi contro i presentati da Ant.o
Perez per rispetto di terze persone, come mai cessò
in così poche ore quel buon zelo, e considerazione,
e l'ostacolo per ritornar a un nuovo giudicio, poichè
à cinque giorni doppo la separazione si fece ad
Ant.o Perez la domanda delle medesime cose,
e negli stessi terminì nel giudicio de la Enquest.a
D'altra parte, se Ant.o Perez, come si è detto,
ed è una verità patente, non presentò altre discarich.e
che viglietti, e scritture della mano del suo Rè, e
non già uno, nè due, ma cinquanta e più tutte parti-
colarissime, trà vassallo ed il suo Rè, e tra Rè e
vassallo, come mai dir si può, che potevansi pre-
sentare scarichi contro i presentati da Ant.o Perez
imperciocchè non possono esservi scritture di maggior
autorità di quelle della mano d'un Rè, ed un tanto
gran Principe e Cristiano poteva egli contradirsi
di sua bocca e mano reale. et assurdità grandissima
ed offesa gravissima che si farebbe al Principe.
Questè una ragione che può confondere qualunque
intelletto, ed obligar il Principe che riceve una tal

offesa ed anche i suoi successori (se fosse stato
tanto ingannato l'antecessore, ed usurpato la mano
del suo potere) ad un gran castigo, e risentimento
contro i consiglieri che l'avessero sollecitato a
sottoscrivere una tal separazione. Oltre di tutto ciò
e di quante ve è che atterrisce in questo particolare,
s'era vero che Perez avesse commesse tali offese
perché in tanti anni non solo fu castigato, ma
trattavasi alle volte d'aggiustamento, ed in altre
egli riceveva favori particolari, come d'esser
restituito alla corte, ed in essa gli era permesso
di ricever visite, come si è detto, da Gran
Signori, da superiori, da' servitori della persona
Reale, da quelli ch'erano più vicini a essa,
con intelligenza del Re, che fosse consultato
nelle prigioni sopra affari di Stato, ed altri
simili favori procedute dalla mera grazia,
e dalla sola mente del suo Re. Per verità
quest'è la maggior contrarietà che siasi
mai vedata. Finalmente non si trovò una
ragione che potesse quadrare agli occhi d'alcun
intelletto, ch'egli avesse commesso ciò
che la separazione dà ad intendere prima
delle sue prigionie, né le scritture originali
che ho detto da lui presentate in suo discarico
né tutte le altre che ha più secrete toccante
a confidenze personali, e grazie promesse
permettono di formar il minimo sospetto, anzi
tutt'all'opposto dimostrano uno stato di meriti
molto grandi. E nelle sue prigioni non potè

commettere simili colpe, fuorchè il discarico che
diede nell'ultimo tormento non sia il delitto e l'offesa
di cui venne accusato à cagione della confusione, e della
vergogna che cagionò. E questa appunto dovette esser
il delitto poichè dopo il suo discarico appare quella
spaventevole separazione. Ma quest'offesa era indis-
pensabile in capo à tanti anni, e tante prove di fedeltà,
e tanto silenzio d'un innocente oppresso, ed ammaestrato
dal corso e dalla durata delle sue persecuzioni, e della
malizia della passione per non volerli nel caso di Tiberio,
del quale dice Cornelio Tacito nella vita di Tiberio,
che per non discolparsi coi viglietti e mandato ch'aveva
del suo Principe, e per confidarsi nelle vane promesse
di Sejano gli costò la vita, perchè in tutti i tempi
vi devono essere stati dei Sejani, piaccia à Dio che
non vi siano di quei Principi. L'onore non è mai
offeso quando lo sdegno del Principe è scoperto, e
che le Storie dichiarano le verità ai posteri, ed i
presenti le concepiscono con tanta ~~intelligenza~~.

Ritornando alla ragione, e questa in suo luogo,
quelli che fecero l'offesa al Rè furono gl'inventori
di tal machina e congiurazione, e quello che diede
al Rè un tal consiglio, ed in somma chi governò
con tanto poca prudenza un negozio di tal qualità ed
astuto Perez violentemente sforzato, come di è
veduto, non potè far'a meno di discolparsi, e discol-
pando se stesso, discolpò anche il suo Rè dando notizia
delle cause sufficienti per quell'atto ed esecuzione.

Effetto molto ordinario della Providenza di
Dio, che dalla congiurazione della malizia
diretta à render astuto Perez offensore di quella
Maestà, e ad opprimerlo ed offendere la
sua fedeltà colle sue invenzioni risulti, e

rimanga a carico de' cattivi ministri l'offesa
e macchia cagionata alla sua autorità, per
essere stato la causa della publicità di tali arcani.

Si lasci libero il Rè, ch'egli stesso conoscerà come
qualunque altro essere stata la colpa degli uni, ed
il merito dell'altro.

Suoni ciò che si vuole la separazione, e la
giudichino quei medesimi che la fabbricarono, e
vedranno ch'il commune giudicio colla sola prova
del corso di questa causa approverà ciò ch'io dico;
e forse si vedrà quello che farà il Cielo, ma
acciocchè si veda nel finire questa parte, ch'Ant.o
Perez fuggiva quanto poteva di giungere alla sua
difesa con tali armi, egli affermò ch'avrebbe
potuto cavare contro la separazione nuovi discarichi
più vivi e più forti di quelli ch'aveva presentato
nel processo.

Immediatamente doppo cinque giorni della sepa-
razione fu chiamato Ant.o Perez al giudicio della
Enchesta, il quale è della natura di quello della
visita di Castiglia, come dirò in appresso. In quello
egli fu interrogato sulle medesime cose che nel primo
giudicio. Aggiunsero che quando venivano alcune
nuove di Francia in favore di quel Rè, si rallegrava,
e si rattristava delle cattive, e che faceva tutt'il
contrario quando udiva le cose del Rè Cattolico.

Inoltre ch'egli bramava di passare negli
stati di Bearne, Olanda, o Gelanda. Fu esa-
minato dal giudice dell'Enchesta. Egli rispose:
che nulla aveva da rispondere all'istimo ch'il
chiamar Iddio per giudice, e testimonio contro quelli

che si facevano giudicio dei pensieri, e dei desiderj interni, dei quali egli solo è il Signore ed il Giudice: e scrutans corda, e chiedergli che non consentisse compagno sulla terra per suo onore, del quale egli tanto pregiava tanto, già che di sua bocca chiamavasi Zelator: e ch'in quanto al resto dava per risposta quello che aveva già risposto e provato nel processo conchiuso dinnanzj à El Justicia de etragon, dove il suo Rè ed i suoi fiscali gli avevano chiesto le cose medesime: e che altro non doveva da aggiungere se non se che poteva presentare più e più dicarichi di tutte le sue cose che dispiacerebbero, come i passato. Egli fece in oltre protesta molto forte in questa sostanza: "che osservassero "bene ciò che facevano, che si stancassero finalmente "delle tante offese fatte al loro Rè, e di chiedergli "in tanti giudicj le medesime cose, e che sicome non era chiamato al giudicio dell'Enchesta, se non per la ragione d'essere secretario e servo del Rè, e ch'in quello di Castiglia avi chiamato la visita, come ho riferito, era già stato giudicato, o per dir meglio condannato: era contro tutti i dritti esser uno giudicato due volte in una cosa, e che per altri son particolari notorj in suo favore, la Enchesta non poteva tener azione alcuna contro di lui, che sopra tutto avertiva che le scritture che presentar potrebbe in quel nuovo giudicio sopra le medesime cose, sicome lo dovrebbe fare secondo il dritto naturale della diffesa propria, benche fossero più che sufficienti e soverchio, come erano tanti giudizj illegitimi dov'era chiamato, contenevano altre cose di molto maggiori secretezza. E perchè

si vedesse questa gran verità in questo, come nel passato offeriva di mostrar la prova di fatto privatamente alla persona ch'il suo Rè nominasse, che non lo stringessero maggior= mente, perchè violentato avrebbe da cono= scere alla notizia e giudicio del mondo tutte le prove di questa verità con gran macchia dell'autorità del suo Rè, in puro oltraggio d'altre persone, ed in iscandalo generale.

In oltre egli fece per mezzo di due persone gravi uffici coll'Arcivescovo di Zaragoça, cugino primo del Marchese d'Almenara, come prima del discarico del primo giudicio, chiedendogli, che sup= plisse al Rè Cattolico, e che si schivassero tanti scandali, oppure s'egli sotto il secreto di sacerdote voleva vedere la verità gliene mostrerebbe la prova.

Non fu di maggior effetto, che prima perchè tutti volevano veder la festa del mostro della Fortuna, con cui si diverte il mondo doppo tanto tempo. Dovette egli stesso la protestazione, perchè gli avocati temevano già di parlar di lui, e quanto più per lui, e le molte minaccie ch'il Marchese d'Almenara faceva loro in nome del loro Rè, perchè era già tanto asserta la guerra, e total= mente convertito lo scettro Reale in arma offensiva, e di particolar vendetta. Ma la vera protestazione, della quale non posso dar un translato, è egli stesso vivo, perchè strinse il giudice con tanta veemenza ed efficacia,

che non sapeva più dov'era, nè che rispondere; ma soltanto nasconderè la testa dentro le spalle. Dissi poc'anzi che fecero ad ant.o Perez la domanda tocante al voler andarsene à Bearne, à Olanda o Gelanda. Conviene sapere ch'il fondamento che presero intorno à ciò, fù il rapporto d'un servo sedotto dal Marchese d'Almenara che trovavasi presente alle giunte, e consulte de' suoi avocato, e protettori, ai quali aveva udito dire alcune volte, che vedendosi già tanto scopertamente, ch'il fine e l'intenzione di tante persecuzioni, e giudicj, altro non era che la perdizione totale d'ant.o Perez, erano di parere che s'egli venisse ad essere posto in libertà dai dritti forali, che aveva tanto chiari per questo, dovesse allontanarsi dai Regni del suo sovrano, e mettersi in quelli di Principe libero ed assoluto, dove il poter dello sdegno maneggiato e disteso dalla mano della passione de' suoi nemici non potesse raggiungerlo, giacché fin che vivesse, non avrebbe potuto avere riposo alcuno, nè sicurezza in altra parte, e che perciò l'Inghilterra, e la Svezia erano i soli luoghi dove potrebbe salvarsi; giacché in Francia à cagione dei torbidi di quel Regno, e delle intelligenze che vi aveva il Rè Cattolico, nè in Italia à motivo dei rispetti che quei Principi avevano alla Corona di Spagna, o per dir meglio, al naturale ed umore di questa non potrebbe esser bastante sicuro. Finalmente non passò ant.o Perez oltre di ciò che ho riferito nel giudicio della Inchiesta, anzi coi rimedj

giudichi s'impedì che questo giudicio passasse oltre perchè sopravenne la condannazione del giudicio dei dieci sette contro Micer Toralva alla domanda d'Ant.o Perez, per l'aggravio che gli avevano fatti fra gli altri nel consegnarlo à quel giudicio assoluto, e sopra questa condannazione fù dichiarato, che la Enchestà non poteva aver azione alcuna contro Perez, nè il Rè per quel mezzo dritto alcuno contro di lui.

Prima di passare più oltre sarà bene e molto à proposito, e per prova dello scopo ch'avevasi in tante variazioni di giudicj, e nella separazione, il dire che cosa sia Enquesta. Enchesta è un giudicio assoluto, e di libera volontà, che v'è in etragon da un foro particolare, ch'è degno d'esser sapato.

Vedendo un dei primi Rè le libertà, ed esenzioni di cui godevano gli etragonesi, ed il poco potere del Principe, disse così:

Dunque qual potere mi resta sopra i miei servi, ed ufficiali?

Gli risposero queste parole: De vostri ufficiali, e dei vostri servi fate pure ciò che volete. Quindi viene ch'il Rè d'etragon usa di quel poter'assolutissimo del giudicio della Enchesta, così nominato in etragon da inquirendo. In questo giudicio non v'è maggior osservanza di legge, di quella che voglia no i Rè. Di maniera è questo, che si vidde un ministro principale del Rè d'etragon, nominato l'etrocato Micer Gares, à cui il

Vice Rè d'Aragon fece segretamente il suo processo,
~~egli~~ è chiamato, e pensando il poverr'uomo ch'andava
à qualche congregazione, o consiglio, entrando nell'
apartamento del ~~Re~~ Vicerè fù strangolato, e traspor=
tato mezz'ora doppo sopra una tavola colla sua toga
di seta dinnanzi alla sua casa, e dinnanzi agli occhi
di sua moglie. Ma questo poter'assolato non l'ha
il Rè d'Aragon sopra altri, ma solamente sopra
i suoi servi ed ufficiali Aragonesi d'uffici e ministerj
del Rè d'Aragon in quanto Rè d'Aragon in cose
d'Aragon. Nè secondo la ragion naturale, e Divina,
nissuno l'ha sopra la terra dei prinsipi Temporali.
nè gli Aragonesi avevano la ponanza di dar un
tal potere. Ciò che fecero, fù l'eccettuare i sudetti
dai loro fori particolari, e ch'al suo nichio fosse
ciascheduno servo del Rè. Di modo che il fine della
separazione fù il passar il giudicio d'Ant.o Perez
ad un giudicio assoluto, e non già à quello, nè
ad un altro, perchè il Tribunale del Justicia de
Aragon è un giudicio supremo che più condannar
ugualmente il Prinsipe, ch'il Vassallo.

In questo stato, senza giungere ad un giudicio
finale rimasero queste cause, ed Ant.o Perez
in prigione sofferendo, qual paziente esercitato
in questa scienza, abbandonato alla sola Misericordia
di Dio.

La passione dei ministri non si placava, perchè
bramava giungere al suo fine, il quale si era la
perdita totale d'Ant.o Perez, e d'affogare l'ultima

verità di questa Storia. Vedevano che non poteva-
farlo ne con queste, nè con quelle, nè colle
altre domande criminali, perche Ant.o Perez
da tutte difendevasi con vere ragioni, e vive
giustificazioni. Consideravano che non poteva
la sua persona esser per alcun mezzo cavata
da Aragon, giacchè era il loro scopo particolare
sapevano ch'in virtù dei fori, e leggi di quel
Regno, benchè n'avessero concertato il governo
e la giustizia per perderlo, era molto difficile
il distruggerlo giuridicamente nel carcere
della Manifestazione. Finalmente il Demonio
e suoi partigiani inventarono una nuova astuzia
per conseguir il loro fine, e fù il procurar con
qualche invenzione di consegnarlo al giudicio
dell'Inquisizione, come chi dice: Non inve-
niemus huic occasionem, nisi forte in lege Dei sua.
a A questo fine disegnarono subito di sedurre
alcuni testimonj, fra i quali scelsero quel servo,
di cui ho parlato poc'anzi tentato dal Marchese
d'Almenara, appoggiarono a questo una mezza
dozzina di facinorosi, e condannati a morte, i
quali erano nella stessa carcere, e che neppur
di vista conoscevano Ant.o Perez, offerirono loro
il perdono de' loro delitti, e grazia della vita
e della libertà, davano loro quotidiani ajuti
di denari, e tutto ciò affinche dichiarassero
qualche cosa contro Ant.o Perez, in vigor
della quale potesse esser consegnato all'Inqui-
sizione. Fra i sudetti, sedussero anche

85 96

un certo Giovanni di Luna, figlio di Messer Giovanni di Luna, ed un Navarro de las Cellas, ed un tapissiere di S. Gil di Zaragoça che trovavasi à caso prigioniero nel carcere della manifestazione. Ciò che s'inventò con questi testimonj fù quello che si aggiunse nel giudicio della Enchesta e che dissi già sopra, cioè, che voleva andarsene, essendo in libertà, negli stati di Bearne, o d'Ollanda, o Gelanda, come se quelle che fanno quella strada offendessero Iddio, e le Genti, e come se si potesse accusare di delitto colui che fugge la Violenza scoperta, o si potesse bandirgli un luogo di rifugio. Aggiunsero anche alcune parole intorno all'aggravio che pativa, cioè, ch'era un incantatore, uno stregone, e ch'à forza di magie s'acquistava la grazia tanto generale delle genti, come se questa, e sopra tutto quando è tanto generale potesse acquistarsi con mezzi tanto bassi, e non colla grazia maggiore e sovrana del Cielo. Ed affinchè si veda quanto grande era l'iniquità di queste invenzioni, sarà bene non tralasciare, nè differire il raccontare ciò che passò intorno ad esse.

Essendosi udita la negoziazione, e congiurazione degli ufficiali Reali e degl'inquisitori, per questa suggestione, i Procuratori d'Ant.° Perez accorsero coi loro memoriali al Calmedina di Zaragoça Galician Cerdan, primo giudice di quella Città, chiedendogli che si facesse informazione ad futuram rei memoriam, della congiurazione, e della seduzione dei testimonj, e che fossero esaminati i medesi testimonj, e la seduzione

Il Calmedina provvide di giustizia. Furono esaminati i tre che ho nominato.

Il Navarro dichiarò che passava la cosa in questa maniera: Ch'il Bargello del carcere d'Alhmenara, e i servitori del Marchese Ant.o Lopes de Ores, ed i servitori del Marchese con liberalità, con promesse, con minaccie a parlare contro Ant.o Perez, che gli portarono un viglietto d'un Inquisitore per animarlo a firmare una scrittura, che la firmò senza sapere ciò che conteneva, e perchè potesse giurare la verità ch'aveva udito dire d'Ant.o Perez certe cose, gliele riferirono prima di citarlo. Che per incarico della sua coscienza si disdiceva di ciò ch'aveva detto e giurava che non conosceva Ant.o Perez; ma dichiarò anche di più: cioè, che prima di tutto ciò in una rottura del carcere, ch'era successa gli avevano promesso perdono, e libertà, se dichiarava ch'era stata intentata per ordine d'Ant.o Perez, e ch'uccidesse Giovanni Majorini, che non volle far la prima cosa, ma intentò la seconda, e giunse a romperli la testa con intenzione d'ammazzarlo. Della stessa maniera e dinanzi allo stesso giudice si disdisse Giovanni Luigi di Luna. Il tapizziere di S. Gil all'ora della morte dinanzi al Curato della sua parrocchia e di testimonj disse che ciò ch'aveva deposto contro Ant.o Perez era tutto falso, e ch'era stato sedotto dai suddetti à dirlo.

Il Regno fece la sua informazione molto formale di tutto il riferito, e di molte altre particolarità di congiurazioni, e suggestioni contro Ant.o Perez, e l'inviò al Re, ed al Cardinal di Toledo Inquisitor generale per suo discarico, e di tutti coloro che intervennero; Intrapresero ed eseguirono la ricuperazione della persona d'Ant.o Perez dall' Inquisizione, e la sua restituzione al carcere della manifestazione a' 24. enaggio. Col colore e nome che ho detto i ministri dell' Inquisizione intrapresero la prigionia d'Ant.o Perez, ed a 29 Maggio fù da essi precipitato senza notizia di chicchessia, violando in questo il privilegio ed il foro della manifestazione, e quare e chi altri, e tutti i dritti del paziente. Il popolo, e tutti, grandi e piccoli, quando videro scoperta la negoziazione, la congiurazione, la suggestione dei testimonj, e sopra tutto la prigione, e precipizio della persona d'Ant.o Perez, senza far precedere un giudicio notorio, ma una sola cerimonia superficiale, scoprirono totalmente la malizia, e temendo ch'il Marchese d'Almenara lo volesse totalmente perdere, e metter in Castiglia tutta la gente superiore, e minore, tutta la Città s'alterò e si rivoltò in un punto, e corse alle armi e da tutti fù domandato Ant.o Perez, e restituito immantinente dai medesimi inquisitori, e consegnato per mano di tutto alla sua prima prigione.

Doppo il Vicerè, Signori, nobili, cavalieri, ecclesiastici,
fin al minor di tutti gli stato tutti accorsero in questa
azione, in cui succesce il più orribile spettacolo ed
il più strano cambiamento di confidenza, e di diffidenza
umana, che forse non è mai stato veduto; giacche
ctnte Perez il quale era stato precipitato quattr'ore
prima, senza dargli tempo, nè spazio d'intendere
ciò che era, fu ricuperato ad alta voce, e domanda
generale, e con minaccie e dimostrazioni di porre
ogni cosa à sangue e fuoco, con pericolo di gran
disastri, e della confusione totale della Città, e del
Regno. Non giunse à meno la cosa, ch'ad abbruciare
con quattro mila uomini di tutte le condizioni dell-
jaferia, quella casa Reale dei Rè mori, dov'è l'In-
quisizione, ed apparecchiare legna per porle il fuoco,
se non consegnavano loro la persona di Perez.
Dovette d'Vicerè uscire in persona senz'autorità
di Vicerè, e metterli fra'l popolo. Dicea loro,
amici miei, io non vengo quì come Vicerè, ma
come Vescovo di Tortel, come uno di voi altri;
Già mi vedete, placatevi, che vi condurrò quì
ctnte Perez, e velo restituirò, vedo io stesso
à cercarlo. Andavano, e venivano molti
Signori. Entrò il Vicerè, i Conti d'Altranda
e Morata, ed altri nell'Aljaferia. Chiesero
agl'Inquisitori la persona d'ctnte Perez per
la salute commune e di loro medesimi.

Fù consegnato dagli stessi Jnquisitori al Vicere, ed ai due conti con gran fretta, perchè già cominciava il popolo ad assaltare le porte dell'Aljaferia, ed essi à temere il furore della calca della gente che non li affogasse. Scese il Vicerè con Ant.o Perez fù ricevuto dal popolo con clamori al Cielo e con una general contentezza. Lo misero il Vicerè ed i due conti in una carrozza, e lo pregavano eglino stessi che si mostrasse contento affinchè s'acquietasse il popolo, che si lasciasse vedere, e toccare dalla gente, toccare, dico, perchè gli andavano prendendo le mani, e stringendogliele, e baciandogliele quelli che potevano, dimostrazioni queste di comune felicitazione. Pregavano le genti che caminasse à cavallo acciocchè lo vedessero tutt'intiero, e che fossero certi ch'egli era lo stesso Ant.o Perez.

Gridava il popolo, viva la libertà. Visca Ant.o Perez. Il marchese d'Almenara gli si cambiò malamente la sorte, perchè essendo Signore, al suo parere, di tutto, e che teneva sotto i suoi piedi la giustizia, ed essendo andato quella mattina all'Jnquisizione per assistere = chiar'il martirio, tutto fuor di se stesso per la gioja della preda che già credeva tenere fra le unghie, e volar subito con essa in Cas= tiglia per dividerla fra i comensali del banchetto, fù preso nella stessa ora in cui si stava visca= tando Ant.o Perez. Fù preso da El Justicia de Aragon con alcuni de suoi luogotenenti, non senza causa giuridica, perchè avevano resistito in sua casa con violenza, e colle armi alla Giustizia quel giorno medesimo, in cui tutto era sconvolto. Fù questa prigionia un rimedio

che impedì ch'il popolo l'uccidesse co' sui, e che non
mettessero il fuoco alla casa in cui abitava, perchè
era già allarmiata da una calca di gente furibonda.
Lo condussero alla prigione à piedi, facendogli mille
oltraggi, dandogli delle percosse, dei pugni e calci che
fù un miracolo il non finirlo nella strada. Gridavano
tutti: muoja il Traditore, e perturbatore della nostra
patria, e delle nostre leggi. Egli chiedeva misericordia
e confessione. Torno à dire che fù un giorno memora=
bile, e formidabile, e capace di fondere per sempre
la malizia, la pertinacia, l'audacia umana, se si
riconoscesse un Dio. Non mi distendo maggior=
mente in riferire le particolarità di ciò che succesle
in quel giorno, le quali furono molte, e spaventevole,
perchè ho fatto una relazione particolare di tutto, come
si vedrà più oltre, basterà ora dire ch'il Marchese
finì la vita nella carcere in quatordici giorni à cagione
delle ferite, e colpi che gli diedero, e forse anche
di quelli che nell'anima da la confusione, e
la folla di testimonj della coscienza molto
maggiore di quello ch'egli sopportò quel giorno.
Finirò questa parte con dire ch'il corpo del
Marchese fù portato in Castiglia, posto in
un cuojo di Bue, e secretamente, per timore
ch'il popolo adorando il corpo non tornasse
ad alterarsi contro di lui, ed Ant.o Perez non
fù portato nelle arche ch'il Marchese aveva
apparecchiate per trasportarlo. Quest'è la
verità. Ed è una cosa molto curiosa, che questo
cuojo à cagione della sua grandezza, e singolarità

lo teneva il marchese attaccato alla porta della
sua Spezieria, ed ogni volta che passava all'
Inquisizione e ch'era appunto la strada che vi
conduceva, lo moveva à riso per la sua difformità,
ma non sapeva lo sfortunato in che aveva da
servirlo un giorno, tant'è vero che molte volte
vidiamo di ciò che ci dovrebbe far piangere.
Tutto questo non bastò per impedire che la
pertinacia tentasse di nuovo l'esecuzione della
sua impresa. Ritornarono subito ad essa, e
con maggior rabbia per la vergogna di ciò
ch'era passato. Non rimase ufficio di negozia-
zione, nè astuzia umana da intentare, e
da eseguire per ridurre gli animi degli
uni, e per intimorire gli altri. Il popolo
udiva, e taceva, e quando rispondeva, diceva:
che contro la giustizia non andrebbero, ma
che non li toccassero nei loro fori, che mori-
rebbero per la loro libertà, perchè questa
era sopra tutte le giustizie umane.
Con tutto ciò à 20. d'Agosto seguente si
preparò un gran numero di gente di guerra
tanto di Signori, e della Città di Zaragoza.
Dico Città, i giurati, e i suoi capi, perchè il
popolo era in favore de' suoi fori, e d'altro
Perez. Benchè quel giorno fosse destinato
per l'esecuzione non ardirono intraprenderla
sempre più costante era l'ostinazione, perchè
è della natura della passione, come degli
altri appetiti, il non placarsi sin al fine,

e fin à tanto che siano totalmente satolli. Onde
crescevano le negoziazioni, le minaccie, le
speranze, e finalmente si cominciò una
seconda volta l'esecuzione di quell'importante
impresa ai 24. settembre con grande appa=
rato, ed in particolare di due mila uomini
di guerra col consenso dei giudici temporali.
Forse Iddio non volle che le cose giunge=
sero ad effetto, giacchè il popolo era determi=
nato à resistere, e s'alterò talmente, che
successe in Zaragoça quel secondo, e tremendo
evento, e tanto tremendo che giunse la
sua notizia in tutte le parti, e cagionò negli
animi di tutti coloro che rispettano i giudicj
di Dio, e gran considerazione della Fortuna
d'Ant.o Perez, perciocchè chi è egli, e chi
è Dio, per dover occuparsi tanto per la
distruzione d'una formica? Maggiori fini
deve aver Iddio, giacchè permette che
la natura, e tutti gli elementi del governo
si siano sconvolti in quel Regno con tanta
alterazione, e scandalo generale, e con
tante offese di poveri innocenti. Ciò che
successe in quel giorno per la libertà d'Ant.o
Perez si vedrà nella relazione che segue.
Dirò soltanto ch'è tanto certo, ch'assicuro
che sono molto meno esaggerate le cose,
di quello che dovrebbero essere, in paragone
della maniera in cui accaddero. Finalmente
fu liberato Ant.o Perez dalla prigione nella

forma che si vedrà con tanta commozione generale,
con tanto rischio degli esecutori contro d.to Perez
con tante morti, con tanta paura di quelli che sca=
parono, con tanta sodisfazione di tutti gli stati
d'aver ricuperato la loro libertà, con tante bene=
dizioni generali sopra di essa, che deve essere stato
uno dei più rari avenimenti, ed una delle maggiori
e più forti azioni che siansi vedute in molti secoli.
La cosa fù tale che quelli ch'erano spettatori,
cioè tutta la Città di qualunque stato, i quali
essendo stati prima muti, e resi dal timore della
potenza in quel general terremoto, vedendo cavar
ad alta voce, e sodisfazione generale in segno
d.to Perez dalla carcere per mano del popolo
di contentezza, allargavano le mani, mettevano
le braccia in croce, benedicevano il liberato
con quella libertà che dava il Cielo ai loro
cuori, ed alle loro lingue. Non si dica per
altro ch'io chiami miracolo le opere naturali,
ma mi si conceda, che non sono ordinarie quelle,
quando la prudenza umana, i consigli umani,
l'arte, e la malizia non giungono al loro intento
e ch'Iddio deve opporvisi più che ordinariamente.

Ora dunque doppo quel successo dei 24
Maggio di quel medesimo anno, intorno al
trasporto di d.to Perez all'Aljaferia, dov'è
l'Inquisizione, e doppo la sua restituzione
nello stesso giorno al carcere della Manifestazione
in cui era preso, con tutta quella terribile

dimostrazione d'alterazione aniversale di tutto
gli stato per una tale esecuzione di cui si è parlato
si deve sapere che vedendo i diputati del Regno
che tuttavia persistevano i ministri di quell'im=
presa che dovevasi ritornare alla sua esecuzione,
e che durava, e cresceva à quest'effetto l'alterazione,
e commozione negli animi di tutti generalmente,
à segno che nei maggiori toccarono i rispetti, e
ruppero quai fulmini nei primi, e nelle più alte
torri, il più forte delle loro obligazioni, e si
risolvettero in radunare tredici uomini letterati,
acciochè vedessero s'era stato contro il foro l'aver
consegnato Ant.o Perez all'Inquisizione, prima
di giudicare le sue cause pendenti, e se si
poteva togliere, o sospendere la manifestazione.
I tredici letterati conoscendo non essere
necessario l'entrare in molte ponderazioni,
nè verificazioni di fori per conoscere l'aggra=
vio evidente nell'intentato (perchè i primi
giudicj prima che siano toccati dall'aria della
della volontà del Principe sono i più puri,
perchè prodotti dal motivo naturale di
ciascheduno) convennero al principio essere
stata contro il foro la consegna di Perez all'
Inquisizione, il che piccoli, e grandi cono=
scevano, e gridavano per le contrade, quer=
dandosi, ed ammirandosi gli uni gli altri,
e facendosi segni di croce sul fatto. Ma
la cecità naturale della passione turba

talmente il giudicio, che non si discerne più la verità.
Che se non fosse per questo, e che la Passione avesse
prudenza e s'accordasse colla malizia, chi resisterebbe
alla sua violenza? Avendo inteso i luogotenenti del
Justicia de Aragon, e tutti gli altri ministri fautori
di quell'invenzione ch'il giudicio dei tredici letterati
correva dritto, fecero un tal maneggio, che, fra
le altre diligenze ve ne fu una molto forte e scan=
dalosa, ch'un luogotenente con uno dei morti in
quel giorno di cui si tratta, e di cui più oltre si
parlerà, il quale disse sul punto della sua morte
molte cose contro se stesso in dichiarazione d'una
tal congiurazione, andarono di notte à tentare i
tredici letterati. Azione veramente per la notte,
e indegna di comparire alla notizia delle genti.
Li sollecitavano à torcere, e cambiare il loro
giudicio, ed il senso della verità, e à dichia=
rare, e sottoscrivere non esser stato contro il loro
il giudicato. E tutto ciò perchè si vedevano per=
duti i luogotenenti à cagione d'aver con tanta
precipitazione concesso ch'Ant.o Perez fosse
consegnato all'Inquisizione. Jo so di certo che
avendo risoluto in confuso il Tribunale dei luog.=
tenenti, che fusse consegnato Ant.o Perez per
sospensione della Manifestazione, e non già per
annullazione (perchè questo non poteva essere,
nè l'altro senza un giudizio plenario) ed avendo
pronunciato il luogotenente relatore, e giudice

particolare d'Ant.o Perez Messer Toralva, in cui era
già entrata la volontà del Principe, ed il suo
rispetto, e l'ambizione, il che è come se si
dicesse lo spirito di Satanasso, giacché sono i
suoi ministri; Messer Battista, un altro dei
giudici, quando udì le sue parole disse: come
dunque questo? non si è mai risoluto tal cosa,
ma soltanto di sospendi manifestarne m,
e ci ha tutti strangolati. Egli temeva la
paga d'un tal debito, ed aggravio arrivando
la sentenza del giudicio dei diecisette, il
quale è un giudicio di residenza contro
i luogotenenti, come dirò subito. In verità
la temeva con ragione perchè non doveva
esser minor la pena di quella del taglione,
e cresceva la paura coll'esempio del giu-
dicio passato, e fresco contro Messer Toralva
per i primi aggravj fatti alla giustizia
d'Ant.o Perez. E siccome tutto ciò si riunì
insieme, strinsero i giudici con tutt'il vigor
delle forze, e vinsero, ed i tredici letterati
dichiararono non essere stato contro il foro
ciò che s'era fatto, perchè già si va perdendo
in fretta quel privileggio, e foro antico dato
dalla liberalità di Dio, cioè del libero arbitrio
per merito dell'uomo facendosi schiavo del
gusto, e del timore dei Principi. Oltre di ciò
tutti intendevano pienamente esser contra
foro, dai medesimi fori, da esempi, da concordie
coll'Inquisizione, e dalle ragioni. In un libro
intitolato la recopilazione dei fori del Regno

d'Aragon stampato in Zaragoza, e che ho letto,
viene riferito che non può un manifestato essere
trasferito all'Aljaferia, dov'è l'Inquisizione,
senz'esser prima giudicate le sue cause pendenti.
Non v'è esempio alcuno in memoria di gente
che sia stato infranto questo foro; del
contrario ce ne sono molti, perché nei
giudicj di quel Regno un tal foro è rispettato
come legge. Il Conte d'Aranda padre
di quello che morì in prigione in queste
rivoluzioni, volendo gl'Inquisitori chia=
marlo, e temendo anche di prigionia, si ma=
nifestò, e gli diedero i luoghi tenenti per
Carcere tutta Zaragoza, e per questo mezzo
fu liberato, e schivò d'andar all'Inquisizione,
benché chiamato dagl'Inquisitori, perché
l'Aljaferia è fuori di Zaragoza: altro
esempio v'è più forte, che fu allegato, e
ridotto à prova nel corso del giudicio di
questa causa in Bernardo de Castro cavaliere
Aragonese, nobile, il quale fu preso dall'
Inquisizione di prima prevenzione, e giudicato
e consegnato al braccio secolare, fu manifestato
da' suoi parenti ed amici, e si fermò l'esecuzione
della giustizia, ed il tribunale del Justicia de
Aragon giudicò sopra l'Inquisizione, e sopra
la parte da essa condannata, come sopra
parti in quella parte, se avesse luogo la
manifestazione in virtù del foro dei nobili.

fu risposto da ambedue le parte, e udite giudicò
quel tribunale non aver luogo la manifestazione.
Di modo che se avesse giudicato in favore
della manifestazione, la manifestazione
gli avrebbe giovato, o se avesse avuto qualche
dritto di quelli che danno i fori. Da questo
esempio dunque si vede il notabil aggravio
che si fece ad Ant.o Perez in non giudicar
prima i suoi dritti, dai quali dipendeva
la sua manifestazione, essendosi fatto nell'
esempio riferito, precedendo giudizio, e
condannazione, e non trovandosi in Ant.o
Perez senon la sola domanda della persona,
e la prova fatta d'esser un invenzione, e
congiurazione ciò che gli si chiedeva.
L'esempio d'Ant.o Gamir molto fresco, e
forte è privato. Egli fu manifestato di
prevenzione temendosi l'Inquisizione e
perch'era stato ricevuto ciò che vado
dicendo) fu domandato dall'Inquisizione
subito, fu ricusato dal luogotenente della
sua manifestazione con consulta di tutto
il Tribunale. L'Inquisizione scommunicò
il Giudice. Fu portata la causa in Roma.
Il Regno spedì un cavaliere in quella Corte.
Egli spese nella domanda della pretensione,
e scommunicazione contro l'Inquisizione, per
quanto si dice, più di cinquanta mila ducati.
Frattanto morì il giudice; Non volevano

sotterrarlo in luogo sacro. Ritenne il Regno il
corpo con grand'autorità imbalsamato fin à
tanto che fosse fatta la dichiarazione in Roma
Venne di Roma la dichiarazione in favore
ed in virtù di quella fù sotterrato molto
sontuosamente. Dunque il preso, e manifestato
e domandato dall'Inquisizione non fù à
essa consegnato. Da concordie coll'In=
quisizione si tiene totalmente per ingiusto
l'intentato contro Ant.o Perez, ed in par=
ticolare da quello che si fece nelle ultime
corti dell'anno 1595, in cui successe, ch'avendo
proposto il Regno molti aggravj che pretende
deva aver ricevuti, ed andar ricevendo dal
procedere degl'Inquisitori in lesione notabile
de suoi fori, e libertà, e temendo d'entrar
in contesa, e nella sodisfazione del passato,
e nell'ordine e rimedio del futuro, si convenne
fra il Rè ed il Regno, che fra sei mesi inclusi
sivè si nominassero arbitri per trattar tali
cose; e stabilir in esse, ed accorrere poscia
con tutto à Roma per la conferma zione, e
ch'in caso che ciò non si facesse, potesse il
Regno, senz'aspettar altro accorrere à sua
Santità pel rimedio di tutto, e spendere nella
domanda quanto sarebbe necessario. Essendo
accaduto questo secondo caso trattò il Regno
di mandar i suoi imbasciatori à Roma. Senza
questa concordia v'è l'antica, e la prima
del tempo del Rè Cattolico Don Fernando, quando

consentì il Regno all'Jnquisizione à cagione dei
giudei, e Mori principalmente dei quali erano
molti in Jspagna. Questa fù per un tempo fissato,
e per anni tanto ben contati, che sa per certo essere
già trascorsi. Questo è tanto fondato, che si fecero
diverse suppliche al Regno da persone di qua-
lunque stato, di far opposizione all'aggravio
preteso contro l'Jnquisizione in ciò che con-
cerne la manifestazione. Onde si risolvè il
Regno à mandar imbasciatori à Roma, ed essi ad
apparecchiarsi per il viaggio, e destinò à
nominarlo
Jl timore che ciò diede, e di non entrar in
giudicio col Regno in queste materie, ed affinchè
Ant.o Perez non si salvasse per qualche strada,
strinsero maggiormente tutte le cose, come quello
che ha una cattiva causa nelle mani, che
pone tutto à rischio. E siccome tutto era
già coperto dalla nebbia del rispetto del
Principe, e dal timore che signoreggiava
tutto del suo sdegno, s'avilirono i deputati
del Regno nell'esecuzione. Perchè già nè
in essi, nè in molti altri ufficiali, al di cui
carico stava la conservazione delle libertà
del Regno, non correva finalmente che ossasse,
non dico à sollevarsi, ma neppure à muoversi
affinchè si verificasse la verità, e il dritto
non dico già dritto contro l'Jnquisizione
(perchè è una delle cose con cui hanno voluto

intimorire le genti, dicendo chi è colui che
osa opporsi al giudizio della fede? io ripeto,
che non dico dritto contro l'Inquisizione, in
materia di fede, perche è un giudicio santissimo
che devo rispettare, e venerare, ed in sua
difesa porre ciò che si deve porre, cioè il sangue,
e la vita. ma contro d'aggravio che si può rice-
vere da tribunale à tribunale, e la sodisfazione
che può pretendere un Regno intiero contro un
tribunale particolare; perche non è già una
nuova competenza in Spagna di giurisdizione
coll'Inquisizione, perche in mezzo della
Castiglia si vede ogni giorno, tanto con essa,
quanto in materia di lettere apostoliche,
ed anche in motus proprios, pretendendo il
giudizio temporale di quel Regno, ch'essendo
pregiudicato il governo Politico, ed alterato
ne' suoi antichi costumi, ed ordinanze, può,
e deve sospendere l'ubbidienza, ed anche
opporsi all'esecuzione, in che potrebbe dirsi
molto, non solo in discarico di ciò che vado
trattando, ma contro di coloro che stendono
oltre il giusto il poter temporale, e dalla
confusione di chi non giudica, nè pesa
con una stessa bilancia l'altrui, come il
loro proprio dritto. Secondo ciò, e secondo ciò
che hò riferito d'esempio, e concordie nuz
si offende in pretendere che si verifichi
giuridicamente il dritto di ciascheduno.

Perché se vi sono censure nell'uno, i fori d'Aragon
hanno anche dal loro principio confermazioni di
sommi Pontefici sotto gravissime censure, e la
loro dichiarazione, e se qualche altro dritto può
pregiudicare al loro, almeno doveva essere il giudicio
quando non si fosse rimesso, come si fece per atto di
Corte à sua Santità; e quando il Tribunale del
Justicia de Aragon non fosse tanto chiaramente
dichiarato dalla natura della sua prima Insti-
tuzione esser il vero giudice di tutto ciò che spetta
à lesione di fori. Ma à cosa veruna non davasi
luogo, nè tempo, come hò detto, perché il
fine evidente non era senon d'abbandonare
quell'uomo allo sdegno mosso dall'invidia, e
dalla malizia, e distruggere, e confondere
quei fori, e sconvolgere quel Regno, e cercar'
occasioni di togliere ai Sig.ri Aragonesi quei
loro gran privileggi. Non si tenga questo
per una maniera di parlare, nè d'esaggerare
le cose, perché hò veduto prima d'uscire di
Spagna, ed anche dalla Corte di quel Rè
delle lettere scritte di mano del Conte
di Chinchon Don Diego di Bobadilla,
à vassalli del Duca di Villa Hermosa
nelle quali li stimolava alla sollevazione
già cominciata contro il loro Signore
due anni prima di questi tumulti de' quali
io tratto, e li assicurava del favore del
loro Rè, e che quell'azione sarebbe
fatta nella sua grazia. V'sono altri
eccessi di giudicii particolari, di processi falsificati,

e diretti à guadagnar premio dal suo Principe per
questo merito, accomodati à passioni personali,
tanto libere, e sconcertate, e tanto notorie, che
sono ridotte à processi presentati nel giudicio
superiore dell'Inquisizione, di dolorose lamen=
tazioni di pazienti offesi, ed oltraggiate donzelle,
e nuove maritate disonorate, e possedute colle
armi d'un tal giudizio. (perchè non v'è alcuno
che non cambi volontieri il disonor secreto,
per il disonor publico) non si può parlare, ma
supplicar soltanto l'Inquisitor sapremo della
terra, che vi rimedj prima ch'Iddio vi penga
la mano, come suole fare in aggravj abbando=
nato. Tanto basti il detto sopra di ciò, perchè si
va facendo delitto il lamentarsi de' suoi dolori,
ed oltraggi, ed il compiangere i publici,
e communi, e chieder giustizia, ed anche il
generla. Si allegano molte ragioni, ma una
in particolare, cioè: eius est tollere, cuius est
condere; Il che ed il Regno insieme formano i
fori, che sono certi foralmente adunate, ed
anche quello della manifestazione, il quale
è come si è detto nella relazione de' 24. Maggio
una preservazione della giustizia di ciascheduno,
ed un riparo dalla mano potente dello sdegno
del Principe, fu uno dei primitivi, e più
fondamentali fori, e dietro alla di cui rovina
caderebbe tutto l'edificio dei fori d'ogn=
Dunque solo le corti possono togliere, ed alterare
un foro. Oltre di ciò la manifestazione è un
foro, e grazia in favor del vassallo, e del Reo,

essendo una delle sue cerimonie il dir alla parte
il portinajo (che manifesta, queste parole: "volete
esser manifestato?" prendendolo per la mano dritta.
Ecco la ragione da cui molti ricavano che la
parte deve rinunciar la manifestazione, ed esser
pienamente giudicato. Ma v'è una cosa oltre le
sudette di gran considerazione, che l'Inquisizione
pronunciò un'editto poco dipoi dei 27. Maggio
contro di quelli che intervennero nella restituzione
d'Ant.o Perez in quel giorno al carcere della
manifestazione. Questo alterò molto il popolo,
riconoscendo, e vedendo ch'era diretto à porre
gli animi in mala fede di ciò ch'era seguito, ed
a disporli ad intimorirli sopra di quello che dove-
vano nuovamente intentare. I deputati del
Regno col consiglio di letterati fecero dichiara-
zione, che niuno aveva da temere d'esser com-
preso in quella scommunione per essere stato
contro il foro, ciò che s'era fatto, e per aver i
loro fori in loro difesa, ed in loro conserva-
zione, molte confermazioni di sommi Pontefici,
e censure gravissime contro di colui che
ardisse violarli, o consentisse che fossero
violati. Oltre tutto ciò che si è detto uscirono
i giudicj di molti altri letterati contro di
quello dei tredici del tutto contrarj, e fra di
essi uno di persona grave, e dei Supremi
giudici afflitto dalla confusione, e turba-
mento della giustizia, quantunque senza
palesar il suo nome per timore della prepotenza.

Misero Stato d'un Regno. Bisogna ora parlare della sentenza che pronunciò il giudicio dei 17 contro Messer Toralva luogotenente, e giudice particolare della manifestazione d'Ant.o Perez, e d'altri dritti ch'aveva molto fondati in fori chiari per gli aggravj, ed ingiustizie notorie che gli aveva fatto in essi. Egli fu condannato ad una privazione perpetua dell'ufficio del Regno, ad un esilio, ed alle spese. Tanto pietosamente giudicato, ch'ebbe sette voti per esser'impiccato. E non è da maravigliarsi, perchè gli si fece un processo scandaloso, e criminale; E come ho promesso di dire che cosa sia il giudicio dei 17, e che questo è il luogo in cui viene à proposito il parlarne, dico: che questo è un giudicio che rappresenta tutt'il Regno, e supremissimo sopra la terra nella quale non v'è Rè nè verun à chi ricorrere. Giudicio instituito nei primi fori di quel Regno, quando questo si stabilì le sue leggi, e condizione di governo, e con esse elessero un Rè. Giudicio e giudici che si cavano à sorte con fave dà un fanciullo chiamato per questo effetto nella stessa ora della sorte dai scolarizato, ed abilitado dai quattro stati del Regno. Giudicio degno di considerazione, il quale non fà il processo al reo, ma un altro giudicio diverso, ordinato soltanto per questo, ed affinche sia giudicato

dai 17. Giudicio instituito in favore dei vassalli aggravati dai luogotenenti, e da loro ufficiali inferiori. Dico ciò, perchè soli essi possono dinunciare i luogotenenti, e non il Rè quantunque sia aggravato da quel tribunale.

Tanto indirizzato fù questo giudicio per diffendersi dal poter assolato del Principe. Ma ciò che v'è di più forte, e ciò che dovette serrar il processo di quest'aggravio nel tribunale della ~~Giustizia~~ Clemenza di Dio affinchè permettesse ciò che accadde, si è che si pervenne à sapere, ed à provare la congiurazione dei sacrinomi cavati dal fondo del carcere per l'~~settenzione~~ accusa che si meditò contro d.to Perez che se ne voleva andare, se gli valevano i suoi dritto per vedersi in libertà, à Bearne, Olanda, o Gelanda, e che da tali e tanto qualificati testimonj, e collocati in tal luogo e dignità (come dicono) fù fatta la prova nell'Inquisizione per condurvelo. Non v'ha dubbio, ch'il Regno ne fece prova in giudicio molto giuridica, e l'inviò al Rè Cattolico, ed al Cardinal di Toledo, come ad Inquisitor generale, ed il popolo fece la sua, ch'è la naturale, e la vera, che fù quella del senso, e della vista co suoi proprj occhi, ch'entravano i ministri dell'Inquisizione nel carcere à prendere tali testimonj, tali che non li fidavano alle catene affinche fossero condotte

ad esser'esaminato nell'Inquisizione; malgrado
che n'avevano à tal effetto condotto uno con catene,
e manette, preso per ladro, ed omicida, oltre
l'essere padre, che chiamano in Ispagna, delle
donne pubbliche, e con cui uno dei giudici dei
quali si tratta aveva molto stretta familiarità.
Quali dovevano essere gli altri testimonj? Il
popolo e tutti andavano considerando la gius-
tizia d'Ant.o Perez, la forza degli esempj della
concordie, dei fori, delle ragioni concludenti.
Consideravano la prepotenza, e perturba-
zione di tutto, è la prova, e patente notizia
ch'in 12 anni e mezzo, di varie prigioni e
gli. 11. in Castiglia, dove il potere, e la
volontà non trovò resistenza, ed un anno e
mezzo di giudizj agitati nei tribunali d'Ara-
gon, non si giungeva mai all'ultimo giudicio,
nè à sentenza di causa di quell'uomo, ma
procuravasi di fuggire per nuove strade, e
scandali pubblici. Vedevano all'occhio ch'uscendo
vincitore co' suoi discarichi da una domanda,
gliene tramavano un'altra, ed un altra, e che
venivano da Castiglia di prevenzione. Tutti
erano scandalizzati dalla continua, e lunga
prigione della moglie, e figliuoli innocenti tutti
in età, e colpa fino à castigar le guardie perchè
lasciavano uscire i fanciulli à prender l'aria
fuori delle quattro pareti dove stavano presi
e schiavi. Erano maravigliati dalle prigioni
di due religiosi rispettabili Aragonesi, persone

di gran merito nelle loro religioni, fatte da mi=
nistri secolari con tanto rigor'ed oltraggio sino do
essere spogliati ignudi in mezzo delle strade ma=
estre per vedere se portavano lettere o scritture
d'Ant.o Perez, ed imprigionati con ferri alle mani,
ed in casa di scelerati, e carnefici di giudici tem=
porali, e condannati rigorosamente perchè
cercavano per interessi di quell'uomo. La forza
della considerazione di tutte queste cose, e di
molte altre, e di maggiori rigori che potrebbero
raccontarsi in particolare, poichè sono notorj
e ridotti à querele e processi, come ho detto
di sopra, impresse nel popolo, ed in tutti
una certezza ferma che era un'ingiustizia evi=
dente, e che l'unico scopo era la perdizione e
di quell'uomo, e la turbazione con esso dei
fori d'Aragon. Quindi giunsero à fermare
tutti universalmente una ragione conchiudente,
che ò teneva giustizia Ant.o Perez nella sua
manifestazione, ed in tutti gli altri dritti, o nò:
se non la teneva, che fosse giudicato, e poscia
consegnato, giacchè lo tenevano ivi prigioniero,
e schiavo, dovrebbe potuto esserlo uno, o due
mesi (perchè meno di questo tempo sarebbe bas=
tato per finir di giudicare le sue cause) e se teneva
giustizia, doveva giovargli. Perchè quando gli
animi si pongono, e s'affermano in queste ragioni
convincenti, non v'è mezzo di cavarneli, nè
di persuaderli. E se avessero veduto una lettera,

e più d'una del Re Cattolico pel Governatore
d'Aragon don Giovanni di Gurrea. Io l'ebbi
nelle mie mani e ne tengo una copia, in cui
gli scriveva il Re, che si procurasse in ogni
modo ch'Ant.o Perez fosse condannato ad una
prigione perpetua, o almeno per alcuni anni,
e che per andarlo trattenendo nella prigione
s'andrebbe facendo delle nuove domande,
e che frattanto procurasse di sapere dai giudici
a che potrebbe essere condannato Ant.o Perez,
ma dicasi anche, affinchè si veda se si deve
piangere col cuore sopra l'assistenza di cattivi
consiglieri al lato d'un Re, ch'egli, fra altre
righe della medesima lettera d'altra mano,
aggiunse della sua ci Che se quanto in ri si diceva
esser non potesse, si procurasse almeno d'im-
pedire che non uscisse dal Regno d'Aragon,
giacchè questo era lo scopo principale. Io
n'ho la copia legalizata, ed autorizata dalla
mano, e firma dello stesso Protonotario d'Ara-
gon, che l'inviava in duplicata, e prometto
di darne parte a tutti con altre simili che
adesso meco non ho. Una tale spesa di corrieri
andanti, e venenti, di tempo, e d'un mucchio
di ministri, e d'un Regno intiero per questo solo
effetto impiegato, non s'è veduta giammai. Onde
quando non vi fosse altra ragione, pensar si
può che non sia la causa d'una sì gran persecuzione
ed occupazione, il proseguimento d'una causa giu-
ridica criminale per colpa d'un sol uomo, perchè
i Re non si mettono mai in questa fuorchè cambiando

la carica, e sopra tutto avendo lo tenuto tant'anni nelle mani, dunque non lo potevano condannare, e le offese e gli oltraggi che si facevano al Vassallo derivava da qualche grande arcano che toccava nel vivo, e nel merito personale, e questo pone in uno stato molto più peri= coloso presso del Principe, che se fosse stato offeso dal Vassallo. Dal che ho indagato alcune volte la ragione col mio corto inte= letto, ed una sol ne trovo: cioè: ch'il Prin= cipe si assicura come creditore, del Vassallo offensore col suo perdono, e colla gloria dell' opera di misericordia: e non del vassallo una volta offeso, né di vederlo presso di se, qual debitore per la vergogna, e la confu= sione della colpa commessa contro di lui. Ant.o Perez sa ciò ch'io dico, e di più dir non si può.

Pigliando la Storia dirò che fù tanta la pertinacia in eseguire quell'impor= tante impresa, che la ridussero al punto dell' esecuzione ai 20. d'Agosto seguente, ed a quest' effetto si fece quella gran giunta di consistorj, nuova, e mai veduta, come tutte le parti di questo negozio, Duchi, Conti, Signori, e Cavalieri v'intervennero. Radunarono i consistorj del Regno e Città nella casa del Vicerè, coll'autorità del Regno, con iscandalo di tutti per essere contra loro. Si fece quel

formidabile apparato di guerra, di machine
d'armi da fuoco, che non vi fù elemento, nè
materiale che non volessero strascinare a
quest'esecuzione. Tutta Zaragosa si pose in arme.
Tutto fù sconvolto. Le Strade ingombrate da
gente di guerra, di tamburi, di Candiere. E tutto
ciò si disfece allora qual fumo, senza saper come,
nè à chi attribuirlo, ma alla sola mano di Dio,
Signor degli eserciti, contro del quale non v'è
sapienza, nè consiglio, nè potenza che vaglia.
Ma l'umana ostinazione non tralasciò di
persistere nella sua impresa, ed intento.
I ministri nella negoziazione, acciochè fosse
eseguita, i titoli, e signori che s'erano impe=
gnati ad offerire, e à dar la loro gente, ed il
loro ajato per la consegna di Perez, richiesero
che si effettuasse, e che tornerebbero ad aju=
tar colle loro proprie persone, il che è buono
per quello che successe di poi. Vi fù un Conte
fra quelli della giunta, il quale vedendo che
osservavasi in essa ch'era contro il foro ciò
che volevasi di nuovo tentare, disse: Con=
seguiamo una volta c.nt.o Perez, che poscia
vedremo il rimedio dell'aggravio de'nostri fori.
I Consistorj ed i tribunali dicevano che
non resterebbero indietro. Finalmente doppo
il Vicerè fin al minor ministro, ed ufficiale,
Titoli, e signori, Cavalieri, eccettuati alcuni,
convennero tutti per la consegna del preso
à 24. 7.bre [illegible]

È molto da considerare, che malgrado che questa risoluzione sia un giudicio e sentenza tanto rilevante per trattarsi di tutto l'essere d'un'uomo, e d'una famiglia intiera, d'un tribunal supremo, e d'uno dei maggiori fori, o del maggiore delle libertà d'Etragon, senz'aver neppur'vatato si pervenisse a concertar'oqui'cosa per l'esecuzione, e che gli esecutori si tenessero sicuri della sentenza, come quello che ha ricevuto il segno della vendita. Cosa strana che fosse posta in esecuzione una tal sentenza prima che notificata, senza termine d'un ora al paziente, per allegar il suo dritto, e che nei quattro mesi passati non si fosse impiegata una sola ora in udirlo. Ai 24. finalmente prima che spuntasse il giorno, radunò il Governatore tutta la gente apparecchiata del Regno, dico, dai disputati, perchè già come hò detto, alcuni erano già toccati dall'aria corrotta dei rispetti umani, per la Città, e che per tali rispetti, e per le loro passioni civili, e vendette particolari hanno ridotto quel Regno all'ultimo punto di perdizione, col danno, e pentimento loro, piaccia a Dio che sia col rimedio, per i Signori titolati per i cavalieri ai quali il Tempo e la sperienza vanno mostrando loro ciò ch'avrebbero dovuto fare.

La gente era in numero di più di due mila uomini. Il Governatore la divise con gran ordine. Nel mercato d'innanzi alla carcere

della manifestazione più di 800. con qualche cavaleria ch'egli commandava. Il rimanente in altre parti. Corse per le strade con gente, e carro. Girò tutta la notte con fiaccole, facendo grande strepito, ed uscì allo spuntar del giorno in ordine di guerra, e battaglia, che non rimase armatura, nè arredo ch'egli non portasse sopra di se. Andava, e veniva correndo per tutte le strade, minacciando gli uni, e gli altri, e facendo sparare di quà, e di là, per intimorire la gente. Ad un ragazzo nipote d'un giurato fece sparare il Governatore un'archibuggiata, perchè gridava con altri viva la libertà, e gli fu gettata una palla nelle tempia, che lo stese morto à terra. Oltre di ciò il medesimo ferì alcuni altri. Tutto ciò nella mattina prima che si fosse pronunciata causa alcuna. Fu grandemente offeso, ed alterato il popolo vedendo che la forza dominava la giustizia. Giunta l'ora del consiglio v'andarono gli ufficiali dell'Inquisizione colle loro lettere disegnate già coll'ajuto del consiglio dei 13. letterati, e degli stessi giudici. Chiesero le persone d'Ant.o Perez, e di Gio: Francesco Mayorini genovese, quello che accompagnò Perez nella strada di Castiglia per Aragon. Si fecero supliche in quel punto in nome loro, e d'alcuni cavalieri, molto forti contro quell'esecuzione nello stesso tribunale e nel Regno. Siccome era già impegnata e stabilita la risoluzione

senz'alcun rispetto, partirono nell'instante
per l'esecuzione, e andarono alla carcere
i seguenti (perche' erano tutto certi, e
sicuri, e consapevoli della sentenza) Il
Vicere' Vescovo di Tiruel, un luogotenente,
un Diputato, due giurati con tutte le loro
mazze, ed ufficiali, Il Duca di Villa hermosa,
I Conti d'Aranda, Morata, Saistago, Signori,
e cavalieri quasi tutto, eccettuati alcuni pochi,
e con essi gli ufficiali dell'Inquisizione,
Secretario, e Bargello, o per dir meglio
con essi tutti gli altri. Tutti coll'umana
precedenza di luoghi, e concerto di per=
sone di tutt'il libro del ceremoniale, affinche'
tutto inspirasse il rispetto al popolo, e
alla forza dell'esecuzione. Restarono
nelle camere de' loro consistorj gli altri
diputati, e luogotenenti, ed el Justicia
nuovo, perche' era morto il padre due
giorni avanti. Dissero che tal morte
fu causata dalla paura ch'il preso haveva
citato dinnanzi a Iddio per i rigori, ed aggravj
ricevuti nel corso della sua causa, ed ulti=
mamente per avergli ristretto la prigione.
In questo successe una cosa molto da
osservare, cioe', che quando uscì dal carcere
El Justicia, e lasciando Ant.o Perez in
quella maggior strettezza, il popolo, e le
donne del mercato, e fruttiere cominciarono
a lanciargli maledizioni ad alta voce

con grande scandalo, e ammirazione di tutto. Onde
si può ben dire esser morto di paura, perche fu
condotto immediatamente dalla carcere al letto, dal
quale più non si levò, e finì la vita colla paura
che andava citato. Niuno si burli, né i più
grandi della terra delle maledizioni del popolo,
e degli oppressi, che sono da temere, e di formi=
dabili esempi. Perché le querele, ed i clamori
degl'israeliti fecero scendere Iddio dal Cielo,
e ciò che produssero è pubblico. Le lamen=
tazioni ed i clamori sono le più forti di tutte le
maledizioni, perché abbandonano à Iddio la loro
vendetta. Dal che presso che derivarono queste
parole: Vox populi, vox Dei; perché dove
finisce il popolo colle sue voci a Dio, come
ultimo suo rimedio, comincia Iddio colle sue
maraviglie e grandezze. La causa, o colore
ch'ebbe El justicia vecchio per ristringere
ad Ant.o Perez la prigione, fu un'invenzione
che limava una ferrata per uscirne. Inven=
zione, e falsa testimonianza per certo, perché
subito apparvero testimonj, e processo di chi
l'aveva fatto, il quale fu presentato al regno.
Ciò che v'è di più ammirabile in questa
fortuna, si è la lotta conosciuta della verità
colla malizia, e la burla, per modo dire,
che sembra aver voluto fare l'una dell'altra.

Fu l'invenzione tale che disse un giudice,
che non saperasi come cominciare la domanda

nè come ponerla in giudicio, perchè l'invenzione, secondo si vidde, non fu fatta che per finire di concertare ch'et Ant.o Perez rimanesse destituto di tutti i rimedj umani, e s'abbandonasse qual disperato alla misericordia, e giustizia della violenza, e per vedere, se coll'allontanarlo dalla vista del popolo si poteva sminuire la grazia ch'egli possedeva appresso di tutto. Questa grazia era tale che la gente lo fa= ceva passeggiare, ed ogni genere di persone l'andava à mirarlo faccia à faccia, ed à provederlo di quanto egli aveva bisogno.

Non tralascierò di raccontare un conto, il quale benchè sia una minuzia in apparenza, deesi riferire, perchè nelle storie si suole alle volte far stima di tali cose per giudicar delle grandi. Il conto è questo: ch'una fruttiera che vendeva le sue poche frutta sotto le finestre della prigione d'et Ant.o Perez, vedendo il concorso di persone à provedere et Ant.o Perez per carità, si diede anch'essa à provederlo quasi ogni giorno di frutta. Ed un giorno paren= dole che tutti accorressero al tempio della necessità con maggior premura, perchè questa cresceva quanto cresceva la passione, venne con un piatello di frutta, e sotto di esse dieci reali, e lo presentò di sua propria mano à Perez molto dissimulatamente senza che Perez sapesse che riceveva altro che frutta. Osservisi bene su questo

dieci reali d'una tal persona, e si ricaverà che
quando non vi fosse altra cosa per ispaventare
i persecutori basterebbe questa, e provare nello
stesso tempo, che chi contrasta contro la grazia
della gente contrasta contro il favor del Cielo, e chi
non teme tali prodigj in sua opposizione, non crede,
nè teme Iddio. Da questa grazia tanto generale
della gente si pervenne a dire ch'Ant.o Perez
era uno stregone, un'incantatore, e che colle
sue stregonerie ed incanti s'acquistava l'amore
delle genti; come se quest'amore, e sopra tutto
quando è universale acquistar si potesse per mezzi
tanto vili, od anche per un merito personale senza
la grazia sovrana del Cielo. Si pose tanta cura
per allontanar da Perez la grazia della gente, che
vi fu un Religioso molto stimato che faceva
uffici con alcune Dame che soccorrevano Ant.o
Perez per distorle dal dargli il pane quotidiano,
giacchè è noto ch'egli visse, e si difese nelle
sue cause in stregon colle limosine (cosa scan-
dalosa) perchè non solamente erano confiscate
le sue entrate, e tutti i suoi beni, ma anche la
pensione Ecclesiastica di suo figliuolo don Gonzalo
Perez fanciullo impriggionato doppo tré anni,
incapace di colpa, ed immune la sua persona,
e rendita per esser Ecclesiastica, da qualunque
giudicio, e poter temporale. Ma tutto può
confondere la cecità della passione, e da
per tutto sbalza la sfacciatezza romana.

Aggiungasi ch'essendo stato ripreso il mentovato religioso toccante à ciò che faceva, e ad altre cose peggiori, per non parlar più chiaro, che diceva nei pulpiti, cose certamente più degne del giudicio dell'Inquisizione, rispose che doveva ubbidire al commando dei superiori. Si consideri ora che mandato a che ubbidienza? Dicasi anche, giacchè non s'è udito prima, e non viene fuori di proposito del fine di questa storia, che si è altresì inteso d'un altro religioso, ch'intervenne alla morte del marchese d'Almenara, anzi lo confessò in quel passo, e ch'avendolo interrogato sopra le cose di Perez gliene lasciò il suo discarico, ma ch'egli fu occupato, e ritirato da una persona ch'ebbe più mano, che autorità in tal operazione. Egli doveva aver maggior forza d'anima per una più grave soma, di quella della sua persona, e d'ufficio.

Io ritorno all'impresa della Bivanza d'Ant.o Perez. Entrarono nella carcere della manifestazione un luogotenente, chiamato Messer Claveria, un diputato Turlan, un giurato Metelin co' loro notarij, e mazze per qualificar questo colpo, perchè tutto ajutasse à farlo: gli ufficiali dell'Inquisizione, e alcuni cavalieri

e soldati ben armati chiuse le porte del carcere si trattennero un pezzo per stabilire il sacrificio della livranza. e Mandarono à chiamare Ant.o Perez col capo della congiurazione dei falsi testimonj. Si dice così perchè vi sono processi pieni di questo contro di lui, e contro alcune persone maggiori

Scese Ant.o Perez e stando in piè di tutti di suo ordine si fece la cerimonia della livranza della sua persona. Le parole che ivi suonarono furono solo del luogotenente. Perchè i Sig.ri Inquisitori chiedevano colle loro lettere le tali persone per cose spettanti alla fede, e che ivi le consegnavano sospendendo la manifestazione. Il preso rispose in brevi parole cc Dove restavano i suoi dritti di manifestazione, e privileggiata, e l'esser udito prima che giudicato, e la legge naturale e Divina? gli replicarono: cc che nulla v'era da fare, che tutte le richieste, ed atti giuridichi possibili s'erano fatti in suo nome, e d'altri. Cosa facile à credere, giacchè per una cosa di sì poca importanza rimaneva tanto tempo e spazio tanto lungo, quanto un'ora. Fecero subito scendere Giovanni Francesco gli misero due paja di grilli, Cominciarono ad armarsi i ministri già nominati. Chi col morrione e scudo: chi con archibuggie, chi con altre armi necessarie e solite in tali catture, perchè l'altra comitiva veniva armata. Vista per

certo spaventosa, è d'una commozione tale mai
veduta per l'esecuzione di giustizia. Fu
ordinato di far avvicinare la carrozza al carcere
per riceverè d.to Perez, e d'condurne un'
altra per Giovanni Francesco. Si deve sapere
ch'il Vicerè giurato in capo, Duca, Conti,
e gli altri cavalieri dell'accompagnamento
restarono di fuori in case vicine al carcere
aspettando l'uscita dei prigionieri con armè
molto brillanti. Essendo in questo stato le cose
cominciò ad alterarsi il popolo, e non senza
capo. Don Martin della Ruca fu il solo trà
tutti, il quale vedendo la sua patria in tal
frangentè, il suo amico nell'estremo, e tutti
avviliti dal timore, e dal rispetto, egli solo,
dico, fu che con una spada, e scudo diede
principio all'opera con un amico dei già
giustiziati. Quello che fu il capo di quel
corpo confuso, quello che diede coraggio
à quegli animi d'offerirsi al sacrificio, e
difesa della loro patria, del loro amico,
della giustizia d'ambidue, della libertà
di tutti, e tutti gridarono libertà. Una
calca di popolo assaltò gli squadroni della
piazza del Justicia. Don Martin vedendo
già impegnato il popolo, ed azzuffata la
libertà colla violenza si ritirò, non già per
abbandonar il cominciato, perchè conti-
nuava à mandar loro dello sforzo, e rinfresco
ed animando gli altri ad uscire per proseguire
l'opera. Il popolo andava operando

senz'alcun intervallo; ma vedendo che trattavasi non solamente del bene della patria, ma della difesa d'Ant.o Perez, e per aver una persona che prendesse le sue parti accorsero a Gil de Mesa, il quale siccome era proseguito in nome del Re Cattolico, procuravasi di prenderlo per toglier'ad Ant.o Perez tutti gli stromenti, e mezzi di difendersi, si teneva nascosto. Uscì dunque con quattordici lacche, ed alquanti moschetti. Accorse al mercato, dov'era la cavaleria, e la moltitudine delle genti, e il Governatore che attendeva al governo di tutta l'impresa nelle cose concernenti la guerra coll'animo di vedersi soccorrere di rinfresco. Frattanto andava crescendo maggiormente il popolo. Si combatté un buon pezzo per archibuggiare la parte contraria dietro i posti del mercato, ed i cantoni delle contrade: ma in breve tempo si pose in fuga la gente del Governatore, Titoli, Signori, Cavalieri tutti scapparono, e rimase Signora la libertà. La grazia ed ubbidienza che trovò Gil de Mesa nel popolo in quel giorno fu causa che non passasse a maggiori danni l'alterazione. Vi fu uno squadrone di ragazzi di più di ducento oltre la moltitudine degli altri in generale, che correva da per tutto con arme adequate alla loro età, tanto concordi nella difesa della libertà quanti gli uomini. Vi fu un pazzo che si scagliò dall'ospitale della Città con tanta furia, il

quale à sassate fece bene la sua operazione,
e fù molto temuta. Di modo che quest'atto
hà per sua giustificazione la bocca de'
fanciulli, e dei pazzi, come si dice. Final=
mente non vi fù sesso, nè stato, nè età,
nè pazzo, nè accorto, che non accorresse
in quel giorno, ed à quell'azione. Fra le
altre cose particolari che successero in
quel giorno, fù, che uccisero le quattro
mule della carrozza, nella quale si doveva
portare il prigioniero. Quattro furono, dove=
vano temer il peso, perchè è molto grave
un innocente per colui che lo perseguita.
E siccome alcuni dicevano che colpa avevano
le mule, il Popolo rispondeva ch'erano colpevoli
à cagione, che si vinceva colla forza l'esecuzione,
volevano andarsene frettolosamente colla presa
in Castiglia: e che dovevano morire, perchè
servivano alla distruzione delle loro libertà.
Scaricate furono due archibuggiate alla
volta del Governatore senz offenderlo
ed ebbe tempo di fuggirsene. Si mise in una
casa rimpetto al carcere à canto di quella di Serafin
de la Cueva, quel medesimo, che stette
rimpetto alla carcere della Manifestazione
in guardia d'Ant.o Perez con un presidio
formato dal Re contro i fori, e le libertà
generali d'Aragon, e particolari del Regno
e di quella prigione. Quelle stesse, il di
cui bene, quello ch'aveva in quella casa,
i vestiti, e quanta robba aveva, e la
stessa casa, perche aveva accolto una dal

persona, il popolo a 24. Maggio come si è
riferito più particolarmente nel successo
in quel giorno tutto fù depredato, e conda=
nnato al fuoco, o gettato dalle finestre con
grida universali, con tanta rabbia, e ven=
detta, ch'i denari che trovavano nelle
tasche de'vestiti, li gettavano alla mallora,
qual robba apestata, perche' dicevano essere
tale, essendo di chi aveva servito contro
le loro libertà. Nella sudetta casa dunque
si salvò il Governatore, ed in una scuderia
dietro ad alcuni porci, che gli giovarono.
Per aver ivi accolto il Governatore, ed
altre persone delle maggiori, e perche'
di là archibuggiavano, ed ammazzavano
per dentro delle porte la gente del popolo,
del quale morirono trè, o quattro, afferrarono
i mobili, e tutta l'armatura della carrozza
delle quattro mule, e misero fuoco con esso
alla casa. Le persone titolate, e gli
altri personaggi che s'erano in essa rifu=
giati, e ad altre case vicine, soffocati dal
fumo, dal fuoco materiale, e dalla furia del
popolo, che sempre andava crescendo, ognuno
di loro disparve alla meglio che potè. Vi
fù un Conte che si raccomandò ad un
lacajo di don Diego d'Eredia nominato
Miguelico, e lo pregò di metterlo in salvo:
ed andava dicendo: Viva la libertà, al=
zando il braccio, e giurava al Cielo,

ch'Ant.o Perez non aveva colpa alcuna, e ch'egli sarebbe in l'avenire buon cittadino, come un fanciullo quando è battuto. Essendo giunto à casa aprì uno scrigno, e distribuì alcuni reali à coloro che l'avevano salvato, con grandi, ed umilissimi ringraziamenti. Vi fù un cavaliere che con gran gala né suoi vestiti, e ben armato, con due pi= stole indorate ricevé da un uomo del popolo degli schiaffi, dei pugni, lo disarmò, e gli tolse gli anelli di cui era adornato, e lo licenziò. Vi fù un particolare ch'in questa confusione uscì dal fumo, e dal fuoco della casa sudetta, con un rosario, e una croce, andò al mercato, e chiese à Gil de Mesa la grazia della vita. Egli alzò la mano, e lo raccomandò ai più vicini che havò affinché lo salvassero, il che seguì con somma fortuna sua; perché anche per salvarti non ve ne fù alcuno, dal maggiore al minore di quelli che non portavano spada alla mano scopertamente in difesa della libertà, che non gridasse viva la libertà. benché diversamente dal 24. Maggio, perché allora tutti communemente e concordemente gridarono libertà. anzi vi fù un Signore, che non voglio nominare adesso, il quale mandò à sollecitare che si vociferasse libertà, e fra gli altri Gil de Mesa. Doveva essere il sudetto sciolto allora dal rispetto. Perché non v'è asma che confonda e muti la voce

naturale, quanto il rispetto, il discernimento della verità. Ma in questo secondo 24 vociferavano per necessità, e non giovava; perché rivenuto = scendo il popolo ch'alcuni erano dei nemici della libertà, si lanciava sopra di loro senza distinzion di persone. Onde fra gli altri ammazzarono un Diputato dell'anno antecedente Giov. Luggi Moreno, del quale fecimenzione al principio. Di costui si racconta, e si sa, che morendo disse: giu = stamente io muojo, perché le cose che ho fatte contro Ant.o Perez non potevansi fabbricar se non nell'Inferno. Jo riferisco la pura verità. Giudicio di Dio è pinto terribile, e vero rimorso di coscienza. Morì un Pietro Geronimo di Bardaxi cittadino, e dei principali consiglieri della Città, e di quest'esecuzione, e quello che fù alla Carte di parte della Città à dar conto al Rè Cattolico del successo ai 24. di Maggio. Costui finì ivi la vita, e fù trovato in una scuderia in camiccia. Si deve credere ch'in quel termine s'era ricordato del conto, e conobbe esser ugual = mente colpevole contro Ant.o Perez. Perche tante e per tanto diverse strade ha toccato questa pece.

Questo molto male, e molto liberamente parlava di questa liberanza d'Ant.o Perez, e della sua persona, giacché questo è stabilito già nell'animo di qualche duno, non solo per un mezzo di speranza, ma come un pegno di meriti per ricever premio. Tanto può l'adulazione, e l'inganno, che si venga à sacrificare il sangue umano alla volontà, e sdegno del Principe.

strada molto pericolosa, e precipizio certo all' Idolatria, se il Principe da luogo ad essa, e mezzo falso per meritare, e che non si vidde mai senza castigo, e senza mutarsi la sorte dalla stessa mano, e flagello del Principe per permissione di Dio, e perchè è una condizione di colui che ama l'inganno il fuggire la gratitudine.

Morì un Giovanni di Palacios gran personaggio, e parente di ministri del Rè, si parla della persona, perchè malgrado l'essere uno degli uomini più grassi, e di statura molto alta, che non l'avrebbero mosso le quattro mule della carrozza per l'ansietà di salvar la vita diede un salto per fuggire l'ultimo colpo, che non l'avrebbe dato un cervo di quelli di quel tempo. Jo non tocco molte altre particolarità, e delle gran debolezze, delle quali fu grande il numero, perchè nè quelle, nè le persone devono sapersi. Dico soltanto che fuggano da quei giorni coloro che non avranno migliori prove, e sicurtà di se stessi.

Jo ne riferirò due molto contrarie à quelle che tacio, e dovute all'amor dell'onore della Patria poichè ascende tanto la loro stima che meritano il saperle, ed acciochè si veda quanto dolce ed onorevole sia il morire

per essa. Si racconta d'un vecchio, padre di sei o sette figliuoli, averli condotto à questa difesa, e detto che non contentavasi d'offerir la sua vita per la libertà de' suoi figli; ma voleva anche consegnar ad un tal sacrificio tutti i suoi figliuoli. Egli doveva aver notizia dei sette maccabei, ed alquanto di quel zelo per la loro Patria, e per le leggi.

Si narra anche d'una donna, madre d'un ufficiale dei più onorati, e ricchi di Zaragoza, e della comitiva del popolo, forte, ed integro nella difesa della giustizia, con moglie, ed un figlio in età puerile, d'un aspetto amabile, oltre l'esser figlio unico, e nipotino amato dalla sua donna, del quale si sa, ch'egli disse à suo figliuolo nelle ore prossime all' esecuzione queste parole: Va figlio mio, e chiama tuo figliuolo, e morite se bisogna in tal difesa. Prova evidente che viene anteposto l'amor della libertà, e della Patria, à quello dei più cari pegni della vita. Dicesi che vi furono più di cinquanta morti dei nemici della libertà, e più di cento e cinquanta feriti, dei quali andavano morendo ogni giorno. Essendo già le cose in questo stato, resa signora la libertà, essendo state fin allora chiuse le case, e gallerie del mercato, ed altre contrade

per timore dell'entrata dei nemici, ed in somma tutto serrato per lo spavento d'una gran tempesta, e d'uno sconvolgimento degli elementi, e quando apr'ivasi non era che per gettar dei sassi, e tegole agli esecutori con gran concorso di donne, e ragazzi, furono aperte le finestre e le case e si riempirono di gente d'ogni condizione con tanta sicurezza, ed applauso di voci, e segni di giubilo, come d'una festa, e vittoria commune, e particolare di ciascheduno. Si cominciò subito a gettare in vece di pietre, dei confetti, dei biscotti, ed a presentare garrafe di vino in abbondanza, e sopra tutto a Gil de Mesa, ed à tutti gli altri difensori della Patria. Dal che si può, e si deve formar uno stato giudicio generale, un concerto, un consenso e sodisfazione di tutti nell'operato, e sopra tutto il giudicio, e la sentenza del Cielo, e delle genti in favore d'e Ant.o Perez.

Ritornando a ciò che concerne la prigione, dee si sapere, che sentendo tutti quei ministri di dentro che si sforzava tanto la cosa, e che la libertà s'impadroniva di tutto, cominciarono à deporre le armi, ed à correre ciascheduno di quà e di là, da un cantone all'altro delle contrade, urtandosi gli uni

cogli altri senza vedersi, alleggerendosi di peso per salvarsi alla meglio che potessero, perchè videro ch'il popolo voltava la faccia al carcere chiamando ad.to Perez, e chiedendogli la vista della sua persona. I ministri lo pregavano d'affacciarsi per sodisfazione, e quiete del popolo. Egli lo ricusò per un poco per la paura di qualche botta; ma bisognò farlo. Pregò alla prima che gli togliessero i grilli, il che fu subito fatto per ordine del Luogotenente. Nell'affacciarsi alle finestre s'udirono voci e gridi di giubilo, e questo succedeva ogni volta ch'egli s'affacciava, giacchè ad ogni momento era domandato, ora dagl'uni, ora dagl'altri, e vedevansi nello stesso tempo seguì d'allegrezza, e sentivansi clamori d'applauso, che non v'è penna certamente che possa esprimerlo, nè intelletto per comprenderli, e neppure formar l'ombra d'una tal festa, e difesa della terra e del Cielo. Ho considerato alcune volte che se con tali applausi, e favori unitamente vanno uniti simili travagli, e se questi, e le cause di tante persecuzioni devono avere tali difese si può bramar l'uno per godere dell'altro.

Finalmente vedendo i ministri di dentro della carcere che non bastava l'affacciarsi Ant.o Perez una e più volte, d'ordine di Claverìa

Finalmente vedendo i ministri di dentro del carcere, che non bastava l'affacciarsi Ant.o Perez una e più volte per aquietar il popolo, ma che volevano assolutamente la sua persona, e ch'occupavano già le porte della prigione, cominciarono à prender la fuga: l'uno doppo l'altro: chi per i tetti, e muraglie rotte delle case, chi per i cannoni dei camini, lasciando solo Ant.o Perez, come coloro che accusavano l'adultera, tanto quei della Corte del Justicia, Regno, e Città, quanto quelli dell'Inquisizione, e le guardie della prigione, ed i capi di quelle colle mani giunte e d'ordine del Luogotenente della Thesoreria, e dei ministri dell'Inquisizione lo pregavano di scendere, e consegnarsi nelle mani del popolo affinché non perissero tutti quei di dentro. Ant.o Perez lo ricusò ostinatamente per qualche tempo, perché ne voleva un atto; ma non v'era ufficiale nè notajo, nè piede, nè mano, nè testa che far potesse quest'ufficio. Vedendo i maggiori, ed i superiori, che non bastava ciò ch'i subalterni dicevano à Perez alla loro presenza, giunsero à pregarlo apertamente ch'uscisse per la salvezza di tutti. Il carceriero gli aprì una porticella acciocché scendesse egli solo,

e ch'il popolo non incontrasse con altri che con lui,
e si placasse la furia. Così è appunto e non altrimenti
che la salute di quei di dentro, e di quei di fuori, tanto
dei ministri, quanto del resto dei Fautori di questo
caso, maggiori e minori fù posta nelle mani d'Ant.o
Perez, e che la sua scesa, ed il presentarsi a
tutt'il popolo stabilì la quiete della Città;
perchè si sa di certo, che se questo non si faceva
tutti erano determinati à ricominciar, ed à pro-
seguir senz'alcun freno qual caccia generale
l'impresa, ed à troncare tutte le teste, e tutte
le braccia di quest'esecuzione con grande strage
e con un esempio mai veduto. Dicasi ciò che
si deve alla verità del fatto, ed alla cognizione
e prova delle mutazioni che fà l'Idolo (costume
suo antico) e di quelle che ha fatte nelle cose
d'Ant.o Perez, particolarmente in quel giorno,
e nel primo 24. à segno ch'il popolo voleva
condurre un cavallo per metterv'Ant.o Perez,
ò portarlo sulle spalle se avesse bisognato.
Egli dovette finalmente scendere con bastante
paura, non già del popolo, ma di qualche botta
degli adulatori del Principe. Bisogna qui
osservare che la testa, e faccia di Perez (perchè
era scoperto per poter dar alla gente del segno
di riconoscenza) erano coperte da arme e spade
ignude, e queste erano portate con tant'attenzione
per non offenderlo, come se quella faccia e
persona fosse stata di ciascheduno. In questa
guisa fù condotto al mercato, e nelle contrade
riceveva benedizioni ad alta voce, lagrime,

e gesti d'allegrezza, ed una sentenza d'assoluzione
da tutti, assoluzione si può dire, giacché l'opinione
generale è la pietra di paragone, perchè uno non
può ingannar tutti, nè tutto un volo, e perchè se
si considera il corso di tutto questo caso, e dei
passati, può e deve operare in qualunque animo
che tema Iddio, e sè si trovasse qualche duro
fanto d'ateo, e che fosse almeno timoroso della
natura, deve operare come dico in esso tanto
per fargli conoscere ch'è un giudicio sovrano
una tal commozione universale della ragion
naturale, e tanto conforme in tutte. Lo posero
in casa di don Diego d'Eredia, dove la stessa
gente lo faceva affacciare adogni momento
alle finestre coi medesimi clamori d'un'alle=
grezza generale. Una tal avidità di vista d'un
sacco d'ossa non dee mai esser stata vedu=
Essendo ivi ritenuto Perez il popolo disse a d
alta voce che Gio. Fco Mayorini restava nel
carcere, e che andava a cercarlo. Partirono
subito, ed entrarono dentro la prigione. Non
trovarono nè Carceriero, nè ufficiale alcuno.
Ruppero la prigione, lo cavarono, e con lui
altri prigionieri. Dovette essere un segno dell'
autorità di colui che moveva tanto concor=
demente un popolo intiero: Dominus solvit
compeditos.

In questo intervallo uscì verso la sera
il Clero di S. Paolo col Santissimo Sacra=
mento, ed i frati di S. Francesco d'ambidue
monasterj, con croci, ed altre insegne di divozione
gridando a Iddio: Pace, Signore, Misericordia Iddio Signore

E benché in ogni tempo deve ricorrere à Iddio, quel giorno
fù terribile, perche doppo tanta turbolenza, e
commozione della terra, vi fù quella del Cielo
che scaricò una pioggia, e grandine tanto furiosa
sul tardi quanto l'era l'alterazione della gente,
che potè far paura agli uomini, giacché spaventò
le bestie medesime. Dico ciò, perche una persona
mi disse, ch'un cavallo molto buono in cui si trovò
alla campagna, fù tanto spaventato che non poteva
andar avanti, nè indietro. E noi altri uomini andere-
mo sempre avanti, e contenderemo contro il Cielo,
e lo costringeremo à maggiori dimostrazioni.
Piaccia à Dio ch'io m'inganni.

Vedendosi fatto in tal frangente, senza che vi
fosse chi spegnesse, nè mitigasse quel fuoco, perche
non v'era resistenza, nè opposizione à niente nè
à nessuno, cominciò ad acquietarsi la gente da per se
stessa. Consideriasi in questo, ed aggiungasi ch'in
tal incendimento d'animi non correva pericolo
persona alcuna, nè casa, nè beni, nè monastero,
nè nemico del suo nemico personale; ma soltanto
i nemici della loro libertà, e dei loro fori. Argomento,
e prova grande dell'animo, e della fedeltà del
popolo Aragonese. Che non sò di qual popolo si
legga che giunto ad una tal alterazione, e confusione
abbia tenuto le redini tanto concertate.

Ritorniamo ora ad Ant.o Perez depositato
nella casa di don Diego d'Errdia, nella quale
presero cavalli con Gil de Mesa, ed un amico,
e due di quelli che chiamano Lacayos in
Aragon usci publicamente di Zaragoça

accompagnato da una moltitudine di popolo
fin à mezza quarta di lega con grida, e bene-
dizioni, e preghiere al Cielo pel suo buon
viaggio e salvezza. Camino nove leghe verso
las cinco villas. Jvi licenziò l'amico, ed i
lacai. Si fermò in un monte con gli de
Mesa per alcune considerazioni. Benché
in questo, ed in tutt'i successi delle sue
giornate, nelle sue azioni e nel corso della
sua Fortuna, penso certamente che ha
la minor parte l'elezione, e Prudenza humana.
Egli stette in quel monte tre giorni senz'aqua
da bevere, ma solo con vino tinto, che portò
à caso, e senza pane da mangiare. Di
notte andava à cercar acqua, perche di
giorno se ne stava ascoso. Jvi ebbe aviso
ch'il Governatore, cioè quello à cui era data
la cura della gente di guerra del re, fra
d'Ant.o Perez, andava in traccia di lui, benche
molto debilitato dal travaglio, ed alteratione
del giorno passato, ed in un carro. Perciò Perez
non volle più continuar il viaggio per quella
strada, benche prima avesse pensato salvarsi
per essa. Si trovò egli ivi con grand'appren-
sione della sua persona e non sapeva ciò ch'
aveva da fare. In questa confusione accorse
à lui don Martin de la Cruz Cavaliere
Aragonese; ch'io nomino perch'è morto, e
che lo sdegno non può far gli più danno di
quello gli ha fatto. Jnviò à consigliarlo di

ritornarsene in Zaragoça, ch'egli avrebbe
cura di lui, e che lo salverebbe meglio in
mezzo alla Città che nelle montagne. Ant.o
Perez s'abbandonò a lui, e ritornò a Zaragoça
agli 11. 6.bre seguente. Don Martin lo ricevè
vicino alla Città. Entrò in essa, e andarono
passeggiando, e parlando dello stato delle cose
e come voleva custodirlo, e salvarlo. Lo con=
dusse a casa sua, e don Martin confidò il secreto
a due amici. Per mezzo dell'uno, e per le sue
mani gli si porgeva il sostento. Di giorno correva
don Martin per la Città, ed attendeva ai negozj
pubblici. Di notte faceva compagnia a Perez.
Consultavano fra di loro sopra di ciò che passava,
e quello che far si doveva; ma finalmente con
poco profitto per la fiacchezza delle teste,
le quali cadero per la loro debolezza su
le loro proprie spalle, come si vedrà dai
rigori che successero, e che si riferiranno più
oltre. In quei giorni andavano e venivano
ricapiti degl'Inquisitori, particolarmente
dell'Inquisitor Morejon, e del Vicerè, sospe=
ttando che don Martin sapesse dov'era Ant.o
Perez, e lo nascondesse. Cominciarono a trattar
d'aggiustamenti gli uni e gli altri. Si giunse
a condizioni particolari. Il medesimo Perez
udiva le imbasciate, le contese, le risposte.
L'Intermuncio dell'Inquisitore era il
Signor della Pinilla, molto familiare e
stretto amico suo, chiamato con Gyage (termine
aragonese) perchè in altro modo non poteva

farsi senza suo pericolo, perch'egli era ~~da~~ per divenir
delitto condannato dall'Inquisizione. In che non si
può far a meno di dire, che si riprova tanto
l'offesa che si fa agl'innocente, per castigare,
non dico già un reo, ma anche molti, nella
persecuzione di quest'uomo, si perdona a' cri=
minali, e a' offensori provati e condannato, per
proseguire non voglio dire un innocente, questo
spetta alla verità di giudicarlo; ma dirò ben sì
che ~~è perseguitato~~ chi doppo tanto tempo dallo
sdegno, dalla potenza, dall'invidia, dalla
passione è perseguitato, senza poter affogarlo
per tanti mezzi, è più ch'innocente, giacchè
pare che lo scopo, e la vittoria di quest'istì=
nazione sia il farlo criminale, per un mezzo o
per l'altro a dispetto del Cielo, e della verità.
Non è giusto il tralasciare di riferire
adesso una cosa degna di sapersi in testi=
monianza della brama di don Martin de la
Nuca che s'aggiustassero le cose d'Antº
Perez, e che gli si schivasse di passare
a' Regni stranieri, ed ad altro Principe
sovrano; prova dell'animo, e della virtù
di quel Cavaliere. La cosa fù che vedendo
l'Inquisitore che nulla si conchiudeva
per la mediazione della Duchessa, e per
dirla, come giudicar si può da ciò che si
vidde, e si scoprì che non poteva ingannar
don Martin per quel mezzo, gl'inviò a dire,
di visitarlo sopra la sua parola d'onore.
D. Martin si risolvè a farlo. In fatti egli

Andò con un solo amico alle 11. della notte
all'Aljaferia, quel palazzo dei Rè mori,
dov'è l'Inquisizione fuori di Zaragoça.
Gran coraggio di don Martin, perchè già
nell'Aljaferia era una guarnigione di
soldati a cagione dell'alterazione della Città.
Ma egli andava assicurato che se si fosse fatto
il minore scarico, si sarebbe commossa di
nuovo la Città. Stette due ore coll'Inquisitore
in gran cortese. Raccontò don Martin che non
si possono esprimere le offerte, e preghiere,
gli amori, e le dolcezze, gli abbracci ed i baci
dell'Inquisitore: dicendogli: ch'h. ch. Sr. don
Martin dove si trova ch.to Perez? e questo
si può ben credere di colui che sperava
l'Arcivescovato di Toledo per premio d'una
tal impresa, come si vedrà presto. giacchè
l'umana ambizione si suol abbracciar col
diavolo per minor premio. Si licenziò don
Martin senza nulla conchiudere. Alla fine
si venne a d'intendere che tutto era artificio,
e diretto à scoprire la persona di Perez, e ad
addormentarlo fin à tanto che giungesse don
Alonso de Vargas col suo esercito. Sono prove
bastanti di questa verità le lettere originali
che si ebbero nelle mani da amici d'ch.to
Perez molto scandalose. Nelle medesime si
trova anche la congiurazione, i doni, le
promesse alle spie, ed ai testimonj contro
Perez. Si colse in particolare una lettera

112

dello stesso Inquisitore Morejon in questa sostanza:
Egli rendè conto della gente ch'andava radunando
il Regno, e mandando fuori di Zaragoça incontro
all'esercito castellano. Nominava i Capitani,
i capi, ed ufficiali nominati dal Regno. Consi-
gliava il Rè à muovere la guerra presto, ed
à cominciarla prima che gli'eltragonesi radu-
nassero le loro forze. Formava il giudicio del
loro naturale, dicendo, ch'erano come i Borto-
ghesi, e con minori forze, meno armi, e
meno artiglieria. Entrava subito Ant.o
Perez, il che prova quanto grande era la
malizia, ed in quanti modi provava le sue
braccia, e la sua astuzia. Diceva: che
da quell'uomo, ch'aveva sedotto per sapere
da coloro che frequentavano familiarmente
Ant.o Perez nella prigione, e pensavano la
mano nel suo piatto, e da quello che aveva
continuato ad avisarlo di molte cose, intende-
rebbe dove andava. Si consideri il prezzo
del sangue perseguitato e posto in vendita
per tanti mezzi e tanti sensali. Diceva:
ch'egli dava ad un tal uomo cento ducati
all'anno, ma che quell'uomo non era
contento, e che pensava dargli di più.
Dava il consiglio di ristringere maggior-
mente la prigione della moglie, e figliuole
d'Ant.o Perez, affinchè si veda se i
cattivi consiglieri quando hanno autorità
presso dei Rè sono autori molte volte
di tali rigori, e se si deve aver compassione

dei sovrani, e dei loro Regni. La ragione ch'egli
dava d'un tal rigore si era: che la sua persona
gli aveva detto, che conosceva il naturale, e la
tenerezza del padre verso de' suoi cari pegni, e
che questo rigore l'affliggerebbe molto, e ch'
aveva udito da Perez queste parole: Io fo 'male
in non abbandonarmi al giudicio, che vogliono,
acciocchè non soffrano quella madre e quei figli.
Cosa, che farebbe torto alla sua coscienza del
padre, perchè s'era disonore l'abbandonarsi non
sarebbe stato amore essendo in danno de' suoi.

Finiva la lettera con assegnar a se stesso
il premio per un tal merito: e diceva, che l'Arci-
vescovato di Toledo sarebbe piccola mercede
per un sì gran servizio. Ma che concetto
doveva egli aver imparato, che sarebbe
d'un gran merito per lui il sacrificio di quel
sangue? E dove mai non giunge l'umana
ambizione colla fiducia dell'adulazione negli
orecchi dei Principi? La lettera non era
~~per~~ pel suo superiore. Di modo ch'il tale
conosceva già che non doveva esser ufficio
d'un Inquisitore ciò ch'egli faceva, ma più
tosto d'un servo particolare del Re, mentre
il Giudice Ecclesiastico s'intendeva colla
volontà ed indignazione del Principe
temporale. Ant.o Perez vidde la lettera
e l'ebbe nelle sue mani, ed una copia
autentica di quella cavata di mano
di Notajo con riconoscimento della firma
e del carattere. Quest'era uno di quei che

pensavano d'essere giudici d'ant.o Perez. Un altro di
loro l'Inquisitore di Molina. et questo gli fu provato
nel processo, che fece il Regno, ed inviò al Rè, ed
al Cardinal di Toledo, di quei falsi testimonj, e
congiuratori che dissi contro ant.o Perez, essere
stato incontrato à mezza notte con abito, ed arme
di quelli che vanno à tali ore, indegno della
sua professione, stato, e dignità negoziando contro
ant.o a Perez. Io dico il vero, e molto meno, e
cose che sono publiche, e che sono in processo.
perchè se dicessi le secrete si farebbero segni
di croce i Christiani medesimi. Ciascheduno formò
il suo giudicio di tutto. Il terzo giudice era don
Gio. di Mendoza fratello del Marchese del
Cañete cugino primo del Marchese d'Almenara.
Questi tre erano i giudici, e di quelli che dipoi
andarono succedendo, uno parente di Pietro d'
Escovedo. e Malgrado ch'ant.o Perez temesse
tutto ciò, e che fusse ammaestrato, acciòche non
gli rimanesse prova da fare di parte sua, non
si moveva aspettando quanto si vedrà nel
corso di ciò che resta, con gran discolpa sua, e
di don Martin de la Cruz, con gran colpa
dei ministri, con grand'offesa del Rè Cattolico,
piaccia à Dio che non sia con suo gran danno,
e castigo del Cielo, perchè le occasioni che
gli si danno per questo sono molte, con
tanto sconvolgimento delle cose naturali,
quanto ne ha causato questo mostro generato
da cattivi consiglieri, ed allevato e sostenu-
tato al petto della malizia. E perchè si veda

quanto concertata andava la violenza contro di quell'
uomo, dirò ciò ch'intese d'Arte Perez, cioè, che pochi
giorni prima del 24. 7.bre, quand'era concertata quella
grande ed importante impresa della prigionia d'esso
Perez si fece partir in fretta don Alonso de Vargas
alla volta d'Aragon per riunir l'esercito ch'era
sparso per le frontiere di Castiglia per eseguire
con sicurezza la risoluzione di portar via il prigio=
niero in Castiglia, per la vendetta d'altri, e per
il rigore esercitato in quel Regno. Perchè uno
sdegno fomentato, risoluto e che brama l'ese=
cuzione, è potente porta via tutto quanto incontra,
qual torrente impetuoso. In fatti non mancò d'essere
prevista l'intenzione che si aveva. Imperciocchè
persone degne di fede e di diversi stati, sanno
che molto prima ch'apparisse il navilio vi fù
un uomo di senno, e che conosceva simili temporali
che disse il temporale che s'avicinava, e che
non si lusingassero, nè credessero alla voce, ed
al nome che davasi à quel esercito che vedevano
venire sopra di loro, che forse destinato per Francia
coll'ajuto di quelli della lega, o in esecuzione di
qualche trattato in Francia come pubblicavasi,
perchè un tal esercito così numeroso tanto munito
d'artiglierie, e di molte altre munizioni, ed in
tal tempo esser non poteva se non se per cambiar
Aragon in Provincia. Chi così parlava aveva
forse trattato con Re, e maneggiato grandi affari,
e conosceva il naturale di quel Principe. Molte
altre particolarità e misteri furono dal medesimo
predetti, che sono andati succedendo, e che

succederanno e d'anche maggiori in danno di molti particolari, e d'in perdizione di quel Regno, del che il tempo sarà testimonio, perchè se si ruppero le prime tavole di Moisè, altre piacque à Dio formarne, perchè già il giudicio di tutte queste cose è ridotto à dimostrazioni sensibili, ed à cause inferiori. E l'Astrologia giudiciaria, e gl'indovini che pronosticano sopra influenze superiori possano andar à dormire, e rimaner senza premio.

Mentre che Ant.o Perez si tratteneva in Zaragoça successero quei gran tumulti, cioè, che don Alonzo de Vargas radunò il suo esercito ai confini d'Aragon, s'alterò ogni giorno più il Regno, à cagione ch'era evidentemente contro i suoi fori e privileggi quanto vedevano che s'andava tentando. Molte persone di qualunque condizione intimavano ai Deputati del Regno d'Aragon, che rappresentano tutto il Regno e tutti gli stati di presentare le loro querele in forma contro una tal violenza, e violazione de loro privileggi dinnanzi à el Justicia d'Aragon, ed à suoi luogotenenti. Tribunale e giudizio supremo, ed assoluto di quanto s'offre di differenze fra il Rè d'Aragon, e suoi vassalli Aragonesi. Consultò il Regno co' suoi avocati ciò che di dritto dovevano e potevano fare, ed il Regno sopra una tal consulta fece le sue rappresentazioni dinnanzi à detto Tribunale. chiedendo: ch'el Justicia prendesse le arme, ed uscisse contro l'esercito castigliano con cui

entrava don Alonso de Largas in quel Regno,
conformemente al foro secondo de generalibus
privilegiis Regni Aragonum. Privileggio
in virtù del quale nissuno può metter gente
di guerra straniera in Aragon, nè esercitar
giurisdizione con mano armata, nè prendere,
nè offendere alcuno, neppure tagliar una
foglia d'olivo (parole del foro quest'ultime)
Privileggio giurato cogl'altri dai Rè d'Ar=
agon antecessori, e dal Rè cattolico don
Filippo secondo ultimo possessore, e tutti con=
fermati da sommi Pontefici, non meno che la
loro osservanza sotto gravissime censure. Furono
vedute tali instanze nel detto tribunale molto
giuridicamente; si fecero tutti gli atti, e
requisizioni di dritto, ed alcune cerimonie
dovute al rispetto del Principe. Prese il Tri=
bunale informazione che l'esercito che condu=
ceva don Alonso veniva in danno degli Aragonesi,
si provò fra le altre cose che don Alonso aveva
ordinato di dichiarar all'esercito, che come non
si toccasse in Monasterj, nè in Chiese, poteva
saccheggiare, e tagliare, e sopra tutto ciò pronunziò
il Tribunale sentenze formali; Cioè, che el
Justicia doveva prender le arme, ed il Regno
uscire per opporsi all'entrata dell'esercito Casti=
gliano. Per questi passi si giunse à tal sen=
tenza, e con questa fu intimato giuridicamente
al Justicia, che uscisse come capo del Regno
per eseguire il pronunciato. Egli accettò, e
s'offerì pronto all'adempimento d'ogni cosa.

Cominciò egli ed il Regno à nominar, e provedere le cariche e gli uffizj di guerra soliti in eserciti formati furono accettato da Signori, e da cavalieri principali. Si spedì bando à tutt'il Regno del risoluto dal Tribunale del Justicia. Si fece la distribuzione per tutte le città, e ville della gente e delle vettovaglie affinche ciascheduno potesse esser pronto ad accorrere alla difesa della sua Patria contro l'esercito castigliano. Si radunò un buon numero di gente di Zaragoça, e della sua giurisdizione, si spiegò lo stendardo di San Giorgio, quello del Regno instituito, riserbato per tali occasioni, e frangente. Uscì di Zaragoça el Justicia molto in ordine di guerra (cioè Dn.to Perez vidde tutto) con tutta la gente che si potè raccogliere, e con tutta la nobiltà che ivi trovossi. Ma, siccome gli animi d'alcuni erano già accesi dal rispetto del loro Principe, nel secondo giorno doppo la sortita di Zaragoça di tutta quell'armata col suo capo, col suo stendardo, colla nobiltà che l'accompagnava, sparirono da essa i principali, à quali il Regno aveva raccomandato la sua difesa, e lasciarono quel corpo senza testa, nè braccia onde ogni cosa fù sconvolta e cadde dal suo stato.

Bisogna sapere che prima che don Alonso de Vargas giungesse à Zaragoça aveva scritto il Rè doppo il giorno 24. 7.bre diverse lettere di ringraziamento à Diputati, à Giurato, al Duca di Villahermosa, al Conte d'Aranda, ad altri Signori e cavalieri. Don Alonso ai medesimi,

ed à molti altri: Che la sua venuta non era se non per passar à Francia, e di viaggio castigare due, o trè, e non più, e favorire la giustizia, la quale era in qualche maniera offesa, ed oppressa; Che ai loro fori, nè à libertà, nè à cosa che fosse in loro offesa, ò del Regno non pensava toccare. Ch'egli più Aragonese di fatto, e ch'Iddio lo liberasse dal commettere il minor fallo contro la sua Patria.

Doppo queste lettere ripiene di mille dolcezze, ed anche maggiori à coloro che offese di più nel seguito giunse coll'esercito. Arrivando, e continuando le stesse dolcezze fece molte prigionie; di chierici, di monaci, di Signori di cavaliero, del Duca di Villa hermosa, del Conte d'Aranda, d'altri, la maggior parte di quelli, ai quali aveva scritto il Rè lettere di ringraziamenti, e à quali don Ettorso aveva dato parola di sicurtà. Prigionie d'avocati, di Procuratori, di giurati di Zaragoza, di quelli che fecero sacrificio della loro Patria al Rè, e gli chiesero la forza contro di essa, e contro se stessi. La prigionia del pazzo, di cui si è parlato nella relaz.e dei 24. 9.bre, affinche vi siano prigionie di fatto, ho anche udito dire ch'il sudetto pazzo fù condannato in galera per quello ch'aveva fatto in quel giorno. Talmente che può dirsi ciò ch'hanno dire gli spagnoli: ve la prendete con un pazzo, perchè con un pazzo se la prende la giustizia. Prigionie di deputati del Regno, ed ecclesiastici di quell'anno, e dell'anteriore. Non tralascerò di riferire la morte d'uno di loro,

canonico di Zaragoça, il quale vedendosi preso 116
in quei torbidi, ed essendo realmente innocente,
fu assalito da una frenesia, e finì dicendo:
Questè la giustizia che ordina il Rè nostro
Signore ad un tal canonico, commanda che muoja,
ed egli muore. E dicendo questo spirò. Prigionie
di donne, di luogotenenti, Messer Claveria e
Messer Espinosa, giudici supremi in Aragon
sopra il Rè fra lui e suoi vassalli come si è
detto. Ma v'è di più, perchè si fece far
ad uno dei sudetti Vinculazione della carica,
e poscia l'anno permesso loro d'entrare nel
loro tribunale à giudicare. Qual sarà il
giudicio à qual il timore, ed il flagello affe=
rrato per l'orecchio, e per l'ombra? Inoltre
restituirono ai loro posti Messer Chales, e
Messer Torralva, quelli che quel supre=
mo giudizio dei diciotto d'Aragon, che
rappresentano tutto il Regno giudicò, e
condannò, e privò di carica à perpetuità
à cagione delle violazioni dei fori, ed altre
ingiustizie ch'aveva no commesse contro
Antº Perez. Causa di tutti i torbidi di
quel Regno da trè anni avanti, ed origine
del precipizio in cui ora si vede. Questi
sono stati perdonati e premiati. Perniciò=
sissimo consiglio oltre l'offesa che riceve
la giustizia, quelle che si fà alla regia
autorità, poichè si pensa ch'in ciò si fece
un'opera di merito, ed un buon servizio al
Principe, giacchè si rimunerano quelli

ch'il Tribunale giuridico, e forale di quel Regno sopra tali giudici condanno, e privo dell' ufficio, e che non può riabilitare nè il Rè nè il Regno, nè corti intiere di queste due parti, se un sol uomo, e la parte aggravata vi contradice. Cosa mai vista in quel Regno, e che si dura fatica à crederla pel rispetto dovuto ad un Rè. Ma quel che v'è di più che sarà irrito, e invalido quanto fecero, perchè da giudici illegitimi, e che quelli che hanno da esser'eletti dei luogotenenti, devono essere dei reolarizzati, ed abilitati da corti, e quando questi finiscono per morte, o per privazione mancassero alcuni dei luogotenenti, El justicia deve nominare tre persone, ed il Rè scegliere fra di essi Passo ora à quello ch'andavo dicendo di ciò che si fece all'entrata di don Alonso de Vargas: Confiscazioni di beni, e di luoghi. Case distrutte, Castelli saccheggiati, non solo dei prigionieri, questo è evidentemente contro loro (perchè in quel Regno non può esservi confiscazione, nè perdita di beni, nè condannazione in quelli) ma di signore, di Madri, di maritate, e vere proprietarie di tali beni. Perchè quantunque i loro mariti, e figliuoli avessero potuto perdere i loro beni per i loro delitti, essi non potevano perderli, nè giungere il castigo alle loro rendite, ed anco meno alle loro

persone. Oltre di ciò fuggirò molti d'ogni condizione e sesso, un luogotenente fra gli altri per timore del rigore, e doppo la tempesta. Fu imprigionato El Justicia d'Aragon don Juan de la Nuca firmato nella patente, che si è riferita. La giustizia che si fece contro di lui fu di troncargli la testa con quel editto pubblico col nome di traditore, e corruttore del popolo, e Regno contro il suo Rè. Questo è vero. Di modo che tutte queste prigioni di Diputato, di Giurato, di luogotenenti, di Duca, di Conte, di Signori, di cavalieri, d'Ecclesiastici, e di tant'altre genti non poteano essere state se non per aver'ubbidito, o voluto ubbidire alle risoluzioni giuridiche, ed ai commandamento dei loro supremi giudici; Gli Avocati, e Procuratori per aver detto che si poteva, e si doveva prender le arme contro un esercito straniero. I Diputati, perche compivano coi loro obblighi ascoltando la domanda che facevano loro quelli del Regno. I luogotenenti perchè giudicarono conforme alle leggi, e fori del Regno. El Justicia perchè eseguì ciò ch'il suo Tribunale, e giudice supremo legitimo, e giuridico dichiarò. Aggiungasi un'altra cosa benchè sii doloroso il sentirla: Fu preso El Justicia da un capitano particulare di quelli di don Alonso de Vargas mentre che usciva dal consiglio ordinario

del suo tribunale, di là egli andò a casa di don Alonso, il quale non gli disse se non che se ne andasse alla casa di don Juan de Torrellas, assegnata fra le altre per carcere per quelli che s'andavano prendendo, e cavato di là come prigioniero trovò nella contrada alcuni padri gesuiti che lo stavano aspettando, i quali seco lui si misero in una carrozza per ajutarlo a morire. Cosa mai veduta, che sappia il confessore dal condannato la morte del paziente prima del paziente stesso, nell'arrivare gl'intimarono che doveva morire. El Justicia col turbamento naturale disse: perchè dunque? Chi era il giudice di tal sentenza? Gli risposero, ch'era il Rè medesimo: replicò egli: mostratemi la sentenza. Gli furono mostrate alcune righe della mano propria del Rè per don Alonso, che così dicevano: Nel ricevere questa prenderete don Juan de la Cruda Giustizia d'Aragon, e sappia ciò tanto presto della sua morte quanto della sua prigione. Gli farete subito tagliar la testa, e ch'il banditore dica così: Quest'è la giustizia che commanda di fare il Rè Nostro Signore à questo cavaliere per traditore e convocatore del Regno, e per aver alzato lo stendardo contro il suo Rè, il quale ordina che gli sia tagliata la testa, e confiscati i suoi beni e distrutti i suoi castelli, e le sue case. Chi tal fa, tal paghi. La

lettera non portava firma d'alcun'altra persona.
Il povero cavaliere disse: con qual autorità? che
nissuno poteva esser suo giudice, nè condannarlo
se non corti intiere, Rè e Regno: e disse il
vero. Perche nessuno sapeva nella Città,
nel vederlo condurre al supplicio, che cosa
fosse finchè udirono il bando, e che si lesse
sul palco la lettera riferita. Quel che vi è
di più, che doppo l'ora della prigionia fin al punto
ed al filo del coltello non vi furono venti'ore di
distanza, nè carico, nè discarico di più di quel che
ho detto. L'esecuzione fù il carico, ed il Martirio
il discarico. Quando per leggi, e fori del Regno
d'Aragon, ed in virtù dell'instituzione primi=
tiva di quell'ufficio, nissuno può esser giudice
sù la terra delle cose temporali, oltre
il Rè ed il Regno, perche sono corti adu=
nate foralmente e legitimamente.
E secondo il foro Divino instituito, e
osservato dallo stesso Iddio nel primo peccato
del primo uomo, nissuno può esser giudicato,
nè condannato senza carico, e discarico.
Finalmente si può dire che fu sentenziata
à morte la Giustizia nella causa d'Ant.o Perez.
Certamente quel Regno si vidde, e si vede
ridotto al più forte, e stretto punto, in cui un
sol Regno non s'è mai veduto dacchè è mondo
è mondo. Ritorno à Perez, il quale uscì
e stette in Zaragoça dagli 11. ottobre fin ai
10. giore, ma finalmente vedendosi che

le conferenze ed i trattati del Vicerè, e dell'Inquisitor d'Aragona erano un puro ingannare che tutto era incaminato à ritardar d.tto Perez fin alla venuta di don Alonso de Vargas col suo esercito, il quale entrava fra dieci giorni, e considerando il pericolo che correva di cadere nelle mani dell'ultima violenza d'un esercito formato, e ch'i principali che dovevano assistere alla difesa della Patria erano spariti, Don Martin de la Nuca, ed d.tto Perez consultarono la risoluzione che conveniva prendere in quell'estremo. Risolvettero che Perez uscisse subito di Zaragoça, e caminasse verso la Montagna. Egli uscì finalmente due giorni prima che don Alonso entrasse in quella Città col suo esercito. D. Martin l'accompagnò à piedi per tutta la Città, gli fece aprir le porte senza esser riconosciuto da alcuno della guardia. d.tto Perez prese la Strada di Salen. D. Martin si fermò in Zaragoça per far fronte à ciò che si poteva offerire, perchè sempre gli durava il rispetto del popolo. Fù di grand'importanza la sua dimora in Zaragoça, perchè senza dubbio se D. Martin avesse mancato il medesimo giorno della sortita d.tto Perez, e si fosse intesa la sua partenza, non sarebbe stata sicura la sua ritirata. Egli si volle anche fermarsi per mostrar il suo valore, ed amor della Patria fin all'ora ultima.

Il giorno doppo la partenza di Perez andò D. Martin

à parlare à tutti i Consistorj. Disse loro: Ch'era già noto
adesso il giudicato, il rivolto, il successo, e l'entrata
di D. Alonso de Vargas col suo esercito, ch'egli prima
di risolversi in ciò ch'aveva da fare, saper voleva
da loro la loro determinazione. Che s'ella fosse
di voler difendersi, e resistere all'entrata dell'
esercito castigliano nella Città, si offeriva pronto
ad assistere colla sua persona alla difesa della
sua Patria, delle sue leggi, della sua giustizia,
ed all'esecuzione della pronunciata sentenza:
ma che se questo non doveva essere, egli si ritire=
rebbe à casa sua dove dimorerebbe, se i rigori
gliele permettessero, poiché egli vedeva già venir
il turbine. Oltre di ciò li pregò di far'aprire le
porte nel caso ultimo à quelli che volessero uscire
per salvarsi. Fu'concessa à D. Martin questa
seconda parte, giacché per dir la cosa com'ella è,
Pillo era fiacco, ed abbattuto per la prima. Onde
di là stesso se n'usci à cavallo publicamente con
due amici licenziandosi per le contrade dal popolo,
che l'andava seguitando, ed accompagnando per
tutta la Città col corpo; ma molto più lungi coll'
animo con lagrime grandi, cagionate dall'affli=
zione di vederlo partire, e di vedersi da lui
abbandonati.

Egli andava dando loro ragione dell'
ultimo ufficio, ch'aveva fatto nei consis=
torj. Diceva loro: Che se la sua persona

avesse da essere di qualche utilità per la
salute di ciascheduno, si fermerebbe, e mo=
rirebbe con essi; ma siccome la cosa era
nell'ultimo punto di gravezza, sarebbe un
voler morire vilmente, e che ciò non sa=
rebbe giusto, e che nissuno gliele consiglierebbe,
nè egli lo consigliava a veruno, ma bensì
che ciascheduno si ponesse in salvo, e che
non s'abbandonasse al giudicio delle sdegno.
Non diceva loro male, poiche quello della
propria Madre, diceva Alcibiade, era
pericoloso - Diceva loro altresì: che
giacchè quelli ch'avevano a carico la
loro Patria, madre commune, ed a quali
raccomandava la sua difesa, e di quella
de' suoi figli, n'avevano reso un sì cattivo
conto, che poteva sperarsi? se non di giu=
dicio della verità, e quello dell'animo
placato del Principe, e ben informato
(come colui che s'appellò da Cesare addor=
mentato, a Cesare svegliato) ovvero il
giudicio del Cielo, che ha la sua sede
in alto sopra ogni cosa, e vivere per vedere
ed udire. Frattanto uscì don Martin
della Città incaminandosi verso la mon=
tagna, dove s'era incaminato Ant.o Perez.
Ant.o Perez con Gil de Mesa, ed un
amico si trattenne alcuni giorni fra

rupi, montagne, ed in grotte con pane, ed acqua, passando il freddo delle notti di quella stagione.

Egli andava trattenendosi per vedere se la ragione e la verità ricuperavano qualche forza, e se Iddio apriva gli occhi dell'intelletto à chi poteva rimediarvi, e qual cane di fedeltà naturale, il quale bastonato, e maltrattato dal suo padrone, o dai domestici, non sa scostarsi dalle pareti della casa.

Giunse ad Ntº Perezà e d'allen ultimo villaggio d'Aragon da quella parte, e don Martin due giorni doppo, ed ivi giunsero nello stesso tempo lettere del Decano di Zaragoça per don Martin de la Cruca, nelle quali si facevano esibizioni d'aggiustamento più allo scoperto che per il passato. La somma di quelle era: ch'avrebbero dato à Perez un giudice di sua intiera sodisfazione. Dovevano aver notizia di ciò ch'ho d'altri riferito, e di ciò ch'io non racconto, perchè fa sempre più ciò che si tace, di ciò che si dice in simili cose: e lo volevano sorprendere come altre volte. Dicevano di più; che slargherebbero le prigioni alla madre ed ai figliuoli, e che darebbero loro il necessario con più decenza.

Cosa nuova alla Natura, e del che ella si deve risentire, come d'una grand'offesa che le si fà: come d'un infanticidio,

innocenti proporre per condizione una tal offerta?
Misero secolo! Miseri vassalli! Frattanto don
Martin apriva gli occhi acciacché Ant.o Perez
non fosse colto, e temendo che non si potessero
nascondere due uomini con tanto segreto, quanto
era necessario, si risolse ch' Ant.o Perez e Gil
de Mesa si separassero (perché dai 24 7.bre
come ho riferito Gil de Mesa non aveva mai
abbandonato Perez) e che l'uno se n'andasse
in Francia, cioè Gil de Mesa. Ant.o Perez
convenne in questo, per dare quante ar
poteva di tempo alle prove, che proseguiva
a dare di se stesso. Passò dunque Gil de Mesa
in Francia. Vedendo Ant.o Perez a vista d'occhio
ciò che doveva succedere, gli diede una lettera
per Madama Catterina, sorella del Rè di
Francia, con ordine che facesse un saggio con
quella Principessa, se la riceverebbe sotto
la sua protezione. La copia della lettera
è la seguente.

Serenissima Signora

Ant.o Perez si presenta dinnanzi all'A. V. per
mezzo di questa lettera, e della persona che la
porta. Signora, non deve trovarsi in angolo
sopra la terra, nè altro nascondiglio deve
non sia giunto il suono delle mie persecuzioni,
ed aventure, cagionato dallo strepito che hanno
fatto, si deve credere che sarà più facilmente

arrivata ai luoghi più sublimi la loro notizia.
Queste sono state, e sono tali per la loro
grandezza, e lunga durata che m' hanno
ridotto all'ultimo punto della necessità, per
legge di difesa e conservazion naturale,
à cercar qualche porto dove salvar la mia
persona, allontanandola da questo mare
tempestoso, che doppo tanti anni la passione
di ministri sostiene in tal furore contro di
me, come tutt' il mondo sa. Ragione bastante,
Signora, per credere che sono stato come
un metallo à prova di martello, ed à tutte
le prove. Supplico l'ecc.za V. ad accordarmi
la sua protezione, e sicurtà, affinch'io possa
questo mio fine, overo, se fosse di suo maggior
piacere, un favore, e guida acciocch'io passa
con sicurezza passar ad altro Principe, dal
quale io riceva questo beneficio. Farà l'ecc.za V.
un'opera degna della sua Grandezza: giacchè
i Principi devono esercitar sopra la terra
la natura degli elementi per la conservazione
del mondo, poichè ciò ch'un elemento siegue,
e perseguita, l'altro lo riceve e lo difende.
E siccome si presentano ai Principi, e sono
da essi accolti con grazia e curiosità gli
animali rari, ed i mostri della natura,
si presenterà all'ecc.za V. un mostro della
Fortuna: perchè quelli della Fortuna furono
sempre di maggior ammirazione degli altri,

per essere effetto di cause più violente, ed acciocchè veda l'ot.V. con qual fermica per tanto tempo combatte la Fortuna, e per chi tanto allo scoperto s'è ostinata quella competenza antica della Fortuna colla Natura, e la pertinacia naturale della passione dell'una col favor dell'altra, e delle genti. Salleu à 18. 9bre 1591.

Immediatamente giunse la nuova, che s'avvicinavano in Salleu il Sig.r di Conca, e quello della Piniglia con trecento uomini in traccia d'Ant.o Perez. Udito ciò da don Martin, ed Ant.o Perez vedendo già allo scoperto le corna del Toro (come si dice) ed tanto vicino l'ultimo sforzo della vio= lenza, risolvettero ambidue che desse l'ultimo salto, e che si mettesse nello steccato, e che non fosse ulteriormente temerario, ma anche in questo si andò lentamente, giacchè Perez non partì dieci ore prima che giungessero il Sig.r di Conca, e quello della Piniglia colla loro gente. Questo è così, poichè don Martin avendo avuto aviso ai 23. 9bre alle dieci della notte, che venivano già marciando i sudetti con tutta la loro gente, e che giungevano la mattina seguente, il che fù, a quella stessa ora delle dieci della notte prima che arrivassero, e non prima, Perez si partì, e passò in Francia con due Lacaj solamente. Finalmente passò il Rubicon, ed i Pirenei, dico, ai 24. 9bre di notte, fù il 24. il quale pare un giorno fatale della sua fortuna. Deve questo esser'un numero

in segno, e prova che Iddio non ha operato, nè
Ant.o Perez eseguito la sua risoluzione, se non
nell'ultimo punto della necessità, e nell'ultima
ora de' suoi pericoli, e persecuzioni. Nell'
ultima ora, dico, perchè il giorno ha 24. ore.
E perchè si veda ch'il tocco, e la prova che
si fà in quel metallo dimostra ch'è ridotto ai
24. caratti di prova. Ant.o Perez entrò in
Francia ai 24. à mezza notte. La neve dei
Pirenei l'accolse gratamente, e con dol-
cezza più che naturale della stagione. Egli
caminava con tanta fatica per esser'uomo dilicato,
e per aver le ossa fiaccate dai tormenti, e
molto abbattuta la persona esteriore, ed interiore,
che bisognava portarlo nelle braccia nei
ghiacci, ed in altri stendere i mantelli per
dove passava. Prima di partir'di Callen
don e Martin, ed Ant.o Perez avevano risolto,
nel caso che li lasciassero andar'adagio,
d'andarsene à S. Savin, Monastero, ò
chiesa Collegiale di Benedittini, e far
maggiori prove della sua fede. Ma visto
lo strepito, ed il rigore con cui montavano
à Callen contro la sua persona, cambiò
di risoluzione, e se n'andò direttamente
à Madama, ammaestrato della fede di
ministri particolari, e consigliato che quella
d'un Principe supremo sarebbe più certa,
come più obbligati i Principi à mantenerla.
Giunse à Pao à 26. 9.bre nell'entrare

in Villa passò senz'alcun ostacolo, perch'era in
abito e nome dissimulato d'uno dei due Lacaj,
che conduceva seco. Fu' condotto dal Capitano della
guardia, ed esaminato, chi'era, ed a che andava
e di'dove veniva. Disse ch'era Spagnuolo, che
veniva di'Spagna in traccia d'un gentil'uomo
di'tali, e tali segni. Alcuni momenti doppo, an-
dato e venendo ricapiti ai Ministri maggiori
s'incontrò con Gil di'Mesa. La risposta che
diede Madama à Gil di'Mesa, fù: che Ant.o
Perez sarebbe il ben venuto, e che trovere-
bbe assistenza per fermarsi, per passare, e
per trattar de'suoi negozj, e con libertà di
vivere nella sua religione. In somma con
carta bianca in tutto questo. Anzi Madama
aveva commandato che apparecchiassero
un numero di'cavalli per riceverlo. L'acco-
glienza, il favore, il trattamento che gli'fece
quella Principessa in quell'abito grossolano,
e pastorale, frattanto che le rivestivano, e
tutt'il tempo che stette presso di'quella Prin-
cipessa fù da Signora Reale, e d'un animo
pietoso. Perche non tutti i Principi sono schiavi
della Fortuna. Chiamo io chiamo coloro che
non istimano senon quelli accidenti esterni
dei quali sono Signori. E natura del poter'
umano forse invidioso delle opere naturali,
e del merito altrui, per non poter giungervi,
nè à dare, nè à togliere colla loro potenza.
Trovandosi in Pau Ant.o Perez, don Martin

rimase ivi per narrargli quello ch'era succesio
doppo la sua partenza di c.d'Alten, della salita
del sig.r di Conca, e della Finiglia in sua
ricerca con trecento uomini. Com'egli s'era riti=
rato di Salten fin alla Sponda di Francia, benchè
avesse potuto resistere, se avesse voluto; ma
non volle porre in confusione il paese, che
mandò a dir al di Conca, e della Finiglia ch'
egli era ivi con sei lacaj, e con un amico, e
che s'eglino volevano andar a vederlo con una
dozzina di soldati, ed in un posto sicuro, che
l'aspetterebbe, ilche accettarono. Che fa'
assegnata una rupe vicino alla Sponda, che
si viddero, che la somma della conferenza fu':
Un sommo dispiacere di non incontrar la
caccia tanto perseguitata da tanti cacciatori.
Chiedere dov'ella era, che la risposta fu':
ch'i signori tanto intensi erano stati la
causa ch'il.nt.e Perez se ne fosse passato
in Francia, e che non sapeva dov'era.
Che la sua intenzione era stata ciò che
ho riferito di sopra. Che gli chiesero con
gran dolore di ciò che udivano, che
volesse andar in sua traccia. Egli a loro:
Se lo pregavano in nome maggiore del loro.
Essi risposero: che lo pregavano in nome
del Rè, del Vicerè, di don e.Alonso de Vargas,
e degl'inquisitori. Egli ripigliò: che fossero
testimonj i circostanti che lo pregavano in
nome del Rè, e dei sudetti. Ecco la cagione
che obbligò don Martin d'andar a

vedere Perez. La proposiz.e che fece don Martin
a Perez fu: che s'egli bramava d'entrar in qualche
buon aggiustamento nelle sue cose, lo dicesse: la
risposta fu: che di buona voglia udirebbe una
materia d'aggiustamento, ma che gliela proponesse
da lontano, e che risponderebbe. Con questa
risposta se ne ritornò don Martin, e furono finite
le conferenze d'aggiustamento: forse parendo ad
essi, ch'Ant.o Perez non doveva fidarsi, scappato
da tanti pericoli. Disperati finalmente di riuscire
per questo mezzo, ne presero un'altro molto diverso,
il che prova bastantemente, che non erro' affatto
in non fidarsi, e che la loro intenzione era
di finirlo, e che quest'era la giustizia che
poteva sperare. Si cominciò à machinar dei
trattati contro la sua persona, e vita, e ne rife-
rirò alcuni che si sono scoperti, e castigati in
diversi regni, perchè in qualsivoglia parte che
andava l'andavano perseguitando, e la cosa
era giunta già à si gran precipizio, ch'era
divenuta mercanzia pubblica, perchè non c'è
passione d'animo meno dissimulata che quella
dell'odio, e d'un animo potente una volta incru-
delito, e tante altre impegnato nella vendetta, quando
anche non lo dicesse lo Spirito Santo, si può credere,
e che anche devono esservene molti che non si sanno.
Essendo d.to Ant.o Perez in Bearne sotto la protezione
di Madama sorella del Rè Cristianissimo, co-
minciarono subito l'opera seminando denari,

spedendo cavalli, quanto e diverse curiosità di
Spagna. Jo so i nomi dei mediatori, dei tra=
tanti; di quelli che s'incaricarono dell'affare,
le somme di denari promesse. Jo non nominerò
questi, ma bensì uno dei Sensali di questa
mercanzia, chiamato Bustamante, mercante
di quanti, e d'odori, ch'entrava ed usciva
di quella Provincia con tali mercanzie.
Di costui dicevano i suoi parenti con gran
compassione, e dolore che s'era fatto mercante
di sangue umano. Sò anche il contrasegno
delle lettere che si scrissero ed era la compra
d'alcuni pettini, ch'il denaro era già in Salten,
e la persona che doveva ricevere la mercanzia.
Quest'era un cavaliere che abbandonava la
piazza d'una frontiera importante, e la
sua guardia per questa preda. Oltre di ciò
vi fù un'altra negoziazione con altre persone di
qualità, e si giunse alla vista nella frontiera
d'Jaca, ed à distribuire maggior denaro, e
cavalli come in segno di compra, e so anche il
color dei cavalli, ed ebbi in mano la firma della
più gran promessa. Jo non darò il nome ad al=
cuno per ora, intendami chi mi comprende, e
ciascheduno prenda quello che gli toccherà. Jn
oltre ad uno ch'era ritirato in Pao, e ban=
dito dal suo paese per non sò che, e si che
lo sò; ma io tratto del mio corrente proposito,
lo misero, ed egli si mise alla stesso commercio,

udendo senza dubbio i premj promessi anche ai sensali, e parendogli che sarebbe miglior alchimio questo, e più sicura moneta, ma gli riuscì altretanto falsa questa quanto l'altra, perch'era sbandito. Costui principiò à tentare per lo stesso affare alcune persone in nome del Rè Cattolico; Frà di esse Gio. Fco Majorino Genovese, di cui hò parlato di sopra. Gli offerse da parte del Rè il riposo, grazie, rendite, perdono, ed indulgenza plenaria, purchè facesse ciò ch'il Rè bramava d'Antº Perez. Procurò persuadergli con ragioni, che non era un tradimento quando si faceva la volontà del Rè. Lo scoprì il medesimo Majorino otto o dieci giorni doppo che fù tentato. La causa che costui allegò della dilazione in darne conto, fù l'aver voluto scoprir più terreno, e vedere dai segni delle cose che offerivano, ciò che poteva convenir il più. Avisò con un viglietto Antº Perez che doveva parlargli di cosa molto importante, perchè non si trattavano più famigliarmente per certi motivi. Si viddero alla presenza di don Martin de la Nuca. Raccontò ciò che passava, e disse quello che hò riferito. Antº Perez gli rispose che non era maravigliato di tal materia, giacchè era obligato à crederne delle maggiori. Majorini lo capì subito, e cercò nuova occasione per tornar alla conversazione col Navarro, il quale trattando di questo un'altra volta, gli diede uno schiaffo. Furono presi ambidue. Gio: Fco per lo schiaffo, che gli diede nel corpo di guardia, il Navarro per

il delitto. Fu posto il caso in giudicio privato. Fu=
rono esaminati. Fu provata la verità, ma la
benignità naturale di Madama sorella del Re
cristianissimo, sorella anche la sua benignità
di quella di suo fratello, riparò al castigo do=
vuto ad una tal offesa fatta all'autorità della
sua persona reale, alla sua protezione, alla
fede pubblica, alla sicurezza dovuta à pelle=
grini in tutti i paesi, anche di pagani, e sopra
tutto à pellegrini di quella sorte. Si fermò il
castigo in un esilio del Navarro da tutti gli stati
di Bearne, ed in commandar à Gio: Francesco
che facesse lo stesso per ciò che ho detto. Ma
successe di più, e fu che lo stesso Navarro
pervenne à tentar un pazzo, ch'intraprendesse
d'offendere Ant.o Perez. Il che è verissimo, ma
il pazzo fu più accorto, perche s'è già veduto,
come si è riferito, ch'i pazzi sanno prender
le armi per la ragione. In oltre in Borde=
aux fu preso uno chiamato Gasparo
Burces di quelli che fuggirono d'Aragon
per le cose passate in quel Regno. Costui
aveva offerto la vita d'Ant.o Perez, gli
trovarono i materiali del veleno per
la santa opera, ed una lettera d'una
persona della maggior dignità di Spagna
(Vicerè dico) per il medesimo che diceva
così: che rimise la sua lettera, e che
per attendere la risposta s'è trattenuto
il messaggiere. Affretta l'affare; perché
sembra così al Maestro che deve farsi:
giacchè egli chiama così non sò chi.

fretta, fretta (dice) che si lascia scappare l'occa=
sione non si può ricuperare. Gli offre il perdono,
quanti d'oro molto lunghi, dice che non gli manda
quei di fiori, che gli domandava per non ritardar'
il messaggiere. Io potrei poner qui la copia della
lettera, ed anche l'originale, ch'ebbi in Bordeaux
cavati dal processo per curiosità, ma non lo fò'
pel rispetto del suo padrone, gran cavaliere e
ch'in commercio diverso seguendo le predate de'
suoi antennati, ha acquistato il gran nome, e
la stima di tutti; ma egli operava per mandato,
~~d~~ e da quel ch'appare dalla lettera, l'uomo
era invitato al caso, ed era sforzato a darne
aviso al suo Superiore. Dichiarò il preso il
trattato, fu' condannato à morte e trattenuto
per alcuni giorni. Frattanto giunse in Bordeaux
Madama, sorella del Rè Cristianissimo, ed
in quell'occasione una cosa degna da saperssi.
Ed è, che accorsero di parte di quell'uomo
ad ctnt.o Perez, il quale passava con Mada=
ma di Bearne à Francia, per chiedergli per=
dono, come dalla parte offesa. Egli gli perdonò
subito, e pregò il Maresciallo di Marignon
della grazia di quella vita; gli fu' accordata,
e disegnato il modo così: Ch'un giorno di
festino che fece Bordeaux à Madama nella
casa della Città nell'uscire presentarono à
Madama il condannato affinchè procedesse
la grazia di quella Principessa, com'era di
ragione, e genuflesso à suoi piedi gli chiese

la grazia della vita; Madama udendolo si
voltò ad Ant.o Perez, e disse all'uomo: Voi
per certo non dovete a d.o Ant.o Perez una
sol paga per aver' intercesso appresso di me
per voi diverse volte in Pau, e dovra vedete
quanto vene costa: ed ella disse ad d.o Ant.o
Perez: che vedesse prima ciò che bramava.
Rispose Perez: che supplicava sua Altezza
ed il Mariscialo, ch'era al lato di Madama,
che gli facessero grazia di quella vita, perche
tali opere erano il pagamento, ed il castigo,
secondo il seggetto in cui cadevano. Con
questo, e colla limosina che gli fece dare
il Mariscialo, fù liberato, e se n'andò
esiliato. Prima di passar'ad altri trattati,
non posso tralasciar' di raccontarne un
grazioso, benchè lo fuggivo (come si vede, poi-
chè mancai di riferirlo in suo luogo) pel ris-
petto che si deve al sesso, ed alla qualità
della persona; ma acciòcchè si v.eda quanto
ha tentato la potenza irritata, o l'adulazione
sua schiava, ed ella di questa, vada, e
sappiasi. Quando Perez era in Pau giunsero
a tentare una Signora di quei confini di gran
bellezza, gentilissima, galantissima, molto
gran Dama, un'Amazone nella caccia a
cavallo, come se si fosse tratto d'uccidere
un Sansone. In somma le furono offerti dieci
mila scudi, e sei cavalli spagnuoli, se andasse
a Pau, e legasse amista con d.o Ant.o Perez,

e che vedendolo accecato dalla sua bellezza, l'in-
vitasse, e conducesse à sua casa; e che quivi lo
consegnasse di notte, oppure ch'ella desse luogo
di rapirlo nell'andar à caccia. La Dama stimo-
lata, ovvero per una curiosità naturale al sesso di
conoscer un uomo, del quale facea sì grande stima
il potere e la persecuzione, ò per divertir il
Pellegrino, finse (secondo si deve credere da
quel che ne seguì) d'accettar il trattato. Ella
si partì alla volta di Pao, e legò amista con
Ant.o Perez. Ella andava à visitarlo nella
sua camera, andavano, e venivano lacajuoli
e viglietti, come goccie di pioggia, ed alcuni
regali. Finalmente potè più in essa il suo
buon naturale, e l'affezione che prese verso
Ant.o Perez, che l'interesse (metallo basso
e che macchia più ch'alcun atto d'amore)
le offerte, tutt'il caso, e non fece solamente
questo; ma gli esibì la sua casa, ed il
godere di lei con tant'affezione (se si conosce
l'amore dalle dimostrazioni) che non vi
sarebbe buon matematico che non dicesse
che quella Dama aveva con Ant.o Perez
una congiunzione di lumi. Ritorno all'
ordine degli altri trattati. Oltre le persone
che ho detto, furono castigati in Inghilterra
due irlandesi colti coi dispacci, ed ordini
del Conte di Fuentes per il caso. Di ciò
conviene sapere ch'essendo stati colti, e letti

gli scritti, e trovato il nome d'Ant.o Perez
furono costoro posti al tormento, per iscoprire
di più di quello appariva; cioè: se portavano
qualche ordine contro la persona di quella
Regina. L'uno confessò di sì, e ch'il nome
di Perez era la contrazifera della Regina.
L'altro lo negò, ed affermò che non veniva
no sennon contro la persona d'Ant.o Perez,
e che la lettera delle loro instruzioni era
il senso. Finalmente furono giustiziati. Jo
mi trovai in Londra, e casualmente passai
per la porta della Città verso S. Paolo nel
punto che alzavano le loro teste sulla porta.
Ella per verità è da considerar in ciò, o ch'
il tradimento era contro d'Ant.o Perez,
poich'era nominato nei dispacci, o contro
quella Regina, o contro ambidue, o ch'è
strano il nome di quest'uomo, giacchè arri=
luppano col nome, le azioni e le colpe delle
quali vogliono aggravarlo, con persone Regie.

Un'altro trattato più raro di tutti gl'altri
voglio riferire. Il caso si è che don Juan d'
Idiaquez colse una persona, alla quale disse:
che se volesse andar dov'era Ant.o Perez
con una lettera del Rè Cattolico per lui, in
cui gli si offerirebbe la restituzione di tutti
suoi beni, onori, moglie, figliuoli, e molte
altre grazie, se prendesse à suo carico d'
andar avisando del Principe presso del
quale si trovasse, e che la risposta ch'
Ant.o Perez gli desse, se consentisse alla

domanda, la consegnerebbe al Principe, o à suoi consiglieri, per togliergli il credito. L'huomo rispose con maggior giudicio: Signore, disse egli, se Ant.o Perez è nella grazia, e credito che voi altri temete che sia presso di quel Principe, potrebbe essere che non credessero facilmente la sua infedeltà, e ch'il primo che mi dia la risposta (se non è gonzo) la communichi al Principe, e ch'io sia colto, e che m'aggiustino per le feste togliendomi la vita. Udito questo don Juan d'Idiaquez gli propose un'altro mezzo: Ch'almeno andasse con altra lettera diversa, la quale sarebbe come una risposta à lettere d'Ant.o Perez di rendimenti di grazie in nome del Rè Cattolico per gli avisi che continuava à dargli intorno alle cose di tal Regno, e che questa lettera la portasse à quel Principe, o à suoi consiglieri.

L'huomo rispose quasi lo stesso: Che sarebbe per lui molto pericoloso perch'era da temere ch'il Principe non crederebbe tal cosa, non essendovi altre circostanze che la facessero apparente e credibile: e lo metterebbero per questo al tormento con gran rischio suo, e con maggior credito e stima d'Ant.o Perez vedendo che la sua persona causava tante cure di tentare tanto indegni procederi contro di lui. Don Juan udite le repliche di quell'huomo ritornò al Rè. Consultarono sopra il negozio. Ritornò all'huomo, e gli disse: ch'il Rè diceva, che gli parevano buone le sue ragioni,

e ch'oltre di ciò egli conosceva Ant.o Perez, e ch'
avrebbe compresa l'astuzia: Onde il meglio
sarebbe prendere l'ultima risoluzione. L'ul=
tima dico (perché è la fine di tutti la morte.
Muoja dunque, disse, don Juan) e Ant.o Perez:
e che l'uomo s'incarichi di cercar chi l'uccida,
e gli vaglia questo servizio venti mila ducati.
Non è una burla, giacché fu spedito l'uomo.
Jo l'ho saputo da un famigliare (amico, dico, non
già mio; ma molto famigliare nella stessa fucina,
e di quelli che s'interessano in sì gloriose imprese.
È degno di sapersi il trattato del Signor della
Pinilla Rodrigo di Mur per essere stata tanto
celebre la giustizia che si fece di lui. Andò
in Francia con quest'imbasciata. Condusse per
compagno del fatto un servo, ed un frate
travestito, chiamato Frà Matteo d'Aguirre
biscaino (qualche ministro biscaino l'aveva
forse scelto) Volle intentar la morte d'Ant.o
Perez in Parigi. Teneva già pronti i cavalli
fuori della Città con provisione di pane, e vino
in alcune bisache per iscapparsene di notte per
le muraglie. Intraprese una notte per trè volte
di parlare ad Ant.o Perez, non già al nome della
Pinilla, ma d'un'altro. Non lo lasciarono entrare,
perché Perez aveva due svizzeri di guardia per
ordine del consiglio del Rè. Egli fù preso, e gli tro=
varono due pistole cariche con due palle con cera
incastrata in esse. Jo le viddi. Egli confessò il
tradimento, e che la cera era posta in esse, à
 ucca

cagione ch'una palla di quella maniera, benchè non
desse in parte principale ferita mortalmente. Dichiarò
ciò che gli avevano promesso, ciò ch'aveva ricevuto, e per
qual mano, ed ordine. Egli fù giustiziato, ed anche
il servo. Si salvò il terzo compagno (il Frate che
ho detto) in questa guisa fù inviato à morire, e non
ad uccidere, ed à sodisfar in Francia la giustizia
che non s'era fatta di lui in Ispagna.

Mi sia permesso per conchiudere questa materia
di trattato tanto scandalosi, ed offensivi all'autorità
dei Principi, poichè devono mostrar il loro potere
in opere contrarie, avendo per ultima prova del
potere, la potenza quando vogliono, ch'io riferisca
quì l'ultima prova della passione contro d'un
perseguitato. Deesi sapere ch'il Conte di Barajas,
quello del quale in questo libro si sono già lette
alcune particolarità pochi giorni prima che
restituissero alla Corte Antº Perez la prima
volta, il Conte di Barajax (si ascolti, e nessuno
si trattenga à far segni di croce ai primi accento)
cominciò questo discorso con donna Giovanna mo=
glie d'Antº Perez con gran modestia volgendo,
e rivolgendo quà e là gli occhi, chiudendo le
porte e andandosi avicinando colla sedia, disse:

Signora, V.S. conosce, o deve conoscere senza
dubbio il Rè, ed il suo naturale, poich'ella è costa
di suo marito. Egli deve essere grandemente irri=
tato, ed il marito corre pericolo di finir malamente
i suoi giorni con perdita dell'onore e degli altri
beni e di tutte le cose, il che sarebbe la rovina
de' suoi figliuoli. Ritiravasi dalla proposizione
il Conte giungendo à questo con gran riserba di non

passar oltre, non già perchè non volesse giungere al fine, ma per mostrare con un tal timore di ciò che proponeva, il zelo che lo moveva ad un tal consiglio: Signora, diss'egli: osservi ella se sarebbe bene, che V.S. per salvar l'onore, e i beni, prendesse (tornava egli à ripiegarsi per ispiegarsi interamente) prendesse, dico, di sua mano qualche rimedio per liberarsi da questo misero Stato. Finalmente chiedendogli quell'anima afflitta: Signore, finisca una volta di spiegarsi (soggiunse egli) Signora, un boccone di sua mano al Sig.r Antonio Perez, e finirebbe con questa misera carica d'afflizione. Ella, udito questo (si faccia quì un punto, e non si perdano i sensi nell'udire un tal mostro) disse: Dunque, Signore, in che modo? bisogna osservar molto in questo: Che sarebbe di me? perchè subito tutti sarebbero contro i miei servitori, e poi contro di me, e vorrebbero aprir il corpo: Il Conte subito (perchè Iddio permette che la stessa tentazione scopra qualche parte in suo testimonio) Come, Signora, potreste sotterrarlo senza rumore come un corpo di prigioniero. Tornò Ella veramente turbata (già si vede, se v'era motivo; ma turbata con arte per riparar un tal colpo. Diss'ella un'altra volta: Signora, deesi osservare, e ponderare come si farà il veleno. Di chi potrò servirmi per questo? Replicò il Conte; Io, Signora, prenderò à mio carico la preparazione del veleno. In fatti tanto prevenuta egli teneva ogni cosa, che le nominò la persona, à cui voleva affidarlo. Ora (diss'egli)

aspetto qui un fratello di Paredes mio secretario, a costui
voglio raccomandare che faccia far il veleno. Donna
Giovanna qui vedendo scendere il Cielo in suo favore
per inspirarle che potevasi dar il veleno per mano di
medico allo scoperto qual medicina, disse: Signore, io
devo molto a V.S., io penserò, e ritornerò colla risposta
di un tal obbligo; perchè vado conoscendo in mezzo
di questa confusione la necessità del rimedio, e la
convenienza del suo consiglio. Non osò donna Gio=
vanna andare, benchè potesse colle licenze secrete
del Conte, à Torrejon de Valasco dove stava e.n.te
Perez, affinchè il Conte non sospettasse ch'ella
l'ingannasse. Spedì Ella un amico quella notte
coll'avviso à suo marito. Fù risolto fra di loro, ch'il
giorno seguente ella ritornasse subito dal Conte con
quello che s'udirà col consiglio dell'amico (perchè
avevano letto Corn. Tacito simili esempi in altri
casi) e ch'ella dimostrasse la risoluzione di voler
valersi del consiglio, e gli rispondesse subito, e
dicesse così al Conte: Signore, ho pensato al
vostro consiglio. L'amore che porto à quel sacco
d'ossa, che già non è di più, mi preme per una
parte, ma per l'altra i figliuoli, l'onore, e di
bene. E siccome già tengo per morto il padre,
L'amor del più durevole vince quello di chi è
già al suo fine, e perciò non vi sarà cosa, che
non pensi per provar quest'amore. Ma perchè
quell'uomo è accorto, ed intenso nella considera=
zione delle cose, ed esamina e pondera sopra di esse,
gli sembrerebbe novità una tal assistenza con
licenze secrete, e questa non è cosa che possa

farsi tutt'in un tratto, e non sarebbe un sano consiglio,
nè irreparabile il veleno, essendo d'un sol boccone,
che presto da segni, ma sarebbe più sicuro il farlo
lentamente. Perciò mi pare, Signore, affinch'io
possa meglio eseguir il vostro consiglio, che sarebbe
bene abbreviare la sua venuta in questa Corte, e che
coi cibi ordinarj facesi l'operazione, perché final-
mente la flacchezza umana del timor dello sdegno
m'ha totalmente resa. Mano all'opra, Signore;

Il Conte: dunque bene, Signora, di giorno in giorno
sto aspettando quel che ho detto, il fratello di Paredes,
al quale ho già scritto che faccia far il veleno, ed
intende molto in ciò. Rimase l'affare così. ma
poscia donna Giovanna inviando à sapere del
Conte, s'era giunta la persona, per dimostrar gran
premura del concertato, e rammentandoglielo in
un'altra visita trovò il Conte più ritirato di prima.
non si sa perchè. Forse parendoglì che giacchè
ella era inclinata, ella stessa fabricherebbe il
veleno, o temendo dell'esito dell'impresa, come
Sejano di quella di Druso. Ma finalmente seguì
subito l'effetto dell'espediente di condurre alla
Corte ant.o Perez. Il disegno che si aveva in
questa risposta della moglie fù, che poichè
aveva da essere veleno il mezzo dell'esecuzione,
ella andrebbe trattenendo il Conte, dicendogli,
che l'andava dando, e che andava operando, e
che tutto riuscirebbe bene; finalmente ella gli
disse una notte: Signore, è fatta ogni cosa, tutto è
finito, e perchè non mi sorprendano, che arrabbio
(perchè il peccato è il maggior fiscale in tali casi
di se stesso) l'hò già sotterrato secretamente.

Questo era diretto à portarlo fuori involto come morto
in una Valdrappa come per metterlo in una sepoltura,
e di là farlo scappare.
Ora vedasi se all'aspetto di tale scena rimane
il moto naturale per farsi segni di croce; e consideri
il maggior letterato, o qualche duno di coloro che
hanno praticato coi demonj se si è mai trovata una
tal invenzione. Anzi credo che gli stessi demonj
cederebbero la loro malizia à questa, come ciò che
si racconta d'un altro spirito maligno, che non
potendo vincere una fanciulla si raccomandò ad
una vecchia astuta, e le pagò ciò che le aveva
promesso, perch'ella aveva fatto ciò ch'egli non
aveva potuto vincere. Alcuni discorsi si facevano
sopra questo caso. Ant.o Perez pensava ch'il Conte
avesse per fine l'obbligare e possedere quella Signora,
ò di salvarle il bene e l'onore con acasarsi con
essa, perch'era vedovo, per render ferma la sua
privanza presso del Rè coi secreti di quell'huomo.
Non mancò anche persona di gran qualità, à cui
si communicò questo caso con gran segretezza (quanto
era ragionevole nella stessa occasione) la quale
attribuiva quest'attentato del Conte ad un'altro
strano disegno, ch'egli voleva impegnare donna
Giovanna in quest'esecuzione, e poi egli medesimo
come Presidente della Giustizia negare ch'avesse
dato un tal consiglio, far disotterrare il corpo, e
ai segni che si sarebbero trovati del veleno,
sfferrare i servitori, e la moglie, e rovinare
la famiglia intiera d'Ant.o Perez. Ma ciò

che doveva avere per scopo principale colui che dava un tal consiglio, si era il render credibile al mondo che la moglie avesse ucciso il marito per saper da lui alcuni tradimento che le procurassero un guadagno, come si faceva in quei tempi dei primi Imperatori Romani per salvar l' onore ed i beni dei figliuoli. Questo crude l'atten= tato non si può, né si deve attribuir almeno à quel Rè, perchè si sa, che durava ancor in quel petto qualche calore della brama di restituire al suo servizio Ant.o Perez; ma deve per certo attribuirsi alla Passione del Conte di Barajas; perchè v'erano cause di grandi inimicizie fra i genitori, e i Nonni del Conte, e di donna Giovanna, oltre il rinnovo d'amicizia del Conte, e di Matteo Vazquez contro l'amicizia del Marchese de los velez, e d'An= tonio Perez, perchè gli avi di donna Giovanna di parte del padre, e della madre furono co= buoni servitori del loro Rè (l'Imperator Carlo Quinto) che l'uno delle commanità, i commani, ed i loro capi; in particolare Giovanni Zapata il guercio, così nominato, quello che despose il Corregidor della Villa di Madrid) fratello, e zio degli avi del Conte di Barajas don Franci= sco Zapata, di cui parlo) fece loro abbattere le case, e seminarvi del sale. Non sono dieci anni che v'erano persone di qualità per testi= monj oculari. In ogni altro grado era la persecuzione

contro di loro che furono sforzati, come si riferisce
nel memoriale del fatto, à trasportare in Burgos in
dittiere le loro figliuole, e figliuoli piccoli per salvarli,
e perchè non facessero di loro lo stesso ch'avevano fatto
delle case. E non è molto ch'ora si parli tanto chiaro,
poichè poco meno disse Perez dalla sua prigione ai
giudici d'Aragon circa di questa materia. In cui
chiede perdono che si ripeta quì una parte di ciò che
disse ivi e che quì si spieghi maggiormente, e dichiari
i nomi, che ivi si tacevano. Il che è stato per forza,
come si vede in questo proposito, il riferir una tale
tentazione, per forza anche, perchè quantunque
paja un'offesa più tosto che difesa, non solamente
la difesa è naturale, ma anche l'offesa, non
essendovi altro mezzo. Senza dubbio, giacchè il
figlio, dicesi, che non può scappare dalle mani
del padre irritato che vuol ucciderlo, se non con
ammazzare il padre, può farlo. Onde essendo una
parte di difesa, e discolpa d'Ant.o Perez contro
l'aggravio che soffre, il giungere à scoprire tali
attentati contro la sua vita, e la causa delle ini-
micizie dei consiglieri dei medesi attentati, e delle
sue prigionie, e dichiarare la di loro passione
contro di lui non può produrre scandalo, nè giudi-
zio d'eccesso, che pervenga à riferire questi, e
altri parti naturali della stessa passione. Naturali,
dico, perchè i mostri della passione, e dell'indi-
gnazione per essere naturali hanno così mostruosi
effetti. E tanto meno devono giudicarsi queste
relazioni per colpi d'offesa, quanto più sarebbero

giudicato difensivi, se si sentissero quelli ch'ènte
Rez sospende di dare molto più forti, e mortali
Anzi hanno essi in se stessi altra discolpa, e una
maggior giustificazione, perchè non giunge ad
essi se non per avertimento, e perchè si guardino,
con moderarsi, acciocchè non passi più oltre:
Qual maestro di scherma, che colla spada nera
accenna con un picciolo colpo, tutto quello che
potrebbe ferire. e Molto più deve scandalizzare,
e maravigliare qualunque uomo di buon senno,
e raziocinio in tanta e tal maniera di persecu=
zione, e trattato contro quest'uomo, come mai
possa convenire almeno in ragione di propria
convenienza, per non dire di stato (perchè
io non so ciò che sia stato se non è una conve=
nienza propria di ciascheduno nel suo stato)
perseguitar un uomo che avrà avuto presso
del suo Rè un luogo stretto, e molti meriti,
e pegni di stima e di confidenza. E quanto
più vi fosse di ciò che dico, tanto più deve
scandalizzare la poca prudenza in perse=
guitare quell'uomo tanto allo scoperto, ed assente
e libero dalle mani dello sdegno. Perche dell'
affetto, e desiderio interno di ciascheduno, nè
degli effetti delle confidenze, e meriti fra uo=
mini, ed uomini, fra Rè e Vassalli, non parlo,
perchè questo prende il sapore, come da
una miniera, dall'animo, e naturale di ciasche=
duno per dove passa, e così opera negli uni

amore, e riconoscenza dell'obbligazione, effetti suoi naturali: in altri odio, e vendetta dell'offesa, mostruosi effetti. E se Iddio, come in questa fortuna s'è veduto prendersi à carico in particolare la vita d'un perseguitato, costui maltrattato, ostraggiato e tormentato, coll'obbligazione della propria difesa, doppo una lunga pazienza per non giungere alle ultime risoluzioni, è impossibile che non passi à dar conto di se stesso, e che non mostri al mondo quanto avrà in discarico, e contracarico de' suoi aggravj, e persecuzioni. Oltre la gran persecuzione di quest'uomo, è di maggior ammirazione la maniera di perseguitarlo, per ciò che tocca l'autorità del Principe (non tratto dell'offesa maggiore di Dio, nè delle anime, e vite che costa, perchè è chiara) perchè quando gli uomini si scordassero di Dio, è cosa stupenda che non s'osservi l'offesa che si fà all'autorità del Principe, e ch'almeno non raffreni la considerazione di non qualificar colui che si vuole annichilare, e che la esperienza non li disinganni, ~~raffreni~~ (giacchè così grande possiede rispetto) che quanto più si procura di disfare, e disautorizzare un uomo più s'ingrandisce, ed autorizza, e ch'il perseguitato potrebbe dir al Principe: Quid est homo quia magnifices eum. e per questa ragione non mi pare che dica male il perseguitato, di cui parlo: Cioè: "che la persecuzione tanto grande contro di lui, pone, ed accresce la voglia, e l'avidità

di conoscerlo, e che molto disconviene al suo
Rè ed à lui l'esser conosciuto. A lui perchè
essendo conosciuto perde la stima che gli dà
una tal persecuzione: al suo Rè, perchè si
vede con qual piccola formica s'è imbarazzato
per tanto tempo un sì Gran Rè. O bisogna che
gli autori d'un tal consiglio concedano che l'uomo
vale qualche cosa, ò che lo vaglino i secreti,
che tiene nel suo petto nascosti per sua giustifica-
zione, giacchè tanto fastidio reca loro quella
persona, perchè secondo la regola solita della
passione, e della loro confusione vogliono,
che giacchè non l'hanno potuto annichilare
con tanta varietà di processi, ed invenzioni
di colpe, che gli andavano cercando, con
una così gran confusione dei giudicj tempo-
rali e spirituali, vogliono, dico, che colla sua
morte si fondano tutti i suoi aggravj, e che con
essa si confondano quelli del Regno ed insieme
l'offesa fatta al Principe, ed alla Giustizia.
Perchè tutti questi contro ogni ragione sono
aggravati ed offesi. Non paja un'esaggera-
zione questa maniera di parlare, perchè se
si considera attentamente il corso di questa
Storia, è una grandissima verità. Imperciocchè
raccogliendo primieramente ciò che tocca Antonio
Perez, come il soggetto principale, per cui s'è
fomentata l'ira, e sconvolto tutto l'ordine della
natura, io non capisco perchè soffra, nè perchè
vada scritto, e registrato negli editti fra gli eccet-
uati dal perdono che corrono per il mondo.

giacchè per le amistà (causa, o colore, sia ciò
che vogliono della prima prigionia sua, e della
Principessa d'Eboly) non può essere, nè cade
sotto di quel bando, per le cose del suo impiego
neppure, poichè fù già visitato, e gli fù ordinato
di non discolparsi, ed egli ha ubbidito, e non ha
aperto la sua bocca dinnanzi a colui che lo scor-
ticava: Per la morte d'Escovedo, asserisce;
perchè oltre il non esser provata giuridicamente,
nè il trovarsi due testimoni conformi in cosa alcuna
(perchè questa fù una delle cose strane di quel
processo) si aggiustò colla parte con gran dispendio,
come hò riferito, con intelligenza del suo Rè, con
consulta del suo confessore pel servizio reale,
per ischivargli maggiori inconvenienti. Oltre
che una tal morte neppure è dei delitti contro
la fedeltà del suo Rè, anzi tanto più lungi da
questo, che fù eseguita per la sua fedeltà,
e per ubbidir al mandato dello stesso Rè. Dunque
per quello che di poi gli chiesero in Aragon
sopra la stessa cosa: neppure; poichè si giustificò
tanto compitamente che fuggirono i suoi occhi,
e gli lasciarono come si dice il campo libero. Dunque,
per essersi giustificato in quel processo; neppure;
perchè la difesa non può esser offesa, essendo
naturale, e pervenne ad essa doppo aver fatto
tutte le prove della sua fedeltà negli uffici
che fece col suo Rè, nel tanto lungo silenzio,
nel continuo tormento, nella pazienza fin al
punto estremo, nella tortura, nel proprio sangue.

E siccome nelle disfide, e negli steccati, le parole non offendono, e non v'è pena per le botte delle armi del duello, non può ridondar in offesa alcuna discolpa, quanto più prevenuta, e dichiarata anticipatamente alla parte, qual arma presen= tata nel campo. Dunque, per la separazione neppure: perchè oltre l'esser stato un atto della parte, e presentato come tale dinnanzi al giu= dizio in cui era attore, la parte non può far dichiarazione contro l'reo, nè in essa espo ra= Zigne lo nomina tale, nè quale, solo dice, che l'ha mal servito. Ma doppo tutto ciò, non v'è su la terra chi abbia un poter temporale per incolpare, per giudicare, per condannare alcuno alla confusa senza giudicio, senza discarico. Dunque sarà per la Enquesta, neppure; perchè già fu dichiarato giuridicamente non aver il Re dritto alcuno contro di lui per quella strada à cagione della condannazione del giudice, che l'abbandonò à quel giudicio, à cagione della salva guardia che gli diede il nuovo giudice per fori particolari, per essere già stato visitato in Castiglia: Perchè Iddio non giudica due volte sopra una cosa. Dunque per le cose successe in Aragon due o tre anni prima che si ri= ~~ri~~ tirasse in quel Regno, ed alle sue leggi, e per quello che succesee doppo essersi entrato: nè per quello dei 24. Maggio, nè per quello dei 24. 7bre, nè per quello ch'il Regno ha fatto

in difesa delle sue leggi, e giustizia, neppure: perchè quelli non sono suoi atti, nè ebbe parti in essi, benchè siano in suo beneficio. Sarà forse per averlo liberato il popolo dalla prigione, e posto in libertà, neppure: perchè gli stessi giudichi lo rilasciarono doppo averlo consegnato all'Inquisizione, ed i loro uffi= ciali fecero lo stesso, e lo chiesero, lo pregarono, ed insistettero gli uni e gli altri ch'egli si conse= gnasse al popolo, e gli aprirono le porte per unico rimedio della salute di tutti: ed egli non uscì, ma il popolo lo cavò con tal ansietà di salvarlo, e con tali clamori, e benedizioni, e sentenze, in favor suo che non deesi mai esser veduto un atto simile. Sarà dunque finalmente per aver ricevuto da Dio un tal beneficio per la mano di chi vuole tanto favorevolmente, e col discapito di tanta gente, neppure; perchè il dritto concesso ai prigionieri, e schiavi con ingiustizia non solamente per ricever la libertà, che gli dà un popolo intiero; ma per prenderla colle sue proprie mani, ed industria, ed anche di resistere, e più che resistere in caso di prepotenza al giudice ingiusto, li assolve, ed anche li obbliga à farlo. neppure l'Inquisizione lo può condannare con giustizia, quantunque voglia l'adulazione umana tentar di far il Principe padrone dello Spirituale, o sodisfarlo con quel flagello del suo sdegno; giacchè è provata la congiurazione dal processo fatto alla domanda d'un Regno intiero, conosciuto l'aggravio che gli fecero in quello dai fori, dagli esempi, dalle concordie riferite nella relazione de' 24. 7bre, e dal dritto di quelle opposto

al giudicio dell'Inquisizione, perche essendo quello pendente e non giudicato, si deve tener per imperfetto e sospeso quel giudicio rispetto a tali cause, oltre il dritto d'assente e indefense. In tale stato trovasi Ant.o Perez ed anche migliore doppo una tal inondazione di persecuzioni, e di tanti trattati e prezzi offerti per la sua vita in nome del suo Rè: ma non è la minor parte di tutte le ragioni in suo favore, perchè in dodici anni egli non fu presente, nè tutta la violenza con tutta quella congiurazione d'invidia, e di tutti gli elementi umani, colla sua sola presenza, il che è come se si dicesse colla sola difesa d'un cadavero vivente, non potè fare, che Perez fosse ciò che vogliono ch'egli sia. Ma sopra tutto, mi dica qualche Cristiano, qualche zelante dell'onore del giudicio dell'Inquisizione, qualche consigliere integro di quel Rè, o del presente, o del successore come mai giustificar si può quel giudicio nell'aver offeso in tante cose Ant.o Perez tenendogli presa la moglie, e i figliuoli, cosa mai veduta in reo assente (benche delinquente notorio) al quale era vietato il difendersi, e turate le bocche de' participanti all'offesa, e proibito ad essi di difendere il marito, ed il padre, e di richiamare per se stessi in ciò che pretendevano esser aggravati.

O mi confessino, che quel giudizio, e lo sdegno del Rè andavano concordi nell'opprimere quella persona, o almeno che hanno operato, ed eseguito quel giudizio tenendo dinnanzi a loro occhi lo sdegno del Principe, come un'idea di ciò che dovevano dipingere, malgrado che dicano che non sono quelli che sostentano quelle prigioni. Ma

perchè m'affatico nel premere questa materia con tanta forza, e verità di ragioni? Che mai ci vuole di più per la confusione di questa parte? Doppo tanti aggravj, e mutazioni di giudizj, doppo tante spietate prigionie di moglie, e figliuoli, e privazione di difesa, ed anche della respirazione naturale, si è posta la domanda nella Rota di Roma à don Gonzalo Perez, figlio maggiore d'ext.to Perez, senza padre, senza madre, senza fratello, senza parente, senza difensore, senza di se medesimo (perchè non essendo delinquente, come mai può esser chiamato in Giudizio, senz'essere citata la sua persona, ed aspettata, e senza udire se vuol comparire personalmente?) gli fù posta, dico, la domanda e gli fù annunciato che doveva perdere la rendita Ecclesiastica, ch'è sua propria, che gli diede Gregorio XIII. di gloriosa memoria, prima di lasciar la chica della mammella, che succhiava come figliuolo legittimo del suo genitore. Grazia, e rendita in cui per essere di tanto tenera età colui al quale davasi, si riferiscono, ed allegano servizj, e meriti del Padre presso la Sede Apostolica (se ne leggano le bulle) e malgrado che fù giudicata la causa con un attore qual è un sì gran Rè, contro un reo bambino, preso, e sotterrato vivo, fù assoluto, e non già in privato: ma con consulta particolare del sommo Pontefice Clemente VIII. e dal suo Tribunale, ma il meglio si è, che non si ubbidisce alla Sentenza, il figliuolo rimane prigioniero ed usurpata la rendita. O giusto Iddio!

Non può bastare questa sola ragione? vengano sciolti
quei figliuoli, e la madre, che la maggior parte
degli aggravj, ch'il padre ha sofferti, e soffre
saranno in due ore rimediati, se sono uditi
colla libertà che da loro la legge naturale,
e Divina. Perchè il rimedio della maggior parte
delle offese non consiste se non in prova di fatto,
con testamenti, con impieghi posseduti molti
~~con impieghi po~~
anni prima, colla voce, e fama corrente per
tutte le contrade delle Città, e ville intiere
per testimonj. Ma per giungere al capo di tante
cose, il dire sopra questa materia, che non è in=
defenso colui ch'è citato, benchè assente, e che la
sua colpa è, se non comparisce, quì non ha luogo,
perchè sarebbe contro la legge naturale, e Divina
il comparire, e l'abbandonarsi al Tribunale nel
quale lo sdegno colla spada del poter assoluto è
il Giudice. Questo è bastantemente pro=
vato dai riferiti rigori eseguiti, e che si
eseguiscono con tanta ingiustizia contro
tutto quel Regno, i più nuovi che si siano
mai veduti, e che veder non si possono
se non in questi secoli di turbini violenti
prodotti dall'ira, o dal naturale d'un
Principe, seppur naturali possono essere
negli uomini tali azioni, pene, e castighi
eseguiti senza far precedere, non dico
giudicio, ma neppure una sentenza, nè
notificazione al paziente, il quale vedendosi
tanto perseguitato si ritirò senza distinzione
di paese, nè provincie dove esser potesse

maggiormente sicuro da tante persecuzioni, e quando questo fosse proibito, i trattati publici contro la sua vita ed onore lo discolpano, ed anche più il privilegio della difesa concessa da Dio e dalla Natura. Fuorchè non vogliano farlo colpevole dell'invenzione d'un dispaccio di Spagna comparso in Fiandra, del quale si racconta che fù intercetto da' ministri del Rè Cristianissimo. Per verità ho da riferirlo, si abbia un poco di pazienza, perchè un caso strano, quantunque non vi sia niente di strano in questo secolo, e che le invenzioni, e le scelerateze siano del suo naturale. Il Caso si è, che come finisco di dire, fù intercetto in Francia un dispaccio di Spagna pel Duca di Parma, che portava ordine al Duca di procurare di disfarsi del Duca d'Humena, o prendendolo, ò ammazzandolo. In somma il dispaccio era contro una tal persona: e aggiunge ch'il Rè Cristianissimo inviò al Duca d'Humena il medesimo dispaccio in originale acciocchè vedesse ciò che passava, ed in qual pericolo era: ed il Duca d'Humena l'inviò al Duca di Parma, il quale spaventato, prese uno stravagante espediente, il quale fù di prendere in falso il corriere, e tenerlo preso con gran cura e secretezza, e fingendo d'essere stato esaminato e tormentato, e formato il giudicio provare colla dichiarazione del corriere che quel dispaccio non era

del Rè di Spagna, ma fabbricato da Ant.o Perez
col Rè Cristianissimo, valendosi delle firme
del Rè Cattolico, perchè come secretario di Stato
ch'era stato di questo Rè, diceva egli, le portava seco,
per metter in diffidenza il Duca d'Humena con
sua Maestà Cattolica, e co' suoi ministri.

E se questo non basta, racanterò un'altra cosa
che successe simile à questa, ma più degna d'ammi-
razione nel tempo in cui il Duca di Nevers andò
in Roma à porger l'ubbidienza al Papa di parte
del Rè Cristianissimo Enrico IV.

Il caso fù, ch'il Duca presentò nel corso della
sua ambasciata una lettera del Rè Cattolico
pel Rè Enrico quand'era Principe di Beame,
la di cui sostanza era incitarlo à muover guerra
al Rè Enrico III. suo antecessore, e gli offeriva
200. mila scudi per principio di sussidio per
l'effetto. Il Duca presentò la lettera per mostrare
che non era tale l'intenzione, benche vi fosse
il nome, ed il colore dell'ajuto del Rè di Spagna
ai Liguri, sotto qual nome s'intende la Religione,
ma soltanto di sconvolgere quel Regno, per la
regola che nasce da un certo proverbio; [illegible]
Regno sconvolto guadagno d'ambizioso, perchè
egli essendo Principe di Bearne era sollecitato
à muover guerra al Rè Enrico III. ch'era
Cattolico. E pare che gli fù risposto dai ministri
di Spagna, che quella lettera era stata machi-
nata da Ant.o Perez col Rè Cristianissimo.

Ant.o Perez vidde la lettera in originale

nelle mani di D. Gines Luogotenente del Rè
Cristianissimo in quegli stati, che gliela mostrò
Egli sa di certo essere quella che vidde in francese
e fatta di mano di don Juan de Ydiaquez: ciò
che si può giudicare in questo sie che devono
tener per carne morta la persona e il nome
d'Ant.o Perez, e per un oggetto sopra di cui
si possono scaricare le colpe altrui; Onorata
Fortuna la sua, che per la falsità delle
falsità, com'è questa, gli diano per compagno
un Rè, e che Rè? Jo non dirò altro di lui, senon
ch'egli vince nemici armati di spada sfoderata,
e castiga colla Pietà, e mostra il suo potere
perdonando. Naturale di Dio per far amici
di nemici, diverso da quello degli uomini che fà
nemici degli amici; il che è una parte di
castigo per gli uni, come parte di premio
l'altro, per gli altri. Fuorchè non sia un delitto
l'esser stato un oggetto in cui tante peccatrici,
in tante maniere i ministri della giustizia,
e ch'in lui si siano scoperti tanti errori, come
nella bellezza della donna, e nel color d'oro
si scoprono le debolezze dell'uomo che n'è
abbagliato.

Ma ripigliando le cose d'Aragon, e
in tante genti offese d'ogni stato, Sesso, Età
in tante maniere, nelle persone, nell'onore,
nella vita, nei beni, nel saccheggio e rovina
di castelli, di Case, di famiglie, d'un Regno

intiero, gli Aragonesi tutti si trovano nello stesso
stato d'Ant.o Perez aggravati ed oppressi, perché
tutti quelli che sono di sopra nominati, e quanti
hanno patito, e patiscono, presenti e lontani, ed
nominati negli editti, se non avessero fatto ciò che
fecero, gli uni in lamentarsi, gli altri in far le
loro domande, gli altri nel giudicar giusta le
leggi, El Justicia in ubbidire, e tutti gli altri
in seguirlo, sarebbero caduti in pena capitale in
virtù delle leggi e fori di quel Regno giurati
dal suo medesimo Re, ogni qualvolta, che
qualunque sudetto avesse fatto la domanda
nei giudicj assegnati dai medesimi fori per
tal effetto. Non già dinnanzi al Re, perché
il Re non è giudice di tali cose in Aragon,
e non può condannare, né dichiarare in
quel Regno chicchessia per traditore, né
recargli la menoma macchia per qualunque
offesa commessa, o da lui pretesa, o dal suo fisco:
né una tal sentenza, né bando, né dichia=
razione ha maggior forza contro le persone,
contro l'onore, contro i beni, che se il liti=
gante formasse, o pronunciasse sentenza
contro l'suo aversario Attore, o reo. In somma
il Re è parte, e non giudice del suo
vassallo in Aragon in ciò che pretendesse
contro di lui. Tal è la natura di quel Regno,
delle sue leggi, e del loro concerto. Dunque
per aver ubbidito e voluto eseguire pagano,
e vanno pagando coloro che non peccarono.

Ma v'è di più e per perder totalmente il giudizio ed è che d'ordine dello stesso Re Cattolico furono presi, e maltrattati quelli che servirono il Regno, ed ubbidirono alle sue leggi, e presi e castigati quelli che ubbidirono ai comandamenti del medesimo Re, ai quali egli stesso con sue proprie lettere aveva fatto i suoi ringraziamenti dei loro buoni uffici. Per verità, se mi fossi incontrato con questo prima d'aver cominciato a mostrare quanto ingiustamente è stato offeso Antonio Perez, il Regno aggravato, il Re e la Giustizia offesa, avrei anteposto questa confusione, e dirò mi sarei fermato, e più mi fermo, e chiedo in grazia a tutto che mi dicano: Chi potrà accordar questo? e chi sarà il Giudice in tal confusione? Iddio solo, il quale può illuminare l'intelletto d'un Re ingannato, perchè egli tiene il suo cuore nelle mani, e saprà distinguere la forza del dritto, imperocchè il potere può dar la possessione, e non già il dritto, perchè quello ha le sue regole infallibili e divine. E il dritto è come il fuoco, e le altre cose naturali, il quale benchè lo soffochino colla violenza, e che perda per qualche tempo la sua attività, non può perdere la virtù naturale che possiede pel dritto che la natura gli ha dato. Ma ritornando al medesimo Principe, per finire la ragione della prova cominciata, perchè

non diremo ch'in tal oppressione di Regno,
in tal perturbazione di governo, in tal confusione
di giustizia, in tanta varietà e moltitudine
di miserie, di prigioni, di bandi, di giustizie
(perchè in tal tempo si chiamano giustizie i
rigori ed i tormenti) di saccheggi, di rovine,
di tanta violazione di fori, e privilegi, di
tanti spergiuri, di tante e di gravi censure
e tutto senza carico, nè discarico, nè legittimo
giudicio, perchè (dico io) non diremo che quel
Rè colla giustizia son offesi, ed il Rè da se stesso,
perchè molte volte si feriscono gli uomini colla
loro propria mano nell'esecuzione del loro
sdegno, o sia offesi dai loro cattivi consiglieri
autori, e ministri, e adulatori del loro sdegno?
Consiglieri d'un vil carattere, imprudenti,
vendicativi che procurano rivestire il loro
Principe delle loro offese, e passioni parti-
colari, o che come medici, che desiderano
ammalato, bramano ch'i loro signori siano
occupati, e che non iscorgano i loro vizj.

Si legga il libro generale del tempo, e
si troveranno mille esempi di ciò che dico,
e se si vuol qualche esempio dei predecessori
di Filippo II, non vèn'è alcuno a mio parere
più à proposito di quello che si legge nella
storia del Rè D. Pietro d'Aragon, e di
D. Bernardo di Cabrera. Costui conoscendo
innalzata, e congiurata contro di se l'In-
vidia e la persecuzione della Corte

ed i suoi pericoli abbandonò il servizio del suo Rè,
e si nascose in una capella. Costui fù quello ch'il
suo medesimo Rè vedendo che senza la sua assis=
tenza tutti gli affari andavano à male, lo cavò
dal convento, e dalla capella, e gli rese il governo
di tutte le sue cose. Fù quello contro di cui essendo
di nuovo accesa l'invidia lo perseguitò sino à
ridurlo al punto della morte, gli fù tagliata
la testa, come d'un traditore, ed ingannatore
consigliere del suo Rè, e confiscati tutti i suoi beni.
Fù quello, in di cui sodisfazione il Rè D. Pietro
e per sua propria giustificazione, lasciò nel suo
testamento una dichiarazione amplissima d'essere
stato un fedelissimo vassallo, fedelissimi i suoi
consigli, fedelissimi i suoi servizi, ed ingiusti=
simo quanto avea sofferto, ed egli stato in=
gannato da suoi ministri, nemici suoi e del
paziente, e comandò che si restituissero
alla sua casa tutti gli stati, e beni che gli
erano stati confiscati, e gli furono fatte molte
grazie per parte di rimunerazione dei danni
ricevuti, come se il secolo potesse aver un
capitale che uguagliar potesse i danni
che aveva sofferti. Si leggano gli annali
di Curita e la parte che tratta di questo
nella vita del Rè D. Pietro e si vedrà ciò
che dico, Degno d'esser veduto e saputo per
instruirsi gli uomini, per temer le Corti,
per fuggire le privanze e le confidenze dei
Rè, e formar il giudicio delle umane
prosperità.

E se lo sdegno del Rè giungesse à tanto,
e che la sua propria confusione, e l'altrui

passione lo tenessero accecato, il successore
almeno abbia pietà di quel nido di rondinelle
oppresso ch'esclamano senza lingua, e senza
incontrar orecchi che le ascoltino, si ricordi
dico il successore della dimostrazione che
cominciò a dare nella sua generazione mosso
dalla pietà naturale, in quella mattina del
giovedì santo, in cui furono eseguite le prigioni e
di quei fanciulli (che colpa, dirò egli al Padre,
hanno quegl'innocenti per essersi scappato il
loro padre?) Abbia egli pietà de' suoi Regni.
Abbia pietà di se stesso nell'entrata, e principio
del suo Imperio. Parlo così, perchè non c'è vento
nascosto nelle viscere, e fondamenti della terra,
che tanto violenti effetti di terremoti cagioni,
quanto i gemiti, e le lamentazioni di miseri
oppressi nei principj e fondamento dei Regni
per quanto fermi che pajano, e sopra tutto di
vedove e di pupilli. ~~cca~~ E quanto più trattandosi
d'una vedova con marito, come quella Signora, e di
pupilli con padre, come quei figliuoli? Tremi pure
il cuore più indurato, più coraggioso d'un Principe
della mano di Dio, e de' suoi esempi in tali casi.
Davidde fu il maggior Re che ci sia mai stato, e
che mai ci sarà compito in tutto, gran ministro pri-
vato di Dio. Pativa il suo Regno la fame. Ed egli
addolorato, e non penetrandone la causa, se n'andò
à Iddio, e seppe da lui che per gli aggravj che
Saule, ed i suoi ministri avevano fatti ai Gabaoniti
(eppure quelli erano Amorrei, e Saule non era
padre di Davidde) Nissuno pensi che Davidde

rimettesse la sodisfazione à giudicio di Presidente
né di consigliere, ma alle medesime parti aggrivate
parendogli che dall'intiera sodisfazione degli
oppressi, e dalle loro benedizioni pendesse sopra di lui
e sopra il suo Regno dipendeva il rimedio dell'
afflizione in cui era, e la sicurezza e conservazione
d'entrambi. Non paja strano à niuno una tal
maniera di sodisfazione, perché l'esempio è di Dio
e di Davidde, e da Dio approvato, poiché sopra
quella maniera di sodisfazione ebbe pietà della
terra. 3. Reg. 20. et parthee prepitiatus est Deus
terræ. Leggasi in quel pezzo di storia sacrata
qual fù la sodisfazione, e sarà d'un ammirabile
beneficio quell'esempio al Principe che lo consi de=
rerà, e da' suoi Regni.

Seguono le copie delle lettere delle quali si è parlato intorno alle rappresentazioni fatte da Ant.o Perez à Sua Maestà, al suo confessore, ed al Cardinal di Toledo doppo il suo arrivo in quel Regno d'Aragon, prima d'esser giunto à giustificarsi, e che dal medesimo Perez furono presentate dinnanzi al Giudicio del Tribunale del Justicia, dove fù chiamato dal suo Rè come parte.

Copia della lettera d'Ant.o Perez per Sua Maestà da S. Pietro e Martire di Calatayud à 21. Aprile dell'anno 1590.

Signore

Vedendo quanto alla lunga in capo à tanti anni andavano le mie prigionie ed il rigore d'alcuni ministri, o sia dell'invidia, senza aver meritato quanto hò sofferto, e che la mia causa, nè le mie miserie neppure avevano un segno di fine, se non è quello della vita, e de tutt'il rimanente, e ch'il procedere dei ministri m'avevano ridotto à non poter rispondere per me, nè per l'onore de' miei parenti, e figliuoli, e del mio (obligo naturale e cristiano) mi risolvei à fare ciò che hò fatto, ed à venirmene in questo Regno di V. Maestà Patria de' miei genitori, e Nonni, giacchè in esso è, e sarà la Maestà V. Signor di me tutt' intiero in mezzo alle catene più forti, e io tanto

ubbidiente alla sua Real volontà, quanto la creta
nella mano del suo artefice, del che ho dato buona
testimonianza e prova colla lunga sofferenza, fondato
nella Speranza, ch'ho sempre avuta nella Maestà V.
e nella sua gran pietà e Misericordia, e nel deposito
che ho nel suo Real petto della mia innocenza, perchè
in questo solo stato, e nome lascio i miei piccioli servitij,
e fedeltà, quantunque in altro soggetto, e fortuna
potrebbero giungere à meriti molto diversi di quelli
che hanno in me cagionato. Jo supplico la Maestà V.
umilissimamente, che giacchè ha tanta prova di questa
verità, e notizia della passione d'alcuni, o di qualche
ministro dalla loro consulte, ed astuzie, creda la Maestà
V. l'abbandono, e la possession che le do della mia
persona, e della mia volontà alla sua ubbidienza,
e Real volontà in tutto, e non permetta, che la
passione di quelli che dico passi più oltre in offesa
della sua giustizia, e del suo servizio, e con scandalo
dei fedeli vassalli. Supplico altresì la Maestà V.
per la sua gran pietà, d'ordinare che si abbia
cura di mia moglie, e figliuoli, e nipoti di essi
fedeli, e provati dalla Maestà V., e per la persona
ch'è la Maestà V. degni lasciarci vivere in un cantone,
ed in quello che piacerà alla Maestà V., nel quale, se
ad altro non siamo buoni, pregheremo Iddio per la lunga
vita e prosperità della Maestà V., à cui il Cielo la
Conceda in tutto compita, quanto ne ha bisogno la
Cristianità. Di S. Pietro Martire di Calatayud
à 24. Aprile 1590.

Copia della lettera che scrisse Ant.o Perez al Confessore di S.ta Maestà di Calatayud à 24. d'Aprile 1590.

Dalla copia di ciò che scrivo à S.ta Maestà vedrà V. Paternità ciò ch'io qui le posso dire, e le molte cause che m'hanno mosso à ciò che hò fatto, ma lo vedrà ancor meglio la Paternità V. dalle verità che nel suo petto cristiano sono depositate, delle quali, nè di alcun'altra ragione pretendo valermi, che della coscienza e mano della Paternità V. Jo la supplico di non consentire, che passino più oltre maggiori rigori, perchè io non voglio altra sodisfazione, nè difesa, oltre quella di vedermi con mia moglie e figli in un cantone, ~~ella~~ con qualche testimonianza della grazia di S. Maestà per quella strada che le piacerà, il che sarà per me come un attestato della mia buona servitù, perchè da ciò dipende l'onore de miei congiunti, e de' miei figli, ed il mio. Imperciocchè io non parlo di ciò che hò sofferto tanto lungamente, e miserabilmente, mentre io troverò in quello una sodisfazione in tutt'i giorni che vivero, ed è quella d'aver sofferto per fedeltà, e servizio del mio Rè, e Signore che Jddio conservi.

Copia della lettera d'Ant.o Perez pel Cardinale di Toledo à 24. d'Aprile 1590.

Jllustrissimo Signore.

Jnvio à V. S. Jllustrissima la copia di ciò che scrivo a S. Maestà, dal che ella vedrà quello che qui posso dirle circa le cause che m'hanno mosso à ciò che hò fatto.

Jo la supplico, giacchè ad un animo cristiano ed integro quanto il suo, sembreranno molto adequate alla ragion naturale a degnarsi prendere la diffesa mia, di mia moglie, e figli, e per la dignità ed autorità ch'Ella ha di protteggerci, acciocchè la passione d'alcuni ministri, e l'invidia (le quali dovrebbero essere già stanche doppo averci lasciato soltanto la pelle e le ossa) non passino più oltre contro di noi in offesa della giustizia di S. Maestà, e del suo Real servizio, ed in iscandalo dei fedeli vassalli, giacchè con questo solo, ed il lasciarmi vivere in un angolo con mia moglie e figliuoli mi contenterò, offerendo a Jddio tutte le pene sofferte, e lodandolo, e pregandolo per la conservazione di S. Maestà.

Copia della lettera ch'Ant.o Perez scrisse a S. Maestà dalla Nuela al primo di Maggio 1590. —

Signore

L'obligo che ho al servizio della Maestà V., e la mia natural fedeltà, ed amore ad esso fa' ch'io l'averta sempre di ciò che riconosco convenire.

Jo diedi conto alla Maestà V. del mio arrivo in questo Regno, e della causa d'esservi venuto, cioè per allontanarmi dalla passione d'alcuni ministri che m'hanno offeso; ma con quella ubbidienza, e resignazione intiera di tutta la mia persona alla Volontà della Maestà V., del che ho dato sempre prova. Jo venivo con determinazione di starmene ritirato in qualche monastero, ma allo scoperto, fin a dar conto alla Maestà V. di me, e di questa mia intenzione, perchè in questo trovavo il

rispetto dovuto all'ubbidienza della Maestà V.
e del suo Real servizio. Frattanto mi trovo prè so
dalla giustizia di questo Regno dalla quale non mi sono
mai allontanato, ed abbenchè prigioniero hò più cura
del servizio della Maestà V. che di me stesso. Hò
voluto soltanto conservar il dritto della Chiesa, e la
mia difesa ch'è naturale; ma in realtà, Signore,
per lasciar il libero esito al rimedio della do=
manda che si è fatta della mia prigionia, il che
mi muove à dar quest'avertimento alla Maestà V.

Dico, Signore, ch'il pretesto si è preso, è stato
della morte d'Escovedo, dicendo, che la feci
eseguire da Garci de Arze, e da altri, aggiun=
gendo, che fù servendomi del nome della Maestà
V. ed in terzo luogo l'uscita dalla mia prigione.
Veda ora la Maestà V. se conviene al suo
Real servizio, che si giunga à tali materie in
giudicio, perche ho ben conosciuto dal linguaggio,
e dall'astuzia della domanda, che tal cosa non
può esser d'ordine, e dell'intenzione della Maestà V.
Oppure se sarà meglio ch'io mi valga della Chiesa,
perche quantunque in questo io sembri delinquente,
passerò per tutte le prove, come fin quì, se con=
viene al servizio della Maestà V.; dove poscia
potrò aspettare molto ubbidiente la risoluzione
della Maestà Vostra, e consolato di veder
rispettato il suo servizio, e motto affidato nella
Clemenza della Maestà V. che mi proteggerà
e terrà nella sua memoria i miei servizi, e la
mia fedeltà, il che devo sperare dalla gran=
dezza, e Giustizia della Maestà Vostra; la
quale di nuovo supplico à non dimenticar mia,
moglie e figliuoli accordandomi la grazia di
goder della loro compagnia.

Copia della lettera che scrisse Ant.o Perez
al Confessore di S. Maestà à 28. Maggio 1590.

Jo scrissi à V. Paternità da Calatayud il mio arrivo
in questo Regno, e la causa d'esservi venuto, che fù
per allontanarmi dalla passione dei ministri, che
m'hanno offeso: ma con quell'ubbidienza, e resignazione
da me dovute alla volontà di S. Maestà, delle quali
ho dato sempre testimonianza. Jo son consolato che sia
stata rimessa à V. Paternità la lettera che le scrissi, e
quella da me diretta à S. Maestà. Poscia le ho scritto
una seconda volta avisandola, come in altre occasioni,
di ciò ch'è successo dipoi, per sembrarmi che conviene al
suo Real servizio, ed ho anche voluto avisar V. Paternità,
del rimanente che aggiungo quì acciocché V. Paternità
ne dia parte al Rè. Jo, Signore, venivo con determi-
nazione di starmene ritirato in qualche luogo particolare
o Monastero; ma allo scoperto, e frattanto render
conto di me à S. Maestà perche trovava in questo il
rispetto dovuto all'ubbidienza di S. Maestà, ed al
suo Real servizio. In quest'intervallo sono stato preso
dalla giustizia di questo Regno, e condotto à queste
carcere della manifestazione in cui sono. Il pretesto
che si è trovato per questa mia prigionia è stata la
morte d'Escovedo, dicendo che la feci eseguire da
Garcia de Arze, e da altri con lui, ed aggiungono
che fù con inganno dicendo ad essi che lo commandava
S. Maestà. Scriveva il vero Ant.o Perez, giacche
sapeva il Rè à chi fu commessa l'esecuzion
della morte, e Garcia de Arze non vi aveva
parte alcuna. Ma dirò più che stette

prigioniero nel carcere della Corte quattro anni, e quando A. Perez uscì di Madrid, Diego Martinez Aragonese suo maggiordomo fu preso alla domanda d'Escovedo per la morte di suo padre, ed in vero fu di quelli, ai quali fu commessa, e fu liberato, perchè la giustizia non cercava l'uccisore, giacchè nissuno opera da se solo, e non si volevano divorare le braccia, ma la testa d'Ant.o Perez, imperciocchè quest'era lo scopo degli affamati.)

Copia della lettera d'Ant.o Perez al Confessore di S. Maestà ai 10. Maggio 1590.

Doppo avere scritta quella che va con questa, m'hanno detto qual è la forma dell'ordine che è venuto di S. Maestà, cioè, che la domanda sia d'omicidio, e di crimen laesæ M., ed oggi sono stato una seconda volta esaminato in altra forma, mantenendo sempre per altro la domanda cominciata da Escovedo della morte di suo padre.

Signor Reverendissimo, se tutto questo è per colorire la mia prigione, non ingannino S. Maestà per l'amor di Dio cattivi consigli coll'ombra della mia persona, perchè non sono necessarj mezzi tanto dannosi al suo servizio, e di tant'inconveniente per un effetto tanto sicuro, imperciocchè la volontà di S. Maestà, e la mia ubbidienza sono per me due forti catene, lo provi pure S. Maestà, lo provi, se non basta il provato finora, e troverà

questo suo servo senza volontà propria, e schiverà
gl'inconvenienti che dico, ed impedirà che si
giunga à giudicio con tali materie. Qual offesa perme,
ch'il potere porti una tal domanda? Avverto V. Pa=
ternità sopra di ciò, perché giunto all'estremo, sarà
giusto ch'io mi valga di S. Maestà, e di V. Paternità,
delle mie giustificazioni, perché quantunque la
malignità d'alcuni ministri possa aver ridotto il Re
à permettere tali cose con sua propria offesa, e tanto
contrarie alla verità, ed alla sua giustizia, V.
Paternità è tanto più obbligata ad assistermi, ed á
proteggermi, ò per dir meglio à difendere la verità,
altrimenti mi servirò delle armi che ho per mia
difesa, il che per altro non eseguirò che con
un dolore intenso nella mia anima perché
si tratta dell'onore di S. Maestà, il di cui rispetto
ho sempre anteposto à me stesso, come lo testifi=
cano le mie pene sofferte con tanto silenzio, pa=
zienza e fedeltà. Non trascuri dunque V.
Paternità il rimedio, e non si scordi colle
sue grandi occupazioni, come l'ha fatto alcune
volte del suo obbligo, perché una breve dila=
zione sarà cagione che non arrivi à tempo
il rimedio, e il danno sarà à carico di V.
Paternità come ministro, ed intendente
principale dal principio delle mie prigionie,
e dei loro arcani. E doppo aver fatto questo
dovere con V. Paternità resterò sodisfatto
d'averlo adempito con S. Maestà con quello
che le scrissi una seconda volta dalla muela
il primo di questo mese, e colla brama che hò
che si rispetti sopra tutto il suo servizio.

Copia della lettera d'Ant.o Perez à
Sua Maestà

Signore.

Hò scritto alla Maestà V. con due lettere la causa della mia uscita di Castiglia, e della mia venuta in questo Regno, ed ho diviato il Confessore della Maestà V. d'altre cose in particolare toccante à ciò che devo al suo Real servizio, e quantunque io debba credere ch'egli avrà dato conto di tutto alla Maestà V. com'è il suo obbligo: siccome questa causa si va molto inoltrando, e che mi porrà nella necessità di giungere à vive giustificazioni per trattarsi dell'onore de' miei congiunti, de miei figliuoli, e del mio, ho voluto di nuovo avertire la Maestà V. di ciò che mi pare molto conveniente. E per essere della qualità che sono queste materie, ho procurato di non affidar solamente in carta l'informazione alla Maestà V., ma alla relazione d'una viva fo voce, acciò ch'ella Maestà V. resti meglio informata, onde à questo fine ho pregato il Conte di Morata, coi di cui congiunti, e con lui mio padre ebbe grande amistà, per la sua qualità, e stima in questo Regno, d'indirizzarmi una persona cristiana e prudente à cui io possa confidar un tal dispaccio, ed una simil incombenza. Quella ch'egli m'ha data è il Padre Prior di Gotor, il quale ha veduto co' suoi propri occhi le molte scritture giustificative che possiedo per mio discarico, che ho trovate fra gli altri scritti, e che casualmente i miei servitori negli assalti della giustizia fatti in casa mia negli anni scorsi posero in luogo sicuro.

I sudetti ricapiti sono ripieni di tante confidenze, ed arcani concernenti non solo questa materia, ma di molte altre di grand'importanza, e che toccano persone e gran vassalli della Maestà V. che mi sforzano à supplicare la Maestà V. de qui udirlo in sede d'quel sacerdote ch'egli è intorno à ciò che conviene al suo Real servizio, ed all'autorità de' suoi negozj, che sono passati per queste mani, ed in confidenza, e vedrà la Maestà V. dalle tante volte che l'ho avertita, che si prendesse in quest'affare altro espediente, e forma, diversi da quelli che si sono presi ultimamente, che non può mancar verità alla mia giustizia, e quando altro non vi fosse, che la Maestà S. per testimonio e giudice, altro bisogno non avrei che dell'equità della Maestà V. per ischivare i grand'inconveniente e scandali che seguir possono dalla publicità degli arcani, e misterj grandi che contiene il corso di questa causa. Di Zaragoça a 10. Giugno 1590.

Copia della lettera d'Ant.o Perez al Confessore di Sua Maestà.

Vedendo che si va avicinando l'ora del mio discarico nel giudicio in cui son posto, e che non ho risposta ad alcuna cosa di quelle che ho scritte a V. Paternità, mi sono risolto à far l'ultimo dovere con S. Maestà, e con V. Paternità, acciocchè non rimanga adietro la minor prova della mia fedeltà, e siccome da ciò che scrivo à S. Maestà, di cui va in questa la copia, e da quello che V. Paternità udirà dal Padre Prior di Gotor, vedrà molte verità, che non ripeto in questa, e non infastidirò V. Paternità con supplicarla d'osservar bene il tutto, giacchè lo stesso Padre le dirà quel tanto che conviene al servizio di Dio, e di S. Maestà, ed all'autorità particolare di V. Paternità. Zaragoça à 10. Giugno 1590.

Copia della lettera d'Ant.o Perez al
Cardinal di Toledo.

Illustrissimo Signore

Siccome tengo tanto radicato nelle viscere l'amore, e
la fedeltà al servizio, e rispetto di S.a Maestà non
v'è prova, per quanto sforzato ed oppresso mi veda, ch'io
non ne dia à S.a Maestà. Ed abbenchè io abbia
avisato il Rè, ed il suo confessore doppo la mia venuta
in questo Regno, di quello ho giudicato che conviene,
siccome non vedo che si proveda sopra cose di
tanta importanza, e che si va avicinando il giorno
del mio discarico, in cui trattasi dell'onor mio, de' miei
congionti, e de' miei figli, perche non si può mancare
alla legge naturale e divina, ho voluto fare
l'ultimo ufficio con S.a Maestà, e col suo confessore
per mezzo del Padre Prior di Gottor, il che
V. S. Illustrissima intenderà da lui, e dalla
copia della lettera che va con questa. Jo supplico
V. S. Illustrissima di compiacersi udirlo con
quella volontà, e favore, che m'ha dimostrato
fin ora verso le mie cose, e le mie afflizioni.
E quantunque per questa ragione io sia obbligato
à renderle conto di tutto, c'è un'altra obbligazione
particolare di renderglielo di questo, cioè, di trattarsi
di cose tanto rilevanti, ed essere V. S. Illustrissima
nel luogo, in cui è, e rinchiudersi in questo il servizio
di Dio, e di S.a Maestà, e l'autorità de' suoi negozj,
e di rispettabili vassalli di S.a Maestà.
Zaragoça 10. Giugno 1590. —

Copia della lettera d'Ant.o Perez
al Padre Prior di Gotor. à 10.
Giugno 592.

Giunto che sia V. Paternità à Madrid potrà commu-
nicar con molta sicarezza tutta la sua commissione
al Padre Priore di Nostra Signora de Atocha in
confidenza di sacerdote, perchè oltre l'esser persona
tanto grave in religione, e cristianità, ha qualche
notizia delle mie pene, e grand'amore e compassione
di me. Doppo di questo e con sua communicazione,
e mezzo, è quello che gli porgerà V. Paternità,
parlerà al Sig.r Confessore di S. Maestà, ò gli
darà la mia lettera, che porta per lui, con cui
le mando copia di quella che scrivo à S. Maestà.
Dalle quali, e da quello che V. Paternità gli
dirà in di loro conformità, ed il rimanente di cui
è informato, intenderà V. Paternità Reverendissima
la causa, che mi ha mosso à dar à V. Paternità
il fastidio di quest'incombenza. Giacchè tutto è
effetto della fedeltà al servizio di S. Maestà, ed
un rispetto all'autorità de' suoi negozj, e di V.
Paternità Reverendissima.

Ho fatto ciò, benchè dee credersi ch'il Sig.r
Confessore non impedirà, che si faccia questa
parte con S. Maestà tanto importante al suo
servizio, e per una sì gran giustificazione
mia, e pel rimedio di tant'inconvenienti,
nulladimeno in caso contrario sarà avertita
V. Paternità, ch'in qualunque modo ha
da procurare di far un tal ufficio con S. Maestà,
e non contentarsi che le offeriscano d'inviar
à S. Maestà ragione d'ogni cosa, per ischivare

di recarle inquietudine, perche l'effetto, e l'esito di questa commissione, si è, che S. Maestà oda da V. Paternità medesima le verità che le ho dette e mostrate. Onde incarico, e supplico V. Paternità che per alcun accidente ~~tra~~ non tralasci di far personalmente quest'officio con S. Maestà. Il quale è in sostanza ciò che contiene la lettera che le scrivo, la quale consiste in due punti: L'uno, che veda la mia sedeltà in non voler giungere à giustificarmi senza darle conto delle prove che ho di farlo. L'altro, che non permetta che per mezzi tanto scandalosi, ed offesa della sua giustizia, si procuri ciò ch'è tanto certo e sicuro con qualunque suo cenno, quanto più col suo commandamento, il che si è il riposo, e residenza di questa persona con sua Moglie e figli in quel cantone che piacerà à S. Maestà assegnarmi di questo Regno.

A questo proposito si ricordi V. Paternità di far fede di ciò che sa della mia venuta in Calatayud, e di ciò che ivi vidde, e passò in prova della sicurezza del mio animo, ed intenzione, e d'aver potuto, se avessi voluto, schivare d'esser preso, ed uscire da questo Regno avendone avuto il tempo ed il commodo, e poiche questo è così, e tanto noto in tutto questo Regno, e ch'il medesimo Regno l'ha scritto al Rè, si compiaccia S. Maestà dar credito più tosto à tali prove reali, ch'alle ombre che pone à suoi occhi l'Invidia contro di me. &c. Ma sopra tutto ch'ella rivochi

spesse volte alla sua memoria quelle parole
dello Spirito Santo colle quali chiude questa
Lettera.

Noli quærere fieri iudex, nisi valeas
virtute irrumpere iniquitates, ne
forte extimescas faciem Potentis.

***

Memoria delle cose principali contenute in quest'Istoria.

Qual fù il Padre, e gli antenati d'Ant.o Perez — Pag. 1.

Risoluzione del Rè che muoja il Secretario Gio. d'Escovedo — 28.

Rimette la cura della morte ad Ant.o Perez — 31.

Si chiede giustizia contro Perez della morte — 32.

Si comincia à mischiare in questa morte la Principessa d'Eboly — ibid.

Il figlio d'Escovedo si lamenta al Rè dell'offesa fatta alla fedeltà di suo Padre — ibid.

Il Rè n'avisa Perez — ibid.

Il Rè lascia correre l'offesa della Principessa — ibid.

Ant.o Perez s'intende col Rè — 33.

Lettera di Bart.o di Santoyo ad Ant.o Perez, il quale la rimette al Rè — 34.

Parole d'Ant.o Perez scritte al Rè sopra questa lettera — 36.

Risposta della mano del Rè — ibid.

Maggior prova ch' Ant.o Perez s'intendeva col Rè dalla risposta del Rè — 37.

Il consiglio che dava Ant.o Perez al Rè in=torno alla domanda della morte di rimetterla in giustizia in ciò che toccava lui solo — 38.

Risolve il Rè che Perez renda conto della morte al Pre=sidente del Regio consiglio D. Ant.o di Prado — 39.

Spediente preso dal Rè e dal Presidente, ch'il medesimo Presi=dente parli al figlio d'Escovedo, ed a Matteo Vazquez — ibid.

Parole del Presidente à Pietro d'Escovedo — ibid.

Pietro d'Escovedo da parola di non parlar più della morte — 40.

Il Presidente parla à Matteo Vazquez — ibid.

Sono vani questi tenta=tivi — ibid.

Si ritorna alla domanda della morte — Pag. 41.
ma per un'altra via — ibid.
Ant.o Perez ritorna al suo consiglio, e suo primo disegno — ibid.
Egli comincia a proporre di ritirarsi dal servizio del Rè — ibid.
Il Rè non vi consente — 42.
Prova di ciò — ibid.
Parecchi viglietti del Rè, che non gli mancherà, e di non mancar a lui — ibid.
Più gran prova di ciò dall'Ufficio che il Rè fece appresso la Principessa d'Eboly, e il Cardinal di Toledo di calmare lo spirito di Perez — ibid.
Promesse di gran liberalità — ibid.
Ant.o Perez si rende alla volontà del Rè ma prenosticando la fine — ibid.
Altro ripiego di riconciliar Matteo Vazquez colla Principessa — 60.
Risposta della Principessa — ibid.
La Principessa d'Eboly si lamenta col Rè per mezzo d'una lettera — 49.
Ripiego del Rè per liberarsi dalle querele della Principessa — 52.
Principio per disingannarsi da tutto — ibid.
Altro ripiego di riconciliar Matteo Vazquez colla Principessa — 53.
Risposta della Principessa — ibid.
Si procura di riconciliar Matteo Vazquez con Ant.o Perez — 54.
Il quale era da lui offeso con un Pasquino — ibid.
Il Rè conosce la scrittura del Pasquino — ibid.
Viglietto di Perez al Rè sopra di ciò — 55.
Risposta del Rè — 56.
Prova ch'il Rè conobbe il Pasquino — ibid.
Il Confessore del Rè persiste nel trattato delle amistà — 57.

Risposta della Principessa, e d'Ant.o Perez — 57.
Quella di Perez di voler ritirarsi. 58.
Ultima risoluzione del Rincipe di prendere la Principessa ed Ant.o Perez — ibid
Diversi giudicj su d'una tale risoluzione — ibid.
Pretesto delle sudette amicizie — 59.
Lettera del Rè al Duca dell' Infantado — 60.
Risposta del Duca di Medina Sidonia al Rè — 61.
Alterazione dello spirito del Rè nelle ore delle prigioni — 62.
Visita del Cardinal di Toledo alla moglie di Perez d'ordine del Rè il giorno doppo la prigionia — 63.
Visita del Confessore del Rè d'ordine di M. ad Ant.o Perez nella sua prigione — 64.
Viene restituito Perez à casa sua — ibid.
Ant.o Perez fa un giuramento solenne d'amicizia con Matteo Vazquez — 65.
Ant.o Perez resta otto mesi prigioniero in casa sua — ibid.
Il Rè parte per Portogallo — ibid
Non si fa mutazione alcuna nell'impiego d'Ant.o Perez e si spediscono gli affari in Casa sua — ibid.
Ant.o Perez invia sua Moglie à Lisbona — 66.
Prigione della Moglie sul mare di Lisbona — ibid.
Nuova congiurazione per proseguire Ant.o Perez — 68.
La visita — ibid.
Che cosa è visita — ibid
Giudizio assoluto — ibid

Le accuse della visita — 69.
La prima — 70.
La prova contro la prima — ibid.
Le due ultime accuse — 72.
Risposta d'Ant.o Perez — ibid.
Condannazione di Perez — 76.
verun a senten= za — 78.
un solo atto — ibid.
Negando anche la copia dell'atto — ibid.
Parole scandalose del visitatore — 80.
Consiglio di ministri privati dei Principi — 82.
Prigionia d'Ant.o Perez — 83.
Egli si rifugia in una Chiesa in Castiglia — ibid.
La cagione di ciò — ibid.
Egli ha due sentenze in favore — 84.
I beni di Perez sono liberati dal sequestro — ibid.
Ristringono la sua prigione al pretesto che se ne voleva andar in Aragon — 85.
Sono imprigionate moglie, e figli — ibid.
La moglie chiede il suo confessore, gliene vogliono dar un'altro — ibid.
si confiscano di nuovo i beni — ibid.
Se ne fa un incanto pubblico — ibid.
Il Confessore del Re chiede a D. Juana le scritture di suo marito — 86.
La cagione di tal domanda —
D. Juana manda al confessore le scritture — ibid.
Provato nel processo d'Aragon che le aveva no chieste le scritture — ibid.
Parole rimarcabili del Confessore nel ricevere le scritture — 87.
Parole più forti del Confessore a D. Juana — 88.

Si slarga la prigione
ad Ant.o Perez — 89.
viene condotto
alla Corte — ibid.
Permissione secreta
del Re à Perez
d'andar à messa — ibid.
favore dell'Im=
peratrice — 90.
Parole consi de=
rabili di Rodrigo
Vazquez à Franc.o
di Fonseca — 91.
Pietro d'Escovedo
fa di nuovo la do=
manda della morte
di suo padre a
Perez — ibid.
Si conduce di nuovo
prigioniero fuori
della Corte Ant.o
Perez — 92.
Si ricondusce Perez
alla Corte — ibid.
Ant.o Perez esa=
minato sù la morte
d'Escovedo — 93.
Viglietto del Re
ad Ant.o Perez
pregandolo de
secreto della morte — ibid.
Ant.o Perez averte
di nuovo il Re — ibid.
Sono accordati ad
Ant.o Perez dieci
giorni di tempo per
discaricarsi del
processo di dieci
anni — 94.
Maniera scan=
dalosa di mostrare
il processo di Perez
à suoi Avocati — ibid.
Il Confessore, e
Rodrigo Vazquez
risolvono d'esaminare
le scritture ricevute
da D. Juana — 95.
Lettera del Confessore
à Perez che confessi
la morte nascondendo
le cause — 96.
Risposta di Perez
col Consiglio del
Cardinal di Toledo — ibid.
Seconda Lettera
del Confessore per=
sistendo nel suo primo
consiglio — 97.
Giudicio di gran
Personaggi sopra
queste lettere — 100.
Ant.o Perez coll'
approvaz.e del confessore
s'accorda con Escovedo
toccante la morte del
padre mediante lo
sborzo di 20. mila ducati — 101.

Invenzione di Rodrigo Vazquez — 102.
Viglietto del Re à Rodrigo Vazquez — 103.
Questo viglietto capita nelle mani di Perez — ibid.
Il Cardinale di Toledo va dal Confessore del Re per farglie osservare l'inc= quità di Rodrigo Vazquez — ibid.
Parole del Cardinale sopra di ciò — ibid.
Risposta del confessore — 104.
Il Nuncio del Papa parla in nome di S. Santità al con= fessore — ibid.
Parole scandalose del confessore e ch'offendono il Re dicendo à Perez di non domandar giustizia — 105.
Ant.o Perez esami= nato sul viglietto fabbricato da Ro= drigo Vazquez — 106.
Giudicio d'un gran Teologo sopra l'ingiustizia contro Perez — ibid.
Risposta di Perez all' esame — 106.
Nuova invenzione e nuovo rigore del giudice — ibid.
Viene data la tortura a Perez — 107.
Parole considera= bili d'un Gran Signore sopra i tormenti di Perez — ibid.
Libertà cristiana d'un Predicatore nominato Fran. Alonso di Salinas nella capella Reale — ibid.
Seconda libertà dello stesso religioso — 108.
Il tormento d'Ant.o Perez — 109.
Egli dichiara le cause della morte d'Escovedo — ibid.
Ant.o Perez cita nella sua dichiarazione un testimonio — 110.
Si copre la confe= ssione del testimonio — 111.
Uscita di Perez di Castiglia — ibid.
Incontra la giusti= zia senz'esser conosciuto — 112.

Prigionie scandalose di sua moglie, e figlo — 112.
Prigionia d'un amico d'Antº Perez — 113.
Minaccie e promesse al d'amico per obbligarlo a parlare contro Perez — ibid.
Il suo nome D. Balthasar Alamos de Barrientos — ibid.
Parole d'un pazzo al Rè — 114.
Caso accaduto a D. Juana col confessore del Rè — 115.
Parole del confessore dinnanzi a parecchi testimonj — 116.
Rara istoria di D. Gregoria figlia d'Antº Perez con Rodrigo Vazquez — 117.
Parole di questa fanciulla a Rodrigo Vazquez — 118.
Consternazione di Rodrigo Vazquez — 119.
Seconde parole di D. Gregoria — ibid.
Arrivo d'Antº Perez in Aragon — 121.
Dietro a lui gli ordini del Rè di prenderlo — 121.
Antº Perez scrive subito al Rè — 122.
Il suo malgrado lo ritengono prigioniero — 123.
viene cavato Antº Perez con iscandalo dalla chiesa — ibid.
Antº Perez griò resistere e non vuole — ibid.
È trasportato in Zaragoça — ibid.
Scrive di nuovo al Rè — 124.
Spedisce un uomo rispettabile al Rè — ibid.
Il Rè l'ascolta — ibid.
Il giudizio comminciato non è ritardato —
Giustificazioni d'Antº Perez con scritture originali — 125.
Il Rè si separa dalla Causa — 127.
Ciò che contiene questa separazione del Rè — ibid.
Doppo la separazº — 131.
gli si fà la stessa domanda nel giudicio de la Enquesta

Ant.o Perez accusato
che voleva passare negli
stati di Bearne, Allanda,
e Gelanda — 131.
Risposta di Perez
nell'esame — 132.
Protestazione di
Perez dinanzi
il giudice — 133.
Ufficio d'Ant.o Perez
coll'Arcivescovo
di Zaragoça per
iscusare altre
giustificazioni — ibid.
Il motivo della
domanda che voleva
andarsene in Bearne — 134.
Che cosa è Inquesta — 135.
Rigoroso procedere
di questo giudicio — 136.
Esempio raro di
questo — ibid.
Nuova congiurazione
contro Perez affinche
fosse condannato all'
Inquisizione — 137.
Subornazione di
testimonj contro
Ant.o Perez — ibid.
Si fa informazione
di questa seduzione
al Calmedina di
Zaragoça — 138.
Si disdicono i testimonj
di ciò ch'avevano deposto
contro Perez — 139.
Sono presi da l'Inqui=
sizione per essersi elis=
detti — ibid.
Il Calmedina fu'
con essi premiato per
aver fatto giustizia — 140.
Il Regno fa l'in hor=
mazione della sugges=
tione, e congiurazione
e l'invia al Re
ed al Cardinal di
Toledo — ibid.
L'Inquisizione
prende Ant.o Perez
ai 24. Maggio — ibid.
Tutt'il popolo lo
restituisce alla sua
prima prigione — ibid.
Esce il vicere per
placar il popolo senz'
autorità di vivere,
Le sue parole — 141.
Perez è consegnato
al popolo — 142.
L'onore e l'applauso
con cui fu ricevuto — ibid.
Ciò che accadde al
Marchese d'Almenara — ibid.
viene afferrato il
Marchese e condotto
alla prigione pubblica — 143.

Tutti gridano muoja
il traditore — 143.
Fù portato il corpo
del Marchese in
Castiglia dentro
un cuojo di bue — ibid.
Ritornano i congiu=
rati alla prima impresa — 144.
Negoziazione à quest'
effetto — ibid.
Preparativi per il
20. Agosto — ibid.
Non sono abba=
stanze arditi per
intraprenderlo — 145.
Il Regno incarica
tredici letterati di
vedere se la consegna
che si fece d'Ant.o
Perez all'Inquisizione
à 24. Maggio fosse
contro il dritto senza
aver prima giudicate
le cause — 147.
Al principio dichia=
rarono che fù contro
il dritto — ibid.
Suggestione dei
luogotenenti per
far cambiar il
giudicio dei letterati — 148.
I letterati cambiano
il giudicio — 149.
Istoria particolare
per provare ch'era
un'ingiustizia — 150.
Era un'ingiustizia
in virtù dei dritti,
dei concordati, e
degli esempi — 150.
L'esempio del
Conte d'Aranda — ibid.
Quello di d. Bernardo
de Castro — ibid.
Quello d'Ant.o Agamir — 151.
L'antico concordato
della prima instituz.e
dell'Inquisizione in
Aragon — 152.
L'Inquisizione fù
accettata per un tempo
in Aragon — 153.
Per certe ragioni
la manifestazione
è in favore del Co=
pete — 157.
Editto dell'Inquisiz.e
contro di coloro che
andarono à 24. Maggio
alla prigione della
Manifestazione — ibid.
Dichiarazione del
Regno che la scommu=
nione non aveva dritto
alcuno contro di loro — ibid.

Giudicio d'uomini dotti contro i 13. Letterati — 157.
Punizione del giudice che fece ingiustizia a Ant.o Perez — 158.
Che cosa è giudicio dei 17. — ibid.
Prova fatta dal Regno della Congiurazione contro Ant.o Perez — 159.
Prigionie di due religiosi rispettabili Aragonesi — 160.
Ragione conchiudente del popolo in favore di Perez — 161.
Lettera del Re in prova dello scopo ch'avevasi — ibid.
Alcune righe di sua propria mano. 162.
L'Inquisizione propone la domanda della persona d'Ant.o Perez — 164.
Perez senz'alcun risguardo si prende la risoluz.e di consegnare d'Ant.o — ibid.
Perez si parte per l'esecuzione — 165.
Maledizioni del popolo contro el Justicia — 166.
Grazia del Popolo verso Ant.o Perez — 168.
Quindi s'inventa ch'è uno stregone — 169.
Uffizj d'un predicatore contro Perez — ibid.
Ant.o Perez vive di limosine — ibid.
Le rendite eccle=siastiche di suo figlio Gon.z Perez occupate da giudici secolari — ibid.
Discolpa data dal marchese d'Almenara prima della sua morte in favore di Perez — 170.
Questa discolpa occultata dall'arcivescovo D. Andrea di Bobadiglia — ibid.
Si entra nella prigione per l'esecuzione — ibid.
Parole del luogo=tenente sopra la consegna di Perez — 171.
Risposta d'Ant.o Perez — ibid.
Replica — ibid.
Si fa la stessa esecuz.e contro D. Mayorino — 172.
Armano gli esecutori — ibid.
Il Vicerè, e di capi del Governo attendono l'esecuz.e fuori della prigione — ibid.

Alteraziòne del Popolo — 172.
Esce Gil de Mesa con D. Martin de la cruca — ibid.
Si comincia la battaglia del popolo contro gli esecutori — 173.
La grazia di Gil de Mesa nel popolo — ibid.
Squadrone di ragazzi formato per la libertà della loro patria — ibid.
Un pazzo che ajuta per la libertà — ibid.
Esecazione di cosa) benche in soggetto basso) in segno d'alteraziòne — 174.
Fugge il Governatore — ibid.
Il popolo pone fuoco alla casa dove aspettava il Vicerè cogli altri — 175.
Cose particolari nella fuga degli esecutori — ibid.
Morte d'un diputato — 177.
Morte d'un altro celebre in grandezza di corpo — 178.
Gran debolezze in quel giorno nei maggiori — ibid.
Ma dimostraziòne d'animi forti nei minori — 179.
Dimostraziòn di gran giubilo per la vittoria della libertà — 180.
Turbamento degli esecutori, che restavano nel carcere — 182.
Il popolo chiama Ezn.o Perez, e chiede la sua vista — ibid.
Ordine del luogo tenente che tolgano i grilli à Perez — ibid.
Applauso delle genti nel vedere Ezn.o Perez — 183.
Fuggono gli esecutori — ibid.
Gli aprono le porte del carcere à Perez — ibid.
Determinaziòne del popolo se non l'avessero consegnato — ibid.
Lo conducono à casa di D. Diego d'Eredia — 184.
Il popolo va à cercare G. F.co Mayorino nel carcere — ibid.
Spezzano le porte lo cavano ed altri con lui — ibid.
Esce il Clero col Smo Sacramento per placar' il popolo — ibid.
Commoz.e del Cielo particolare in quel giorno — 185.
Tutto è placato — ibid.

Fù liberato Ant.o Perez
ai 24. 7.bre ... -185.
Esce lo stesso
giorno di Zaragoça -ibid.
Stà in un monte
trè giorni — 186.
È seguito dal
Governatore — ibid.
Trovasi Ant.o Perez
con grand'aprensione
nel monte — ibid.
D. Martin de la
Nuca lo cava dal
monte e lo conduce
à casa sua — 187.
Ritorna à Zaragoça - ibid.
Si promovono due
trattati d'aggiusta=
menti — ibid.
Desiderio di D. Martin
che s'aggiustassero
le cose d'Ant.o Perez
affinche non passa=
sse in altri Regni — 188.
Desiderio dell'In=
quisitor Morejon
di vedersi con D.
Martin, pero ma=
ggiore di vedersi
con Ant.o Perez — ibid.
Si vedono una
notte — 189.
per iscoprire la
persona di Perez - ibid.
Lettere intercette
in prova dell'animo
ch'avevano nei trat=
tati d'aggiustam.ti ibid.
Ciò ch'una di esse
conteneva — 190.
Il fine della lettera 190
Con tutto ciò Ant.o
Perez non si moveva -19
Richiesta del Regno
Dinnanzi a El Justicia
d'Aragon che esca
contro l'esercito Casti=
gliano — 194.
Foro del Regno contro
gente straniera — 195.
Viste e giudicate le
richieste — ibid.
Si pronuncia sentenza
contro l'esercito Castigliano - ibid.
Requisizione del Regno
al Justicia che prenda
le arme: egli l'accetta - ibid.
Le Cose successe in
Aragon all'entrata
di don Alonso de Vargas - 197.
Prigioni d'Avvocati - ibid.
Di Procuratori, — ibid.
Di Giurati — ibid.
D'un pazzo condannato - ibid.
in Galera — ibid.
Il Canonico Torrellas - 198.
Prigioni di donne - ibid.
Di luogotenente — ibid.
Restituisce il Re ne'
suoi posti due giudici
giurati dal Regno giuri=
dicamente — ibid.

Molti fuggiti — 200.
Frà i quali un
luogotenente — ibid.
Prigionia del Justicia — ibid.
La giustizia che se ne
fece — ibid.
Contro il foro questa
maniera di prigione
anche in uomo ordi-
naria — 201.
Non vi può esser
in Aragon carcere
particolare — 202.
S'trattiene Perez
42. giorni nascoso
in Zaragoça — ibid.
Consultano D. Martin
e Perez che si farà
di lui — 203.
Risolvono che
non si trattenga
più in Zaragoça — ibid.
Esce di Zaragoça
Ant.o Perez — ibid.
Si ferma in Zaragoça
Don Martin — ibid.
Discorso di D. Martin
ai consistori — 204.
Si licenzia D.
Martin dal popolo — ibid.
Ragioni che diceva
D. Martin al popolo
nell'uscire dalla Città — 206.
Ant.o Perez give
frà le rupi — ibid.
Giunge a Sallen — ibid.
Si ritorna di nuovi ad
trattati — ibid.
Le offerte che facevano
à Perez — 206.
Parte Gil de Mesa
per Francia — 207.
Scrive Ant.o Perez
à Madama sorella
del Rè di Francia — ibid.
Lettera di Perez
à Madama — ibid.
Si monta in Sallen
alla ricerca di Perez — 209.
Si mette in Francia
Ant.o Perez — ibid.
Giunge à Pao
ai 26. 9bre — 210.
Dio che gli succette
nell'entrare in Pao — 211.
Risposta di
Madama — ibid.
Sjene à Pao don
Martin de la Nuca
per trattar d'accordi
con Ant.o Perez — 212.
Quelli ch'erano venuti
in Sallen dietro a
Ant.o Perez pregano
D. Martin in nome
del Rè e de' suoi mi-
nistri d'andar a parlare
ad Ant.o Perez — ibid.
D. Martin parla con
Perez — 213.
Risposta di Perez —
Tentano una nuova
strada di trattati
contra la sua persona — ibid.

Un trattato contro la sua persona per mezzo d'un Navarro — 214.
Tentano Gio: Franc.o per mezzo del Navarro — 215.
Offerte che gli fanno — 1618
Tentano un pazzo contro Ant.o Perez — 216.
Prigionia in Sourdeos d'uno di quelli che volevano uccidere Ant.o Perez — 216.
Lettera d'un ministro maggiore sopra questo trattato contro Perez — 1618
Ant.o Perez perdona à quello che voleva ammazzarlo, essendo già condannato à morte — 218.
Trattato contro Perez per mezzo d'una Dama — 1618
Due altri trattati castigati in Inghilterra — 219.
altri trattati più rari — 220
Il trattato del sig.r de la Pinilla — 222.
Ant.o Perez non deve esser compreso negli editti del Rè — 232.
Nè per la morte d'Escovedo — 233.
Nè per il processo d'Aragon — 1618
Nè per la discolpa — 1618
Nè per la separaz.e — 234
Nè per la Inquesta — 1618
Nè per le cose d'Aragon anteriori al suo rifugio in quel Regno — 1618
Nè per quello che succesie ài 24 Maggio — 1618
Nè per quello dei 24. 9bre — 1618
Nè per essere stato liberato dal Popolo — 235
Nè per essersi lasciato salvare — 1618
Nè per l'Inquisiz.e — 1618.
Nè per essersi ritirato in altri Regni — 238.
Il Regno d'Aragon soffre lo stesso aggravio — 1618
Il Rè d'Aragon non può in Aragon pronunciar sentenza contro nissuno per ragione di sua offesa — 242.
Il Rè è parte ed hà un Giudice sopra di se — 1618
Il Rè colla giustizia sono offesi dalli aggravij fatti à Perez ed al Regno — 244.

Antonio Perez
Ai Curiosi

Jo avevo finito (e parlo come se potessero aver fine i miei travagli) quest'edizione. Lo stampatore per godere del priviteggio, che ha dato à tutti il costume (le parti) di poter mettere nelle loro impressioni qualche divisa, volle mostrare, ch'era giunto à qualche notizia della mia fortuna colla sola occupazione della stampa. Ma credo, che col rumore dell'acqua corrente di quella voce commune uscì colla divisa di Tizio, parendogli che giacché gli avevo occupato il libro toccava à lui l'ultimo luogo, e che non era fuora di proposito dal principio al fine, poiché anche le lettere potevano accordarsi fra di loro: Dum vexat poena, illustrat causa. Frattanto io confuso dalle ragioni dello stampatore, e con tutto ciò in dubbio se io dovevo consentire che passasse oltre col suo intento, giunse un'amico mio (nissuno si spaventi, ch'un a tal fortuna trovi amici) cavaliere, dotto, singolare in parecchie virtù, e nella più rara in questo secolo (potrei tralasciar di nominarla con solo aver detto questo, ma la dirò affinché almeno non si perda il nome dalla memoria, siccome si va perdendo l'uso della cosa) la Fedeltà, dico: E mi disse, Signore, in nome di Dio si stampi questo Tizio, che lo stampatore hà ragione, e dice bene, e ch'io abbia parte nella grazia dei curiosi, ch'egli ha da acquistare con tal Emblema. Ecco dunque in pochi accenti il motivo

che dir si potrebbe in tal materia. Ma non ho voluto
lasciar stampare tutti i versi di bellissimi concetti cer=
tamente, e bene applicati, ma solo quelli che bastano
per far intendere come dichiarò l'amico il senso dello
stampatore nel suo emblema. Non già colla speranza
di quelle cose che s'affacciano alla vista, affetto di
tutti gli uomini, che più facilmente si lascia inganna=
re, nè per timore, perchè siccome questo è un freno
di bestie, e d'animi bassi, l'altro è freno d'ignoranti
parecchie volte, se non è pel rispetto dovuto, ch'è
un movimento d'animi onorati, e quanto più se sono
offesi, e tolleranti tanto più onorati. Perchè il
rispetto ha da essere come la vista, e gli altri
sensi, il quale non ha da dipendere solamente
dall'oggetto, perchè quantunque questo manchi, non
ha da mancare, nè perdersi la potenza del sen=
timento, della stessa maniera nè il rispetto
per la sodisfazione della propria obbligazione.
E così mi tempero io più ch'il mio amico, ma
non già nella sofferenza de' miei dolori (perchè
in questa nissuno eccede il paziente, lascino dire
quelli che più ostentano l'amicizia) almeno
nel proferir le ingiustizie. Effetto d'un grand'
amore, e libertà, e l'ultimo pegno che sperar
si può da un amico in questo secolo, perchè i
più intrinsechi, benchè sentano, facciono in

questa era. Signori, ecco quì la causa di questo finimento di Libro, e finisco. Dolce nuova per quelli che mi perseguitano.

In
Emblema
Titii, Vostri
Pœna, non
Causa.

At meruit Titius funesti vulnera rostri,
Cujus erat tanto tantum in amore Scelus.
Nil ego peccavi: nisi si peccasse fatendum est;
Suspectum nostro fortè fuisse Jovi.
Jure, vel immeritò nil refert. Jam satis hoc est
Suspectum nostro nempè fuisse Jovi.

Ex
Bibliotheca Regia
Berolinensi.